BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA
INVENTARIO GENERALE
DEI MANOSCRITTI
N.

BIBLIOTECA COMUNALE

. I
IGLI
RIE
HE
ZA
534

BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FARNESIANA

MEMORIE STORICHE

DI

FAENZA

RACCOLTE DA

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA
62
I 14

Lino, armis, templis claretque Faventia vasis.
Cent. Ital. Urb. descriptio.

VOL. XIV.

MDCCCLXVI

Ex Dono
Joan. Marcelli Valgimigli
Huiusce Biblioth. Praefecti


BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA
62
I 14

Entrando nel 1520, l'ordine dei tempi ci chiama a favellare d'un valente nostro pittore, del quale è a dolersi non averne l'ab. Zannoni avuta contezza, donde il silenzio che di esso incontrasi appo il Lanzi, dir vogliamo di Sigismondo Foschi, il cui primo ricordo hassi in un rogito de' 16 maggio 1520 del not. Benedetto Emiliani, ove sta registrato, come Mag. Sigismondus filius mag. Antonij qd. bettini de fuschis cap. s. Illarij de faventia (del qual Antonio facemmo menzione quattro anni innanzi) promisit eximio D. Ioanni Andree Calderonio pingere et deaurare tabulam capelle constructe in ecclesia s. Francisci fratrum de faventia cum infrascriptis figuris videlicet imaginem virginis marie cum eius filio D. N. Yehsu Christo s. Ioannis Evang. a dextris eiusdem virginis et serafici Francisci a sinistris coloribus finis et dimidium tondum supradicte tabule, cum figuris arbitrio dicti mag. Sigismondi cum coloribus finis, obbligandosi l'antidetto committente sborsare al pittore ducatos triginta quinque auri latos. La qual tavola, rimastasi fin qui sconosciuta, presso di noi più non esiste, nè divisar sapremmo la sorte da essa incontrata, benchè mostri potersi non senza ragione opinare che a maniera di molte altre dal senno degli avi nostri tolta dalla cappella, ov'era locata, per sostituirvi alcuna tela di poco o niun conto, andasse ad abbellire qualche straniera galleria, se non guasta per giovarsene a domestico uso, conforme talora si è adoperato, formandone centine. Ma usciamo di queste vergogne per continuar a dire delle opere del Foschi, di cui alla maggior tribuna della plebale chiesa di Solarolo, è posta una tavola, secondochè il prof. G. I. Montanari con lettera de' 4 febbraio 1835 (fatta poscia pubblica per le stampe) ne ragguagliava il coadiutore al custode della Pinacoteca di Bologna Gaetano Giordani, nella quale è figurata l'assunzione di Nostra Donna. Al basso del qua=

dro in varii atteggiamenti propri ed espressivi assai, il pittore ha posto i dodici Apostoli intorno al sepolcro, e par che vi guardino, e si maravigino del non trovarvi la spoglia mortale della gran Madre. Vi conosci San Pietro chinato sull'urna e Giovanni che veste una semplice pelle a traverso le reni e la cintura. Un bel cielo è sul loro capo; la Donna divina seduta con dignità sur un bel gruppo di nubi si leva in alto, e par che salga. I suoi piedi posano sul capo di alcuni angioletti assai bene disposti. La sua persona dignitosa assai, il suo volto pieno di maestà. Ella tiene gli occhi al cielo, e pare già che i raggi della Divinità la facciano cosa immortale. Ed ambo i lati due Angeli i quali suonano un violino, e sanno propriamente di gloria celeste. Il colorito e le carni sono vive e vere, il panneggiamento ben toccato, ed il disegno esce della secchezza dei primi tempi. Le fisonomie tutte di molta espressione .... Se non è audacia la mia, poichè io mi sono digiuno quasi affatto di cose di belle arti, mi pare potersi dire che lo stile il colorire il disegnare di costui tenga molto da Innocenzo da Imola e dal Bagnacavallo che certo debb' essere stato di essi contemporaneo, ed è gran peccato che quella tavola siasi con poca cura tenuta, e che qualche ignorantissima mano abbia osato ritoccarla qua e là; non è però male, che agevolmente non si potesse, rimediarvi, poichè le ritoccature sono poche e ne' luoghi meno interessanti... Posso asserire che questa tavola era stimata assai dal famoso Giuseppe Zauli che fu professore di Disegno nel Liceo di Faenza (sua patria) e grandissimo conoscitore e profondo sopra ogni dire. Al che togliendo il Giordani a rispondere, aggiunse aver egli resa lode al Montanari dell'essersi pel medesimo sì egregiamente dichiarato il soggetto dell'accennato dipinto, entra nel Foschi, a giudicio di lui pittore di molto merito ed al certo uno de' migliori che s'abbia avuto la città di Faenza, stimò a confessare che di costui nulla meglio vivvenne di quanto scrissero gli autori da quello ricordati, e sono desi il Baruffaldi, il Tonducci e il Mittarelli, i quali ci assicurano che le opere del nostro concittadino furono in grandissimo grido; indi il Giordani a dir prosegue: Invano fecine replicate domande nel luogo suo natio ed altrove: s'ignorano pertanto gli anni della nascita e della morte. Per la osservazione delle opere che ci rimangono di lui, vuolsi inferire l'epoca, nella quale egli dipingeva: per la maniera che si scorge

nelle tavole da esso colorite appare manifestamente l'imitazione ch'ei tenne del gusto di quel grande fiorentino pittore chiamato Baccio della Porta, poi Fra Bartolomeo da San Marco, e più brevemente il Frate. E per questa palese imitazione gl'intendenti, che videro le pitture del Boschi da Faenza, giudicarono che fosse scolare o seguace almeno del toscano maestro.

Fra inedite lettere di artisti da me lette ed in parte copiate entro una scelta biblioteca particolare di questa città (di Bologna), mi venne sott'occhio una lettera di certo Gio. Francesco Bernardino Fantaguzzi pittore faentino, scritta li 2 (o più veramente alli 11) Maggio 1724 al P. M. Orlandi autore dell'abbecedario pittorico. Comunicandogli alcuni cenni sui pittori di Faenza fa ricordo del Boschi in questi termini: Vi è un Bosco che ha esposti molti quadri d'altare in molte chiese; due nella chiesa de' PP. Celestini; due nella matrice di Solarolo, ed in particolare la tavola del nome di Dio in S. Domenico, la quale è stata copiata più volte.

Questo paragrafo di lettera portando la indicazione dei luoghi ove furono le pitture del Boschi, mi spinse subitamente a farne indagini in Faenza. Fui nella state dell'anno 1829, siccome volle la mia buona sorte, mi procurai la personale conoscenza del signor Pasquale Saviotti, che soddisfece prontamente alle mie ricerche. Questi, maestro del disegno al Ginnasio comunale nella patria sua, d'ordine del Magistrato seppe raccogliere ed unire le pitture, che per le passate vicende politiche, erano state qua e là disperse o smarrite. Fornito egli di cortesi maniere, erudito nelle cose d'arti, si prestò volontieri ad ogni mia domanda. In tale circostanza seppi, non tanto da lui medesimo d'indole modestissima, quanto per bocca d'altri, ch'esso fu il primo a scoprire le opere pregiate del pittore suo concittadino, avvegnachè per l'addietro le pitture del Boschi si attribuivano a pennelli fiorentini, ed anche a Fra Sebastiano Luciani detto dal Piombo.

Appresi pel Saviotti che in Solarolo era un dipinto del Boschi rappresentante l'assunzione di M. V. sotto al quale leggevasi l'epigrafe: Sigismundus Buscus Faventinus faciebat MDXXII, e che nell'ornato v'erano incastrate tre storiette di piccole graziose figure, relative ai fatti principali della vita di Nostra Donna, e disposte con buon ordine di composizione; ma appena graffite ed abbozzate di tinte. Il principale argomento mi fu da voi esposto con tanta precisione ed evi-

denza, che sembravami agevolmente di rilevarne i pregi, benchè sia lungi dalla mia vista. Egli mi avvertiva poscia che avrei inutilmente cercate le altre tavole del Boschi per le chiese di Faenza: imperocchè alcune vennero trasportate a Bologna nella principesca quadreria Hercolani; una nell' I. R. Palazzo di Brera a Milano; e poche altre nella raccolta ch' ei faceva in una sala a foggia di Pinacoteca nel patrio Ginnasio. Con quella sollecitudine che si suole avere da qualsiasi indagatore passionato di tali cose, in compagnia del prelodato Saviotti mi recai tosto a vedere queste ultime: e tra le diverse notevoli pitture che adornano le pareti di quel luogo mi si appresentò gradevolmente allo sguardo una bella tavola, che figurava la Vergine santissima seduta in trono col suo Bambino nelle ginocchia, a cui facevano corteggio diversi Santi disposti simmetricamente così: ai lati i SS. Gio. Battista, Paolo Apostolo, Agostino Vescovo (se meglio non hassi a dire Benedetto abbate) e Sebastiano Martire, stanti in piedi: dinnanzi poste ginocchioni le S. Caterina ed Apollonia verginelle e martiri. Figure tutte secondo il vero, di carattere grandioso, con arie di teste devote, gravi e proprie alle condizioni e alle qualità loro: rifulgendo in singolar modo la grazia modesta ed affabile del volto della madre di Dio. Erano colorate finitamente con una maniera morbidissima la quale, a chi ben considera, si trova molto diligente ed amorosa pel maneggio e per l'unione del colore, che ridotto a tanta finitezza direbbesi un misto del Frate e di Andrea del Sarto. E difatti a questo illustre Fiorentino certuni nell'ammirarne la bellezza l'aveano aggiudicata. Fu dessa altra volta di pertinenza dell'Ospedale delle Bastarde, la cui chiesa dal volgo oggidì si denomina santa Maria vecchia. Del Boschi eravi pure un dipinto o sopra-quadro con mezza figura del Redentore, che porta la croce (*).

(*) La tavola trasportata a Milano trovavasi essa nella chiesa di s. Bartolomeo e rappresentava, secondo i ragguagli che n'abbiamo, la Vergine col bambino seduta in trono e ai lati di lei l'apostolo s. Bartolomeo e un altro santo che a giudicio nostro esser doveva s. Martino papa. Il pittore lasciovvi suo nome e il millesimo 1527; ma finchè questo non fu scoperto, tale dipinto attribuivasi a Bartolomeo della Porta.

Al mio ritorno in Bologna volli subito vedere le pitture del Boschi, le quali dal Saviotti mi venne=ro indicate nella quadreria Hercolani. Il fare del faentino pittore ravvisai chiaramente in una ta=vola, entro cui in figura simili al vero vidi la Madonna rilevata da terra sopra un dado o pie=destallo quadrato e finto di pietra, con le mani giunte a divozione, ritta in piedi sotto un trono, il panno del quale è tenuto aperto come un padiglione da due graziosi angioletti. Nel suolo pure in piedi il fanciullino Gesù ed il piccolo S. Giovanni, intenti a leggere su d'una striscia di carta le pa=role ecce agnus Dei etc. con atti infantili vezzosissimi e semplici. Da un lato di essi S. Girolamo rivolto a guardare lei, S. Gio. Evangelista mosso col viso allo spettatore, ed un Santo colla faccia di pro=filo. Dal lato opposto i Ss. Francesco d'Assisi, Bernardino da Siena ed un altro Santo. Nel fondo un ameno paese. Circa i pregi d'arte in questa tavola sono da lodarsi le espressioni delle teste per mi=rabile vivacità, prontezza e convenienza di carattere, adattato ad ogni figura. Simmetrica, con=forme all'uso di quell'epoca, è la composizione: buono il disegno, tuttochè non si possa dire seve=ro e corretto: il colorito è prossimano alla pastosità, alla finitura, alla morbidezza, che notasi ne' quadri del ravennate Luca Longhi, di Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo e di altri pittori Derivati dalla scuola del divino Urbinate; i quali nel torno di tempo, di che parliamo, ebbero pu=re in voga la bella e pulita maniera, che usavasi dai fiorentini maestri. E qui se m'intrat=tenessi particolarmente a favellare de' pittori romagnoli, verrei a provare che non pochi studiava=no nella fiorentina scuola, in quella guisa si ritiene che facesse il Boschi.

Allo stesso Boschi devesi ascrivere l'altra tavola proveniente dalla distrutta chiesa de' padri Celesti=ni, nella quale è Nostra Donna in trono a sedere, e presso lei collocati con certa regolarità di dispo=sizione le figure di S. Giuseppe e di S. Caterina, con un Angioletto, che pieno di bellezza e di gra=zia suona un musicale istrumento. È eseguita questa tavola col metodo studiato e diligente, che indicossi nella predescritta. Certo si merita lode straordinaria il modo d'impastare e d'uni=re il colorito, segnatamente delle carni, che tenere e fresche appariscono, con tale grado di va=ghezza che non si può desiderare di più. Quantunque sia stata da taluni considerata per lavoro di fiorentina mano, ed anche una delle più squisite opere che facesse il Longhi o il

Bagnacavallo o alcun altro valente seguace dello stile Raffaellesco; nulladimeno non è a temersi di errare nell'appropriarla all'industre pennello del Foschi: tanto più che tre lettere in questa guisa segnate P. F. S. si riconoscono per la marca del pittore.

Ora al fin qui detto dall'esimio Giordani poco ci resta ad aggiugnere, chè intorno al Foschi non è dato aver altre notizie, come si esca di quella fornitaci da un rogito de' 13 settembre 1532 del not. Giustiniano Emiliani, in cui veniamo accontati che Mag. Petrus olim Drudi de Barilottis cap. s. Joannis evang. de faventia fecit finem quietationem.... amplius de non petendo mag. Benedicto olim mag. Antonij dela florentina (ossia Foschi) cap. s. Abrhae de faventia de quadam Tabulla altaris quam mag. Sigismundus eius Benedicti frater tenebat et obligatus erat facere ipsi mag. petro ex conventione inter ipsos facta... et hoc fecit idem mag. petrus quia dixit habuisse et satisfactum fuisse ab eodem de dicta Tabulla et versa vice idem Benedictus fecit finem quietationem.... eidem mag. petro de quadam porta lappidis quam predictus mag. petrus tenebatur et obligatus erat facere dicto Sigismundo ad complementum dicte Tabulle etc. Che rappresentasse quel dipinto e per quale chiesa fosse egli fatto, non ci è punto consentito chiarirlo, nè congetturarlo pure; onde passeremo ad accennare soltanto essere avviso a taluni potersi forse drittamente riconoscere opera del pennello del Foschi la tavola dell'apostolo Tommaso, che alla presenza de' colleghi cerca la piaga nel costato di Cristo, la quale tuttora ammirasi nella nostra chiesa del Pio Suffragio, quantunque soprammodo guasta pei molti ritocchi fattivi da imperita mano.

Nè pretermettere vuolsi di rammentare, come il prenominato fratello di Sigismondo esercitò ei pure l'arte pittorica, conforme ce lo testimonia un atto notarile de' 30 ottobre 1532, ove incontrasi citato Mag. Benedictus olim mag. Antonij fuschi pictor de cap. s. yllari de faventia, il quale, vivo tuttora, venti anni dappoi fin dalli 8 gennaio 1556 era già uscito di vita, restando D. Agnesina qd. Benedicti de Fuschis et Antonius et Sigismundus eius fratres; perlocchè dalla circostanza di scorgere nel terzogenito di Benedetto rifatto il zio paterno togliamo cagione a darci a credere aver Sigismondo compita sua giornata innanzi al fratello, quando un altro ancora ci vien indicato da un rogito de' 4 aprile 1521, in cui nominasi Mag. Julianus mag. Antonij

de fuschis cap. s. yllarij de faventia (*).

La famiglia Foschi, qualora di tutta fede meritevoli fossero il Magnani e il Mittarelli, annoverar dovrebbesi fra le più antiche della nostra Faenza, sendochè a giudicio del primo convien riconoscere un discendente di essa in quel Bernardino di Fosco lodato dall'Alighieri, al sentir del secondo in un cotal canonico Fosco, di cui havvi memoria nel 1328: ma come non siamo per contendere da un Fosco derivare gli avi del patrio pittore, così ameremmo che i detti de' precitati scrittori confortati fossero da prove, per le quali potere almeno con qualche peso di ragione allogare a sì lontani giorni i primordi di codesta non ignobile schiatta originaria per avventura dal faentino contado, chè ad andarcene in siffatto parere ne stimola il rinvenirsi a' 21 dicembre del 1470 tra' civici maestrati Aldrovandus qd. ser Foschi de Fuschis cap. s. Ilarij de faventia, chiamato poscia in un atto pubblico del vigesimo primo ottobre 1475 Aldroandus qd. ser Foschi de castro raynerio cap. s. Illarij, fratello di cui sembra doversi certamente riputare quel Ven. vir dopnus Stephanus qd. ser fosco olim ser Stephani de Castro raynerio cap. s. Ilarij de faventia rector monasterij de persolino scole Castri raynerij nec non prior s. Appolinaris de prope faventiam ordinis vallisumbroxe ricordato in due rogiti del 1 marzo 1452 e delli 31 dicembre 1454, quantunque fin dal 1450 una famiglia Foschi fiorisse nel vicino castello di Solarolo, attesa la testimonianza d'un atto notarile de' 24 novembre del predetto anno, in cui si nomina Mag. Arcangelus qd. perini de fuschis de Solarolo, alcuni discendenti della quale

---

(*) Havvi altresì un rogito de' 10 febbraio 1569 contenente una quitanza di Sigismondo di Benedetto (che trovavasi allora in età minorenne, cioè non aggiugneva per anche al quinto lustro) fatta al fratello Antonio circa ad alcuni crediti provenienti dall'eredità paterna e rimasi fin allora indivisi, quando otto anni innanzi a' 10 del settembre scorgevasi mentovata D. Catherina qd. filia Joannis Mariae de Casalecchijs et olim uxor Benedicti de Fuschis aliter della fiorentina de faventia mater tutrix et curatrix testamentaria Antonij et Sigismundi fratrum et olim filiorum Dicti Benedicti, dei quali due nipoti del nostro pittore Sigismondo non abbiamo più estesa contezza da quella in fuori fornitaci dai precitati rogiti.

condottisi forse a fermare loro stanza in Faenza, viene che non di rado s'incontrino presso di noi individui appellati dal cognome de Fuschis sive de Arcangelis per contraddistinguersi dall'altro ceppo de' Foschi provenienti da Castel Sanievi, i quali chiamavansi da quello de Fuschis sive Aldrovandis e talora de Fuschis seu de la Fioventina, ed anche dal secondo e quarto soltanto, conforme ce ne venne accerti un rogito de' 14 marzo 1528, ove si ricorda Honesta mulier d. Ysabeta filia olim Antonij de aldrovandis aliàs de la fioventina et uxor Pompej olim Baptiste de Cavina, sorella di Sigismondo, da una delle quali famiglie discendere dovea quel Niccolò rammentato dal Flaminio, a detta di cui Collectorium medicaminum ad morbos praecipuos scripsit, senzachè ci sia dato conoscere il tempo, in che questi fioriva (*).

E poichè il detto Flaminio nell'erudita sua lettera al card. Bucci De Laudibus Urbis Faventinae insieme col Foschi facendo egli onorevole menzione d'un Bernardino della Faniola e d'un Antonio Liberi, siccome dei più riputati nostri pittori scrive: Et quod inter ultimas Faventiae laudes minime statuendum ducimus, habuit etiam pictores eximios, sed praecipuos, Bernardinum Faniolum, et Sigismundum Fuscum, et Antonium Liberum, qui vivit, ciascun ben s'avvede favellarsi dal medesimo dei primi due non altrimenti che di persone allora estinte: e comechè quella lettera manchi di data, non pertanto la morte dell'autore di essa avvenuta li 18 maggio 1536 ci rivela aver il Foschi cessato di vivere non molto appresso ai giorni, in cui mercè del rogito de' 13 settembre 1532 sopra riportato ci vien fornita la più recente memoria di codesto nostro pittore, un collega del quale nell'arte da lui coltivata sa mestieri riconoscere nel mentovato Bernardino, malgrado del difetto, in che ci troviamo, di notizie allo stesso pertinenti (qualora si eccettui il semplice vicor-

---

(*) Per conto della famiglia de' Foschi provenienti da Solarolo ci piace rammentare vivente ivi in un atto notarile delli 14 maggio 1685 nominata D. Joanna Maria filia qd. D. Annibalis de Fuschis seu de Arcangelis de faventia uti unica patrona simplicis beneficij ecclesiastici ad altare sub invocatione SS. Andreae et Luciae in parochiali ecclesia plebis V. Mariae Assumptionis Solarioli de jure patronatus laicorum familiae et agnationis de Fuschis.

do, che di costui havvi in un'antica scrittura, ove nominasi Bernardin ramiolo pittore), si grave essendo l'autorità del Flaminio da non doversene punto dubitare, mentre intorno al Liberi daremo a suo luogo alcun cenno (*).

Al recare del Fonducci nel presente anno il Dottor Andrea Severoli Faentino, che, giusta avvertimmo in una nota nel 1510, reggeva allora l'ufficio di capitano di Brisighella e Val d'Amone, essercitava con gran lode et applauso la carica di Podestà in Fiorenza, doppo la quale rimasevi Auditor di Rota. Di codesto orrevole ministero commesso al mentovato nostro concittadino non ci è riuscito procacciarcene altrove contezza veruna da confermare i detti del patrio storico, al quale tuttavia non siamo per negar fede, aggiungendo solo, come sostenuta egli nel 1529 la carica di giudice al banco del cavallo, nel primo bimestre degli anni 1532 e 1536 trovasi in atti pubblici nominato Clarissimus iurisconsultus D. Andreas qd. Antonij Severolus Prior Antianorum, il quale per diploma d'Alessandro de' Medici a' 5 maggio 1536 veniva annoverato fra' giudici del consiglio di giustizia in Firenze, e nel veguente anno per testimonianza d'un rogito dei 31 luglio dimorava egli allora nell'italica Atene qual uditore rotale, però che infra i deputati alla Compagnia de' poveri vergognosi citasi absente de eorum numero eximio J. U. Doct. D. Andrea Severolo florentiae se continente uno ex auditoribus rotae, donde avea già fatto ritorno al natio suolo a' 30 settembre del 1539, nel cui giorno rammentasi Eximius iuris utr. Doct. D. Andreas prior societatis pauperum verecundorum faventie. Dopo il che niun'altra notizia abbiamo di Andrea, se non che li 14 gennaio 1545 era tuttora tra' viventi.

Anche il governatore e il podestà nostro del 1520 si rimasero all'intutto oscuri al Cavina; e pure

---

(*) Figliuoli di Bernardino opiniamo aversi fidatamente a reputare quel Franciscus olim mag. Bernardini de bonis alias de la ramiola civis faventinus, indi D. Angelica olim mag. Bernardini de ramiolis cap. s. vitalis, D. Bonita olim mag. bernardini a ramiola faventie e D. Laura olim mag. bernardini de bonis alias a ramiola cap. s. severi de faventia, di cui evvi menzione in rogiti de' 21 novembre 1548, de' 9 dicembre 1524, de' 15 dicembre 1541 e de' 9 maggio 1545.

coll'autorità di due rogiti delli 30 maggio e 6 settembre, ne' quali vien nominato Genesius eques auratus et clarissimus I. U. Doctor D. Joannes Andreas Cruciani romanus civitatis Faventie Gubernator, è reso incontrastabile che noi non ne mancammo, continuando in della carica il Cruciano, nè altrimenti intervenne del pretore, poichè dopo avere il Bentucciolli proseguito quattro mesi a sostenere in quest'anno l'ufficio nel precedente affidatogli, conforme si vitae da tre atti pubblici, l'ultimo de' quali pertiene a' 20 aprile, li 2 del maggio era al medesimo succeduto l'ottimo cav. Francesco Guaschi, in esso ricordandosi Eximius legum doctor ac eques auratus d. Franciscus Guasus optimus pretor civitatis faventie, di cui troviamo menzione fino al vigesimosettimo del novembre.

Il desiderio, onde il pontefice Leone era caldo di cattivarsi la gloria, alla quale il predecessore di lui Giulio II aveva con ogni sforzo inteso, d'essere cioè riguardato siccome il difensore della libertà d'Italia, spingevalo a concepire il disegno di cacciare non pure il gallico monarca dal terreno di Milano e di Genova, si bene ancora di rivolgere le armi sue contro il regno di Napoli e francarlo dallo spagnuolo giogo. Ma perchè conosceva Leone mancargli le forze necessarie a compiere cotanta impresa, si consigliò quindi trarne pro dalle discordie ov'era destatesi tra Francesco I e Carlo V, affin d'incarnare più di leggieri il divisamento, che andavagli per l'animo, ed intanto mentre preso avea a trattare con ciascuno di que' principi, benchè più strettamente col re di Francia, spediva intorno al marzo 1521 nell'elvetica contrada il vescovo di Pistoia Antonio Pucci ad assoldare e condurre nell'ecclesiastico dominio sei mila svizzeri, conforme adoperava, conseguito avendone il passo per lo stato di Milano.

Codeste milizie dispose a quartiere in diverse città della Romagna e della Marca d'Ancona, ivi alquanti mesi si rimasero a maniera di semplice presidio, sendochè l'indugio frapposto da Francesco alla sanzione del trattato statuito con Leone (mercè di cui i due alleati legavansi per fede di congiungere le armi loro e muovere insieme ad assalire il reame di Napoli, e conquistatolo spartirlo infra di essi giusta le fermate divisioni) procedette tanto innanzi che il franco rivendicando certi tumulti destatisi in Ispagna togliendosi cagione ad inviare un esercito in Navarra per rimetterve in signoria di quel regno il suo antico possessore,

eccitò non lieve tema nel pontefice ch'ei scoprisse a Cesare le sue pratiche, e che tra loro per questo potesse nascere congiunzione in pregiudizio suo; laonde deliberò di congiungersi contro al Re di Francia con Cesare, il quale non istette gran fatto in forse, se avesse a stringere alleanza col pontefice, e sì l'ottavo di maggio ne veniva soscritto il trattato. E ciò basti per vie meglio aprire l'adito all'intelligenza di quanto siamo per narrare.

Ben due mila svizzeri, a testimonianza del Tonducci, stanziavano oggidì in Faenza, allorquando ivi seguiva un fatto assai memorabile, e si fu che alcuni di que' soldati, mossi non sappiamo da quale cagione, venuti essendo a contesa con alquanti cittadini, di tal maniera in essa s'accesero da trapassare in breve dalle ingiurose parole alle percosse; e sebben pochi sulle prime fossero i contendenti d'ambe le parti, prestamente però altri molti trassero ad aumentarli, perlocchè il popolo corse all'armi, sbarrando le bocche delle vie principali con animo di togliere agio alle svizzere soldatesche di scorrere la città, cui minacciose già porgevansi intente a far segno alla strage e al saccheggio, ove il disperato ardire, che suole anche nei più vili ispirare un soprastante rischio, spinto non avesse i cittadini alla comune difesa per guisa che le donne stesse non si rimasero inerti, dandosi in preda ad una vana disperazione; ma dai tetti e dalle finestre presero a gittar tegole, sassi ed acqua bollente sopra il nemico, onde i civici maestrati e i capitani di quelle straniere milizie non furono tardi a trattare accordi di pace, al savio intendimento di tener lungi maggiori sinistri; nella qual bisogna con tanto calore si vennero eglino adoperando in pro dell'una e l'altra parte che fu stabilito aversi a levare le sbarre dal lato della via Emilia, che mena a porta Ponte, e per essa concedere, siccome seguì, libera la dipartita al pontificio presidio, che chiuso all'intorno da steccati, guardati da numeroso popolo, stavasi allora raccolto nella pubblica piazza, quivi a grande stento e non senza perdita d'uomini rifuggitosi per sottrarsi al furore de' cittadini (*).

(*) Sebbene detto abbiamo non esser palese la cagione, che produsse il narrato tumulto, pure essa ci veniva rivelata dal Tonducci nell'autografo di sua storia in una cotal rissa insorta

Circa al qual tumulto, secondochè il patrio storico apprendeva da sincroni scrittori, non si vuol pretermettere di riferire, come al destarsi di esso, mentre il capitano Balasso Naldi per la via degli

---

fra un soldato e un oste: se non che o non ne fosse egli al tutto certo, o la rinvenisse poscia contraria al vero, ei la taceva nella stampa, compendiandone il racconto nel modo che ivi si legge, quando nel manoscritto evasi da lui pel dianzi recato, come nel 1521 accadde in Faenza un fatto assai memorabile, perchè essendovi 2 milla soldati Svizzeri aquartierati et alloggiati nella Città, e venuto uno di essi a contesa con un hoste per causa di vino, dalle parole si venne ai fatti, e l'hoste fu il primo che diede una coltellata sul capo al soldato. I compagni volendosi vendicar dell'ingiuria fatta a questo si misero in arme contro l'hoste, al qual tumulto concorso da altra parte il popolo concitato dalle voci d'altri plebei, diede principio a più pericolosa mischia; era il luogo del primo contrasto vicino alla piazza nella parochia di S. Bartolomeo, e però al primo strepito fu sonata la campana del comune a martello, segno solito al popolo di correre all'arme, onde in un subito si riempì la piazza d'huomini armati per difesa commune; i Svizzeri, che erano quà e là per la Città in varij quartieri distribuiti al primo avviso si mossero in truppe per venire al luogo del fatto primiero, ma trovando il popolo preparato a difesa haver preoccupati i posti e la piazza, e continuamente aumentarsi, e con travi traversati alle strade, steccati et altri ripari precludere ogni adito per impedire ad essi ogni contrario tentativo di offenderli, anzi esser eglino esposti alle offese anco delle donne, e d'ogni più vil plebeo, che li gettavano sopra dalle case e finestre tegole, sassi e acque bollenti, onde molti restavano feriti e maltrattati; fatto con mirabile ferocia impeto gagliardo da più parti nel medemo tempo alla piazza superando ogni difesa e riparo, non temendo nè pericoli nè morte, li vinsero finalmente, benchè con grande loro uccisione e molto sangue sparso penetrate et impatronirsi della piazza. Occupata la piazza dai Svizzeri, il popolo mutata risolutione, si pose a custodire le strade tutte, per le quali si poteva uscire, servendosi de' medemi stecchati e ripari (fatti prima per impedire a' nemici l'ingresso) a fine di tenerli ivi ristretti et assediati. Ma mentre tra la plebe e soldati in tal modo si combatteva, cominciarono i Cittadini più

Angeli traendo armato alla piazza, avvenutosi in una grossa squadra di soldatesche svizzere, e da queste sì strettamente assalito da riuscirgli vana la più valorosa difesa, per le riportate ferite caduto al suolo già era presso ad esserne morto, rinveniva avventurosamente in un cotal Battistone Zucco=

---

gravi et i Capi de' Svizzeri a trattare insieme l'accordo, il che non fu difficile, perchè vedendosi quelli in mezzo ad una Città concitata et armata, e conseguentemente in gran pericolo, e dove non era possibile che potessero più stantiare, senza che accadessero scandali maggiori per i sangui già contrariamente accesi, nè potersi questa contesa terminare se non con il totale esterminio dell'una o dell'altra parte egualmente audace e pronta al menar le mani, hebbero per bonissimo partito, che apertoli il steccato della strada, che va alla Porta del Ponte, e la Porta istessa, fossero lasciati andar liberi, come seguì, proseguendo il detto nostro storico a raccontare che morirono nel fatto solamente quattro dalla parte del popolo, e alcuni altri pochi restarono feriti, ma degli Avversarij perirono molti e molti più furono i feriti.

Pria del Tonducci aveva altresì il Zuccolo registrato nella sua cronaca codesto avvenimento, se non che da quello discorda alquanto nelle circostanze di esso, narrando egli, come alcuni soldati svizzeri per conto di vino vennero alle mani con uno de' Bertoni detto il Bertarino, che abitava da San Bartolomeo, il quale avendo finito il vino, queglino non volevano crederlo e domandavano vino, in modo che dopo molto contrasto s'attaccarono alle mani, e Bertarino rilevò una coltellata sulla testa, pel che corse gran gente al rumore, e s'attaccò una zuffa cogli uomini della Città dalla Beccaria vecchia (cioè a dire a capo dell'odierna via di Evangelista Torricelli) sino a S. Bartolomeo molto pericolosa, a tal segno che la Torre sonò all'arme, e comparve alla piazza tutta la Città armata; e perchè li Svizzeri, che erano alloggiati in più quartieri, s'erano messi in diversi squadroni, s'unirono insieme, e vennero alla piazza per pigliarla, incontrando in tal impresa le difficoltà ritratteci pel Tonducci, con cui il patrio cronista conviene nell'assegnare trà cittadini quattro vittime di quel tumulto, e circa sei di loro rimasti feriti, appresso averci assicurati che assai maggiori perdite toccarono gli avversari.

lo, non ignobile uomo d'arme, tuttochè di contraria fazione e suo nemico, un generoso e pronto aiutatore, il quale con lunga spada in mano seguito da alcuni de' suoi, aperto il varco infra quella efferata turba, così adoperossi che al malconcio concittadino levatosi dal suolo e rivolto addive mercè di tale opportuno soccorso venne fatto porsi in salvo. E perchè codesto tumulto accadde il dì vario al natale del Precursore di Cristo, quindi la città dal patrocinio di lui riconoscendo lo scampo dal rischio corso di soggiacere a barbare stragi e saccheggi, fu per pubblico decreto sancito che in tal giorno s'avesse ogni anno a visitare processionalmente dal clero e magistrato la chiesa di detto santo (*).

Ed intanto non andava gran fatto che una straboccevole pioggia di due giorni caduta nel vegnente settembre produceva così smisurata piena in ambo i fiumi Amone e Marzano che fu cagione d'immensi guasti e dell'atterramento altresì d'alquante case e ponti, tra' quali è da annoverarsi

---

(*) Del magnanimo atto da Battistone compiuto verso il pericolante suo concittadino evvi vicordo eziandio appo il Zuccolo, dal quale in oltre evaci lasciato un cenno della miseranda guisa, onde quegli pose fine a' suoi giorni nell'anno che segue. Essi fu questa che da Guido Vaini, uno de' principali ghibellini d'Imola, inviato essendo quel nostro prode milite con dugento archibugieri nelle circostanze di Casola Valsenio ad incendere e atterrare le case dei Sassatelli, capi di parte guelfa, mentre di colà appresso avevi inferiti assai guasti faceva ritorno per congiungersi all'equestre sua comitiva, diede in una grossa imboscata, nella quale di primo colpo gli fu rotta una gamba da una archibugiata, del che spaventati i suoi e posti in fuga, vedendosi abbandonato e inabile a combattere, per non morire nelle mani de' nemici, saltò giù da una balza e precipizio, e fecesi in mille pezzi, lasciando il nome al luogo, che si chiama il salto di Battistone: donde forse intravvenne, siccome narra l'Alberghetti, che nel 1522 si azzuffarono i Vaini, ed uccisero molti Sassatelli, senza addurre la cagione di codeste vicendevoli inimicizie. Per quanto poi alla sopra ricordata processione si attiene, a maniera di altre essa non ha più luogo da lunga pezza, ed è quindi che della medesima resta soltanto la memoria nell'orazione ivi gratiarum actione, la quale dal clero secolare s'aggiunge ogni anno nella messa del dì 24 giugno.

quello appellato Ponte d'Arco, ch'era tutto di pietra cotta con un arco solo assai grande e largo e con fortissime spalle, e sorgeva quasi a rincontro dell'odierno mulino di Batticucolo; intorno al qual ruinato Ponte sebben non ci sia consentito indicare il tempo, a cui vuolsi ascrivere la sua erezione, nondimeno accertar possiamo essere desso cotanto antico da aversene contezza fin dalla prima metà del secolo terzodecimo: mentre per ciò che spetta alla località del medesimo, ella ci vien dichiarata da una carta de' 16 maggio 1289, ivi leggendosi: Ad crucem Pontis Archus prope monasterium s. Apollinaris de faventia, la qual casa religiosa giaceva presso la sinistra sponda dell'Amone a pochi passi dalla parte superiore del predetto mulino, e che oggigiorno già diserta di monaci era costituita in commenda con titolo di priorato. E quando pure l'addotto documento non giugnesse a rendere taluno appieno capace della località per noi ad esso Ponte assegnata, ci confidiamo che il seguente fornitoci da tavole testamentarie dei 22 maggio 1555, nelle quali incontrasi un legato a pro del comune sol. 5 bon. pro reparatione seu refectione pontis arcus extra menia civitatis faventie juxta canale molendini de Batticucolo, valga a dissipare ogni dubbio. In fine non parrà strano o se vuoi alquanto esagerato il recarsi dal Zuccolo che quella sformata pioggia sendo stata una cosa eccessiva non più vista da quelli, che allora vivevano, la chiamarono il Diluvio (e volgarmente di Marradi, atteso i danni gravissimi ad esso castello apportati dall'Amone, che ne fe' rovinare buona parte) ove sia noto avervi in due testamenti de' 31 gennaio e 18 agosto 1522, come un cotale reliquit Comuni Faventie 5 solidos Bonen. ad erigendum Pontem arcus superioribus mensibus collapsum et prostratum ab incremento incredibili fluminis anemonis immo Diluvio maximo quale a seculo in his partibus non fuit, ed un altro poscia reliquit sol. 5 Comuni faventie ad erectionem pontis arcus collapsi nuper et prostrati ab excessivo fluminis incremento numquam antheac viso et audito a constitutione mundi, giusta rinviensi notato dal not. Evangelista Fontana (*).

(*) Al legato di cinque soldi di bolognini inverso il municipio pro reparatione pontis arcus scorgesi adempiere dal decimoterzo secolo fin al trascorso ciascun testatore, conforme avvertimmo in una nota al 1515, donde torna lieve lo argumentare discendere esso da un'imposta munici=

Mostrammo testè, come Leone nutrisse nobilissimi pensieri di liberare la penisola dagli stranieri, perciò non è a dire quanto il medesimo si allegrasse alla lieta novella della presa di Milano e del riconquisto di Parma e Piacenza, pervenutagli la domenica de' 24 novembre, mentre ei stavasi a diporto nella sua villa di Malliana, onde il dì vegnente fè ritorno a Roma, dal popolo accolto con dimostrazioni della più viva esultanza. E già fermo di tenere un concistoro, in cui non che annunciare ai padri dell'apostolico collegio l'insigne conseguita vittoria, far loro altresì aperto il giubilo, di che n'era compreso, assegnava a quell'assemblea il giovine ventesimo settimo, raccogliendosi frattanto alla sua camera, ove a prendervi riposo alquanto vi mastosi, cominciò indi a sentire una certa indisposizione, la quale non destò veun timore, siccome quella che si attribuiva al freddo sofferto in villa. Se non che il male aggravava d'un tratto di maniera da spegnere al pontefice improvvisamente la vita il dì primo dicembre, non compiuto per anche il suo quarantesimo sesto, appresso aver retta la navicella di Pietro otto anni, altrettanti mesi e diciannove giorni (*).

Così mancava in età ancor fresca quel Leone X, che grandi mutamenti politici vide accadere

---

pale. Per conto del sopra mentovato mulino, era esso dal fiorentino Niccolò Medici, che aveva stanza in Faenza, edificato nel 1534 attesa la facoltà concessagli pel nostro municipio fin dalli 14 gennaio 1532; la qual denominazione di Batticucolo sortiva il medesimo dal luogo, ove venne eretto, di ciò amministrandoci un atto notarile de' 12 agosto 1546, in cui si rammenta Molendinum constructum extra portam montanariam in loco detto batte cuculo vulgariter nuncupatum el mulino de batte cuculo.

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1521 num. 109 a 114. Roscoe Vita di Leone X tom. XII pag. 39 e seg. Pagi Brev. Gest. Pontt. Rom. tom. V pag. 527. Fabroni Vita Leonis X pag. 237. Muratori Annali d'Ital. an. 1521. Giovio De Vita Leonis X lib. IV. Guicciardini Stor. d'Italia lib. XIV cap. IV. Sismondi Storia delle Repub. ital. tom. XIV pag. 552. Leo Storia d'Italia lib. XI cap. III §. II. Muzzi Annali di Bologna tom. VI pag. 180 e segg.

nel suo periodo di regno, e de' quali fu egli stesso gran parte: il qual Pontefice incoraggiò le scienze, le arti e le lettere ed ogni buona disciplina; promovendo la ricerca dei monumenti antichi, proteggendo il primo archeologo di quei tempi, Angelo Colocci; il primo architetto e scultore che fu Michelangelo; il sitto principe Raffaello. E fu nel tempo del Pontificato di Leone che sorsero e per lui operavano, il famoso Luca della Robbia scultore e dipintore di grandi majoliche, Andrea Contucci dal Monte Sansovino, scultore di bassi-rilievi; il Francia Bigio, Andrea del Sarto e Jacopo da Pontormo toscani, che lavoravano per lui nelle ville di Casa Medici, e Marcantonio Raimondi intagliatore in rame famosissimo.

Non sì tosto avvenne la morte del pontefice che i cardinali inviavano officiose lettere a ciascun municipio dell'ecclesiastico dominio, esortando caldamente i popoli a serbarsi fedeli e devoti alla S. Sede, mentre quella indivitta a' civili nostri magistrati era del seg. tenore:

Dilectis et fidelibus Ecclesiae filiis Priori bus et Communitati
Civitatis Faventiae nobis charissimis
Episcopi
Presbiteri } S. R. E. Card.
Diaconi

Dilecti et fideles Ecclesiae Dilij salutem in domino sempiternam. Quamvis certo sciamus civitatem istam insignem et S. R. E. charissimam in fide permansuram quum tamen Sedem istam nostri, qui Dilium reverentem prae caeteris dilexit imitati vestigia, vos et populum istum peculiariter diligamus, voluimus ex nostris litteris vobis innotescere, quod superiori nocte sicut Domino placuit fe. re. Dominus Leo PP. X a nexu carnis absolutus animam reddidit creatori. Quae res nobis immo (ut credimus) toti reipublicae christianae acrem dolorem et perturbationem non immerito afferre debuit. In ea igitur perturbatione fidei vestra quae hactenus magna fuit perficietur et maxima ostendetur. Revolvant enim animo devotiones vestrae quam bono ac prompto animo ad S. R. E. obedientiam non venerint sed redierint quave fronte a summo pontifice et a nobis receptae fuerint, cogitent dulce nomen libertatis Ecclesiae quodque S. R. E.

Redemptoris nostri cuius sanguine fundata existit imitata vestigia quemadmodum fideles sine premio ita et inobedientes ac rebelles impunitos non dimittit. Hortamur itaque D. V. ita cuvare velint ut civitas ista in pace et obedientia S. V. E. et vera civium unione servetur, quod facile efficietis, si abiectis simultatibus et hominibus malae voluntatis provisis non admissis, iustitiam et pacem, quae se invicem osculantur, coli, malos homines digna animadversione plecti studebitis. Volumus praeterea vos bono animo esse, quantum nos pacis et quieti vestrae ac S. V. E. dignitati et auctoritati et honori nostro consulemus.

Datum Romae die 2 Decembris M.D.XXI sub sigillis nostrorum trium in ordine priorum (*).

Ma prima che giungessero le lettere, essendosi già, a testimonianza del Bonducci, per altri avvisi publicata la pericolosa et estrema infermità di Nostro Signore gl'Antiani, che erano Dominus Petrus Gentilis Ladevchius U. Doct. Prior, Joannes Baptista ser Bivizi (de Amicis), ser Baptista de Cavina, ser Galeotus de Casali, ser Lucas Zanggarli, ser Franciscus ser Danielis, Mag. Paulus Antonius Milzetta Phificus, ser Evangelista Bontana, fecero adunare il Consiglio Generale li 4 Decembre per far li debiti provedimenti per il pacifico e tranquillo stato della Città e Distretto; nel qual furono a tal fine eletti 16 Deputati, cioè quattro per quartiere, quali unitamente con il Governatore, che era Vi=

(*) E' strano il vedere che il Bonducci allegando la morte di Leone alli 3 dicembre non si avvisasse del proconsimo, in cui incappava, mentre la data dell'addotta lettera necrologica, della quale ei reca un frammento insiem colle note cronologiche di essa, spettano al giorno precedente; nè di questo svarione deesi accagionare la stampa, poichè la medesima ci ritrasse quanto legge l'autografo e solo a quella spettano i solleciSmi, che nel brano di detta lettera s'incontrano, la quale al dir del nostro Annalista nel Bonducci sta registrata in intero, donde una delle frequenti costui menzogne. E di vero, oltrechè il patrio storico nel riportare quel frammento di lettera lo qualifica siccome l'esordio di essa, basta gittar l'occhio sulle ultime parole di lei, che sono: Hortamur itaque DD. VV. (Dominationes Vestras) ita cuvare velint etc. per accorgersi senza grande sforzo di mente che la non è punto intera.

colò Briotti Dottore e Cavaliere havessero ogni facoltà opportuna a tale effetto e furono. Per Porta del Ponte. Dom. Andreas Monaldinus a Dumbis, Petrus Antonius Spicus, Joannes Baptista Pasius, Petrus de Marzano. Per Porta Pavegnana. D. Gabriel Caldevonus, Ser Bartolomeus Tauvellus, Joannes Baptista Laderchius, Hannibal de Zucolis. Per Porta Imolese. D. Salvator Lamius, D. Andreas Bernardonus, D. Carlinus Naldus, Joannus Castellani. Per Porta Montanara. D. Andreas Sivirolus, Virgilius Jordaninus, Ser Sebastianus Pasolinus, Juvas de Cavina. Il dì seguente, a dir prosegue il patrio storico, gl'Antiani e Sedici fecero cantare nella Cattedrale la Messa dello Spirito Santo per implorare il divino aiuto et assistenza nel governo, in tempi tanto malagevoli. Publicata poi la morte del Papa, fu immediatamente prohibito con bando penale a chiunque si fosse il portare arme sì di giorno, come di notte sotto pena di dieci ducati d'oro e quattro tratti di corda, eccettuato solamente quelli, che savanno deputati alle guardie, e per il tempo, che savanno in fattione e non più oltre, come ancora il rinovar risse, questioni, inimicitie sotto pena di ribellione, confiscatione de' beni e demolitioni delle case, oltre l'altre pene contenute nei bandi generali in tal materia.

All'incontro se interroghi il Righi, da lui ne avrai, come le esortazioni di quella lettera eccitarono i publici reggitori a provvedere alla comune quiete mercè dell'elezione di sedici tra cittadini i più probi ed accreditati, i quali al mantenimento di essa dovessero con ogni studio vegliare. È certo a noi meglio talenta adagiarci nel giudizio dell'Annalista che in quello del Donducci, e per avventura troveremo colleghi, vendendo noto che la breve malattia di Leone giammai apparve punto pericolosa non pure a detto di tutti gli scrittori, sì dello stesso Davide Strassi, maestro pontificio di sacre cerimonie, il quale nel suo Diario lasciava ricordo, come da Malliano ritornato Leone al vaticano e a lui aperta la deliberazione di convocare i cardinali ad un concistoro nel vegnente mercoledì (27 novembre), cubiculum ingressus est, ubi cum aliquas horas quievisset, dictus est non bene se habere, mentre poco stando continua a vomitare: Die dominica, quae fuit prima mensis decembris hora quasi septima mortuus est Papa Leo decimus ex catharro superfluo, absque eo quod aliquis praevidisset casum suum, nam medici ipsum dicebant levitev

aegrotare ex catharro concepto in villa Malliana. Ora dopo sì autorevole testimonianza chi si porgerà presto ad acconciarsi nell'animo che sullo stato di salute del pontefice se n'avessero le tristi novelle vitrattecì dal Tonducci? Affè noi opiniamo che il nostro istorico si disparta totalmente dal vero, allogando ad un tempo anteriore a quella lettera l'elezione dei prenominati cittadini e con lei l'ecclesiastica funzione, tratto forse in inganno dall'aver egli assegnato il dì terzo del dicembre alla morte del pontefice, la quale ove fosse in esso avvenuta, apparirebbe manifesta la verità delle parole del Tonducci.

E frattanto agli 11 dell'antidetto mese il preside della provincia ingiungeva al governatore nostro che senza frapporre indugio avesse a spedire guastatori a tagliare miglio per miglio le strade dalla parte verso Lugo e Bagnacavallo, le quali di colà menavano a Faenza, Forlì, Cesena, Cervia e Rimini, e che in oltre tali tagliate si aprissero in larghi e profondi fossi, si abbattessero quanti v'aveano ponti, si togliessero le barche ai passi de' fiumi e per giunta s'inondassero quei luoghi per rendervli inaccessibili, asportando dai paesi più esposti alle invasioni ogni maniera di vettovaglie. Al che aggiungasi ancora il comandamento di allestire ad un tempo nella città l'alloggio per circa sei mila fanti, trecento cinquanta lance e trecento cavalleggieri, e di provvedere secondo l'uopo alla sicurezza della cittadina rocca e del castello di Russi, siccome fu tosto ed accuratamente adoperato da coloro che presiedevano alla cosa pubblica, tranne riguardo al richiesto alloggio, ricusando quegli di approntarlo affin di non esporre di bel nuovo la città al rischio pocanzi corso a cagione di milizie svizzere in essa stanziate, secondochè di tutto ciò ci ragguaglia il Tonducci.

Egli è in quest'anno, in cui ci vien porta notizia d'un pittore nomato Pier Paolo di maestro Antonio, e quantunque ci manchino sicuri documenti, pe' quali riconoscere in esso lui si possa un nostro concittadino, nulla di meno nell'unica memoria del medesimo a noi tramandataci da un rogito delli 8 aprile 1521 del not. Silvestro Fondimini non toccandosi punto del suo patrio suolo, giusta osserviamo adoperarsi riguardo ad artisti stranieri, da siffatto silenzio siamo tratti ad averlo per faentino, mentre per ciò che all'arte da costui esercitata si attiene, hassi, come D. Nicolay

qd. ser Antonij Barbavarij prepositus et Savinus qd. Joannis Barbavarij suis nominibus nec non vice et nomine Cesaris qd. Joannis Baptiste de Barbavaris dederunt locaverunt et concesserunt petro paulo mag. Antonij presenti et conducenti Capellam s. Marie agratis sitam in ecclesia s. Andree de faventia pingendam his modis pactis et conditionibus videlicet quod dictus petrus paulus promittit pingere dictam capellam inter mensem septem proxime futuros. In primis promisit pingere et ornare dictam capellam modo et forma prout capella nicolai cattaguini (sacra al Precursore di Cristo, altrimenti detta del Corpus Domini) quoad ornamenta loco vero cene ponere imaginem s. marie agratis et s. nicolaum in forma pontificali ex opposito et alio latere s. thomam de aquino cum crucifixo quando orabat etc. Et pro salario promiserunt dicto petro paulo solvere libras centum viginti bononenorum etc. (*).

Sulla fede del Tonducci in un cotal Niccolò Briotti ci vien pel Cavina indicato il governatore del presente anno, nè ciò si dipparte dal vero, ove si aggiunga la circostanza che questi veniva prescelto a reggere la detta carica, dappoichè il Cruciano usciva di essa nell'aprile, avendovi contezza di lui fino alli 3 del citato mese, come non più del dì secondo maggio trovasi del successore in un atto notarile, dal quale rammentasi Magnificus et splendidus eques auratus et I. U. Doctor D. Nicolaus Briottis (de s. Elpidio) Civitatis Faventie Gubernator, ed egiandio di val d'Amone, giusta ce ne istruiscono altri vogiti. Del pretore non facendosi cenno dal Cavina, vuolsi a tal silenzio supplire col render noto avere pel corso dell'intero anno proseguito il Guaschi a sostenere codesto ufficio, chè ad attestare ciò ci autorizza la testimonianza di più istrumenti, mentre pel conto del castellano abbiamo dal Tonducci nell'autografo di sua storia ch'egli era Lorenzo Venezi.

(*) Nell'archivio, che fu de' nostri PP. domenicani, troviamo ricordo, come a' 10 gennaio 1510 da quei religiosi si concesse al canonico prposto Niccolò Barbavari e al cugino di lui Savino di edificare nella chiesa loro una cappella di pietra d'Istria pel collocavvi l'imagine di Nostra Donna delle Grazie.

I cardinali accoltisi in conclave a' 27 del dicembre, malgrado della discordia, che ben tosto prese a dominare gli animi degli elettori, alla lunga non lasciarono la chiesa vedova di pastore, poichè mentre gli uni studiavansi a tutta possa di rendere vani i disegni degli altri, venne che al card. Soderini cadde in pensiero di proporre pontefice il collega Adriano Florent, vescovo di Tortona, nato d'umile stirpe in Utrecht li 2 maggio 1458, il quale mercè delle sue eccellenti virtù e della molta dottrina evasi accattato l'onore d'essere prescelto ad ammaestrare l'augusto Carlo V nelle letterarie discipline: e quantunque il fiammingo prelato non avesse mai posto piede nell'italico suolo, ne ignorasse affatto l'idioma, e solo di nome fosse noto a coloro, che aveano a levarlo all'apostolico seggio, nulladimeno sì altamente raccomandavalo la fama de' suoi meriti che il dì nono gennaio 1522 tutti i voti degli elettori accordavansi nel commettergli il governo della navicella di Pietro. Trovavasi egli allora in una città della Biscaglia, ove condotto lo avea l'ufficio di governatore del regno, quando gli fugli recata la novella di sua elezione, il quale contro la più comune consuetudine ritenuto il primiero nome, si disse perciò Adriano VI. (*).

(*) Pinaldi Annal. eccl. ad an. 1522 num. 1 a 5. Guicciardini Stor. d'Ital. lib. XIV cap. V. Pagi Brev. Gest. Pontt. Rom. tom. V pag. 531. Muratori Annali d'Italia an. 1522. Pallavicino Istor. del Conc. di Trento lib. II cap. II. Giovio De Vita Hadriani VI, il quale giustamente annoverato della strana elezione di codesto pontefice, così ne favella: Nemo unquam ab ulla sacrorum comitiorum memoria, ex his qui literarum et virtutis opinione claruerint, vel minore sua ambitione vel tenuioribus amicorum studiis Hadriano Sexto Pontificatum est adeptus: quippe qui tot candidatis, qui gratia, meritis atque opibus nitebantur, sine contentione superatis, ipse Romae nulli cognitus et vix auditus ab Hispania extremisque Germaniae oris ad summum rerum fastigium tam felici quam inopinato eventu facile pervenerit. Dopo il che ne piace far noto, come dal Muzzi vien codesto pontefice chiamato Adriano Fiorenzo Boyens, quando il Despotes presso la Biografia universale di Venezia ne istruisce che il padre d'Adriano appellavasi Florent Boyers, e per contrario a

E poichè il nuovo vicegerente di Cristo non recavasi egli alla sua sede, se non quasi otto mesi dopoi, quindi in questo tempo la Chiesa fu amministrata a nome del sacro collegio de' cardinali da una signoria somigliante assai a quella delle antiche repubbliche toscane. Divavansi a sorte ogni mese tre priori tra i membri del sacro collegio, i quali formavano il governo. Ma questi prelati mal d'accordo fra di loro, ed ogni mese mutando sistema non erano in istato di difendere il potere papale, istruendoci in oltre il Bonducci, come i Cardinali, giusta un'antica consuetudine seguitasi in più conclavi, divisero tra loro il governo dello Stato ecclesiastico e le castellanie delle rocche, toccando quello di Faenza e Valdilamone al Card. Santa Croce Decano del sacro Collegio, Bernardino Caravaial spagnuolo del titolo di S. Croce in Gerusalemme e vescovo d'Ostia, che mandò in suo nome Monsig. Zacharia Fererio Vicentino Vescovo di Savdia, e la rocca al Card. Egidio da Viterbo, agostiniano e vescovo in patria. Che se per conto del prenominato viterbiese non ci è dato confortare quanto recasi pel nostro istorico tranne del solo documento fornitoci da due lettere, nella prima delle quali infra l'altre cose s'ingiunge a' nostri maestrati porgere aiuto castellano per Ignium Card. Egidium nominato a pigliare la possessione della rocca, e nell'altra avcem ipso Egidio vel eius procuratoribus consignari, giusta in appresso meglio si chiarirà, non così intravviene riguardo al collega di lui, avendovi alquante lettere, nelle quali si favella del civile reggimento di Faenza dalla sorte al medesimo commesso, tra cui la prima spettante all'elezione del governatore è concepita ne' seg. termini:
Bernardinus miseratione divina episcopus Ostiensis S. R. E. Card. S. Crucis in Hierusalem patriarcha hierosolimitanus gev. in christo patri d. Zacharie Epo gavdien. prelato nostro domestico ci-

---

detta del Leo il suo casato era van Dusen; tuttavia Florent si è egli il cognome generalmente attribuitogli, ed il Platina ci assicura che il genitore di lui dell'istessa sua famiglia ebbe il nome. Nelle opere di Celio Calcagnini pag. 527 evvi l'orazione da esso scritta pei nostri ambasciatori inviati dalla città al rendere al novello pontefice il debito omaggio di sudditanza.

vitatis Faventie et eius districtus et comitatus etiam valles Thamonis pro S. Z. E. gubernatori salutem et sinceram in domino charitatem. Que paternitatis laudabilem apud nos per multos annos perspecta et comprobata integritas gerendarum rerum experientia singularisque prudentia ac doctrina deposcunt et exigunt ut in arduis rebus nostris pluribus nostri in ipsa spem et fiduciam in domino habeamus. Cum itaque nuper in conclavi proxime habito pro continuatione et observantia laudabilis consuetudinis in pluribus conclavibus apostolica sede vacante habitis observari solite per quam ultra unam terram oppidum seu civitatem unicuique cardinali eam vel id non habenti ad eius vitam in vicariatum ad gubernium concessam et concessum etiam status ecclesiastici gubernia et officia vel saltem pro maiori eorum parte inter predictos cardinales distribuerentur et pro uno tamen anno eis ut se erga suos servitores et benivolos exhibere possint gratiosores et sicut onera universalis ecclesie cum summo pontifice sustinent ita per unum saltem annum de aliqua status ecclesiastici portiuncula annali tamen spacio participavent concederentur. Et propterea distributione huiusmodi officiorum per sortes facta nobis gubernium civitatis Faventie ac eius districtus et comitatus etiam valli Thamonis cum aliis officiis forensibus dari solitis ac dependentibus et annexis invibus et pertinentijs eiusdem comitatus et districtus obvenerint nosque episcopi presbiteri diaconi S. Z. E. cardinales in vim consuetudinis et distributionis predictorum nobis pro S. Z. E. gubernium dicte civitatis Faventie et eius comitatus ac districtus ut aliis officiis forensibus dari solitis eiusdem civitatis etiam cum omnimoda iurisdictione super universam vallem Thamonis et capitaneatus Brisighelle eiusdem districtus cum omnibus honoribus oneribus prerogativis facultatibus exemptionibus libertatibus et emolumentis antiquis aliis consuetis ad unum annum a die adepte possessionis computandum nomine eiusdem S. Z. E. concesserint et concessa fuisse declaraverint ut eorum patentibus litteris constare dignoscitur. Dantes nobis dicto nomine potestatem gubernij predicti invicemque et pertinentiarum suorum et corporalem possessionem per nos vel alium seu alios capiendi et capiendam per dictum annum continuandi inibique per singulos substitutum seu substitutos deserviendi. Cumque nos Bernardinus cardinalis S. Crucis prefatus ad gubernium civitatis districtus etiam

vallis Thamonis et capitaneatus Brisighelle predictorum ad eorumque corporalem possessionem capiendam P. V. (paternitatem tuam) predictam in locum nostrum substituerimus et substitutum esse decreverimus prout tenore presentium substituimus et substitutum esse decernimus. Ideo auctoritate predictorum Sanctorum Episcoporum presbiterorum diaconorum S. R. E. cardinalium nobis in hac parte concessa eandem P. V. tenore presentium nostro nomine in civitate Faventie comitatus et districtus etiam vallis Thamonis predictorum pro S. R. E. gubernatorem et ad capiendam dicti gubernii pro nobis corporalem possessionem deputamus et constituimus eidemque P. V. plenam et liberam dicti gubernii et omnimodam potestatem quam ceteri pro sede apostolica ibi gubernatores plenius alias habere consueverunt predicta auctoritate tradimus et concedimus cum omnibus honoribus et oneribus prerogativis facultatibus exemptionibus libertatibus iurisdictionesque omnimodis tam super ecclesiasticas quam seculares personas indigenas inquilinos advenas et forenses ibi habitantes et illuc pervenientes in quibuscumque criminibus etiam capitalibus et in quibus sanguinis et mortis pena est infligenda perpetratis seu perpetrandis tam ad alterius denuntiationem quam etiam ex motu officio inquirendi et tam per inquisitionem quam denuntiationem seu accusationem procedendi etiam novas censuras et penas ad tui arbitrium delicti qualitate pensata imponendi et eas ac alias prout videbitur limitandi. Ac per te ipsum omnes et singulos officiales quocunque nomine et preeminentia censeantur seu per nos seu per communitatem dicte civitatis Faventie vel alium quemcumque seu alios etiam priores seu antianos ad certum determinatum seu indeterminatum vel incertum tempus tam in dicta civitate quam in eius districtu et comitatu electos et deputatos sibi pro quieto et felici regimine civitatis et districtus prefatorum expedire videbitur removendi et removeri faciendi ac alios in eorum locum si opus fuerit cum opportuno vel consueto stipendio ac emolumentis solitis surrogandi et surrogari faciendi iuxta leges et dicte civitatis statuta sive etiam arbitraria cum eidem P. V. videbitur in civilibus quoque criminalibus ecclesiasticis et prophanis ac mixtis causis etiam summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii sola facti veritate inspecta decidendi et debite executioni demandandis iu-

super omnia alia et singula que ad status ecclesiastici securitatem et civitatis ac districtus prefatorum eadem P. T. cognoverit pertinere agendi ordinandi et exequendi. Decernentes ab omnibus alijs et singulis officialibus civitatis et comitatus predictorum etiam vallis lhamonis ad te posse mediate vel immediate appellari a tuis autem sententijs et exequtionibus ad neminem nisi immediate ad sedem apostolicam provocari posse nec non ampliori et pleniori stipendio et emolumentis quibuscunque antiquitus alias debitis et consuetis. Mandamusque districtius sub nostre indignationis et alijs arbitrarijs penis omnibus et singulis dilectis nobis in christo priori antianis sexdecim prefecto arcis castellanis alijsque communitatis dicti gubernij faventie et eius districtus ac comitatus etiam vallis lhamonis et oppidi brisighelle predictorum arciumque et castrorum officialibus et alijs quibuscunque ad quos spectat quocunque nomine censeantur incolis et habitatoribus civitatis districtus et comitatus etiam vallis lhamonis predictorum ut eandem P. T. per annum integrum a die habite possessionis predictorum Rmorum D. Cardinalium et nostro nomine in gubernatorem pro S. R. E. ac si nosmet ipsum carnalem prefatum cum debitis reverentia et honore suscipiant ad eiusdemque gubernij exercitium et administrationem admittant et admitti faciant eidemque P. T. prout nos metipsi carnales nomine S. R. E. pareant et obediant prout alijs gubernatoribus nomine sedis apostolice et eiusdem S. R. E. cum pleniori facultate pro tempore existentibus parere et obedire consueverunt et debuerunt ac eidem de ampliori et maiori stipendio antiquitus alias consuetis sexcentorum scilicet ducatorum auri de camera annuatim videlicet quinquaginta ducatorum pro singulo et quolibet mense in principio eiusdem mensis a die qua dictam civitatem intraveris inchoando et alijs emolumentis et obventionibus penarum mulctarum et executionum ut premittitur alias solitis singulis mensibus integre et efficaciter responderi. Nos autem processus sententias et penas quos et quas vigore dicti gubernij eidem T. P. a nobis tenore presentium specialiter commissi eadem P. T. vel alij sui officiales statuerint et indicaverint ac omnia alia et singula que ad prosperum et pacificum regimen civitatis districtus et comitatus etiam vallis lhamonis et oppidi brisighelle prefatorum directe vel indirecte gesserint statuerint et ordinaverint in premissis ratum et gratum habebimus et faciemus

auctore domino inviolabiliter observari. Contrarij non obstantibus quibuscunque.
Datum Rome in palatio apostolico solite nostre residentie die XII Januarij M.D.XXII sub nostre manu et secretarij nostri infrascripti subscriptione ac sigilli nostri impressione.

B. episcopus ostien. card. s. ✠ Jo. de Vega secretarius

Raffermata tale elezione dal sacro collegio de' cardinali con suo breve Datum Rome in palatio apostolico die XXVII Februarij M.D.XXII, questi nel giorno stesso la significavano per lettera a' nostri municipali veggitori nella forma che segue:
Miseratione divina Episcopi Presbiteri Diaconi S.R.E. Cardinales. Dilectis nobis in christo Priori Ancianis et sexdecim viris et communitati civitatis Faventie salutem in domino sempiternam. Miserimus pro voto Rmi in christo patris domini cardinalis s. crucis decani et compatris nostri charissimi cui gubernium vestre civitatis inter alia obvenit in annalem gubernatorem vestrum per Fratrem D. Zachariam Episcopum Fanden. virum de fide apostolica benemeritum cuius integritas doctrina ac prudentia in rebus agendis apud nos est cognita et comprobata. Eam ob rem exhortamur dilectiones vestras et eis precipimus ut iuxta nostras eidem Rmo Cardinali concessas litteras patentes ipsum D. Episcopum cum debito honore et reverentia in gubernatorem suscipiant illi prout nobismetipsis omni exceptione remota sincere obediant omne impendant humanitatis officium et de solitis emolumentis prout in eisdem patentibus habetur absque ullo diminutione et mora faciant respondevi. Ceterum est ut in devotione ac sinceva erga S.N.E. fidelitev et inter vos mutua pace ac concordia persistatis ut his temporibus potissimum fidelitas vestra ac erga eandem ecclesiam observantia apud omnes perfecta habeatur in adventuque novi pontificis vos merito commendare teneamur a cuique beatitudine condignam laudem et retributionem promereamini.
Datum Rome in Palatio apostolico in nostra Congregatione die XXVII Februarij M.D.XXII sub sigillis nostrorum trium ex et a nobis deputatorum.
Nè altresì il card. s. Croce pretermetteva rendere nota a' faentini l'elezione da esso fatta del loro governatore, appo i quali ad accattavgli stima e riverenza ne enumerava le virtù, onde

il medesimo era fornito, e ciò faceva colla lettera, cui ci piace riportare:

Spectabilibus viris Dominis Priori Antianis et sexdecim communitatis Faventie amicis nostris charissimis

B. Episcopus Ostien. S. R. E. Card. s. Crucis Patriarcha Hierosolymitanus

Spectabiles Domini tamquam fratres et amici nostri charissimi. Subito che noi havessimo per la distributione facta dal sacro collegio la cipta vostra Faventia a nostra dispositione et gubernio per uno anno pensasimo di mandarve uno gubernatore integro et di bona conscientia, docto, prudente et pratico di gubernij et altre grande imprese, mediante la solicitudine et desterita, dal quale la dicta cipta cum il suo contorno fusse indrizata a bon porto et ben gubernata, et per il meglio m'occorse il Rev. mons. Zacharia Episcopo de la Gardia per esser cosa nostra et prelato nostro domestico da la fe. me. di papa Leone et da nui gia molti anni in ardue provintie experimentato et honorevolmente reuscito signor da bene et honorato. Et cusì per il ben publico di questa magnifica comunita habiamo voluto privarci nui di questo prelato il qual per le sue excellente virtù singularmente amamo, et deputarlo al gubernio vostro, il che assai e piaciuto a dicto sacro collegio. Et benche epso Rev. Episcopo habi facto ogni opera per non venire a questi tempi turbulenti a quello gubernio, nientedimeno lo habiamo astretto et factoli ogni promissione de vostri boni portamenti verso lui. Il che pregiamo strectamente vogliati fare per amor del sacro collegio et nostro et per tuti li rispecti, imprimis in honorarlo et obedirlo quanto epso sacro collegio et la persona nostra propria, et etiam di aiutarlo di non mancharli del maior stipendio antiquamente consueto et altri soliti emolumenti et obventioni secondo se contene ne le patente lettere nostre, perche e impossibile che uno Episcopo (come haveti ricerchato per il vostro ambasciatore) si possi altramente intertenire et farli honore. E cosi facendo (maxime ne li tempi hodierni ne li quali si cognosce la bonta et virtu de li popoli) acquistareti appresso dio et il mondo et maxime appresso il N. S. la venuta del quale speramo esser in breve et appresso il sacro collegio inmortale honore et reputatione, et astringereti et obligareti tanto la persona nostra verso quella magnifica cipta et popoli che giorno et nocte pensaremo tenirla in protectio

ne et fare ogni cosa quale sia in benefitio suo appresso la sede apostolica et etiam pigliare ogni pugna per loro.

Sopra ogni cosa vi exhortamo et pregamo a viver pacificamente et concordi fra vui cum sincera divotione verso la sede apostolica et maxime in questi tempi, ne li quali più si cognoscano la prudentia fede et generosita vostra.

Circa la valle di lhamone et la dispositione del capitaneato in quello luoco a nui comissa fareti quanto ordinava il predecto Rev. Episcopo gubernatore vostro, al quale in questo et in ogni altra cosa li prestareti indubitata fede quanto ad noi proprij et de la persona nostra. Fareti etiam participe li dilecti nostri di brasighella et di valle di lhamone, li quali insieme cum vui portiamo in mezo del core nostro como amici charissimi et singulari, offerendoce sempre ad ogni suo honore et comodo. Et bene valete.

Datum Rome XXVII Februarij M.D.XXII Vester B. Epus Ostien. Card. S. ✠

Indi con nuova lettera de' 28 febbraio l'apostolico senato de' cardinali ingiungeva sotto certe pene ai nostri concittadini di ricevere il governatore ad essi assegnato e di rendergli la debita obbedienza, scrivendo:

Miseratione divina Episcopi Presbiteri Diaconi S. R. E. Cardinales. Spectabilibus viris Prioribus et communitati civitatis Faventie nobis dilectissimis salutem in domino sempiternam. Quum ex distributione officiorum inter Rmos Cardinales in conclavi facta Gubernium vestre civitatis Rmo D. Cardinali S. Crucis sacri collegij nostri decano confratri et college nostro charissimo ad annum obvenerit et ex antiqua consuetudine ista distributio conclavis plenum effectum sortiri merito debeat omnibus alijs postpositis et pro dicto anno suspensis. Idcirco sicut vobis per alias nostras eidem Rmo Cardinali concessas patentes litteras ordinavimus si gubernator ad nominationem eiusdem D. Cardinalis S. Crucis per nos deputandus istuc cum nostris patentibus litteris se contulerit vobis in virtute sancte obedientie ac sub rebellionis pena precipimus ut dicto gubernatori per nos deputato et nulli alteri dicto anno distributionis durante obediatis prout tenemini et estis soliti obedire quod erit vestro officio congruum nobisque gratissimum.

Datum Rome in Palatio apostolico in nostra congregatione die ultima Februarij M.D.XXII sub sigillis nostrorum trium ex et a nobis deputatorum.

Ma dove i faentini mostravansi docili a fornire il comandamento loro fatto di accogliere il governatore, che a reggerli si mandava, all'incontro di tutta forza vi si opponeva chi oggidì ne sosteneva quell'ufficio, cioè a dire il cav. Niccolò Briotti, che nel trascorso anno vedemmo già chiamato a condurlo all'entrare del maggio, ed in cui si restava tuttavia à 15 marzo del presente, su' primordi del qual mese, al riferire del Tonducci, era giunto in Faenza il Dottor Pietro Paolo Vittorij da Otricolo Auditore di Mons. di Gardia Governatore per il Card. S. Croce con le lettere patenti facendo instanza esser admesso in officio; e tale avversione a cedere il posto al successore proveniva ella forse dal non aver il Briotti per anche compiuto il tempo statuito alla durata del commessogli governo, secondochè ci diamo a credere: laonde a fiaccare la tracotanza del pertinace ministro il sacro collegio de' cardinali imponeva al maestrato nostro procedere contro di lui eziandio col carcere, qualora più alla lunga persistesse nel suo pravo divisamento, siccome ce ne ragguaglia la seg. lettera:

Miseratione divina Episcopi Presbiteri Diaconi S. R. E. Cardinales. Spectabilibus viris Prioribus et communitati civitatis Faventie nobis dilectissimis salutem in domino sempiternam. Sicut nobis summe placuit audisse devotiones vestras libenter se promptas exhibuisse ad Rmo cardinali s. crucis decano confratri et college nostro charissimo sive Rev. Episcopo Zacharie per eum nominato et per nos deputato gubernatori ipsius civitatis et vallis hamonis gubernij predicti possessionem tradendum ita displicuit gubernatorem vestrum preteritum et adhuc ibi comorantem nostris mandatis nostreque voluntati etiam per certa precepta penalia se opposuisse. Idcirco quum nostre auctoritatis contemptus et pro re ipsa et pro aliorum exemplo merito sit vindicandus vobis tenore presentium committimus et districte mandamus quatenus eum vel eos omnes qui se nostris mandatis opposuerint et opponent auctoritate nostra carceribus mancipetis nec exinde relaxetis quoad aliud a nobis desuper in mandatis habueritis. Et nihilominus litteris nostris predictis eidem Rev. Episcopo Zacharie gubernatori deputato concessis plene pareatis easque integre exequtioni demande-

tis iuxta illarum continentiam et tenorem. In ceteris vero prout iuris fuerit et ratione legationis alij vestre provintie legati et vicelegati facere consueverunt per vos obediatis. Vobis insuper et cuilibet vestrum comittendo ut pro adipiscenda possessione arcis dicte civitatis castellano per Rmum Cardinalem Egidium nominato et per nos deputato auxilium et favorem eadem auctoritate nostra prestetis quod erit nobis gratissimum.

Datum Rome in Palatio apostolico die XVII Martij M.D.XXII sub sigillis nostrorum trium ex et a nobis deputatorum.

Affermar però conviene che le minacce di prigionia avessero appo il reluttante governatore tale forza di eloquenza da persuaderlo ad uscire ben tosto del suo ufficio per ceder luogo a chi in quello era destinato a succedergli, poichè abbiamo nuovamente una lettera del sacro collegio delli 11 aprile, la quale ci attesta, come il presule di Guardia già preso aveva a correggere la città nostra, quando un rogito ivi ce lo annunzia fin dai 2 dell'antidetto mese. Ciò, che in quella lettera si dicesse, apprendesi dalla medesima, ch'è del seg. tenore:

Miseratione divina Episcopi Presbiteri et Diaconi S. R. E. Cardinales. Spectabilibus viris Priori Antianis et hominibus civitatis nostre Faventie provincie romandiole nobis dilectis. Per alias nostras litteras scripsimus omnibus et singulis communitatibus civitatum romandiole eisdem districte precipiendo et mandamus quatenus omnibus et singulis gubernatoribus et castellanis per sacrum collegium iuxta distributionem in conclavi nuper de antiqua et observata consuetudine facta deputatis seu deputandis de salarijs et provisionibus suis super sensibus camere apostolice debitis iuxta consuetudinem alias erga gubernatorem et castellanos a sede apostolica immediate missos observatam usque ad debitam et solitam eorum satisfactionem ante omnia respondere deberent contrarijs non obstantibus quibuscunque. Nuper autem non sine animi nostri displicentia ex parte Rev. P. D. Zacharie Episcopi Gardien. istius civitatis per Rmum D. Cardinalem s. crucis decanum et confratrem nostrum cui ipsius gubernij obtigerat gubernatoris nominati et per nos deputati vos eidem de salario et provisione suis super dictis censibus dicte camere apostolice debitis quingentorum videlicet ducatorum auri de camera pro se necnon centum aliorum similium ducatorum pro barisello istius civitatis pro uno anno providere renuere intelleximus nisi id a nobis expresse habueritis

in mandatis dubitantes si sine comissione nostra dictam summam persolveretis non admitten=
dam fore. Nos volentes prefatam distributionem (ut par est) suum debitum sortiri effectum at=
tendentes etiam merita et qualitatem persone predicti Rev. P. Episcopi Zacharie gubernatoris ex=
plorata etiam nobis dispositione capitulorum vestrorum apostolica auctoritate concessorum ac an=
tiqua consuetudine istius civitatis ante adventum presidentium provincie romandiole observata
per has nostras presentes sub indignationis ac arbitrij nostri pena vobis predictis Priori Antianis et ho=
minibus dicte civitatis precipimus et mandamus quatenus predicto Rev. P. D. Zacharie gubernatori
dicte civitatis per dictum Rmum D. Cardinalem s. crucis nominato et per nos deputato nec non
eiusdem civitatis barixello predicto de salarijs et provisionibus unius anni suis quingentorum videlicet
pro gubernatore et centum auri de camera ducatis pro barixello predicto de et super dictis censibus
camere apostolice per vos debitis iuxta capitula et brevia apostolica vobis concessa ac consuetudine
alias erga gubernatores et barixellos a sede apostolica immediate et ante adventum dictorum presi=
dentium istius provincie missos observata usque ad debitam et solitam eorum satisfactionem in
terminis solitis omnino et absque aliqua contradictione respondeatis. Mandantes in dictis vestris
computis census predicti dictam solutionem admitti prout nos per presentes admittimus ad nullo=
rumque aliorum gubernatoris et barixelli etiam generalis istius provincie pretensam solutionem
aliquam vos et castra vestra etiam vallis lhamonis teneri seu obligatos fore volumus. Precipientes
nihilominus eidem d. gubernatori quatenus vobis et communitati vestre statuta capitula et indulta
apostolica predicta suo durante officio usque ad novi pontificis adventum observet et ab alijs aucto=
ritate nostra inviolabiliter observari faciat. Non permittens vos aut quemcumque vestrorum ci=
vium et comitatinorum pretextu quorumcumque preceptorum (etiam penalium) a preside is=
tius provincie seu quovis alio post distributionem emanatorum que nos in processibus et conde=
mnationibus et alijs inde forsan sequtis per presentes revocamus et penitus annullamus in pre=
missis et circa preter et ultra indultorum capitulorum et statutorum vestrorum concessionem
et tenorem nec publice nec privatim ullatenus molestari ex nunc quicquid post deputationem
gubernij huiusmodi secus per quoscunque factum seu attemptatum fuerit scienter vel igno=

ranter invitum et inane. Decernentes premissis ac dictis litteris preceptis et condemnationibus eorum singulorum tenores pro plene et sufficienter expressis habentes. Ceteris que contrariis non obstantibus quibuscunque.

Datum Rome in palatio apostolico in congregatione die XI aprilis M.D.XXII sub sigillis nostrorum trium ex et a nobis deputatorum.

Ed intanto le discordie e l'ambizione, che preso avevano a dominare nei cardinali, era cagione che da' medesimi fosse del tutto negletta la cura dello stato, donde il poco rispetto de' popoli inverso i suoi reggitori e l'ardire dei Bentivoglio di tentare la ricovera dell'antica signoria di Bologna, come dei Malatesti di quella di Rimini, secondo che a costoro veniva lievemente fatto di occupare detta città, le quali cose eccitavano il sacro collegio a confortare i concittadini nostri a vestirsi saldi nella loro fedeltà, rifuggendo da tumulti e sedizioni, giusta ce ne istruisce la lettera, che qui rechiamo:

Miseratione divina Episcopi Presbiteri et Diaconi S. R. E. Cardinales. Spectabilibus viris Prioribus Ancianis et concivibus civitatis nostre Bonon. nobis dilectissimis salutem et sinceram in domino charitatem. Licet non dubitemus vos civitatem istam et illius ecclesiasticum statum in pacis et quietis amenitate ut bonos et fideles decet ecclesie filios et subditos custodituros et conservaturos. Quia tamen in nonnullis civitatibus et locis circumvicinis proxime decursis diebus quasdam tumultuosas novitates et insolentias contigisse non sine multa nostrorum molestia intelleximus. Idcirco vos et vestrum singulos totamque istius civitatis et comitatus universitatem paterne hortamur et pro quanto SS. D. nostri pacis gratiam charam habetis ac sue Sanctitatis et nostram indignationem evitare cupitis attente monemus et de more vestro ad honorem huius S. Sedis et eiusdem S. N. nostrique sacri collegii diligenti cura invigilantes novitates omnes evitare et seditionibus et scandalosis conventiculis et mutationibus cavere solitamque denique fidelitatem vestram ut hactenus inviolatam observatis ingoesterum custodire non negligatis ut in adventu eiusdem SS. D. N. quem brevi futurum speramus civitatem istam Sanctitati sue integram et illesam reddamus ac nobis propterea apud eandem commendari et condignam retributionem fidelitatis vestre ab eadem merito reportare valeatis.

Datum Rome in Palatio apostolico in nostra congregatione die ultima Maij M.D.XXII sub ſi-

gillis nostrorum trium ex et a nobis deputatorum.

Poscia dodici giorni appresso con nuova lettera, indiritta Rev. in christo patri D. Zacharie Episcopo gardien. gubernatori et antianis ac communitati civitatis Faventie, il sacro collegio ingiungeva loro di consegnare la rocca a colui, che a nome del card. Egidio ne addomanderà la possessione, riguardo alla qual bisogna basti il seg. brano: Restat ut pro maiori vestre civitatis securitate proque Rmi card. Egidij confratris nostri charissimi utilitate arcem istius civitatis eidem Rmo Egidio distributam ipsi vel eius procuratoribus aut per nos ad eius nominationem deputatis consignari eiusque possessionem tradi effectualiter et omni opera curetis quod quidem nobis erit gratissimum et in vestram tutelam etiam redundabit. In questa pure si tocca di Cotignola, ivi avendovi: Super Cotignola vobis concessimus quod petebatis sicuti latius et de hoc et de tollerandis usque ad adventum S. D. N. qui iam proximus est oneribus stativorum idem Rmus Cardinalis S. ✠ gubernator et protector vester vobis perscribet.

A serbare in oltre col suo contado la città tranquilla e devota alle sante chiavi furono nel generale consiglio de' 29 giugno sanciti alcuni decreti, cui riputiamo acconcio registrare, e sono dessi:

Per stabilire meglio ne le presente turbationi per la absentia di N. S. lo quieto stato di la cipta, et conta di Faenza, et di val dilamone sotto la devotione di s. chiesa, et di la s. sede apostolica sotto la immediata iurisditione di laquale dicta cipta, et contado sempre sonno stati fidelissimi, et desiderano permanere, et perseverare in perpetuo fin all'effussione del proprio sangue, et expositione di la propria vita inclusivamente.

Item per levare ogni mala suspitione di lamente di qualunche persona et pacificare li animi di ogni homo acioche possino riposare et dar opera al quieto et tranquillo vivere. Il Rmo in christo padre mons. Zacharia Episcopo di la gardia, gubernatore di la cipta et conta di Faenza et di valle dilhamone di consenso di tutto il magnifico consiglio generale di la dicta cipta di Faenza. Per partito obtenuto ordina statuisse et decerne se alcuna persona di che sorte, stato, grado, dignita o conditione se sia cosi di fuora como di dentro da essa cipta havera ardire di venire dentro da essa cum numero di piu di VI in armata, aut essendo dentro da

essa presumera cum dicto numero in armata turbare aut alterare il presente stato di quella sotto la immediata iurisdictione di s. chiesa et sancta sede apostolica et del beatissimo signore nostro adriano papa VI aut presumera sotto qualunche colore cum dicto numero in armata venir di fora aut livarse di dentro da dicta cipta ad offensione actuale di casa aut famiglia, aut parentado, aut etiam di persona alcuna particulare di dicta cipta, aut inhabitante in quella cossi forastiero como citadino a mandato di esso Ill.mo gubernatore tutti li magn. antiani cum quella parte del populo di dicta cipta quale a sua S. parera expediente apta a portare secundo il nuovo modo et forma sera ordinato da esso Ill.mo gubernatore cum dicti magn. signori antiani et adiuncti di dui mesi in dui mesi per boletini extracti dalla bursola per chadauno quartiero siano obligati sotto pena de ducati dieci per testa et più o meno secundo sera iudicato da sua S. insieme cum dicti magn. signori antiani subito unirse insieme verso il palazo del Ill.mo gubernatore et cum auctorita et presentia di sua S. aut di suo luocotenente, in absentia sua andare unitamente, et assistere cum le arme dove et secundo ordinera sua S. ad defensione di chi fusse aut dovesse essere offeso et ad pigliare ogni et qualunche persona fosse ritrovata in dicto numero, aut armata per offendere aut operare simili mali et iniqui effecti, et non potendoli pigliare debano offenderli ne le persone in qualunche modo meglio potrano senza punitione alcuna secundo ordinera sua S. et pocha de li officiali chi potera prehendere vivo alcuno di loro per ogni persona che pigliara habi taglia di libre cento per uno, e se piglieva il capo di tale malfactori habi taglia ducati 200 de li beni loro quali siano confiscati, et alla punitione loro secundo la iustitia tutti li soprà dicti signori antiani et populo siano obligati assistere al Ill.mo gubernatore cum ogni efficace defensione. Il che etiam se intenda havere luoco quando alcuna persona cum dicto numero in armata dentro da dicta cipta presumesse offendere la corte, aut vedesseli che non facesse il suo officio, aut per vindicarsi di lei aut di alcuno de soi officiali, et se accadesse che dicto Ill.mo gubernatore aut suo luocotenente fossero absenti, overo cussi impediti che non potessero fare tale provisione et executione allhora in questo loco succedano et siano obligati ad essa provisione et exequtione li magn. sig. antiani a li quali sia prestato obedientia in loco di esso gubernatore.

Datum Faventie die XXIX Junij M.D.XXII.

Proclamatum fuit supradictum decretum de mandato Sui gubernatorij cum consensu generalis consilij Civitatis Faventie.

E già ben sei lune erano omai valiche, dacchè il veggimento del cattolico gregge trovavasi commesso ad Adriano, e sì lungo indugio frapposto da lui a condursi alla sede de' successori di Pietro procedeva dalla presa determinazione di abboccarsi in prima coll'augusto monarca delle Spagne Carlo V di giorno in giorno ivi atteso: se non che tardando questi di soverchio a giungervi, non patì il cuore al buon pontefice di resistere più oltre alle calde istanze de' cardinali, che a comporre mercè della sua autorità le dannose discordie ed a vigilare ai molti scanci, onde era malmenata la vernagnuola provincia, lo sollecitavano ad affrettare la sua venuta, con tanto desiderio attesa più anche dall'Italia, da continue sciagure oppressa e dalla tema agitata di altre maggiori fino a che il vicegerente di Cristo si rimanea lungi dal vaticano, e sì all'entrare dell'agosto con marittimo viaggio avviavasi alla volta dell'eterna città, nella quale fece suo solenne ingresso il vigesimonono dell'antidetto mese e la domenica vegnente, che fu il dì 31 di esso, nella basilica di s. Pietro si cinse la pontificale tiara, mentre colà infieriva un contagioso morbo, che mietè gran numero di vite, nella qual pubblica calamità egregiamente si distinse lo zelo di Adriano, stantechè, per attestato del Panvinio, in illa atrocissima pestilentiae vastitate, quae omnia id temporis depopulebatur, pastor ovef non defuit, sed aliis plerisque magnatibus sibi fuga consulentibus, ipse (Hadrianus) nec pavidus multum, nec anxie pharmacis armatus in urbe permansit eo officio incolis mire gratificatus.

Pervenuto adunque in Roma il novello pontefice, non andò guari che la città nostra deputava Ovigene Satecchi, Andrea Severoli, Niccolò Cenni e Pier Niccola Castellani quali ambasciatori, che a nome della patria gli rendessero l'omaggio di quella costante fedeltà ed obbedienza, onde fin dai primordi dell'innalzamento di lui all'apostolico seggio erasi al medesimo resa cotanto accetta da procacciarsi che per lettera ne la commendasse (*). E tale spontanea professione di vassal-

(*) Mandavala Adriano per mezzo del prepule Antonio Studillo protonotario apostolico e

laggio veniva da Adriano accolta con sì lieto viso da porgersi benignamente presto a concedere quanto dai faentini oratori gli si addimandava, conforme si ritrae dal relativo breve, che qui met=

---

tiamo, e che era allora segreto, ed era della così concepita:

Magnificis viris magistratibus et populo Civitatis Faventiae

Magnifici viri quem altissimo et omnipotenti Deo libuerit non ex meritis nostris, sed ex uberrimo clementiae suae fonte, Nos absentes et nihil tale cogitantes unanimi omnium S. R. E. Cardinalium consensu in romanorum pontificem eligere, nihil nos aeque decere arbitramur, quam eos qui de statu s. sedis apostolicae benemeriti sunt, omni gratia et favore completi, ut digne illis gratiae redantur, et impositorum ad quoscumque labores et pericula pro sede apostolica subeunda alacriores sint ac ceteris documentum praebeant ad bene de apostolica sede promerendum. Dolcino cum ad nos allatum sit qua fide et constantia erga s. sedem apostolicam vos semper gesseritis digno, sed venerabilem antonium de studillo protonotarium apostolicum et camerarium nostrum secretum ad vos destinandum duximus, qui nomine nostro vos hortaretur, ut eodem forti animo et eadem fide, qua semper consueristis hanc s. sedi apostolicae fidissimam civitatem in solita devotione nostra usque in adventum nostrum servetis, quam deo dante brevi futurum speramus. Nam summa cum diligentia omnia profectioni nostrae necessaria paramus, prout idem antonius nomine nostro vobis referret. Cui plenam fidem in omnibus adhibebitis.

Ex Victoria die ultima Februarii M.D.XXII. A. Electus pont. romanus

Per ciò poi che ai prenominati nostri ambasciatori si attiene, non è a passarsi sotto silenzio, come eglino recavansi nel cospetto del supremo Gerarca della chiesa con una latina orazione dettata da quel sublime ingegno di Celio Calcagnini, della quale ne piace produrre il principio, e cioè:

Licet nobis persuasum sit, pater beatissime, nos publicam agere causam laetitiae, quod unus omnium integerrimi nominis, et magnae celebritatis princeps ad augustum istud pastigium pervenerit, non hominum magis iudicio quam dei nutu provectus: et quod nunc demum incolumis superatis tot navis ac terrarum periculis cum fide salutare Italiae affulserit: privata haec ta=

te bene riportare:

Adrianus Papa Sextus

Dilecti Filij salutem et apostolicam benedictionem. Venerunt ad Nos oratores vestri, quos pro vestro erga Nos et hanc sanctam sedem fidelitatis officio ad praestandam debitam obedientiam miseratis, eos solita pietate apostolica excepimus, paternoque affectu audivimus, et quoad fieri honeste potuit libenti animo ac singulari in istam nostram civitatem charitate exaudivimus.
Imprimis vero a Nobis petivere ut statuta ac decreta vestra atque omnia indulta et immunitates a tempore vestrae spontaneae reversionis ad gremium S. R. E. ab hac S. Sede quocumque tempore obtenta confirmaremus, vosque et civitas ista in ipsis privilegijs et immunitatibus apostolicis quibus hucusque vos et ipsa civitas usi estis, conservaremini, nec eis per banna aut aliam dispositionem per inferiorem romano pontifice derogari posset. Nos igitur illas et illa, quatenus sint licita et honesta, atque hactenus fuerint in usu et viridi observantia, nec in praeiuditium libertatis ecclesiasticae quoquo modo tendant auctoritate apostolica confirmamus, et quatenus opus sit

---

men et peculiaris est populo et reipublicae Daventinae causa laetitiae, tum quod nos omnium maxime perpetua et singulari fide sacrosanctam sedem pontificiam sumus prosecuti, in cuius gratiam ad internecionem usque saepe depugnavimus: tum quod ex conscientia rerum gestarum certior nobis spes arrideat optima quaeque optandi ac sperandi a tua magnitudine: vel quod nuperrime post excessum Leonis sanctissimi pontificis respublica nostra in magnis rerum et periculorum fluctibus constantiam servavit, atque inconcussa permanserit, nam pleraeque civitates finitimae, vel externis vel intestinis motibus perculsae vix possunt solidam et absolutam laetitiam ad te pater beatissime perferre, nobis domi et foris certa pax mansit, tibique quamvis absenti, quamvis tot terrarum et regionum spatio disiuncto, quamvis varia et incerta de salute tua nuntiarentur: tibi tamen uni semper excubavimus, tibi civitatem et tibi animos nostros, tibi omnium ordinum observantiam et concordiam servavimus etc. giusta è a vedersi nelle opere, altra volta per noi citate, del Calcagnini alla pag. 527.

de novo concedimus, nec illis nisi per nos aut romanos pontifices successores nostros canonice intrantes devogari posse decernimus.

Oppidum praetorea nostrum Solaroli districtus ipsius civitatis a fe. re. Julio papa II praedecessore nostro vobis concessum et a piae me. Leone papa X etiam nostro praedecessore confirmatum, licet certo modo postea, quem habere volumus pro expresso aliter disthactum deinceps per vos ad voluntatem nostram et romani pontificis pro tempore existentis, nec non cum omnibus et singulis portalitijs, iuribus, iurisdictionibus et pertinentijs suis ac bonis, fructibus et obventionibus universis, communitati vestrae iuxta concessionem et confirmationem praedictae restituendum et tradendum fore motu proprio et ex certa nostra scientia ac de plenitudine potestatis decernimus et consignari mandamus, reservata tamen super illius fructibus annua pensione quingentorum ducatorum auri de camera per ipsam communitatem dilecto filio nostro Sigismondo sanctae mariae novae diacono card. mantuano ad nostrum beneplacitum pendenda, quascumque alias concessiones etiam praedicto Sigismondo card. quomodocumque etiam per sedem apostolicam ex quacumque causa etiam expriminendas factas cuiuscumque tenoris existant, quem et quam habere volumus pro sufficienter expressis, motu simili ac scientia et potestate praemissis revocantes et annullantes.

Homicidij voluntarijs et assensatis nullam gratiam veditus in ipsam provinciam fieri posse volumus et declaramus, nisi habita libera et nullo modo, aut quovis quaesito colore coacta pace, et si quae aliter fieri contigerit servari non debere decernimus.

Custodes portarum ipsius civitatis per gubernatorem eiusdem pro tempore existentem in presentia antianorum vestrorum eligi et deputari debere.

Omnes quoque causas prophanas tam civiles quam criminales et mixtas, etiam homicidiorum non qualificatorum excepto si per sedem apostolicam commissae fuerint, in prima instantia cognosci non posse nisi per praetorem civitatis ipsius decernimus, et si secus fiat processus causarum praedictarum ipso iure nulli existant (parte etiam non opponente) praeterquam in atrocioribus et gravibus delictis in quibus gubernator tam in procedendo, quam in

condemnando servare teneatur formam statuti illius rei de qua agitur, et de materia loquentis, et nisi gubernatori predicto secundum qualitatem delicti et personae delinquentis visum fuerit poenam alterare, non tamen a statuto impositam ultra dimidiam augendam, indulto vestro sub capitulo XXIIII de poenis condemnationum isti communitati applicandis, poenas etiam proclamatum et bannorum si de casibus in statutis vestris expressis et comprehensis facta fuerint, addi volumus atque decernimus.

Indultum civibus originariis et oriundis de civitate vestra de beneficiis ecclesiasticis usque ad valorem annuum sexaginta ducatorum auri de camera aliis concessum, ad summam valoris centum ducatorum similium, dummodo beneficia ipsa secularia fuerint, et in civitate et districtu ipsius civitatis consistant, et per obitum et non aliis vacent cum clausulis in praedicto priori indulto contentis praedicta auctoritate extendimus et ampliamus, eodem priori nihilominus indulto in suo robore duraturo.

Laudum per dilectum filium nostrum Iulium tt. sancti laurentii in damaso presbiterum card. de medicis nuncupatum bononiae et provinciae romandiolae legatum, pro bono pacis et quietis aliis inter istam civitatem et homines et communitatem vallis hamonis pyres censum factum et latum, si dicto laudo pro parte communitatis et hominum vallis hamonis praedictorum consensus spontaneus praestitus fuerit, auctoritate curiedicta, absque tamen camerae apostolicae praeiuditio, confirmamus et observari mandamus. Ac portionem census hominibus et communitati dictae vallis per dictum laudem impositam, et per eos ab inde citra solutam integrae summae mille ducatorum auri de camera per vos et communitatem vestram praedictos octingentis et octuaginta ducatis auri similibus, salvo iure ipsius camerae, detrahimus, ipsamque portionem iuxta formam et continentiam laudi praedicti communitati et hominibus dictae vallis pro solvendam relinquimus, etiam committentes et mandantes tenore praesentium dicto filio pro tempore dictae provintiae thesaurario seu eius vice thesaurario ac aliis quibuscumque ad quos spectat ut homines et communitatem vallis hamonis praedictos omnibus iuris remediis opportunis etiam per vim represaliarum ad solutionem dictae summae centum videlicet et viginti ducatorum auri similium iuxta dicti laudi conti-

nentiam singulo anno per vos persolvendam cogat et compellat, ac cogi et compelli faciat.
Bona quaecumque emphiteotica seu livellaria quarumcumque ecclesiarum et monasteriorum que a civibus comitatinis et districtualibus vestris possidentur ob canonem per quodcumque tempus de praeterito, dummodo per non fuerit deducta in iuditium, et per triennium de futuro non solutum ac non solvendum in commissum cecidisse vel cedere non censeantur, et nihilominus debitores ad illius solutionem cogantur et cogi posse concedimus.
Gubernator ipsius civitatis pro tempore existens et illius auditores et bavicelli cogitas solidorum a civibus comitatinis et districtualibus vestris ultra ordinationes istius civitatis iam factas exigere aut capere minime possint seu debeant instituimus, sed salario statutario sint contenti eis intus et extra istam civitatem duplicato, nec capita solidorum in ordinariis processibus exigantur. In criminalibus quoque nihil capiant ultra id quod eis per statuta conceditur seu applicatur.
Transactionem inter istam communitatem et ditedos filios abbatem seu priorem et conventum monasterii ponyssiae ordinis sancti benedicti Ravennaten. dioces. de libero utriusque partis consensu in evidentem dicti monasterii utilitatem cessit, servari debere decernimus.
Causam gravaminis taxarum equorum pro vata tangenti hominem vallis Ramonis ad beneficium comitatinorum vestrorum per vos coram nobis allegatam Gubernatori istius civitatis ut in his iustitiam administret tenore presentium committimus.
Quia vero originales litterae vestrae huiusmodi per breve ad quoscumque pervenire comode non possunt per eas sumpto illarum nunc duorum notariorum fidedignorum collationato et concordate ad invicem reperto et subscripto ac in publicam formam redacto sigilloque gubernatoris istius civitatis pro tempore communitatisque vestrae signato fidem plenariam in iuditio et extra adhiberi, et ita per quoscumque iudices etiam nostri palatii apostolici auditores et sanctae romanae ecclesiae cardinales iudicari sublata eis facultate aliter iudicandi volumus et decernimus ex nunc prout ex tunc et e converso irritum et inane si secus super praemissis a quocumque quavis auctoritate attentatum fuerit constitutionibus et ordinationibus apostolicis, iuribus, legibus, consuetudinibus, indultis quoque facultatibus et concessionibus quibus-

vis etiam auctoritate apostolica concessis et imposterum concedendis sub quibuscumque verborum formis et clausulis etiam fortioribus et insolitis, etiam si talia foverent, quod de eis et eorum toto tenore specialis et individua mentio habenda foret et non per clausulas generales, quibus omnibus et singulis ad effectum presentium illas et eorum tenores pro plene sufficienter expressis habentes, motu, scientia et auctoritate praedictis specialiter et expresse, ita ut non obstent devogamus, ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die X Octobris MDXXII pont. nostri Anno primo.

Al qual breve molti altri aggiunsero la lettera, che l'indulgente pontefice spediva al card. Sigismondo Gonzaga, riguardante la restituzione del castello di Solarolo, ed è essa del seg. tenore:

Adrianus Papa VI

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Venerunt ad nos olim tunc civitatis nostrae Faventiae pro obedientia ut moris est praestanda et inter alia petierunt restitui eis oppidum Solaroli dictricti Faventini alias per sedem apostolicam eorum communitati concessum, quod in circumspectionis tuae potestatem non sine eorum praeiuditio et iniuria devenisse asseverant. Nos autem eorum petitionibus utpote iustis annuentes dictum oppidum eis restituendum fore decrevimus. Quia vero circumspectionem tuam ex fructibus ipsius quingentorum ducatorum auri de camera quantitatem annuatim percipere solitam accipimus intendimusque ut comodius sustentari valeat etiam in futurum eam huiusmodi quantitatem percipere dilecti filii homines et communitati dictae civitatis per alias nostras litteras mandavimus ut ex dictis fructibus summam quingentorum ducatorum similium circumspectioni tuae annis singulis persolvant. Hortamur itaque eam ut pro nostra et apostolicae sedis reverentia ac dictae civitatis quiete oppidum praedictum dictis hominibus et communitati quamprimum restituat seu restitui faciat in quo rem nobis gratam et officio suo convenientem faciet.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XVII Octobris M.D.XXII pont. nostri Anno primo.

E qui nulla più rimanendoci a dire di civili vicende spettanti all'anno, di che favelliamo, pren=
devemo a ricordare, come non ultimo ornamento del patrio capitolo fu egli al certo il canonico
Lodovico Emiliani, del quale a questi giorni s'ebbe a lamentare la perdita, tolto ci da morte nel
sessantesimo sesto di sua età. Incis utriusque scientia clarus, conforme veniva esso encomia=
to dal Flaminio, diu Romae magna cum laude causas egit, ove se non ci è consentito conos=
cere il tempo, in cui si recava, non spettando nella guisa che un atto pubblico de' 6 giugno 1519
con buone ragioni ce lo fa congetturare allora assente dal natio suolo, un altro delli 6 febbraio
1521 ce lo annunzia già presso di noi, non molto dianzi ritornatovi forse dalle tiberine sponde;
perlocchè teniamo per fermo aver il medesimo cessato di vivere nel luogo, che gli apprestò la
cuna ed essere stata la mortale spoglia di lui deposta nel sepolcro degli avi esistente nel tempio
de' minori conventuali giusta l'iscrizione, che ad uno col fratello Pompeo gli venne ivi eretta nella
gentilizia cappella, e da noi nel 1503 rapportata, attesa l'occasione di dover in esso anno far ri=
cordo del nominato Pompeo.
Lo scultore Pietro Basilotti gli è uno de' nostri artisti, per attestato dello stesso Giordani, non inde=
gno certamente d'esser più conosciuto, conforme non dubitava affermare, come pria vedute
ebbe le opere, che di lui presso noi tuttavia esistono, intorno al quale, dall'Algarotti altresì repu=
tato degno di venir locato tra i lodevoli artefici del cinquecento e di accattarsi luogo nell'Abecedario
dell'Orlandi, e non immeritamente forse al sentir nostro anche nella Storia della Scultura del
Cicognara, vorremmo pure potervi alquanto allargare, ove la scarsezza delle notizie non ce lo di=
vietasse. Da Bruno di Rinaldo di Bruno nacque Pietro circa all'ultimo decennio dello scorso secolo,
di cui la più lontana memoria a noi pervenuta non precede il 1522, nè la più recente oltrepassa
il 1552, dopochè un atto notarile de' 4 ottobre 1547 recata aveaci notizia della consorte di lui, ivi
citandosi D. Julia filia qd. Tamagnini de Marchettis olim uxor primo loco Severij Zanolinis et
nunc uxor mag. Petri olim Brudi Basilotti, la quale sembra da breve pezza menata (quando
cioè ei pavimente trovavasi in istato vedovile) atteso il ricordo che in quel rogito si fa del costei
figliuolo Lodovico in età pupillare, dal cui tutore a' 6 aprile 1548 confessa il Basilotti aver ri=

cevute de pecuniis proprijs dicti Ludovici lib. ducentas et hoc pro parte et ad computum Dotis D. Julie de Marchettis olim uxoris Severi Zanolini et nunc uxor (sic) dicti Petri (*).

Quanto tempo poscia continuasse questi a vivere, non ci è consentito additarlo; nondimeno assai vir conviene che pur troppo fosse assai breve, trovandosi nominata in un rogito de' 18 agosto 1555 Honesta juvenis D. Panthasilea olim mag. Petri Bavilotti et uxor Antonii Mariae de Manzonis cap. s. Deventii de faventia, oltre alla cui figliuola un'altra ancora si ebbe di nome Orsolina, vefaci nota da un atto legale delli 11 febbraio 1536, mercè del quale Mag. Petrus qd. Ludi de Bavilottis de faventia cap. s. Joan. Evang. de faven. sculptor dichiarasi debitore Blasii qd. antonij de cuvulis de faventia beccarij di lire cinquecento cinquanta di bol. pro dote et dotis nomine D. Ursoline filie legitime et naturalis ipsius mag. petri et future sponse et uxoris ipsius Blasij, quando a Pantasilea con rogito de' 13 ottobre 1532 ne assegnava ben settecento cinquanta.

Nè mancava a Pietro consolazione di prole maschile in un figlio, cui appellar piacquegli Eufidio, giusta ce ne istruisce un atto pubblico de' 15 giugno del not. Francesco Mantili, ove leggesi: Cum Mag. Vincentius qd. Joannis de caladinis promiserit in sponsam D. Corneliam ejus filiam legitimam et naturalem Mag. Petro Bavelotti ibidem presenti pro Eufidio ejus filio legitimo et naturali et in dote e pro dote ejusdem D. Corneliae promisit £ 850 bon. et dona condecentia quae assendant ad summam £ 210 et quas £ 850 promisit dictus Mag. Vincentius solvere his modis et terminis videlicet ad praesens lib. ducentas bon. quas actualiter exbursavit d. Petro praesenti et ad se trahenti.

(*) Com'è certo pei documenti di più rogiti che l'avo paterno di Pietro esercitava il mestiere di vasaio e conduceva una fornace posta nel vicolo Bottardi, così da alcuno di quelli nostra potersi non senza peso di credibilità congetturare che il genitore eziandio lavorasse in istoviglie, del quale troviamo cenno dal 1480 in un atto pubblico de' 27 marzo: Mag. Ludo olim raynaldi bavilotti cap. s. Johan. evang. faventie fino alli 25 maggio del 1496 allora tuttavia vivente, e discendeva egli forse dalla famiglia Bavilotti, cui fin dal 1422 veggiamo abitare nel borgo d'Urbecco nella persona di Ludo, che fu padre di Bello ossia Abele mentovato nel 1440.

festiduum hoc modo in festum s. Michaellis de mense septemb. proximi L. 50 et aliaf L. 130 ad festum s. Michaellis 1533 etc., mentre dapprima due rogiti de' 16 maggio 1521 e 10 gennaio 1531 ci avevano annunziati due fratelli di Pietro, rammentandosi in essi Constantinus olim Dyudi Barlotti e D. Francisca olim sebastiani dyudi de barlotis. Appresso i quali cenni null'altro ci resta a dire di codesto nostro artista se non venir toccando delle opere uscite dallo scalpello del medesimo (*).

Al che adempiere procedendo con ordine cronologico, per quanto ci è permesso, abbiamo a far capo dal marmoreo ornamento da esso lui scolto per una cappella della chiesa de' nostri pp. eviti, del quale fin qui non s'ebbe contezza, quantunque un atto notarile de' 26 giugno 1522 d'Ugolino Nicolucci non ne lasci punto dubitare, istruendoci quello, come Mag. petrus olim mag. dyudi de barlotti lapicidinus favent. habitator in cap. s. Joannis Evang. presens promisit pactoque solemni convenit egregio viro ser Cavolo olim tome a sale civi et habit. in cap. s. tome de faventia presenti videlicet facere et construere omnibus ipsius petri laboribus opera et expensis eidem ser cavolo ornamentum quoddam scultum in lapidibus vivis apponendum pro decore capelle ipsius ser cavoli sub vocabulo s. antonij de padua in ecclesia s. marie. Servorum de faventia in modum et formam exempli per ipsum mag. petrum in papiro facti et depicti et penes ipsum ser cavolum dimissi quod quidem edifitium seu ornamentum idem mag. petrus antedictus promisit eidem ser cavolo ut supra perficere et perfectum et consumatum tradere eidem intrascripto. Ex adverso pro factura et pretio dicti laborerij supradi. perficiendi prefatus ser cavolus se obligando eidem mag. petro solvere et numerare eidem libras centum septuagin=

(*) Al ricordo di Eufidio per noi ora fatto non rejutiamo all'intutto inopportuno aggiugnere l'altro fornitoci dal not. Pier Matteo Marchina in un suo rogito, mercè di cui venimmo vaggueggliati, come il detto Eufidio malato del corpo. fece a' 19 febbraio 1555 testamento, dal quale si vitae non aver egli che un'unica figliuola nomata Matteo, che a breve andare vestava ostana del genitore, giusta ce lo testimonia un atto pubblico de' 26 del vegnente mese.

ta etc.

Un nuovo lavoro pure fino al giorno d'oggi ignorato si è quello di otto colonne coi loro capitelli e basamenti pel secondo chiostro del convento nostro de' domenicani, a molte delle quali sendosi di poi sostituiti pilastri di mattoni, intravviene che del Bavilotti due soltanto esistano al presente, seconchè a giudicare ne induce la forma de' capitelli, opera al certo di maestra mano. Del qual lavoro allogato allo scultore nostro ce ne ravvisa un rogito de' 2 novembre 1523, da cui si ha che Fr. Franciscus qd. michaelis ordinis predicatorum sindicus et procurator capituli conventus fratrum s. Andree de faventia omni meliori modo locavit mag. petro qd. mag. elyndi bavlotti presenti et conducenti claustrum citerius dicti conventus. Et hoc quod petrus promisit dicto sindico presenti et acceptanti dare colonas lapidatas octo cum suis bassis et capitolis qualitatis et quantitatis cuius sunt columne ultimo facte in dicto claustro sub dormitorio, delle quali oggidì, mette bene avvertirlo) non ne esiste alcuna. Et dictus sindicus promisit dicto mag. petro dare libras novem sol. 15 bon. pav. pro singula colonna etc. com'è a vedersi ne' protocolli del not. Silvestro Zonolinini, nei quali in oltre a' 9 ottobre 1524 trovasi l'atto di quitanza pel saldo della convenuta mercede di quel lavoro.

Assai pregevole si è desso il monumento, che a cornu epistolae tuttor s'ammira entro la cappella dell'arcangelo Michele nella nostra cattedrale, eretto all'onorata memoria dell'arcidiacono Affricano Severoli, ed a cui lo scultore raccomandava il proprio nome così: Petrus Bavilotus faventinus facie bat. E sebbene vesti ignoto il tempo, in che era fatto codesto monumento, ciò nondimeno sapendosi che Affricano, giusta accennammo tre anni innanzi, moriva l'undecimo dell'ottobre 1522, e ch'esso monumento riconoscesse la sua erezione Achillis Severoli Archid. F. fratris sedulitate, il quale giungeva all'occaso de' suoi giorni li 29 luglio 1528, appresso si pare doversi necessariamente il medesimo allogare entro il quinquennio, che scorre dalla morte di Affricano a quella di Achille, malgrado dell'avviso dello Strocchi, da cui si attribuisce al 1530 (*)

(*) E dacchè in codesto monumento veggonsi i due puttini, con tanta grazia scolti nel cammino de' Manfredi (oggidì locato in una sala del municipale palagio, che certo gli è un lavoro con-

E un testimonio ancora della sua non comunale perizia nella scultura lasciava il Barilotti nel grandioso ed ornatissimo monumento, come lo appella l'Algarotti, del vescovo nostro concittadino Jacopo Pasi, che eretto dapprima nella chiesa de' serviti, nel riedificarsi poscia la stessa locato venne nell'esteriore muro laterale di essa, ove stette fino all'entrare del maggio 1852, in cui era di colà tolto per guardarlo dalle ingiurie del tempo e per conservarlo in una sala dell'episcopale palagio, quantunque ciò non si recasse ad effetto, e prosegua per anche con indegnissima onta delle belle arti a restarsi tutto scomposto e malconcio (*).

A persuadersi in oltre che cotesto monumento sia opera dello scalpello del Barilotti, affè non v'ha mestieri della autorità del Magnani, da taluno condotta per accattar più di leggieri fede a tale fatto, avendovi l'artista stesso lasciato il suo nome: Petrus Barilotus Favent. Fecit, il quale ove pure mancasse, non ci consentirebbe punto dubitarne un rogito delli 8 maggio 1529 del not. Girolamo da s. Eufemia, mercè di cui Mag. Petrus olim Drudi de barelottis cap. s. Joannis evang. De faventia sponte et omni meliori modo promisit D. Justiniano et Julio fratribus et filijs Jo.

---

dotto innanzi al 1488) non deesi quindi riconoscere una ripetizione, si è converso una copia di quelli, non potendosi, se non vuoi per altra ragione, per la sola almeno del tempo appropriare il detto cammino al Barilotti giusta il sentimento di taluni, quando un semplice sguardo alla scultura degli uni e degli altri basta per avvertirne la diversità dello scalpello.

(*) Nè vuolsi tacere, come a provvedere il meglio possibile alla conservazione di codesto monumento fu lodevole consiglio del delegato apostolico di nostra provincia, mons. Stefano Rossi, caldo amatore delle belle arti, che quello s'avesse a levare dalla sua sede e riporlo in più convenevole e sicuro luogo; se non che la malagevolezza di trovarlo strinse esso prelato ad aderire alla proposta del faentino vescovo, il quale si offeriva presto ad accogliere detto monumento in una sala del suo palagio, quando troppo tardi si riconobbe l'impossibilità di effettuare il concepito disegno a cagione della poca solidità della parete e del palco, donde la conseguenza fatale del rimanersi quello nello stato, che accennammo.

baptiste olim D. Bartholomei de pasijs cap. s. Deventij de faven. presentibus et acceptantibus fabricare quodam sepulchrum q̃m D. Iacobi Pasij quondam eorum patrui in ecclesia s. Marie servorum de faventia de lapidibus istrianis omnibus ipsius mag. Petri sumptibus et laboribus iuxta modellum et disegnum per dictum mag. petrum datum dicti Iustiniano et Iulio et penes ipsos relaxatum latitudinis pedum decem et altitudinis pedum viginti incirca.

Imprimis dicto m. pievo promette ai dicti Iustiniano et Iulio fare dicta sepultura di preda istriana cornixata et figurata di preda istriana videlicet quella di s. pievo et s. paulo et el cofino cum la imagine di monsignore cum le doe teste.

Item promette fare tute le altre figure di tera colorita a colore di marmo cum fixi in cornisamenti secondo el disegno cum la testa tuta di tera cotta cum quelli fixi como suso el disegno di preda istriana.

Item promette dare dicto sepulcro suso pagando dicti Iustiniano et Iulio o li hevedi soi calcina feramenti prede cotte et opere di muratori cum questa condicione se dicto sepulcro o qualche figura se guastasse dicto m. pievo tabia a refare a sue spese et promette darlo finito di qui a dui anni senza alcuna exceptione.

Da laltra parte iidem Iustinianus et Iulius promiserunt dicto m. Petro presenti et acceptanti dare dicto m. petro pro suis lapidibus et operibus et manefactura sua libras mille bon. hij modij et terminij videlicet in presentiarum dederunt et solverunt dicto m. petro presenti et advalenti libras trecentas triginta tres bon. in monetis aureis bonis et expendibilibus alias libras trecentas et triginta tres hinc ad annum vesdicum vero cum dictum sepulcrum erit completum et positum in dicta ecclesia s. marie servorum sine aliqua exceptione.

D'un tabernacolo ancora da fervire per la chiesa di s. Antonio di Forlì ci è fornita contezza da un compromesso del 4 maggio 1537, ove ricordansi Mag. Petrus olim mag. Bruni scarpellinus cap. s. Ioan. Evang. de faventia et mag. Io. Dominicus olim Io. Francisci de ravenna habitator in cap. s. Severi de et super quadam eorum differentia occasione cuiusdam tabernaculi per eos facti lapideo in civitate forolivij spectanti hominibus et confraternitati ss. corporis christi con-

structe, in ecclesia s. Antonij inter eapdem partes vertente dum essent tunc in societate etc. (*).

Altro saggio in fine della molta valentia del Bavilotti ci vien recato dal monumento, che il piissimo cavaliere e giureconsulto Giambattista Bossi a sè tuttor vivente faceva erigere del 1542 nella sua cappella posta nel nostro maggior tempio e sacra alla Vergine venerata sotto il titolo della Neve, nella parte inferiore del qual monumento (che vuolsi condotto sopra disegno d'Innocenzo da Imola) havvi l'epigrafe: Petrus Bavilottus Faventinus faciebat, sendo che negli atti del not. Pietro Pritelli il seniore, conservasi il rogito, onde a' 16 dicembre 1538 veniva al Bavilotti allogato quel lavoro, ed è così concepito: Mag. Petrus qd. Dnidi de bavilottis lapidicinus faventinus de cap. s. Io. Evang. locavit operas suas magnifico equiti ac I.U. Doctori D. Joanni baptiste Bosso civi faventino et eidem presenti et acceptanti promisit et solemniter convenit sine aliqua invis et facti exceptione se obligando facere perficere et erigere intra quatuor annos inchoandos in festo s. cassiani proxime futuri (che torna quanto a dire li 13 dell'agosto) et ut exinde sequenter finiendos sepulturam ipsius D. Joannis baptiste in eius capella constructa in ecclesia cathedrali faventina in pariete dicte capelle a latere et versus ecclesiam (ossia a cornu evangelii dell'altare di essa) omnibus et singulis expensis et laboribus dicti Mag. Petri ad similitudinem et formam modelli in presenti instrumento inclusi et existentis (ma non più a questi giorni) et de lapidibus histriani vivis qualitatis et bonitatis lapidum positorum in sepulchro episcopi faventini olim d. Jacobi sasij existenti in ecclesia s. Marie servorum de faventia cum infrascriptis imaginibus videlicet primo cum imagine defuncti in medio prostrati lapidis histriani et super imaginem defuncti cum imaginibus s. Petri Joannis baptiste et pauli juxta formam modelli de lapidibus histriani et cum imaginibus beate Marie virginis a parte una et ab alia angeli ex terra cocta

---

(*) Rispetto a questa società, di cui diviser non sappiamo l'anno, in che formavasi, solo da un rogito delli 8 gennaio 1537 veniamo ragguagliati, come un cotal Leonardo di Michele Poli allogava sè e l'opera sua per cinque anni a m. Pietro del fu Dnido Bavilotti ed a m. Gio. Domenico scarpellini in arte seu sculptura lapidum.

et in medio cum imagine terrena dei patris et duobus angelis et in parte superiori cum fenice apposita ex terra cocta (in luogo della quale evvi un pellicano) et in parte inferiori dicte sepulture cum arma domus dicti testatoris sculpta in lapide vivo histriano et ad predicta dictus Mag. Petrus se obligavit pro libris quatringentis octuaginta septem sol. 10 bonen. etc. (*).

(*) Dal Barilotti condottosi a termine il monumento nello stabilito spazio di quattro anni, venne esso eretto entro la cappella del committente nella parte da lui assegnata, quando il medesimo per anche viveva, secondochè accennasi nell'iscrizione in quello sculta, la quale legge:

Johannes Baptista Bosius Eques Et Iur. Utr. Doc. In Anno
rum Sexaginta Et Octo Aetate Constitus Et Postq. Mul
tos Peregisset Magistratus Bononia Reversus Et In Patriam
Reductus Dum Bene Valeret Et Sciens Vitam Cum Morte Per
mutaturum Et Putans Alios Non Executuros Quod Ipse
Executus Non Fuit More Quasi Omnium Aliorum Superstitum Postq. Hanc Capellam Dotatam Cum Tabula In Memoriam Beatissimae Virginis Et Pro Suorum Cancellatione Delictorum Erexisset Volensq. Ossa Eius Perpetuo Quietare Hoc Perfici Sepulchrum Mandavit M D XLII.

E questo timore dell'accorto cavaliere che gli eredi suoi non fossero per innalzargli il monumento, onde amava tramandare ne' posteri la propria memoria, ben si faceva in lui palese fin da quando a rogiti del prenominato notaio tolse egli a disporre delle cose sue con testamento de' 12 luglio 1535, mercè del quale sepulturam suam in ecclesia cathedrali faventina in eius capella per eum instaurata non in sarcophago sed humi prope parietem alterius capelle et sub sepulchro erigendo esse voluit et mandavit. Pro cuius sepulchri erectione expendi voluit jussit et mandavit per infrascriptos heredes suos (cioè i figliuoli) Ducatos centumvigintiquinque (correggi 135) auri infra tres annos inchoandos post obitum dicti testatoris et si defecerint teneantur in duplum

Dopo tutto questo, null'altro ci rimane a dire del Bavilotti, se non che lasciavsi memoria dal Moroni aver il nostro artista scolto il vago monumento di Bartolomeo Lombardini da Forlì, erettogli

---

videlicet 135 applicentur facientibus pro parte sua. Et si omnes defecerint incidant in penam ducatorum vigintiquinque applicandorum fabrice campanilis ecclesie cathedralis faventine: Et cum dictis 135 ducatis teneatur capitulum dicte ecclesie cathedralis perficere sepulchrum infra tres annos. In di con nuovo atto d'ultima volontà dei 2 aprile 1538 pro sepulchra erectione exgendi voluit jussit et mandavit per suos heredes et maxime per uxorem suam ducatos centumtviginta quinque auri redigendos ex colana magna sua auri prout placuerit prefate sue uxori, ch'era la ferrarese gentildonna Isabella di Agostino da Alberelo, mentre il Bosi appresso avea allogato al Bavilotti quel monumento, cessato da sè ogni timore circa alla non esecuzione di esso, solo restavagli designare l'erede, che sostener ne dovea la spesa; ove morte l'avesse colto prima che l'opera fosse compiuta, e quindi con testamentaria disposizione delli 24 maggio 1539 diseredati per certi demeriti i figliuoli Domenico, Paolo e Jacopo, istituiva erede universale il primogenito Pier Francesco, e legatarie le due figlie Anna, monaca camaldolese nel monistevo della ss. Trinità del borgo, e Camilla moglie del ravignano Vincenzo Zapporto. Tuttavia al Bosi concedeva il cielo tanto di vita da fruire la consolazione di vedere ei medesimo innalzato il magnifico monumento, sotto cui voleva che avesse sepoltura la mortale sua spoglia, poichè a' 10 marzo del 1544, sendo malato del corpo, fece un codicillo, e forse non guari dipoi usciva del mondo, giusta ci stimola a darci a credere il non vivenire dopo tal tempo verun cenno intorno a codesto egimio giureconsulto, come tale lodato dal Flaminio, di cui il più lontano ricordo non precede. li 11 dicembre del 1512 fornitoci da un rogito, ove si nomina Magnificus eques Joannes baptista qd. Petri francisci de boxijs de Ruffio, poscia in altri atti pubblici chiamato de Ruffio civis faventinus e talora ejandio patricius, secondo che ci confidiamo non tornar vano l'avvertire.

Ma il principal ornamento della cappella del Bosi veniva esso formato dalla stimabilissi-

in patria nella chiesa di s. Francesco, la quale fatta demolire dai francesi, avvenne che quel deposito fu in parte trasportato nel casino Monsignani nella pieve di Quinto, ed in parte nella cer-

---

ma tavola del ferrarese Dosso Dossi, artista cotanto valente da meritare d'essere dall'Ariosto celebrato come uno dei più chiari di quelle stagioni, la quale ci conduceva forse nel 1526, conforme sembra volersi indicare dall'iscrizione tuttor esistente locata nella predella di essa, cioè:

Joannes Baptista Rosius Eques Et J. U. Doctor Dum Esset
In Humanis Sicus Movitureus Et Dimens Heredes Suos Dan
sive Cum Eurovibus Alios Mandavit Hanc Tabulam In Hono
rem Immaculatae Virginis Pieri Per Magistrum Dossum Pict
orem Ac Familiarem M. Ferrariae Ducis Die Quarta Maii

MDVXXXI

Nella qual tavola il pio committente faceva ritrarre il fanciullo Gesù, che disputa nel tempio coi dottori, mentre ivi è rinvenuto dalla Vergine, che con amorosa e sollecita cura da tre giorni lo veniva cercando; e di codesto insigne dipinto al sentir nostro ornavasi essa cappella due anni dopo da che al Rosi era stata dal capitolo concessa con rogito de' 4 (non 14, com'ha lo Strocchi) agosto 1524 del not. Niccola Viavani ed intitolata a Maria della Neve. Qualora si volesse aggiustar fede al precitato Strocchi Mem. istor. del Duomo di Faenza pag. 46, tener dovremmo che dal Dossi colorivasi l'antidetta tavola nel 1536; siffatto giudicio però ci condurrebbe ad un assetto ravvicinismo, poichè, giusta vedremo ne' cenni di Giacomo Bertucci, questi a' 17 aprile 1534 obbligavasi pingere unam quamdam Tabulam .... coloribus finis et eiusdem qualitatis et bonitatis de quibus in tabula D. Joannis baptiste de bosijs pictus per dossum de ferraria sita in cathedrali ecclesia faventina: onde le cifre dell'addotto MDVXXXI (che lo Strocchi riportò essersi MDXXXVI, adulterando così la forma, in cui disposte sono sotto esso quadro) se mal non discerniamo, intender si debbono a significare mille, cinquecento trentuno meno cinque, cioè il 1526. De' pregi del cui quadro, toccando il Vasari dei fratelli Dossi, non dubitò lasciare scritto, come costoro fecero nel Duomo di Faenza per Messer

tosa di Bologna; e certo nel frammento posseduto dalla famiglia Monsignani vedesi intagliato il nome di detto scultore (*).

Gio. Battista de' Busi una molto bella tavola di un Cristo, che disputa nel Tempio, nella qual opera vinsero se stessi per la nuova maniera, che vi usarono, e massimamente nel ritratto del detto Cavaliere e d'altri, vale a dire del Sanzio e del pittore della tavola, che vogliono riconoscere ne' due personaggi posti nell'indietro del Tempio presso la B. V. Anche il Bonfetti affermava che inter caetera Dossi opera, mira est Disputationis Christi inter Doctores Tabula, in Faventiae Ecclesia Cathedrali, dal Superbi chiamata opra bellissima et eccellentissima, e lo stesso Scannelli tra le opere veramente rare di cotesto insigne artista non dubita annoverare la tavola prima nell'entrare a mano destra nel Duomo di Faenza. Invano però cercherebbesi oggidì quel sublime monumento d'arte, poichè venuto esso ad uno stato assai malconcio forse più per colpa degli uomini che del tempo, il Vescovo Antonio Cantoni, giusta ci ammaestra lo Strocchi, nell'anno 1752 ne fece inchiesta al Capitolo, che annuì patteggiando copia fedele di questa pittura al medesimo Altare. La copia venne eseguita da Vincenzo Viancoli di Cotignola. L'antica tavola ridotta in piccoli quadretti rimase presso la nobile famiglia Cantoni, iti poscia ad abbellire non saprassi quale galleria. In fine sul merito di codesta tavola non vuolsi tacere che al recare del Lanzi il quadro più decantato di Dosso Dossi fu a' Domenicani (sic) di Faenza; ove ora ve n'è una copia; toltone via l'originale perchè guasto dal tempo. Rappresenta la disputa di Gesù fra' Dottori, atteggiati così naturalmente alla maraviglia, e variati sì bene di fattezze e di vesti, che ammirasi benchè copia, la quale, in sentenza del Zanelli, degnamente fa conoscere l'originale, dove le figure erano state dall'artefice così naturalmente e vivamente atteggiate e variate di abiti e di forme, che il far più nè meglio savebbe stato possibile.

(*) Dijon. stor. ecc. vol. XXV pag. 207, del qual monumento parlasi con lode dal Bonoli nella sua Storia di Forlì vol. II pag. 355. Alcune altre sculture si attribuiscono al Bavilotti, e cioè a dire la fronte d'un tabernacolo, che incassata mirasi presso di noi in un pilastro della chiesa de' Servi a cornu epistolae del maggior altare, e serve d'ornamento al luogo, ove conservasi l'Olio per

Il Flaminio nella sua Letteva De Laudibus Urbis Favent. col Bavilotti vammenta altvesì Petvum Palmeum celebvem Romae statuavium, siccome allova vivente, vale a dive non più tavdi del 1536.

---

l'estvema unzione; ed un'altva puve poco dissimile sta nella canonica della Parvocchia di S.to Stefano, pvoveniente al ventiv nostvo dalla pvimiteva abolita chiesa del detto pvotomavtive. Anche il monumento del cotignolese Ginaldo Gvajani avcivescovo di Zagvesa, del quale si abbella la chiesa collegiata della natia tevva di quell'illustve pvesule, ivi movto negli anni 1529, viene dalla tvadizione popolave attvibuito a codesto avtista, di cui pveve da taluno si addita un monumento posto nella chiesa di S. Maviа sopva Minevva in Roma, mosso dalla congettuva che le lettve P.B. in esso incise siano da avevsi pev le iniziali del nome di lui, mentve quale opeva altvesì del medesimo si accenna nell'ovnato della pvta della nostva chiesa di S. Bevnavdo condotto in pietva avenaviа e dall'Algavotti giudicato degno che se ne facesse uno schizzo, ma pev mala sovte tvovasi ova sì fattamente guasto da vestavvi appena le più lievi tvacce dei vaghi intagli, che l'avtista vi osservava, sopvattutto in due candelieve, e solo dal sapevsi che nel 1522 vecavasi a tevmine la fabbvica di quella chiesa, intovno a que' giovni convien quindi allogave codesta scultuva. Quale opeva del Bavilotti inoltve piace a taluno viconoscve le due Pile dell'acqua lustvale, che nel nostvo maggiov tempio si tvovano, lavovate nel 1536, tuttavia gl'intendenti non savanno pev avventuva gvan fatto disposti ad adagiavsi in tale avviso, come del pavi a non attvibuive ad esso il basso vilievo dei tve santi scolti in mezza figuva nelle paveti esteviovi della vasca del Battistevo pvesso le dette Pile, sembvando a noi lavovo di più antico scalpello. Dopo il che non usciveno di questa nota senza vipovtave le pavole del Giovdani, ove toccando del Bavilotti ne fa sapeve, come il pvofessove Giuseppe Zauli (faentino) è nell'opinione che le figuve de' monumenti fatti dal mentovato scultove, benchè un poco toppamente condotte, gli fossevo disegnate dall'Imolese (Innocenzo Francucci) di che io savei vidicolo, se volessi intevpovve alcun mio giudizio; ma non pavmi da disapvovave quello di un valente pvofessove, conforme può vedevsi nel vol. II pag. 235 degli Scvitti editi e postumi dell'illustve piacentino.

per lo che non è punto ad ammirarsi, se attesa la costui assenza dal patrio suolo avvien che ci tro=
viamo sforniti affatto di notizie intorno ad esso, e quantunque in un rogito de' 12 novembre 1592
scorgasi nominato Petrus qd. Silvestri de Palmis cap. s. Thome de faventia, non siamo però per darci
a credere che nel medesimo convenga riconoscersi il predetto nostro scultore, non tanto a cagione del=
la mancaza del titolo di maestro, cui non sappiamo acconciarci nell'animo che si fosse ommesso,
quanto ancora dell'anno, nel quale non ci sembra presumibile che tuttavia ei vivesse, benchè poi bre=
ve pezza continuasse per attestato d'un altro atto notarile delli 27 febbraio 1595, ove si citano Heredes
olim D. Perini de Palmis de faventia, di un discendente forse della famiglia dell'artista suo concit=
tadino, qualora eziandio chiamar non si debba congiunto dello stesso, conforme a portare ne ti=
ra il nome, apprendendosi in oltre da un rogito de' 12 maggio 1590 che codesto Pietro dichiara aver
ricevuto da Nicola Loriani lire 300 di bol. a titolo di parte della dote di Ginevra sorella del prefato Ni=
cola e moglie di lui; dal che si raccoglie tali nozze non essere seguite molto tempo innanzi, e quin=
di abbiamo in ciò un nuovo stimolo a confermarci nel giudizio nostro.

Ben due governatori ed altrettanti podestà s'annunziano in quest'anno dal Cavina, de' primi cioè
un Monsig. Zaccaria Ferrerio e Vincenzo Vescovo Gandiense, de' secondi un Lodovico Zappi da Imola e Fran=
cesco Varaschi da Asti: se non che giusta, non ha guari, notammo, appresso il Briotti, da cui si
proseguiva tuttora a' 15 del marzo a reggere l'ufficio di governatore, venne a quello eletto fin dal
Dodicesimo gennaio del presente anno Rev. in christo pater d. Zacharias Episcopus gardiensis, del qua=
le non pria delli 2 aprile cominciasi a trovar ricordo ne' rogiti ed in cui non v'avrà chi acconcio
non sia a riconoscere il presule Ferrerio del Cavina, che d'un sol individuo ne creava due, ag=
giugnendovi un Vincenzo vescovo, quando un atto notarile dei 9 dicembre, ove rammentasi
Rmus D. Zacharias de ferris de vicentia episcopus gardiensis Gubernator civitatis faventie (che chia=
mar si avea de Ferreriis o Ferrerius, come si legge in un'operetta di lui intitolata: Hymni novi
ecclesiastici iuxta veram metri et latinitatis formam, edita in Roma nel 1525) ci ammaestra non
pure del cognome di codesto nostro governatore, sì della patria ancora, dalla quale dir conviene
che il buon Cavina si togliesse cagione a moltiplicare le persone nel modo or accennato, poscia=

chè nella storia del Tonducci non aveva avvertito il solenne guazzabuglio incorso sotto la sua assistenza alla stampa di essa dopo la morte dello scrittore, ivi leggendosi, come dal card. s. Croce era appo noi inviato a rappresentarlo nell'ufficio di governatore Monsig. Zacharia Vescovo, Ferrerio Vicentino di Guardia, sebbene nel ms. autografo si dica Monsig. Zacharia Ferrerio Vicentino Vescovo di Gardia (*). Circa poi al pretore niun'altra contezza abbiamo da quella in fuori che il Guaschi rimane

---

(*) Di questo presule abbiamo una lettera da esso scritta à 31 agosto del presente anno, mentre sedeva al governo della città nostra, e diretta al pontefice Adriano, la quale contiene un elogio intorno a Faenza, e trovasi ella inserta in un opuscolo edito in Venezia, che ha per titolo: De Reformatione Ecclesiae Suasoria R. P. D. Zachariae Ferrerii Vicetini Pontificis Gardiensis, Faventiae et Vallis Hamonis Gubernatoris dudum missa ad Beatiss. Patrem Hadrianum VI Pont. Max., alla quale lettera ne tien dietro un'altra de' nostri maestrati delli 12 marzo 1523 al prefato governatore, com'è a vedersi appo il Mittarelli col. 842, donde si pare con quanta prudenza reggesse egli il commessogli governo, e come perciò fosse oltremodo amato e riverito dai faentini. E dacchè nel Nuovo Giornale de' Letterati, che si pubblicava in Modena, citandosi al tomo XVI pag. 49 le Notizie della Vita e delle Opere del presule Ferreri, ivi si recano alcuni cenni biografici di quell'illustre personaggio, quindi è che non giudichiamo del tutto inopportuno brevemente riportarli. Nato il Ferreri circa il 1479, nella giovanile età di tre lustri entrava all'ordine cassinese in Padova, dal quale uscendo dieci anni appresso, conducevasi a Roma a proseguire i suoi studi, ove veniva conventato in sacra teologia ed onorato della poetica corona; indi, amante qual era della religiosa solitudine, nel 1508 vestiva l'abito di certosino in Venezia, stretto poi a deporlo un anno dopo a cagione de' raggiri e delle calunnie d'alcuni suoi malevoli, i quali tanto si adoperarono da indurre il generale di quel monastico istituto a negargli il permesso di legarvisi per solenni voti. Ora quel Ferreri, che ci assicurava aver dovuto con estrema amarezza di cuore uscire dai due prefati ordini regolari, non guari dappoi vedesi avvolto in uno de' più rumorosi affari, di cui fosse testimonio il principio del secolo XVI, e divenuto uno de' più impegnati sostenitori e promotori del falso concilio

va per anche nella sua carica a' 9 dell'ottobre, e che già fin dalli 18 dicembre era a lei succedu=
to il giurista Piev Paolo Vittucci da Ottricoli, nominandosi in un rogito di detto giorno Viris. I. U.
Doctor D. Petrus Paulus Victuccius otricolanus civitatis Faventie potestas, che il Tonducci ci faceva dap=
prima sapere essere stato uditore del vescovo nostro governatore, chiamandolo erroneamente dal
cognome Vittorii, e poscia ci ragguagliava che a dì 23 Marzo fu eletto Podestà di Faenza, il Dottor
Angelo Taiapetro da Parma, che dovea entrare in officio dappo il Dot. Francesco Guasco d'Asti.
Pretor moderno il dottor Lodovico Zappi da Imola, et il Dot. Benedetto Schivanoia da Mantova, se=
condo la stampa, donde un nuovo abbaglio del Cavina nel vitvarci il Zappi (non Zoppi) predeces=
sore del Guaschi, e ciò per la guasta lezione, che ci regalava, mentre nel ms. del patrio storico ve=
easi: Adì 23 Marzo fu eletto Podestà di Faenza il D.r Angelo Taiapetro da Parma, che dovea entrar in
officio dappo il D.r Francesco Guasco da Asti Pretor moderno, il D.r Ludovico Zappi da Imola, et il D.r
Benedetto Schivanoia da Mantua, e cioè vuolsi intendere che conforme la consuetudine seguita
dal municipale consiglio rispetto alla scelta del pretore, dei tre proposti a veggere quel carico ve=

---

contro Giulio II, tenutosi in Pisa nel 1511, della qual grave colpa ben presto riconosciutosi evagli
fatta grazia dalla clemenza di Leone X con breve delli 11 dicembre 1513, e da esso pontefi=
ce a' 31 dell'agosto 1519 levato alla sede vescovile di Guardia nel reame di Napoli, al cui vescova=
do tre mesi dappo rinunziava, serbandosi però il diritto del regresso, giusta il costume di quel=
le stagioni, di riedere cioè alla sua sede, volendo, allorchè vacasse per morte del successore,
che fu Valentino Valentini eletto li 2 dicembre del 1519 e che trapassò nel 1524, mentre il Ferreri
tuttor viveva e proseguiva a chiamarsi vescovo di Guardia. E nuovo aumento di onori e digni=
tà riceveva Zaccaria da papa Leone nel 1520, sendo da esso inviato nunzio apostolico a Sigis=
mondo re d'Ungheria affin di ragguattumarlo col suo nipote Alberto di Brandeburgo gran
maestro dell'ordine teutonico. Fatto quegli ritorno all'italica contrada nell'ora in che il cat=
tolico gregge trovavasi privo del suo pastore, venne il Ferreri preposto al reggimento della no=
stra città nella guisa per noi soggraccennata.

niva eletto il Dagliaferro, da succedere al Guaschi, tostochè questi compito avesse il tempo assegnato a tale ufficio; tuttavia, qual se ne fosse ella la cagione, noi veggiamo essere al Guaschi succeduto il Vittucci, nè vecchi maraviglia, qualora trovisi quegli continuato per anche, nell'ottobre, a condurre la pretura nostra, ragguagliandoci il Bonducci nel ms. di sua storia, come, poichè finiva fra poco il tempo della Podestaria del Dottor Francesco Guasco da Asti, fece esso supplicare il general Consiglio, che non potendo egli al presente senza grave pericolo ritornar alla patria per causa delle guerre di Lombardia, si compiacessero confermarlo nell'officio per altri sei mesi, offerendosi di servir gratis un mese, e che il stipendio corrispondente a quello si applicasse alla fabrica della Cattedrale, e così posto a partito, ottenne, dal che mostra potersi dittamente congetturare che sì fatta proroga bastasse fino all'intero ottobre.

Occupò Adriano nel principio del 1523 la Città di Rimino, nella quale erano nelle passate turbolenze subentrati i Malatesti, alla quale impresa concorsero ancora i Faentini con 500 Fanti e 1500 libre di pane al giorno; tale si è il racconto tramandatoci dal Bonducci, mentre ei prende a dire delle civili vicende del sopra citato anno: non pertanto non piacque al Sighi rendersi in tutto seguace del patrio storico, poichè rinvenuto avendo egli appo l'italiano Annalista, sebbene non lo alleghi, che nel 1522 il pontefice spedì le sue genti d'armi in Romagna, che poi ricuperarono Rimini dalle mani di Pandolfo Malatesta e di Sigismondo suo figlio: liberò eziandio Imola, Ravenna ed altre Città dai sediziosi, amava meglio ritrarci in quell'anno le milizie nostre tratte ad accomunarsi colle pontificie ad intendimento di aiutarle al reprimere, ed attutare le insorte sedizioni in Rimini, in Ravenna, Imola, e in questa guisa vien travisando la storia a suo capriccio, giacchè a null'altro adoperate furono le armi se non a ricoverare la città di Rimini occupata dai Malatesti. Intorno alla qui imprese abbiamo dal Clementini che giunto il mese di Decembre (1522), comparve nel Territorio di Rimini il Marchese di Mantova, con tre milla Spagnuoli, e ducento cavalli, e nel medesimo tempo Nicolò Buonafede, Vescovo di Chiusi, Commissario Generale, onde di leggieri avvegnissi ben tosto i castelli tutti del viminese contado, potè sì fattamente avvicinarsi alla stessa Rimini dal prendere stanza a' 24 dell'antidetto mese nel monis-

tevo degli Olivetani: Ma non andò guari di tempo, ch'essendo comparsa nuova soldatesca, giusta prose-
gue il Clementini a ragguagliarci, il nominato presule fece ruinar i Molini da grano, che appor-
tò non mediocre carestia alla Città .... senza venir a stretto assalto, sperando che a poco a poco il
lungo patimento, che nella Città si faceva, dovesse in breve fargliela cader nelle mani, sì come av-
veniva il dì sesto del marzo, posciachè Sigismondo Malatesti ne fu partito (*). Ora nella nuova
soldatesca accorsa ad ingrossare il pontificio esercito non reputiamo male apporci al vero, ricono-
scendo altresì la faentina, e quindi a ragione dovessi allogare ai primordi del 1523 l'invio della medesima.
Di fatto aveva il Bondrecci nell'autografo di sua storia dapprima scritto che mandò circa il fine dell'
anno (1522) Adriano l'esercito per recuperar Rimino dai Malatesti, al quale nel principio del 1523
facean condurre i faentini ogni giorno 1500 lib. di pane, inviandoli in oltre 500 fanti delle lor
militie.

Intanto le disunioni de' popoli e seditioni de' Cittadini in questa Provincia già da molt'anni la tenevano
in continui disturbi sotto gl'antichi nomi di Ghelfi e Ghibellini, con la total distrettione delle
famiglie e ruina delle Città. Solevano cher cominciassero a risvegliarsi nella Sede vacante per la
morte di Giulio II et indi sempre aumentandosi pareva che impunemente ogni delitto fosse permesso, per-
chè Leone, che successe nel Pontificato, più intento alle guerre esterne che al governo dello Stato, diede
luogo maggiore ai spiriti inquieti di attentare ogni misfatto; nè i Governatori delle Città haveano
forze per provedervi, vicendando il male quanto più grave tanto più potenti rimedij, a quali man-
cando i Superiori maggiori, non erano valevoli gl'inferiori Ministri ad applicarli opportunamente.
Si che accadendo giornalmente nuovi disordini, e uno invitando l'altro senza alcuno ostacolo o rispet-
to per provedere a lor stessi et a beneficio publico i Faentini risolsero da loro medesimi il remedio.
Si unirono insieme cento Cittadini amatori della publica quiete e con lor adherenti si offersero
al Governatore di difender la Città con l'armi da ogni insulto, mantenerla in pacifico stato, dar
braccio alla Giustitia et in qualunque modo ostare per l'estintione delle sette de' seditiosi o perturba-

---

(*) Raccolta istorica di Rimino p. II pag. 690.

batori della pace, che per ciò si fecero chiamare i Cento Pacifici. Piacque molto al Governatore et a Superiori l'Instituto, e gl'effetti ne comprobavano l'utilità, perchè sparsasi la fama di questa deliberatione e l'approvatione de Superiori non era chi ardisse suscitar tumulti, muover questioni o commetter misfatti, perchè subito i Ministri della Giustitia animati dall'assistenza di questi, erano sopra i rei, di modo che niuno li usciva dalle mani, nè vi era alcuno, che ardisse opporseli, sì perchè havevano l'autorità dai Superiori per publico beneficio, sì perchè il numero loro e degl'aderenti era tale, che a bisogni si univano 300 armati atti ad ogni fattione. Si radunavano sul principio per le loro radunanze e consigli nella Chiesa di S. Feventio, ma essendo poi confirmato quest'instituto prima da Leone suddetto, al vivere de nostri scrittori, e poscia da Adriano nell'anno corrente, cominciarono come publico Magistrato congregarsi in Palazzo in stanze separate dalla residenza degl'Antiani. Il numero loro, come dissi, è di cento, e gl'aderenti del popolo sono 200; godono molti privilegi concessili di tempo in tempo da Romani Pontefici et alcune annue rendite assegnateli per mantenimento de ministri e publico decoro, secondo che lasciava memoria il Bonducci (*).

(*) E di cotesta nobile ed utilissima istituzione favellasi pure dal Zauli, scrivendo: Cum olim in diem augerentur tumultus, seditiones et scandala in nostra, sicut in aliis Civitatibus, ob notoriam et pernitiosam factionem Guelphorum et Gibellinorum, nec per Superiores indemnitati publicae opportune provideretur, centum Viri delatores publicae quietis insimul uniti cum armis, et una cum alijs bis centum circiter illis adhaerentibus pro defensione Civitatis, et illius repositione in pacifico statu se exhibuerunt Gubernatori et Superioribus, quibus cum summopere acceptum fuisset huiusmodi institutum vocari coeperunt Centum Pacifici, qui deinde decorati fuerunt variis privilegiis et ei annui assignati introitus a Leone X, ab Adriano VI de anno 1523 ac ab aliis Summis Pontificibus, Legatis a Latere, et Praesidibus Provinciae, ac ab eo tempore citra semper tanquam novum ac publicum Magistratus distinctus ab alio Municipali se congregat in certis mansionibus Palatii publici. Resultavit exinde maxima utilitas, cum tunc mediante opera Centum Pacificorum reposita fuerit Civitas in pacifico statu, quo agnito a ceteris Civitatibus cura-

Di questa nuova specie di cittadina milizia o a meglio dire di civile magistratura composta di savi e spettabili uomini, a' quali debbesi la patria l'insigne beneficio del quieto e riposato vivere, che, spento ogni dissidio fra le avverse parti de' guelfi e ghibellini, ricondotto si vide entro le sue mura fin dai primordi di cotanto commendevole istituzione, così scarse son elleno le notizie dagli storici tramandateci da non avernne veruna altra, come si esca di quella, che fornita ci viene dal Donducci, a cui però non ci sentiamo gran fatto acconci ad aggiugnere intera fede riguardo alla riferma, che a detta di lui al nascente collegio de' cento Pacifici veniva primamente concessa dal pontefice Leone X, e il dubbio nostro muove dal riflettere, come tosto appresso la morte del medesimo a provvedere alla pubblica quiete il patrio consiglio non avrebbe avuto mestieri procedere all'elezione di sedici tra i più riputati cittadini, ove intesa all'adempimento di tale ufficio vi fosse stata una società d'individui legittimamente costituita, e quindi per avventura non torna strano darsi a credere, che dalli sedici sopranominati togliesse quella la sua origine, sebbene non abbiavi autentica contezza di essa prima dell'undecimo gennaio 1546, portaci dalla conferma, onde il card. Girolamo Capodiferro legato apostolico di Romagna ne avvicchiva gli statuti della medesima. E se inoltre abbiamo dal Donducci che essendo in questi tempi vigilene le Città della Provincia di discordie civili (suscitate, come a dire, in Ravenna dai Rasponi e Lunardi, in Forlì da Numai e Morattini, in Cesena dai Viberti e Martinelli, in Imola dai Sassatelli e Vaini) in Faenza per opera del Cento Pacifici non si sentiva alcun disordine, onde hebbero occasione i vicini ad esempio de Faentini di promovere anch'essi a loro beneficio l'istesso instituto, giusta i forlivesi adoperavano nel 1540, tuttavia non dubitiamo affermare ai concittadini nostri volersi ascrivere las

---

vunt evectionem similis instituti. Adhuc viget, et non minus utiliter quam laudabiliter conservatur iste Magistratus, cum ad illum promoveantur viri ex sapientioribus et prudentioribus Civitatis, qui praesertim juxta eorum institutum occasione dissensionum et inimicitiarum statim se intromittunt pro componendis vixantium et dissidentium animis, et procurandâ reconciliatione, sicut practicabatur ab antiquis Irenarchis.

gloria di autori del magistrato o collegio, che appellossi ne talenti, de' Pacifici, malgrado della tarda notizia che se ne ha nella ricordata legatizia rattenna (*).

(*) Male a proposito gli è certamente pel Galeotti, Della Sovranità temporale de' Papi ediz. 2. pag. 85, chiamato col nome di setta politica il magistrato de' Pacifici, nè riguardo al bene dal medesimo recato alla pubblica tranquillità vuolsi porre a paragone colla setta dei Sanfedisti, scrivendo quegli, come una setta politica, detta de' Pacieri, o della Santa Unione, fin dal secolo XVI era organizzata per cura del Governo in Romagna, i di cui membri avendo per divisa il motto evangelico: Beati Pacifici, quia filii Dei vocabuntur, prestavano giovamento in chiesa di mantenere la pace pubblica a costo della vita, giovavano all'ordine ed alla tranquillità del paese, quanto ai tempi nostri gli ha giovato l'altra setta politica detta dei Sanfedisti. La maniera, con cui dell'istituzione de' Pacifici favella il fiorentino scrittore, troppo chiaro addimostra che ogni sua contesa su d'essi si risolve a quei di Forlì, narrandosi dal Betti nella Vita di Mons. Giovanni Guidiccioni pag. LIII che l'opera, onde cotesto accorto presule covonò il suo governo, fu il saggio provvedimento, col quale pensò a stabilire la riforma e la tranquillità da lui introdotta nella Provincia. Considerando perciò che non sarebbe stabile fra quei popoli la pace, se la parte più sana e considerabile di essi non s'ingegnava alla conservazione di quella: scelse novanta uomini più savj e distinti, cui nominò Pacifichi, ovvero Pacieri, e ne fece un consiglio o magistrato, cui egli stesso stabilì ordini e leggi, stampate dipoi in Cesena nel 1589 presso il Nuveri col titolo: Ordini, Leggi, Concessioni e Privilegi del Magistrato de' Novanta Pacifici. Non pertanto, se hassi a credere al Bonoli e al Marchesi, non al preside della Romagna, sì è convenuto a certi buoni forlivesi, che scevri da passione di parte e solo zelanti del comun bene amaramente deplorando le intestine discordie, onde la patria loro veniva lacerata, presero a studiare le vie, con cui spegnerle e per siffatta guisa rimuovere qualunque cagione di maleficii, convien render lode di cotesto nobile divisamento, a cercare ad atto il quale trovarono eglino appo il mentovato preside sì largo e pronto favore che a breve andare furono lieti di vedere ap=

In una nota ai cenni biografici del Cittadini fu per noi recato un frammento degli accordi stabiliti tra Camillo figliuolo di questo ed il cremonese tipografo Simonetti circa alla stampa d'un'opera del genitore di esso, dai quali si pare, come all'opportunità di quel nostro concittadino vada Faenza debitrice dell'introduzione presso di lei della nobilissima arte tipografica, stante che nell'allogargli da imprimere, con rogito dei 19 maggio del presente anno, Auscultationes in psalmum 43 Galeni, vien fermato per patto speciale, quod mag. Joannes Maria peregrini de Simonettis de Cremona veniat habitatum faventiam a stangis mandavi dictum opus, che sullo scorcio del vegnente settembre usciva a luce, continuando egli a rimanersi in Faenza per lo spazio d'un lustro, cioè a dire finchè non gli venne forse meno il lavoro al medesimo procacciato dai committenti. Condottosi adunque il Simonetti fra noi, troviamo che il dì ottavo del giugno aveva già aperta la sua officina in cap. S. Stephani in Palatio populi, e segnatamente, conforme ce ne assicura un atto notarile dei 23 maggio 1525, allato alla scala d'esso palagio, sendo quello rogato Faventie ad apothecam impressoris sitam prope scalas anteriores Palatij populi in cap. S. Stephani sub dicto Palatio. Dalla quale località non reputiamo punto ardito il trarre cagione alla congettura che il municipio, giusta scorgesi aver il medesimo più tardi adoperato, ad agevolare presso di

---

pagati i loro voti e formato il collegio de' novanta Pacifici, che il vigesimo del febbraio 1840 nella cattedrale chiesa fra la solennità de' sacri misteri prestavano il richiesto giuramento. Intanto per ciò che ai nostri s'appartiene, il numero loro, come dicemmo, ascese a cento, nè vuolsi col Righi darsi a credere che quello in processo di tempo ben fino a dugento giungesse, poichè tanti solo si erano dessi gli aderenti, conforme dichiara il Donducci per chi ha intelletto da comprendervi. Lo stemma de' nostri Pacifici veniva raffigurato da un Crocifisso sostenuto da due mani, l'una delle quali col braccio ignudo, l'altra col braccio manicato di rosso, e i loro statuti, di cui si conoscono due ristampe fatte in Faenza negli anni 1661 e 1842, chiudonsi in trentadue capitoli, oltre il trovarsi quelli inserti nelle Observ. can. et civ. ad Statuta Civitatis Faventiae del Zauli Append. pag. 13.

noi la venuta di quel tipografo gli concedesse gratuitamente una delle sue botteghe (*).
Ora non sì tosto erasi sull'uscita del luglio ratificata la lega poc'anzi stabilita infra l'imperatore Carlo V, l'arciduca Ferdinando d'Austria, la veneta repubblica e il duca di Milano Francesco Sforza, che già n'andava voce, come Francesco I re di Francia allestivasi con possente esercito a scendere nell'italica contrada per ricuperarvi il milanese ducato; laonde Adriano, siccome quegli che soprammodo abborriva dalla guerra e riguardava il franco sire non altrimenti che un diabolico perturbatore della pace, fermava in Roma a' 3 dell'agosto una lega, alla quale con esso lui oltre i prenominati partecipavano altresì il re d'Inghilterra, il card. de' Medici a nome della fiorentina repubblica, i genovesi, i sanesi ed i lucchesi. Se non che in breve colto Adriano da febbre, contr'ogni espettazione appresso ad un pontificato di soli mesi ventuno e giorni cinque nel sessantesimo quarto anno dell'età giugneva a morte alli 14 settembre, nel dì stesso, in cui le gal=

(*) Nell'archivio municipale di Ravenna evvi memoria, come Francesco di ser Paolo Guarino da Forlì tipografo fa nel 1516 istanza a' maestrati della medesima, acciocchè vengagli concesso ivi aprire un'officina tipografica, mettendo egli in considerazione tornar disdicevole ad una delle principali città di Romagna, quale si è Ravenna, restarne priva, quando Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimino, Pesaro e Fano, città d'assai minor conto, ciascuna n'è fornita. Qualora veramente non abbiavi errore nel precitato anno 1516, è forza asserire, non esser giunti fino a noi i documenti, che rendono fede d'una preesistente introduzione in Faenza dell'arte della stampa, se per avventura non hassi a suspicare essersi scambiato il 1526 nel 1516, poichè in tal caso a ragione dir si potea avervi allora nella città nostra una tipografia. Comunque però vada il fatto, noi ci stringeremo a significare che il Panzer non ebbe contezza dell'arte tipografica esistita presso la città nostra nel secolo sestodecimo, quantunque nei vol. IX pag. 343 ed XI pag. 351 de' suoi Annales typographici abbiavi aggiunti ben due supplimenti, nei quali vien egli citando le opere pubblicate per le stampe dal 1501 al 1536 da esso lui antecedentemente ignorate.

liche milizie passavano il Ticino a Vigevano per dar principio ad una decisiva campagna cosichè codesto impreveduto avvenimento cambiò un'altra volta la bilancia delle parti, e gettò il disordine nella lega che aveva preso a difendere l'Italia contro i Francesi (*).

Dovendosi frattanto dare un successore ad Adriano, il dì primo dell'ottobre raunavansi in conclave trentasei cardinali fra loro non meglio concordi di quello che trovati si fossero dopo la morte di Leone; perciocchè quasi tutto il sacro collegio era diviso in due fazioni, a capo dell'una delle quali stava il card. Giulio de' Medici, dell'altra il card. Pompeo Colonna, entrambi fermi di non lasciar salire sull'apostolica cattedra un oltremontano, come non meno presti a rigettare ciascuno gli aderenti dell'altro, dalla cui discordia d'animi ne derivava quindi quel soverchio protrarsi dell'elezione d'un novello pontefice allorchè da taluno proposto essendosi il card. Franciotto Orsini, e già sembrando essere questi per accattarsi non pure i voti d'alquanti porporati alieni da ogni partito sì ben anche que' della fazione medicea, il timore di scorgere nelle mani d'un suo avversario la potestà delle sante chiavi recava il Colonna a torsi giù dal suo proposito e ad accostarsi col Medici, il quale perciò, fermati certi patti a favore del detto cardinale, a' 18 del novembre veniva levato all'onore della tiara col nome di Clemente VII, all'annunzio della cui elezione la città nostra ad-

---

(*) Al riferire degli storici la morte di Adriano anzichè dolore destò non lieve giubilo nel cuor de' romani; essi non l'avevano mai amato, dice il Fleury, per essere straniero, e perchè pareva nemico della grandezza e della magnificenza tanto ricercata da' suoi predecessori.... Avea levati molti abusi negli offizj della Corte, nella collazione, nella riserva de' benefizj e nelle soverchie dispense.... In somma era odiato, perchè non banchettava lautamente, perchè mangiava in privato e da religioso, e perchè in tutte le cose molta frugalità usava e molta parsimonia. Ed il Pallavicino non dubitava lasciare scritto di Adriano che quanto fu stimato da' Cardinali più del merito, quando l'alzarono al Trono, tanto fu odiato dalla Corte più del demerito, mentre vi sedè governando; ed incolpato più del vero, quando ne discese morendo, dopo aver composto egli stesso così il proprio epitaffio: Hadrianus hic situs est qui nihil sibi infelicius in vita quam quod imperaret duxit.

dimostrossi sollecita ad inviargli giusta suo debito ambasciatori a rendere fede al nuovo pontefice de' sentimenti d'obbedienza e fedeltà, onde inverso alla s. Sede era ella compresa, e furono dessi Origene Salecchi, filosofo e medico di chiara fama, Niccolò Cenni, Andrea Severoli e Pier Gentile Laderchi, riputatissimi giureconsulti (1).

Non meno pio che erudito ministro del santuario si fu egli Sebastiano di Zaccaria, del quale ci accade ora far menzione, e di cui non ci vien recata contezza pria de' 21 marzo 1476 da un rogito Actum faventie in apotheca d. bastiani qd. zacharie sita in cap. s. vitalis, ove aveva la sua abitazione, conforme ce ne rendono accorti altri atti notarili. Nè le molte ed amabili virtù di Sebastiano congiunte al sapere rimasero elleno senza il meritato premio, prescelto essendo ad informare la mente del giovinetto principe Astorgio III a buoni studi e dirigerlo nello spirito (2). Indi a' 22 dicem-

---

(1) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1523 num. 120 e 125. Fleury Stor. eccl. lib. CXXVIII §§. CI e segg. Giovio De Vita Pompei Columnae. Guicciardini Stor. d'Ital. lib. XV. cap. III. Pagi Brev. Gest. Pontt. Rom. tom. V pag. 558. Muratori Annali d'Italia an. 1523. Sismondi Stor. delle Repub. ital. tom. XV pag. 72. Leo Stor. d'Italia lib. XI cap. IV. §. I. A detta del Pallavicino il card. de' Medici per affidar i suoi avversari della piacevolezza, che voleva usar con loro, gli piacque nominarsi Clemente Settimo, al quale aggiugne il Righi, perchè Faenza professava grado e grazie de' molti benefizii da lui conseguiti nel tempo ch'ei sedette al governo della Romagna, gl'inviò sollecitamente quattro cittadini a fargli reverenza e le debite congratulazioni: e qui pure è luogo da ripetere non aver il nostro buon Annalista attinto a pieno all'intendimento del Tonducci, che nell'annunciare l'esaltazione di Clemente reca, come Faenza si conobbe obligata per doppio titolo inviarli Ambasciatori, cioè ad un pontefice, che fin allora qual legato apostolico avea presieduto al reggimento di Romagna, mentre non taceremo di significare, come sull'uscita del dicembre venne condotto a termine il selciato della piazza maggiore, già alquanti mesi innanzi intrapresosi, giusta si ritrae dal relativo atto pubblico de' 13 febbraio del presente anno a rogiti del not. Pietro Pritelli.

(2) Discretus et religiosus d. Bastianus qd. Zacarie capellanus illmi domini nostri, così in un ro-

bre 1497 veniva Sebastiano insignito altresì della dignità canonicale, ond'è che ne' libri del nostro archivio capitolare trovasi in detto giorno registrata Electio ven. viri D. Sebastiani Zaccariae de Barberiis in Canonicum faventinum facta per ven. DD. Praepositum et Canonicos S. Faventinae Ecclesiae, quorum Canonicorum nomina haec sunt: D. Baptista Bavusaldus, D. Petrus Zinzolus, D. Angelus Salechius, D. Nicolaus Fondavinus, D. Martinus Scardavus, D. Michael Bonacursius, D. Homeus Pasolinus, qui sic electum et nominatum confirmandum obtulerunt D. Martino (Scardavo) Vicario in spiritualibus Rev. D. Baptistae de Canonicis de Bononia Episcopi faventini (*).

---

gito de' 7 agosto 1496 e Ven. viv d. Sebastianus qd. Zacharie clericus faventinus in un altro delli 13 ottobre 1503.

(*) L'addotto documento ci rivela il casato di Sebastiano, il quale anzichè da quello adoperò sempre mai appellarsi dal nome del genitore, non altrimenti che la maggiore sua sorella D. Margarita olim uxor mag. Theophili qd. mag. Bartoli et olim filia Zacarie, giusta apprendesi dal testamento di essa fatto li 4 gennaio 1524, in cui voluit sue hereditatis expensis dari ven. et precipue literature sacerdoti D. Sebastiano eius fratri carnali dilectissimo capputeum unum panni lugubris pretii sol. 10 bonen. Ed ove restasse alcun dubbio sulla veracità dell'enunciato cognome, esso vien tolto da alcuni rogiti, in cui si fa ricordo dell'altra sorella di Sebastiano, tra' quali basti citare il primo, che per ordine cronologico ci si presenta spettante a' 20 dicembre 1537, ivi nominandosi Honesta et commendabilis mulier D. Iovov Mathia qd. Zacharie de barberiis et olim uxor fratris Deventij de Caxanolis de faventia. Dal testamento inoltre del genitore di Sebastiano, conservatoci dall'archivio che fu de' nostri frati Domenicani, e da lui fatto a' 27 gennaio 1467, insieme col nostrieve dal medesimo esercitato s'impara a conoscere altresì la moglie di esso, pero che havvi in quello, come mag. Zacharia olim mag. Christofori tintor cap. S. Vitalis de faventia corpore languens per atto d'ultima volontà disposse de' suoi beni innanzi tratto sepulturam suam esse voluit et elegit in Ecclesia cathedrali S. Petri in archa mag. Andree chalbetti que est in capella S. Christofori prope schalas que vadunt ad sacristiam, cioè nell'antico tempio. Indi ricorda la consorte sua ch'eva D. Bartholomea

Ad ecclesiastico interdetto sottoposto alcun tempo dopo l'esimio nostro concittadino, senza che fia dato conoscere la colpa o il pretesto di essa, per cui vendevasi meritevole di tale pena, a' seveni giorni succedevano i tristi, perocchè, mosso dagl'impulsi d'una timorata coscienza, siccome niuna forza umana nè lo stesso comandamento del suo signore giunto valsero a indurlo ad appressarsi all'altare per compiervi i divini misteri contro il pontificale divieto (sebbene di niun valore a giudicio de' savi) quindi non è a prendersi maraviglia, se con forte animo incontrava l'esiglio, a cui veniva perciò dannato a' 27 giugno 1500. Testis est Deus vivi veligiosi, scriveva egli ai frati domenicani di Faenza, mentre trovavasi esule dalla patria, me a divinis abstinuisse servandae indemnis conscientiae studio, et non quemque laedendi animo. Nam instante principe indispositum me et invitum ad altaris sacramentum impellere, ne creatorem contemnerem, a creaturae imperio me subtraxi, multo gravius animam faciens, quam corpus. Variis enim inspirata rationibus conscientia non posse me conficere salva dei et apostolicae sedis gratia mihi assidue

---

filia olim mag. Andree Chalbetti de Faventia, ed instituit sibi heredes Malgaritam et Mattheam suas filias in lib. centum bonen. a titolo di loro dote, heredem vero universalem sibi instituit Bastianum eius filium legittimum et naturalem, il quale allora non aggiungeva per anche all'età di due lustri, et etiam ventrem dicte D. Bartholomee eius uxoris si esset pregna dumodo haberet aliquos filios masculos unum vel plures, il che non è noto, se avvenisse, conformemente al vero si rimane il tempo della morte di Zaccaria, e solo vien dato sapere aver egli fin dal 1474 già cessato di vivere. Circa poi al canonicato, a testificanza dello stesso Sebastiano volsi il conseguimento di quello attribuive ai cortesi uffici di Astorgio, dicendogli in una sua lettera: Cum me modicis ortum parentibus ad tanti honoris culmen per te humanissime princeps evectum demiror, quem iamdiu praeceptoris titulo functum canonicatus dignitate sublimasti, quid aliud conijcere licet, quam innatae tuae clementiae fonte haec omnia effluxisse? e ciò appresso aver descritti non senza eleganza di stile gli oggetti di belle arti, onde adornavasi la sua abitazione, arricchitone in parte dalla munificenza di Astorgio.

remorsu dictabat. Hanc acrius me petentem cum nullo modo quietare possem, quippe qui non audebam aliis comunicare, quibus arcerer dubiis, ne rebus principis, cui plurimum debeo, arguerer contrarius. Animam tamen perdere, tam precioso sanguine emptam, fatuum videbatur et grave. Quam enim commutationem dabit homo pro anima sua? non absque acri cordis angustia, etsi pessimos pro corpore eventus praesaga mali mens mihi praetenderet, tandem celebrare renui. Itaque dum animae nimis timeo, insani aequoris fluctibus corpus expono. Quamobrem patriis sedibus vagor, vestra ut novit charitas, pro nomine Jesu etc. (*).

Per quanto poi all'esiglio si attiene, lasceremo che ce ne tessa la storia colui, che con sì eroica rassegnazione seppe portarlo. Ex aedibus meis, così egli in una sua lettera a Bernardino Caccianemici, ad primam noctis vigiliam mandato principis satelles me intrepidum educit, sequor eum usque ad arcis diverticulum, is mihi nuntiat exilium, infracto animo admitto. Ignavus nescio quis homo nempe ab omni urbanitate semotus, crapula deditus, vini potator assiduus, equorum sessor incompositus, libidinis impatiens, blasphemiae in deum seminator solicitus, verborum turpium et indecentium pronunciator apertus exeunti mihi civitatis portam usque ad verborum iurgia nulli ferenda prosiliit. Quippe qui spiritu maligno ductus haud secus in me, atque lupus in ovem insurgit, et cum adversum me elata cervice, rugata fronte, hirsuto supercilio, aspectu diro, ore rabido, execrabili lingua improperans persisteret, obmutui illud psalterii rememorans. Ego autem tamquam surdus non audiebam, et sicut mutus non aperiens os suum. Et factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones. Quoniam in te domine speravi, tu exaudies me domine deus meus. Quia dixi, ne quando supergaudeant mihi inimici mei, et dum commoventur pedes mei super me magna loquuti sunt. Quoniam ego in flagella paratus sum, et dolor meus in conspectu meo semper. Quoniam

---

(*) Se avesse a credersi al buon Magnani, non già il solo nostro Sebastiano, sì per contrario la città stessa venne interdetta da Alessandro VI come contumace a soggettarsi alla chiesa e levarsi dal dominio de' Manfredi; ma e' si convien bene andar in diverso avviso da chi lungi dal seguire sulle poste del patrio agiografo i capricci della propria imaginazione lasciasi nella ricerca de' fatti scorgere dalla storia.

iniquitatem meam annuntiabo, et cogitabo pro peccato meo. Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me, et multiplicati sunt qui oderunt me inique. Qui retribuunt mala pro bonis detrahebant mihi, quoniam sequebar bonitatem. Ne derelinques me domine deus meus, ne discesseris a me. Intende in adiutorium meum domine, deus salutis meae. Egressus vero urbem, et verbo decurionis mandato principis solo patrio interdictus inter coecam noctem progrediens, negante lumen diana, salutari signo praemunitus, ad dominum contribularer, clamavi. Tu es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me, exultatio mea erue me a circumdantibus me. At ille non surdus perspecta fidei sinceritate misericors et miserator dominus subintulit. Intellectum tibi dabo, et instruam te in via, qua gradieris, firmabo super te oculos meos. Solus igitur et inermis, non baculum, non peram, neque pileum habens, absque pecunia et omni humano auxilio destitutus, rapido gressu agrum faventinum egredior, et relicto ponte S. Proculi, quod agri nostri est confinium, in hospitiolo quodam diem unum et noctes duas moestus transegi. In natalitiis vero Apostolorum Petri et Pauli inde Lugum me transtuli, ubi in monasterio S. Dominici receptum novem dies mensa fratrum me substentavit. Quem vir satis circumspectus Bonaveguta baldraccus domi suae nutriendum perbenigne et humaniter excepit (*).

Condottosi pertanto Sebastiano, e quivi rinvenuto nel soprammentovato Baldracchi un amorevole e generoso ospite, appo lui ben quattro lune si rimase, e cioè a dire finchè richiamato dall'esiglio faceva ritorno al patrio suolo, conforme ei medesimo ce ne ragguaglia nella sua

---

(*) Trovasi questa lettera a pag. XXXVI recto dell'operetta da Sebastiano data in luce col titolo di Opus varium et perutile ad salutem. Del Bonaveguta havvi ricordo in un rogito de' 29 marzo 1565, donde si raccoglie ch'egli era notaio, nominandosi in quello D. Lucretia filia qd. ser Bonaveguti de beldratis de castro lugi et olim uxor Francisci de Cittadinis de Faventia. E qui rammenteremo pure, come a Sebastiano nell'ufficio di direttore spirituale del principe veniva surrogato Ven. vir D. Petrus Florentinus rector ecclesie s. Simonis de faventia, detto in un atto notarile de' 16 luglio 1500, capellanus illustris d. nostri Astorgii.

lettera per noi or or recata, ove a narrar prosegue: Peractis vero apud eum quattuor mensibus Faventiam plaustro invectus ad VI idus Novembris remigravi, nel qual tempo non omise egli visitare per lettere gli amici, di cui la prima, portante la data delli 8 luglio, è indiritta al canonico Martino decretorum doctori celeberrimo, e in essa leggesi: Exulem me a patria factum quo illaesam servarem conscientiam, quae mihi sic dictabat, patienti fero animo. Nam obedire oportet magis deo quam hominibus. Mentis meae fuit nullum laedere. Non esset inconveniens commendares me Domino Ludovico tuo, qui nacta caeli temperie cum castellano reditum meum in patriam tentaret .... Cum tibi acciderit adire principem, non graveris me illi commendare. Mitte sapientem et nihil dicas (*).

Conosciutasi dipoi da Sebastiano la nullità dell'inflittogli interdetto, mentr'ei vedeva ciò noto al pastore di nostra chiesa Battista de' Canonici, pregavalo a volere adoperarsi per procacciargli il ritorno ai domestici lari, scrivendo ad esso nella seg. guisa: Salvere in eo Reverendissime Antistes, et Domine Domine mi semper colendissime qui ex itinere fatigatus ad fontem sedens cum sitiret, Samaritanae sincera fide satiatus est. Varia, ne facile reiicienda ratione adductus divinis adesse non videbar salva conscientia, quae me acrius remordebat. Nam quicquid fit contra conscientiam, teste apostolo, aedificat ad gehennam. Quare cum princeps verbis instaret me imparatum ad sacramentum altaris impellere, miser ego variis obruebar curis, cogitationibus aestuabam incertus, quid agerem cum Susanna clamans. Angustiae mihi undique, si hoc egero, mors mihi est, si non egero, incidam in manus hominum. Memorabam etiam Paulum dixisse. Probet autem seipsum homo, et sic de pane illo edat et de calice bibat. Qui manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit, non diiudicans corpus domini. Sed cum illud mihi in mentem venisse. Obedire

---

(*) E di nuovo scrive Sebastiano in una lettera de' 31 luglio 1500. a Cesare Viarani: Commendabis me plurimum castellano, cuius interventu apud principem mihi salutem praetendi non dubito. Benchè rimangasi oscuro chi fosse desso codesto castellano, riputiamo non pertanto apporci al vero, additandolo nella persona di Evangelista Manfredi fratello naturale di Astorgio.

oportet deo, magis quam hominibus, et illud si hominibus placerem, christi servus non essem. Quamprimum sedato metu vesilio intrepidus, principis recusans imperium, non tamen absque gravi cordis angustia. Sciebam enim non mediocre hoc mihi in dispendium cessurum. Itaque dum nimis animae timeo, infidi aequoris fluctibus corpus expono. Quippe qui didiceram afflictionem in saeculo materiam esse praemiorum. Nunc vero nonnullorum sane sententium et eruditio et experientia me docuit interdictum aperta ratione esse nullum. Quod tandem capiens, magno gestivi gaudio, cum et principi meo, et mihi satisfacere possim. Ne igitur pater colendissime patiaris ovem tuam, quae rapacis lupi nunc morsibus patet, diutius a grege tibi commisso vagari, sed perspecta animi sinceritate, qui hominem contempsi, ne deum perderem, temporalibus cessi, ne aeternis carerem, in oculis mortalium erravi, ne in conspectu dei reus inveniret, humanum iudicium subii, ne districti iudicis irrevocabilem sententiam in me experiret, quam corpus faciens pientissime. Pastor omni dedita opera me patriis sedibus errantem revocari procures, rememorans perditam ovem magno labore inventam, et pastoris dorso imposita cum gaudio ad nonaginta novem delatam fuisse. Confisus plurimum de benignitate tua, deque probitate, quae te ad hanc dignitatem provhexit, dominationem tuam reverendissimam supplex et humilis imploro, deprecorque, quatenus reditum meum in patriam tentare seduso non dedigneris, facturus profecto opus pium, nec mihi minus necessarium, quam deo gratum. Quod nempe feceris, si solita fretus prudentia et dextera et agili manu regentis cubiculi fores (semper hae tibi patent) repercusseris. Vale sacerdotum gemma, probitatis domicilium, urbisque nostrae decus. Ex Lugo XV Kal. Novem. M.CCCCC. (*).

(*) Opera cit. pag. XXXV recto. E dacchè siamo in sull'uscire dell'esiglio di Sebastiano, tacer non vogliamo narrarsi dal Magnani che quegli lo ricevette con ilarità e rassegnazione d'animo invincibile, nè a ciò deesi punto negar fede, troppe essendo le prove d'un tal vero: ma l'aggiungersi inoltre dal medesimo aver il concittadino nostro incontrata tale pena con intrepida perdita di sue sostanze, gli è un fatto, che ne lascia tuttor desiderar la conferma, cui per avventura non

E ben conviensi affermare che i benevoli uffici dell'ottimo nostro presule appo Astorgio tornavano talmente efficaci da ottenere in breve a Sebastiano il bramato richiamo alla patria, in essa rientrando il dì sesto del novembre, accoltovi dal principe e dai concittadini con dimostrazioni di affetto e giubilo, siccome ei medesimo ne ragguagliava il suo amatissimo ospite, scrivendogli: Plaustro invectus patrias sedes repetii non absque magno civium congratulatu. Quot amplexus, quotve oscula acceperim, reddiderimque, longum difficileque esset enarrare. At princeps, quo mihi haud dubie inter mortales nullus est carior mira incredibilique laetitia me excepit, cui unam vini optimi vegetem dono obtuli dicens, omnia mea tua sunt. Dominum Joannem Evangelistam, nunc arcis cum quattuor ex sexdecim Castellanum visitavi. Quo cum plura de rebus nostris commentatus sum, inter quae minus reticui, qua comitate, quo amore, quave honorificentia me semper commensalem tuum alueris, quem nempe parentis loco supra modum veneratus es etc. Ex Faventia idibus novembris M.CCCCC. Appresso il qual ritorno di Sebastiano null'altro ci vien dato sapere intorno a lui, se non che trovasi il medesimo annoverato infra gli amministratori della compagnia de' poveri vergognosi fin dai primordi di essa, cioè a dire li 26 aprile 1518, conforme accennammo, toccando noi dell'origine di cotanto pia e benefica istituzione, insigne monumento della cristiana carità degli avi nostri, che essendo ella retta dai

---

riesce agevole di rinvenire, come si cerchi fuori della fantasia del Magnani stesso, il quale con miglior consiglio adoperato avrebbe, ove rappresentato ci avesse Sebastiano, come più volte ei si dichiara, pronto a sostenere non pur l'esiglio, sì ben anche carcerem, temporalium iacturam, et quod omnium saevissimum est, ipsam mortem, purchè illesa restasse la sua coscienza, mentre al recare dello Strocchi venne Sebastiano richiamato in patria, ed assoluto dall'Apostolico Interdetto col mezzo del nostro Vescovo Gio. Battista de' Canonici, di cui in proposito implorò la protezione; come rilevasi da una di lui lettera a questo diretta li 17 (sic) Ottobre 1500: se tal maniera di favellare sia appieno consentanea al vero, lasciamo giudicarlo al lettore, che abbia alquanta dimestichezza col latino sermone.

più spettabili cittadini, vende fede dell'alta stima, in cui era Sebastiano tenuto; e certo ove si vagguardi all'opera da lui lasciataci alle stampe, ben si comprende che assai ne meritava vuoi per le egregie parti dell'animo, vuoi per le non vulgari dell'ingegno (*).

Sopraggiunto poscia il nostro Sebastiano da malattia fu sollecito a provvedere prudentemente alle cose sue mercè di testamento delli 3 ottobre 1522 rogato dal not. Silvestro Gandinini, circa al quale ne basti il far noto, com'esso testatore ordinava che il suo cadavere venisse tumulato nella chiesa de' padri domenicani, al cui convento legava omnes suos libros latinos et dantem vulgarem, nè dimenticavasi le sorelle Margarita e Mattea per lo addietro da noi riccordate. Ma per Sebastiano non era ancora giunta l'ora di sua dipartita, laonde ricuperava la primiera sanità, che alquanti anni continuò ad arridergli, cotalchè in questo mezzo tempo rivocando la sua testamentaria disposizione, con una nuova delli 14 giugno 1528 per gli atti del not. Ugolino Nicolucci dichiaravala nella forma che segue:

In Christi nomine Amen. Eiusdem Nativitatis anno 1528 Indictione prima, tempore Pontificatus

---

(*) È avviso che fin dall'erezione della predetta compagnia i deputati o reggitori di essa dovessero a vita in quell'ufficio; e certamente ciò si verifica rispetto a Sebastiano, scorgendolo noi tuttor nel medesimo a' 23 dell'ottobre 1530, vale a dire un anno innanzi alla sua morte. E poichè tra que' primi amministratori del patrimonio de' poveri incontrasi Dominus Sebastianus olim Zachariæ col semplice titolo di prete, quando non può rivocarsi in dubbio non essere egli stato insignito della canonicale dignità nel 1497, mette bene perciò avvertire, come nelle sue lettere non prosegue a chiamarsi Praesbyter et Canonicus più oltre de' 27 agosto 1502, dal che sembra a noi potersi dirittamente toglier cagione ad inferire aver il medesimo poco appresso rinunciato al canonicato, e soprattutto dallo scorgerlo sempremai nominato da ognuno per lo avanti col titolo di prete, dovendosi ascrivere a sentimento di sincera umiltà, se da codesto soltanto soleva ci pure appellarsi, mentre per anche ascritto si trovava al patrio capitolo; del qual basso sentire di sè ne porgono testimonianza due lettere, che cominciano: Sebastianus Zachariae peccator humilis servus indignus Jesu Christi.

Ssmi in Christo Patris et Domini nostri Domini Clementis divina providentia Pape Septimi Die autem decimaquarta mensis Junii. Constitutus personaliter coram me Notario et testibus infrascriptis venerabilis Vir Dominus Sebastianus olim Zaccariae Sacerdos habitator in capella S. Vitalis de Faventia per Dominum nostrum gratiam mente sensu et intellectu ac corpore sanus animadvertens quod brevissimi sunt humanae vitae cursus et quod nihil est morte ipsa incertius nolens intestatus ab hac vita migrare suorum juvium et bonorum omnium per praesens nuncupativum testamentum, quod sine scriptis dicitur, facere provocavit et fecit in hunc qui sequitur modum videlicet.

Et primo quidem se et animam suam Altissimo Creatori suo recomandavit: sepulturam suam elegit ac esse voluit apud Ecclesiam Cathedralem S. Petri Apostoli de Faventia in sepultura ipsius Testatoris sita in capella sub vocabulo S. Christophori in eadem ecclesia constructa, circa quam sepulturam expendi voluit id quod infrascriptis suis heredibus videbitur fore expendendum (*).

(*) Sacra alla Madre di Maria si è ella oggidì la cappella, in cui vennero deposti i mortali avanzi di Sebastiano, secondo che avev'egli ordinato, e circa alla quale dai protocolli del not. Giambattista Gazoni il seniore abbiamo, come li 3 dicembre 1519 Ven. vir D. Hieronimus qd. Antonij de Imolexiis canonicus faventinus cap.s S. Apolliti corpore languens fa testamento, e prega rev. dd. canonicos et confratres suos ecclesie cathedralis ut suis heredibus concedere velint unam capellam in dicta ecclesia cathedrali a latere sinistro et presertim illam que adheret et prope est capelle quatuor doctorum (al presente dedicata a S. Gaetano) in qua capella iussit et mandavit erigi duos titulos duorum altarium videlicet unum sub vocabulo divi hieronimi et aliud dive catarine. quibus altaribus pro dote in dotem et nomine dotis reliquit videlicet altari sub titulo S. hieronimi unam eius possessionem etc. reliquit pro dote in dotem et dotis nomine altari erigendo in dicta capella sub vocabulo S. catarine unam eius possessionem etc. Estinta la famiglia Maleti, a cui apparteneva la detta Cappella, non che la nomina di questi due Benefizj, venne (così ce ne ragguaglia lo Strocchi) per autorità Apostolica riunito ai beni della Sacrestia quanto apparteneva alla detta fami-

Item reliquit pro male ablatis et incertis solidos quinque bon. pro animabus eorum quorum fuerunt, et alios solidos quinque Communitati Faventiae pro reparatione Pontis Aveni.
Item reliquit jure legati et amore Dei Monialibus seu Sororibus Monasterii S. Maglorii de Faventia ordinis Camaldolensis de observantia libras viginti quinque bon.
Item reliquit Conventui Praesbyterorum ecclesiarum parochialium de Faventia libras viginti quinque bon. cum hoc onere quod dicti Praesbyteri Conventus praedicti teneantur et debeant singulo quoque anno celebrare unum anniversarium pro eius anima juxta vitum eorum et eundem testatorem describere et anotare in tabula anniversariorum.
Item reliquit Ecclesiae suae parochiali S. Vitalis libras decem bon. et quod Rector ipsius ecclesiae teneatur subire onus celebrandi dictum anniversarium temporibus debitis prout fieri solitum est.
Item reliquit jure legati et in remedium eius animae Societati hominum Corporis Christi in dicta ecclesia cathedrali unum cereum valoris viginti bon. ad effectum honorandi Corpus Christi quando defertur per contrada Faventine aegroti.
Item reliquit jure legati Ecclesiae et Monasterio S. Andreae de Faventia ordinis fratrum Praedicatorum libras centum quinquaginta bon. de pretio domus dicti testatoris venderidae et quando venderetur pro infrascripto erede suo et hoc in recompensatione siquid deberetur et spectaret dicto conventui et fratribus in domo praedicta propter fideicommissum paternum, cui quidem conventui et monasterio praedicti ordinis fratrum Praedicatorum de Faventia jure legati et amore Dei pro eius anima reliquit tornaturas viginti novem circa tertiae et quantaecumque sunt et esse reperiantur infra sua latera et confines avatae arbovatae et vitatae cum parte domus desuper constructae et areae ad eandem spectantes quas ad praesens tenet et possidet idem testator pro indiviso cum eredibus olim fratris Deventii de Casanolis quondam dicti testatoris cognati sitas in schola Bassaglia etc. juxta viam Corleti etc. cum hoc onere et gravamine quod dicti fratres dicti Monasterii S. Andreae teneantur et obligati sint manutenere Capellanum unum fratrum dicti ordinis et

---

glia. Vedi Mem. istor. del Duomo di Faenza pag. 17.

congregationi in perpetuum Monialibus sive Sororibus S. Cecilie de Faventia, qui teneatur et de=
beat eaedem Sorores audire in confessione earum delicta diebus et temporibus solitis et consue=
tis juxta earum consuetudinem singulosque die eisdem celebrare missam unam in dicta ecclesia S.
Cecilie, et dictis fratribus cessantibus manutenere eundem Capellanum eo casu voluit et disposuit prae=
dictum legatum statim et de facto applicari Societati Paupertum Verecundorum de Faventia salvo sem=
per et reservato usufructu dictarum tornaturarum viginti novem terrae descriptarum et latevata=
rum ut supra, quem usufructum idem testator jure legati et omni meliori modo etc. reliquit duabus
sororibus tertii habitus S. Dominici, videlicet sorori Matheae ipsius testatoris sorori et consorti olim dicti
fratris Deventii Casarolae nec non sorori Barbarae ejus neptis ex dicto quondam fratre Deventio toto
tempore vitae et cujuslibet ipsarum naturalis vitae, observando vitam honestam et celibem et una
earum quandocumque decedente altera superviventi praedefunctae succedere debeat in ejus usufru=
ctu observando praedicta ut supra; et sic teneantur dictae D. sorores Mathea et Barbara singulo an=
no quod vixerint celebrari facere unum anniversarium missarum triginta celebrandarum
in duobus diebus sive tribus in ecclesia S. Andreae praedicta pro ejus anima quas nuncupavit idem
testator honevavit. Mandans et jubens eandem sororem et neptem indui panno novo albo con=
decenti ac velari in die suae sepulturae (*).
Item reliquit Catevine de Gratiolis unum velum praetii condecentis, nec non reliquit Lodovico olim
Antonii Basilii unum caputeum panni nigri, si tunc vixerit, et eo mortuo ejusdem fratri.
In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus juribus et actionibus tam praesentibus
quam futuris suos evedes universales instituit fecit et esse voluit pleno jure Homines societatis pau=
perum verecundorum de Faventia cum hoc onere et gravamine quod homines societatis prae=
dictae pro tempore existentes teneantur et debeant quolibet anno perpetuis temporibus eligere seu
conducere unum sacerdotem honestae vitae et bonae famae in Capellanum, qui sacerdos sic

---

(*) Il solo ricordo di Mattea c'induce ad opinare che allora fosse già uscita dal mondo l'altra sorella
d'esso testatore, nomata Margarita e per noi dianzi mentovata.

electus teneatur et obligatus sit missas dicere et celebrare altari S. Apollinaris sito et constructo in Ecclesia Cathedrali de Faventia in capella sub vocabulo S. Christophori prout et sicut alii hujusmodi Capellani dictae Ecclesiae Cathedralis faciunt et celebrant seu celebrare tenentur secundum usum et seu tabulam sacristiae ejusdem ecclesiae, et cui Capellano et Sacerdoti sic eligendo teneantur dicti eredes solvere mercedem seu salarium prout fit et solitum est aliis Capellanis dictae ecclesiae de fructibus proventibus et reditibus bonorum ereditatis dicti testatoris seu de pecuniis detrahendis ex ejusdem fructibus et reditibus. Cessantibus et negligentibus dictis hominibus hoc facere et exequi tunc et eo casu Capellanus ejusdem ecclesiae S. Petri possit et eidem liceat auctoritate propria cogere eosdem homines obligationem hujusmodi exequi et executioni mandare. Residuum vero fructuum et bonorum mobilium et immobilium ereditatis dicti testatoris voluit dictos homines ejusdem societatis posse distribuere pauperibus domicellis infra vocandis et nominandis ac etiam possint et valeant construere et erigere domum super terris dicti testatoris ad comodiorem culturam terreni ipsius testatoris et etiam voluit et mandavit eosdem homines posse de dictis fructibus domicellas pauperes nubere seu dotare ea dote qua videbitur conscientiis eorundem hominum infra quas voluit commemorari filias quondam Dominici et Bartholomaei fratrum et filiorum olim Veganonis vulgariter chiamati quelli delli Galletti ad praesens habitantes in cap. S. Cassiani de Faventia, si tamen fuerint honestae et laudabilis vitae et prout videbitur eorum conscientiis et simili modo si reperiantur aliquae filiae Sancti de Cimattis, quae extarent similiter laudabilis et honestae vitae, commemorari voluit et reliquit idem testator quod dicti homines societatis praedictae pro tempore valeant expendere libras centum bon. de pretio domus praedictae dicti testatoris vendendae in fabrica ecclesiae S. Joseph et ejus domus quae exigitur pro ipsa Ecclesiam Cathedralem dictae civitatis Faventiae per eosdem homines ejusdem societatis. Commissarios autem suos et hujus testamenti executores elegit nominavit et esse voluit praefatos homines dictae societatis pro tempore existentes, quibus dictis suis Commissariis dictus testator contulit atque dedit plenam licentiam auctoritatem atque arbitrium vendendi dictas domos dicti testatoris et de quibus voluerint usque ad integram solutionem omnium praedictorum

legatorum. Et hanc suam ultimam voluntatem asserkit esse velle quam ut testamentum et testamenti jure valere voluit et tenere; quod si more testamenti non valet vel valebit aut infringi contigerit aliqua ratione vel causa praesenti vel futura eam saltem vim et effectum codicillorum et cujuscumque alterius generis ultimae voluntatis quo et quam magis et melius valere potest et tenere voluit obtinere, cassans revocans et annullans omne aliud testamentum et cujuscumque alterius generis ultimam voluntatem hactenus per dictum testatorem conditum et conditam manu cujuscumque notarii rogatum et rogatam et hoc suum testamentum et ultimam voluntatem caeteris voluit praevalere etc.

Destinatesi da Sebastiano le domestiche sue sostanze al saggio e benefico uso, che abbiam ora veduto, rimase egli per anche ben tre anni nel consorzio dell'umana famiglia, finchè il tredicesimo del settembre 1531 piacque all'eterno fattore chiamarlo a quello de' cittadini del cielo, di cui lo rendevano certamente degno le molte e specchiate virtù, ond'era fornito, poichè, al recare del Magnani, quella illibatezza di costumi, che sortì sin dalle fasce, mantenne per tutto il corso di sua vita fatto sacerdote e canonico della cattedrale con una esimia luminosa esemplarità, specchio del clero, zelantissimo dell'onor di Dio, di carità accesa verso il prossimo, e adorno di tutte quelle prerogative, che costituiscono un cristiano perfetto e un sacerdote dilettissimo a Dio. Al cadavere di lui, secondo che ordinato avea nel testamento, fu data sepoltura nel maggior tempio entro la cappella di s. Cristoforo, nella cui parete a cornu epistolae evvi una piccola marmorea iscrizione del seg. tenore:

Sebastiani Zacharie Presb
.iteri Faventini Viri Nempe Re
ligiosi Fide Modestia Pietate
Litteratura Preclari Ossa
Hic Infra M·D·XXXI
Die XIII Septembris Etatis
Sue Anno Septuagesimo Qu
arto Mensibus Quinque

Quanto verace sia desso l'encomio in quest'epitaffio reso all'onorata memoria di Sebastiano, ne porge le più chiare prove l'opera, cui il medesimo lasciavaci a stampa col titolo: Ad excellentissimum Principem Eustorgium Manfredum Faventie Dominum D. suum colendissimum Opus varium et perutile ad salutem: editum per Sebastianum Zacharie Presbyterum Faventinum Preceptorem suum sibi deditissimum. In fine: Impraessum Faventiae cura et impensa Dñi Sebastiani Zachariae auctoris, per Ioannem Mariam de Simonettis Cremonen. M.D.XXIII die XXIII Decemb. cioè a dire meglio che quattro lustri dalla morte di Astorgio.

Tale opera si compone d'un buon numero di lettere famigliari, tutte piene di sviscerati cristiani sentimenti e di massime eterne, le quali intenerisconо e danno somma edificazione a' leggitori, che non possono che fare alto concetto di cotesto santissimo uomo, ed oltrechè odorano elleno di esimia santità, sono altresì d'uno stile latino assai colto e leggiadro, alle cui lettere s'aggiungono alquanti laudevoli sermoni, e cioè Sermo in Assumptione Virginis, In solemnitate Divi Laurentii Christi martiris invictissimi sermo, In Annuntiatione Virginis sermo devotus, Super Christi Praesepio sermo devotissimus, In celebritate sancti Hieronymi sermo, In natalitiis Apostolorum Petri et Pauli sermo, De vera Poenitentia sermo in laudem sanctae Mariae Magdalenae, De Passione Domini sermo devotus, Oratio brevis in laudem Matrimonii, In celebratione funeralium unius infantis oratio, indi seguono Psalmi novem confessionales e Speculum hominis ossia dell'eccellenza dell'uomo, trattato diviso in tre libri, al quale il pio e zelante autore pon fine nella seg. guisa: En tibi studiosissime salutis speculum hominis, opusculum perutile, necessarium et breve, sed satis longum, iucundum, foecundissimumque, si quod ore legeris, mente comprehendas, corde teneas, opere prosequaris — Absolutum Faventiae VI Idus Iunias M.D.VI (*).

(*) In un libro dell'archivio de' nostri frati domenicani troviamo notato: D. Bastiano di zacharia di dare per spexe fatte a luj et al suo chierico di pane cotto biancho, qual mangiavano i frati nostri, comenzando quest'anno, cioè 1524 adj primo de zenaro per el presente anno Corbe X di frumento. Item di dare per spexe del companatico fatte a luj et al suo chierico per

Anche nel presente anno si citano dal Cavina due governatori, e sono dessi il Dott. Antonio Gualteruzzi da Lunano e Demofonte Paolini da Trievio, mentre de' podestà non favella, perchè a detto

---

el soprascripto anno 1524 cioe di pietantia, minestra, futti, formagio et de altre cose come li medesimi frati hanno £. 0. E così si procede in esso libro negli anni avvenire fino al 1531, in cui havvi: Item de dare per companatico del soprascripto anno cioe 1531 insina al principio de setembre nel qual morete £. 0. Del che abbiamo riputato dicevole far ricordo, siccome di cosa (benchè di lieve importanza) da non tornare tuttavia affatto inutile e discara.

E dacchè non è per occorrerci d'aver per lo innanzi a far menzione di opere uscite dai tipi del Simonetti nel tempo che fra noi si trattenne, quindi avvisiamo acconcio render noto, come codesto tipografo condottosi in Faenza nel 1523, giusta altrove accennammo, ad esercitarvi la nobile sua arte ci abbandonava poscia per recarsi a Bologna, ove nel marzo del 1529 pubblicava colle sue stampe un opuscolo del cav. fr. Sabba Castiglioni, intitolato: Consolatoria alla magnifica et generosa Madonna Camilla Scarampa ne la morte del marito; ond'è che a coscienza nostra l'ultima opera stampata dal Simonetti ne' giorni di sua dimora nella città nostra, spettando al 1528 (cioè a dire il Commentarium in Posteriora Aristotelis Analytica del Cittadini) ne segue di necessità doversi la partenza di quel tipografo allogare al 1528 o se vuoi a' primordi del vegnente anno, e però resta solo che da noi si avverta, come alle stampe del Simonetti fin qui rammentate altre due convien aggiungere, e sono desse: Constitutiones editae per Rmum Patrem et D. D. Egidium Epum Sabinensem Apostolicae sedis Legatum et D. Papae Vicarium, cura et impensis Magnificae Communitatis Faventinae, per Johannem Mariam de Simonetis Cremonensem in eadem Civitate Faventina impressae Anno Dominicae incarnationis M.D.XXIIII. Die Decima Aprilis, e Magnificae Civitatis Faventiae Ordinamenta novissime recognita et reformata ac in lucem edita regnante sanctissimo in christo patre et Domino Nostro D. Clemente Papa Septimo, cura et impensa Magnificae Communitatis Faventinae, per Joannem Mariam de Simonetis Cremonensem in eadem Civitate Faventina impressa Anno Dominicae incarnatio-

di lui i costoro nomi sendo poco certi e molti gli eletti che non vennero poi ad esercitare la Carica, et havendo perduta la giurisdittione in criminale nacquero molte confusioni, per lo che consigliossi da questi giorni intralasciarne l'elenco, al qual difetto noi verremo supplendo per quanto il soffriranno le notizie, che intorno a quelli ci riuscirà fornirci. E intanto per ciò che si attiene al governatore, ci accade far veduto, come due rogiti delli 11 febbraio e 9 marzo, ne ragguagliano proseguire allora tuttavia in quell'ufficio il vescovo Zaccaria, nè prima degli 11 aprile vien porta contezza del successore nell'antidetto Demofonte, ivi nominandosi Clarissimus I. U. Doctor humanioribus litteris perinclitus D. Demophons Paulano de Trevio civitatis Faventie gubernator meritissimus, onde con verità lasciava scritto il Tonducci che Monsig. Zaccaria hebbe successore Demofonte Paulone da Trieui, senzachè ci sia intravvenuto in verun atto notarile incontrar ricordo del Gualteruzzi, nè lo potevamo, atteso l'essere egli stato eletto luogotenente, ossia delegato a compiere le veci di nostro governatore, non più presto de' 15 dicembre, giusta si raccoglie dal relativo breve pontificio, del quale fia bastevole produrre il seg. brano:

Dilecto Filio Antonio gualterucio de lunano I. U. doctori civitatis nostrae Faven. locumtenenti.

Clemens Pp. VII.

Dilecte Fili salutem et apostolicam benedictionem. Exigit fides et devotio quam erga nos et apostolicam sedem geris ut te specialibus gratijs et favoribus prosequamur. Hinc est quod nos sperantes quodque tibi comiserimus non minus fideliter quam accurate exequeris te de cuius fide probitate et rerum gerendarum experientia animique virtute confisi civitatis nostrae Faventiae sub ven. Fratre N. Bonafides Episcopo clusino provinciae nostrae Romandiolae presidente locumtenentem cum potestate et facultate quascumque causas civiles criminales ac mixtas per te vel auditorem tuum audiendas cognoscendas et fine debito terminandas ac omnia alia faciendi gerendi

---

nis M.D.XXVII. Die XXIIII Decembris; laonde si vuol notare l'incidente che codesto tipografo apriva nella città nostra la sua officina con un'opera del rinomato faentino Antonio Cittadini e con un'altra pur dello stesso la chiudeva per trasferirla altrove.

et exequendi quae in eisdem causis et officium tuum concernentia oportuna et necessaria visa fuerint ac cum omnibus et singulis alijs privilegijs facultatibus honoribus et emolumentis et oneribus alijs locumtenentibus pro tempore dictae civitatis de jure vel consuetudine dari et concedi solitis et consuetis nec non pro substentatione tua ac familiae tuae cum salario octo ducatorum auri mense quolibet persolvendorum ad annum inchoandum cum primum te illuc contuleris etc. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XV Decembris M.D.XXIII Anno primo. Da Orlando vescovo di Avignone, all'entrare dell'anno, di cui favelliamo, eletto a reggere la carica di preside ossia vicelegato della provincia nostra, come ne rende testimonianza una sua lettera Datum Faventiae die XXVI Januarij M.D.XXIII, con altra del card. Giulio de' Medici legato a latere della Romagna Datum Romae anno a nativitate domini nostri Jesu Christi M.D.XXIII die XXIIII Septembris Sede vacante veniva a quel presule surrogato il rinomatissimo vescovo di Chiusi Niccolò Bonafede, il che ci è parso dover accennare ad intelligenza di quanto leggesi nel sopraccitato breve. E qui trapassando a dire del pretore, appresso aver noi chiarito esserci dal Vittucci continuato a sostenere tale magistratura ben dieci lune giusta la fede di più atti pubblici, i quali ne fanno menzione dalli 10 gennaio à 14 ottobre, ci resta a significare che il vigesimo del novembre trovasi essergli già succeduto J. U. Doctor eximius D. Hieronymus Paulutius Forolivienses civitatis Faventie potestas.

All'entrare del 1524 rimpatriando i nostri oratori spediti, com'è detto, al nuovo pontefice, andavano giustamente lieti seco recare grazioso breve, pel quale aderendosi alle istanze loro veniva raffermato quanto fin qui dai predecessori di Clemente erasi a Faenza con sovrana benignità concesso, conforme dal breve medesimo, cui riputiamo dicevole produrre, è dato raccogliere, e chiudesi esso ne' segg. termini:

Dilectis Filijs Antianis et Communitati Civitatis nostrae Faventiae

Clemens Papa Septimus

Dilecti Filij salutem et apostolicam benedictionem. Dilectos filios oratores vestros, quos pro nostra ad summum apostolatus apicem assumptione nobis gratulatum cum litteris vestris in eorum per=

sonas credititijs atque supplicatum misistis ut capitula, privilegia, indulta, gratias ac brevia vobis tam per fel. rec. Adrianum VI quam per alios Romanos pontifices praedecessores nostros illorumve legatos ad id potestatem habentes concessa vobis approbare et confirmare vellemus, libenter vidimus et audivimus eoque petitiones vestras alacrius exaudivimus quo in minoribus constituti cardinalatus honore legationis Bononiae et provinciae Romandiolae munere fungentes erga S. R. E. statum fidem immensam et devotionem vestram cognovimus. Quocirca capitula, statuta, privilegia, decreta, reformationes, indulta, immunitates, exemptiones, gratias, brevia et alia hujusmodi ut praefertur concessa quibus hactenus usi fuistis rata et grata habentes, quatenus iusta et rationabilia et contra libertatem ecclesiasticam et cameram apostolicam non tendant auctoritate apostolica tenore praesentium approbamus et confirmamus, praesentisque scripti patrocinio communimus, quibus etiam a nemine praeter quam a Romano pontifice derogari possit. Et ut in huius vestra fide atque devotione erga nos et ecclesiam praedictam firmius perseverare possitis, uberiori gratia vos prosequi volentes vobis concedimus quod istius civitatis portarum pro tempore custodes prout alios vestros officiales eligere cum solitis salarijs et emolumentis possitis et valeatis, reservata tamen Gubernatori istius civitatis pro tempore existenti facultate et potestate custodes ipsos per vos pro tempore electos confirmandi cum solitis emolumentis et portarum claves penes se retinendi exceptis salarijs custodum praesentis anni, quae ex certis causis dispositioni nostrae reservavimus. Volumus insuper quod poenae, condemnationes et mulctae quae ex quacumque causa et contra quoscumque tum per statuta quam banimenta pro tempore provenerint pro duobus tertijs comunitatis vestrae ex nunc eidem comunitati et non alteri applicentur et in salarium baricelli dumtaxat, et si quid inde supererit id totum in refectionem murorum, fontium, pontium seu palatij exponi. Et quod bariselli in civilibus exequtionibus pro eorum mercede a Daventinis tantum illud quod statutum vestrum disponit vel ad summum duplum eius quod milites potestatis vestri accipiunt et non ultra accipere debeant. Item quod pro usu legatorum sedis apostolicae lignorum currus viginti quinque praesidentibus seu vicelegatis duodecim hiemalibus mensibus, estivo vero tempore pro necessitatibus unicuique respective. Gubernatori au-

tem seu locumtenenti prout consuetum est pro onere vestrae communitati super caldiranae silva imposito subministrare et non ultra teneamini dum tamen in ista civitate moram fecerit. Quodque quotiens pro conservatione iustitiae provinciae custodia peditum aut equitum deligi continget, dummodo actu ipsa custodia teneatur, et aliae omnes et singulae communitates solvant contribuere obligati intelligamini ad ratam et portionem aliarum civitatum, terrarum et locorum provinciae et habita ratione civitatum et non aliter. Et insuper vobis promittimus unire certa loca pia seu beneficia pro pauperum substentatione cum vacaverint idque a nobis per vos petitum fuerit. Mandantes omnibus et singulis officialibus dictae nostrae civitatis quatenus concessiones praedictas firmas et ratas teneant et observent et inviolabiliter observari faciant. Decernentes irritum et inane quicquid in contrarium a quoquam contigerit attemptari constitutionibus et ordinationibus apostolicis, legibus, consuetudinibus et indultis, facultatibus et concessionibus provintialibus, statutis, reformationibus, privilegijs confirmatione apostolica vel alia quavis firmitate roboratis et imposterum concedendis quibusvis verborum formis et clausuris etiam fortioribus et insolitis etiam si talia forent quod de eis et eorum toto tenor specialis et individua mentio habenda foret et non per clausulas generales quibus omnibus et singulis ad effectum praesentium illas et eorum tenores pro plene et sufficienter expressis habentes ita ut non obstent derogamus ceterisque in contrarium non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die VII Ianuarij M.D.XXIIII Pontificatus nostri Anno primo.

E qui l'ordine de' tempi ne invita a non trapassar oltre senza fare onorevole menzione d'un nostro concittadino, vale a dire d'un cotal Vincenzo frate domenicano, siccome quegli, alla cui solerzia si debbe il merito di averci conservata la leggenda o vita del celebratissimo suo confratello il b. Iacopo Salomoni; però che, giusta ce ne ammaestra l'Echard, sodalis anonymus conventus Foroliviensis, ut conjectu pronum, alumnus et seculo XIV adolescente florens, Legendam B. Iacobi Salomonii Veneti ordinis Praedicatorum anno MCCCXIV die XXXI maii Forolivii defuncti intra tres vel quatuor a Beati morte annos scripserat, sed eam prae

antiquitate caducam characteribus ob leve atramentum quotidie fugientibus Vincentius (de Faventia) ab interitu vindicandam suscepit, manuque propria exscripsit, et opus finivit anno MDXXIV die XXII maii, addito eidem miraculo, quod anno MCCCCLXXIII die XII augusti meritis B. Iacobi patratum est (1). Intorno al qual Vincenzo essendoci forza confessare non aversi per noi veruna contezza tranne quella fornitaci dal citato Echard, non ci vien quindi consentito, prendendo a favellare di lui, allargarci più là del cenno, che ce ne porge esso biografo, paghi soltanto far noto trovarsi appo il nostro Sebastiano di Zaccaria una lettera de' 31 agosto 1501 indiritta Vincentio Albucello concivi suo ex ordine praedicatorum venerabili Patri, con cui gl'invia un suo sermone sull'Annunciazione di Maria ad istanza del medesimo dettato: Sermonem de annunciatione virginis cum praefactione ad vota tua mihi utcumque aeditum, così in detta lettera, pro patrum consolatione in nocte eiusdem caelebritatis recitandum ad te quamprimum direxi emendandum, resecandumque pro tuo arbitrio, si longius mihi evagari obtigisset. Praecor Paternitatem tuam, libera in eum castigatione procedat. Nec orationum tuarum fructu defraudari ullactenus patiaris. Vale in domino. Ex aedibus nostris M.CCCCCI pridie Kal. Sep. (2). Che questi impertanto sia ad aversi pel Vincenzo mentovato dall'Echard noi non ardiremo affermarlo, quantunque forse per ragione del tempo non venga all'intutto disdetto portarne avviso, e piuttosto piglieremo ad osservare, come rispetto al miracolo aggiunto a quella leggenda (riportata dai Bollandisti al trigesimo primo del maggio) recitandosi in esso che Anno millesimo quadrigentesimo septuagesimo tertio, die duodecima mensis Augusti, cum terrae motus ma

(1) Script. Ord. Praed. tom. II. pag. 59. Mittarelli De Literat. Favent: col. 184.

(2) Opus varium pag. VI verso. Vincenzo, al secolo Giambattista di Albicello Albicelli entrava all'ordine dei domenicani nel 1475, allorchè essendo presso a proferire i solenni voti di religione, a' 4 dell'aprile 1476 faceva rinuncia de' paterni beni coll'obbligare il proprio genitore quod debeat et teneatur ad requisitionem ipsius fratris Vincentij expendere libras quinquaginta bon. in libris causa studendi, ed altre 50 lire legava al convento di sua patria.

gni fieri coepissent, et per dies plurimos increscente perduravissent, Caesenatense (maior enim inter Civitates Romandiolae ex huiusmodi terraemotibus Caesenam timor invaserat) relicti domibus die noctuque loca sub divo incolebant: Fratres etiam (dominiciani) Conventus Caesenae, eodem perterriti timore, hortum sibi delegerant in dormitorium, noi riputiamo in siffatto racconto celarsi un paracronismo da dovessi toglieve col ritenire quei terremuoti al 1470, atteso il ricordo, che de' medesimi facemmo a codest'anno e segnatamente sull'uscita del luglio scorsi dalla testimonianza di sincroni scrittori, cotalchè ove certi fossimo nella navrazione originale avervi tra le note cronologiche quella altresì dell'indizione, secondo la comune consuetudine degli antichi tempi, asfè non esiteremmo a tener per fermo che correndo nel 1470 la terza indizione, non si fosse questa per isbadataggine dell'amanuense aggiunta al millesimo, tanto siamo sicuri non aversi i mentovati terremuoti a rimuovere dal 1470, non altrimenti che sulle poste dell'Echard non è ad assegnarsi il dì 12 agosto al miracolo operato dal b. Jacopo a beneficio di frate Sebastiano da Faenza vicario del convento de' domenicani di Cesena, il quale cum per dies multos cum aliis in horto dormisset, infirmitatem quamdam ex aere et loci humiditate contraxerit, adeoque huiusmodi infirmitas invaluit, ut latus ac femur et crus alterum sibi totaliter invalidum et emortuum videretur, laonde inefficace tornando qualunque argomento apprestato dall'arte salutare a risanarlo, mancò Sebastiano del possente patrocinio d'esso beato per la conseguita guarigione di altro non men rio malore fecit igitur in mense Decembri a consanguineis suis equo se Bovolivium portari. Cum autem ibi ad altare B. Jacobi in Missa confessus sacram Communionem accepisset, sub eiusdem B. Jacobi sepulcro marmoreo, quod quinque columnis fulcitur, se locari a Fratribus fecit. Non potevat solus incedere, nisi quibusdam ligneis fulcimentis, quae ferula vocant, fultus. Cumque a summo mane usque ad horam fere vespertinam ibi permansisset, suavi quodam detentus sopore, vidit quendam Fratrem sui Ordinis (is erat B. Jacobus) leniter manu loca infirmitatis demulcentem, ac inquientem sibi: Confide, fili, quia sanaberis. Nec mora, a somno expergefactus, se sanum et incolumem, sicut audierat, invenit. Nunc protinus ex se ipso a loco in quo jacuerat exiliens, in adeptae sanitatis perfectae signum sic gradiebatur, ac si numquam

fuisset passus infirmitatem: contestabatur autem magnis vocibus, se B. Jacobi munere donatum sanitate (1).

Anche d'un nostro concittadino chirurgo, in voce di assai esperto operatore nella litotomia o a meglio dire nella cistotomia, troviamo cenno in un rogito de' 10 aprile 1525, donde si ritrae che lungi dal natio suolo esercitava egli oggidì l'arte sua nelle Spagne, leggendosi in esso, come Prudens vir Mag. Lucilius qd. mag. Matthei de faventia italus cyrusicus et magister egregius in extrahendis renum lapidibus suum ultimum in Hispaniarum partibus jam condidit testamentum, del quale aveva eletto esecutore il canonico proposto Niccolò Barbavari, conforme ce lo testimonia altresì un nuovo atto notarile de' 2 del vegnente ottobre, da cui veniamo ragguagliati, qualiter mag. Lucillus de daventia jam sunt nonnulli menses proxime preteriti decessit in nobili civitate Saragozzae provintiae seu regni Aragoniae (2). Nè più oltre s'allargavano esse le notizie a noi pervenute intorno a cotesto valente litotomo, allorchè la buona ventura ci porse agio di scorrere le carte, che appartennero agli archivi degli aboliti patrii istituti religiosi à giorni del primo regno italico, ond'è che in quello dei domenicani fummo lieti rinvenire una copia autentica d'un codicillo delli 7 dicembre 1500, mercè del quale Honorabilis vir mag. Lucilius

---

(1) Bollandisti Acta Sanctorum ad diem XXXI Maii. Parimente per ragion del tempo sembra potersi riconoscere in esso fr. Vincenzo l'amanuense d'una leggenda intorno all'apparizione di Maria delle Grazie, che conservasi nell'archivio de' nostri domenicani e si dice tratta da un libro antiquo per man del ven. p. frate Vincentio da faventia del ordine de Predicatori l'anno 1531.

(2) Così pure in un atto pubblico delli 12 giugno 1534 leggesi, come Mag. Lucillus qd. mag. Matthei Mancini de faventia extrhactor lapidum peregregius ex civitate propria per multa citra tempora in partes longinquas et extra Italiam profectus fuit gratia exercendi se in arte predicta et ita in partibus maxime Hispanie maxima cum laude et commodo se per multos annos et usque ad exitum vite sue se exercuit. Nel mentovato genitore di Lucillo vuolsi riconoscere quel Matteo detto Chironomo, di cui abbiamo fatto motto nel 1477.

qd. mag. Mathei Mancini de faventia de cap. s. Emiliani volens de bonis suis dispositionem facere nomina e deputa esecutore della sua volontà ven. et eximium iuris utriusque doctorem D. Nicolaum qd. ser Antonij de Barbavarijs faventinum de cap. s. Emiliani de faventia primo et eo mortuo ser Bernardinum Filippi de Cazanemicis cognatum dicti Nicolai si tunc vixerit et postremo eis non extantibus rev. p. Priorem conventus s. Andree de faventia pro tempore existentem con facoltà di erogare i beni di lui nella guisa pel medesimo ordinata. Ma il nostro Lucillo, sembraci venir dal lettore interrogati, dovette in appresso far nuovo testamento, mentre fermata aveva sua stanza nell'ispanica contrada, secondochè si accenna nel primo rogito or or citato; e certo così procede la bisogna, sendoci da quel ricco archivio serbata una copia eziandio di esso, il quale comincia: Ego lucillus de fahenza extractor lapidum renum vulgariter nuncupatus in hispania magister petrus extractor lapidum habitator cesarauguste regni aragonum existens infirmus gravi infirmitate oppressus de qua timeo mori, quindi dispone delle cose sue sub anno a nativitate domini millesimo quinquagessimo vigessimo quarto indictione duodecima die vero vigessima mensis octobris, nel cui stesso giorno cessava di vivere, apprestandogli la sepoltura giusta suo desiderio la chiesa de' domenicani di Saragozza. E qui è a sapersi che al proposto Barbavari venuta meno la vita, quando non avea per anche eseguito il commessogli incarico circa la distribuzione da farsi dei beni del menzionato testatore, sottentrava in quello il p. Tommaso Cospi da Bologna priore de' nostri domenicani, uti executor, siccom' egli si chiama, codicillorum et ultime voluntatis qd. magistri Lucillo (sic) Mancini cirusici de faventia in partibus hyspaniarum in Civitate Cesaraugustana defuncti, e per conseguente con atto de' 15 aprile 1529 dichiara d'aver erogato i beni del Mancini conforme erasi pel medesimo prescritto. Dopo il che reputiamo non dover ommettere di significare, come trà legati fatti nell'ultima testamentaria disposizione in pro della patria terra lasciava il nostro Lucillo lire 50 per la fabbrica del campanile della cattedrale e 225 per la costruzione d'un organo in servigio della chiesa dei domenicani, oltre all'istituire erede di tutte le gioie e di altrettali preziosi oggetti la compagnia de' poveri vergognosi detta al presente la congregazione di pubblica carità.

Ora il pontefice, qual comun padre de' credenti, alieno dal far aiuto ad un monarca contro del l'altro vicitato aveva fin qui rinfrescate l'alleanza dal suo predecessore fermata; ma come pria s'accorse non avere l'esercito cesareo cotanta posa da tener fronte alle armi del franco sire, ei non amò più oltre essere avuto per nemico di costui, e quindi tolte a dar opera ad avviare pratiche con esso, effetto delle quali fu il segreto accordo da Clemente stabilito con Francesco I, obbligando quegli sua fede a non levarsi giammai al soccorso degli avversari del gallico pronce, e questi ad accogliere in sua tutela collo stato della chiesa i fiorentini, cioè a dire la signoria de' Medici, mentre in pari tempo e colle stesse condizioni trattava il papa coll'antidetto re in pro dei veneti, e sì vi riusciva che su' primordi del vegnente anno era dal senato ratificata la convenzione, che separava Venezia dalla causa dell'imperatore.

A vagione il Cavina ci rappresenta in quest'anno governatore il bolognese giurista Nicolò Eremitano, stante che in due atti notarili de' 13 aprile e 10 maggio ricordasi Eximius I. U. Doctor D. Nicolaus Eremitanus patricius Bononiensis Civitati Faventie gubernator meritissimus, ed è a tenersi qual successore del Gualteruzzi, che fra noi giungeva il decimonono del gennaio, e di cui rinvenimmo menzione in un rogito delli 4 febbraio, ivi nominandosi Magnificus D. Antonius de Lunano I. U. Doctor et eques auratus Gubernator civitatis Faventie, quando a' 10 del vegnente mese dal preside della provincia era a lui provogato l'antidetto Eremitano, giusta ce ne rende accorti la lettera, della quale diamo il seg. brano: Nicolaus Bonafides Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Clusinus provincie Romandiole exarchatusque Ravenne Presidens. Dilecto nobis clarissimo U. I. doct. D. Nicolao Heremitano bonon. civitatis Faventie Brisigelle et vallisamonis locumtenenti nostro salutem et in comissis debitam solitamque diligentiam. Litterarum et legum scientia nec non fidei atque tua ingens erga S. D. N. perspecta affectio exigunt quidem et gravius meventur ut quibus te possumus favoribus officiis prosequamur ac nos inducunt ut vel tibi vel gravissimas quas hactenus summa integritate fideque ac omni studio et cura gessisti comitteve, non dubitemus. Cupientes igitur civitates provincie Romandiole que nobis demandate sunt ac nostre tradite cures recte gubernari et vivos probos civitatibus preficere eo maxime civitati Faventie te D. Nicolaum prefatum

de cuius virtute integritate probitate verum experientia legum scientia non dubitamus locumtenentem nostrum in ipsa civitate Faventie Arcisgelle totiusque vallismanonis et omni earum comitatu districtu cum salario honoribus et honoribus hactenus solitis et consuetis tenore presentium facimus creamus constituimus et deputamus cum omni potestate auctoritate et facultate quas nos vigore facultatis nobis concesse habemus quas quidem totas tibi impartimur damus et benigne transferimus etc. Datum Faventie in palatio nostre residentie die X Martij M.D.XXIIII. Non a lungo però rimanevasi egli l'Evemitano nel conferitogli ufficio, poichè appresso trovarlo in quello già fin dalli 19 marzo, secondo la fede d'un certo attestato da lui e dagli anziani in esso giorno rilasciato a favore di Giovanni Schiaffinati e Niccolò Giovenga patrizi milanesi nella città nostra relegati sei mesi innanzi dal duca di Milano, un rogito de' 7 giugno, ove si cita Eximius D. U. Doctor et magnificus eques auratus D. Federicus Bentivolus de Saxoferrato gubernator Faventie, ci annuncia, come all' Evemitano teneva dietro il testè mentovato giureconsulto e cavaliere; mentre intorno al pretore dopo aver il Paolucci proseguito a rimanersi oltre a tre lune nella sua carica, avendovene contezza fino a' 4 dell'aprile, il dì ottavo maggio un nuovo atto pubblico ci annunzia il successore in Silvio Orlandi da Covinaldo, quivi nominandosi Eximius J. U. Doctor D. Silvius de Orlandis de Covinalto hon. potestas Faventie; nel qual anno la cervicse pretura era retta da un nostro cittadino, chè di ciò ci fa fede un rogito de' 14 settembre, in cui rammentasi Magn. miles auratus D. Nicolaus Cenninus olim eximij J. U. Doct. D. Joannis Baptiste civis faventinus et nunc pretor Cervie.

E siccome nel 1824 dal pontefice eletto preside della provincia nostra il celebratissimo storico Guicciardini, quindi non avvisiamo aver noi ad uscire del presente anno senza rivocare l'apostolico breve, mercè del quale conseguiva egli essere levato a sì alta e meritata onore.

Dilecto filio Francisco Guicciardino exercatus Faventiae et provinciae Romandiolae praesidenti

Clemens PP. VII.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Inter varias rerum solicitudines, quas gerimus illa praesertim praeminet ut tota provincia nostra Romandiolae et exercatus Faventiae illorumque incolae et habitatores provide praesidentis regimine et gubernio potiantur ut pro-

vintia ipsa praesidem habeat, qui scientia praeditus, fide praeclarus, prudentia circumspectus ac omni virtute conspicuus statum S. R. E. atque honorem nostrum diligens, pacem amet, concordiam nutriat, subditos prudenter et iuste gubernet ac sine exceptione personarum iustitiam ministret. De cuius prudentia fide ac ingenij solertia in multiplicibus ac maximis sedis apostolicae negotijs perspecta est in exarcatu et provintiae praedictae vigore praesentium praesidentem et gubernatorem constituimus, deputamus et ordinamus ad nostrum beneplacitum. Dantes et concedentes tibi auctoritate apostolica plenam liberam ac omnimodam potestatem auctoritatem iurisdictionem ac facultatem per te vel per alium ea omnia gerendi faciendi exercendi ordinandi regendi gubernandi statuendi disponendi et administrandi quae alij ejusdem provintiae praesidentes et specialiter ven. fr. Bernardus episcopus Tarvisinus tam vigore facultatum sibi a felicis recordationis Leone PP. X secundum eamdem fratrem patruelle praedecessore nostro quam a nobis dum in minoribus constitutis bononiensis legationis munere fungeremur quomodolibet concessarum et attributarum facere et administrare potuerunt, etiam si talia essent quae mentionem expressam et specialem requirerent, nec non cum potestate et facultate quascunque gubernatores etiam auctoritate nostra deputatos, capitaneos, iudices, auditores et alios quosvis magistratus et officiales civitatum terrarum castrorum et locorum quorumcunque dictae provintiae amovendi tollendi ac alios de novo deputandi homagiaque et fidelitatis debita iuramenta nostro et S. R. E. nominibus recipiendi. Decernentes praeterea et expresse declarantes quod in poenis etiam corporalibus et ultimi supplicij per te vel de mandato tuo infligendis ad nullam iuris observantiam modo aliquo etiam quoad definitivam sententiam etiam sanguinis ferendam tenearis, nullisque de his quae per te vel per alios a te tuo tempore deputatos facta gesta seu iudicata fuerint nisi deo et nobis rationem reddere nec a quocunque cogi ac requiri aut compelli possis, nec propterea irregularitatis notam seu poenam incurrere censearis. Et ut confidentius ac utilius iustitiam administrare valeas eaque omnia gerere et exequi quae ad salutem provintiae et subditorum quietem tibi expedire visa fuerint, custodiam tibi seu per te deputatis arcium Imolae et Arimini civitatum nostrarum committimus, man-

dantes omnibus et quibuscumque dictarum arcium castellanis seu custodibus etiam auctoritate nostra deputatis ut tibi arces ipsas sine aliqua dilatione consignent per te sive a te deputatos custodiendas cum salario sive provisione videlicet arcis Imolae ducatorum ducentorum ad rationem L. trium cum dimidio alterius librae monetae illarum partium Romandiolae pro quolibet ducato annuatim et pro arce Arimini ducatorum ducentorum quatragintaseptem similes etiam quolibet anno. Committentes etiam tibi tenore praesentium ut omnes et singulas alias arces in provintia et exarcatus praedictis existentes quandocumque et quotiescumque tibi videbitur expedire visitare et revidere debeas ac illas per earum castellanos omnibus rebus necessarijs et oportunis muniri ac diligenter custodiri jubeas et facias cum effectu ipsosque castellanos ad tenendos in dictis arcibus debitos custodes cogas atque compellas ac eisdem castellanis seu ab eis substitutis et arcium hujusmodi custodibus mandantes ut quandocumque volueris pro tuitione tuae personae et tuorum te in dictis arcibus sine ulla difficultate aut tergiversatione recipiant et admittant. Et insuper universis et singulis gubernatoribus, potestatibus, capitaneis, castellanis, rectoribus, provisoribus, commissariis, magnatibus, antianis, consulibus et vexilliferis justitiae, regiminibus ac armorum et gentium, equitum et peditum conductoribus, comestabilibus et alijs ad nostra et S. R. E. stipendia militantibus, baricellis, executoribus et quibusvis alijs officialibus et personis ecclesiasticis et saecularibus praesentibus et futuris nec non universitatibus et communitatibus civitatum oppidorum et terrarum castrorum villarum et aliorum quorumlibet locorum totius provintiae et exarcatus praedictorum cujusvis praerogativae exemptionis et conditionis dignitatis status gradus ordinis praeminentiae et nobilitatis fuerint harum serie iniungimus et mandamus quatenus sub privatione guberniorum regiminum privilegiorum et offitiorum ac bonorum suorum mobilium et immobilium quae habent, in quae si contrafecerint ipso facto incurrant ac indignationis et arbitrij nostri poenis tibi et a te pro tempore deputatis dicto praesidentatus offitio durante in omnibus et per omnia sicut personae nostrae plene et efficaciter pareant obediant et firmiter intendant mandataque tua ac praecepta monitiones ordinationes et provisiones sicut mandata nostra reverenter suscipiant et exequi studeant cum effectu non ob=

stantibus in contrarium quibuscumque facientibus. Volumus autem quod dictum praesidentatus officium etiam per substitutum exerceve possit ac quod antequam illud exerceve incipiat de eo juste fideliterque exercendo deque non recipiendo aliquod genus muneris praeter esculenta et poculenta quae tridui consumi possint, nec non quod bene et fideliter custodiendo dicta arces Imolae et Arimini pro nobis et S. R. E. deque illas nobis viventibus, defunctis vero successoribus nostris canonice intrantibus aut ven. fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium collegio etiam si tibi vatione custodiae dictarum arcium de integro salario satisfactum non fuerit restituendo juxta formam juris communis in manibus dilecti filii D. Annellini Medici tit. S. Calisti et S. Mariae in Transtiberim presbiteri Cardinalis nostri et S. R. E. camerarii debitum in forma solita juramentum et sufficientes cautiones praestes ac inventarium munitionum dictarum arcium ad cameram apostolicam spectantium manu publici notarii confectum intra mensem postquam illarum possessionem effectualem fueris in praefatam cameram transmittere tenearis. Da igitur gratia divina et apostolico favore confisus circa ministerium et regimen tibi commissum ita te sollicitum exhibeas ut speratus fructus exinde proveniant valeasque non immerito apud nos et eandem sedem commendari.
Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die VI Aprilis M.D.XXIIII Pont. nostri anno primo.

Die nona Aprilis 1524 vetvoscriptus Franciscus de hujusmodi officium fideliter exercendo deque dicta arce fideliter custodiendo atque de servando omnia in hujusmodi Brevi contenta in manibus praedicti Rmi D. Camerarii in forma praestitit juramentum et idoneas cautiones.

Intorno al qual nuovo preside hassi dal Donducci, com'ei venne a Faenza nell'entrar dell'anno 1525, e vi si trattenne quasi tutto l'anno; nè ciò punto discorda dal vero, poichè appresso il trovarlo presente ad un consiglio generale accoltosi a' 12 del febbraio abbiamo in oltre sicuri documenti della sua dimora fra noi fin sullo scorcio del dicembre, mentre il patrio storico sopraccitato continua a ragguagliarci che attendendosi di giorno in giorno la venuta d'esso presule pensarono li Antiani della Città per il primo bincstre regalarlo con alcuni vinstechi consistenti in polami, uccelli, confetture e candele di ceva da tavola, come fecero venen-

do egli da Cesena, il quale benchè a mezzo il febbraio andasse per certi interessi a Imola, ritornò però tantosto circa la fine del mese, ricevendo dai faentini un altro regalo come sopra d'ordine delli Antiani sudetti et Aggionti, e nelli ultimi giorni di carnevale un sontuosissimo banchetto. Finalmente in occasione delle Feste del SS. Natale furono mandati varij regali al medesimo Presidente e al suo Auditore Cocapani, al Podestà, Priore et Antiani a spese publiche.

Ed intanto anche in quest'anno al faentino maestrato porgevano i terrazzani di Russi novelle istanze in pro del loro comune; laonde su cotale bisogna nel consiglio del primo maggio parve aversi a proporre il seg. partito: Quibus videtur et placet quod praestetur omnimoda facultas et potestas Ill. D. Francisco Guizardino Prov. Romandiolae Praesidi meritissimo et DD. Antianis pro tempore signandi petitiones factas per homines et Commune Russij Communitati Faventiae porectas prout S. Ill. D. et praedictis DD. Antianis melius expedire videbitur et hoc ad omnem bonum finem... dent fabam albam et qui nolunt dent nigram, et datis... partitum obtentum fuit per omnes albas exceptis duabus nigris, et ita publicatum fuit etc. Mercè delle quali facoltà, dopo accurato e maturo esame intorno alle antidette dimande, il dì settimo del sopra enunciato mese raunavansi gli anziani nostri nel cospetto del preside ad una coi rappresentanti o sindaci del comune di Russi, che uscivano di quel congresso lieti scorgere nella maggior parte esaudite le loro inchieste (*).

(*) Furono poi, dice il Tonducci, segnate le petitioni de' Russiensi estese in molti Capitoli conforme parve che meritassero, e si leggono nel libro degl'atti publici di quell'anno, e ciò bastava, perchè il nostro buon Annalista non pago ripetere altrettanto osasse aggiugnere in nota: Archivio Comunale di Faenza Atti Anno 1525, per tal modo inducendo chiunque a credere che ivi veramente si conservi tuttora l'atto di quelle concessioni, quando all'incontro la è dessa una delle solite sfacciate menzogne di costui, secondo che amore di verità esige facciasi da noi palese, sicuri di non ingannarci attesa la piena conoscenza procacciataci del detto archivio nell'occasione che commesso ci venne l'incarico di compilare un indice degli atti in esso contenuti, onde apprendemmo

Infra le famiglie faentine del civile ceto non ultimo luogo certamente tiene la Armenini, che il suo lignaggio riconosce in un cotal Armenino di Cicchino, di cui fin dall'uscita del XIV secolo hassi contezza in un atto notarile de' 10 agosto 1398, accattavasi non volgare rinomanza attesi i personaggi chiari per dottrina e lettere da essa prodotti, a favellare de' quali, giusta addomanda l'ordine dei tempi, vuolsi far capo da un Girolamo nato di Gian Francesco d'Armenino. Or questi consacratosi religioso nell'inclita figliuolanza del Guzmano, ove già lo troviamo nel marzo del 1492, colla penetrazione di sua mente tanto avanzò nello studio delle filosofiche e teologiche discipline da meritarsi di venir onorato della carica d'inquisitore generale della cattolica fede, dal medesimo in alquante città lombarde, e secondo alcuni segnatamente in Mantova, con molta sua lode sostenuta, cuius industria, conforme scrive Leandro Alberti, haec vesi novitet superioribus annis in civitate Mantuana exorta, quae asserebat Christum fuisse circa cor beatae Mariae Virginis ex tribus guttulis sanguinis conceptum et non in utero, prout alii, extincta fuit jussu Julii II P. M. et damnata (*). Per conto della quale eresia abbiamo dal Maffei, come nel 1511 Pietro di Luta, Canonico Regolare, che publicava in Mantova la parola di Dio, con moltitudine d'auovevoli Uditori, fu accusato a Domenico di Gavignano Inquisitore d'essa Città, d'haver affermato predicando, che Cristo fu conceputo nel ventre della Beatissima Vergine Maria appresso il cuore da tre stille di sangue, e l'istesso Pietro contestò innanzi all'Inquisitore e doppo a Giudici delegati dal Pontefice Giulio II, e particolarmente a Domenico Guzmano, Cardinale e Vescovo di Porto, ch'egli talhora predicando non era in se stesso, e che facendo digressione dalla proposta materia, diceva alcune cose fuori della sua mente ed intentio-

---

i più antichi non precedere il 1545; e perciò chi bramasse fornirsi contezza delle dette concessioni, può vedersle appo il Zauli Observationes ad Statutum Faventi. tom. II Append. pag. 15 portanti la data: Anno a nativit. 1525 ind. 13 tempore pont. SS. in christo patris et D. N. D. Clementis divina providentia Papae VII die vero 7 mensis Maii.

(*) De Viris illustr. Ordinis Praed. pag. 149.

ne, e che spetialmente havendo promossa e lodata la prima opinione, come vera e cattolica, cioè che Cristo era concetto nella matrice, e nato dal loco, da cui nascono tutti gli huomini, haveva poi recitata la seconda opinione, ch'a lui pareva esser pia, et haveva addotte contra la prima opinione alcune ragioni probabili, ma solamente gie et per divotione, e non mai con pertinacia, pronto a rivocarle sempre a giuditio de' buoni Teologi, et allhora offerendosi di star alla determinatione de' giudici delegati e della Santa Chiesa, dalla quale veniva poscia codesta nuova e strana opinione dannata, siccome erronea, scandalosa ed eretica (1).

Ma una maggiore e più stabile fama procacciavasi egli il nostro Girolamo coll'opera da lui per le stampe pubblicata intorno alla fallacia dell'arte astrologica contro un certo Dibevio di Calabria, detto Gossiliano Sesto, il quale a queste stagioni aggiravasi per le italiche contrade, baldanzosamente difendendo con eterodosse sentenze, tra cui quella sopratutto sosteneva dell'essersi potuto di leggieri dall'astrologia prevedere per la congiunzione dei pianeti il diluvio di Noè; laonde l'Alberti, a quanto vedemmo testè da esso recarsi ad encomio del suo confratello, aggiugneva: Et anno elapso victoriam de quodam male de fide sentiente in curia Romana reportavit; nè v'ha dubbio non volersi dal domenicano biografo accennare alla vittoria da Girolamo ottenuta contro il calabrese astrologo, della quale favellava non guari dappoi Sisto Senese colà, ove ne ragguagliava che hanc opinionem, per noi or ora enunciata, annis abhinc quadraginta a Dibevio Calabro philosopho in disputationibus publicis propositam, et scriptis quoque defensam Hieronymus Arnellinus (sic) Dominicanus, edito particulari adversus eam volumine, confutavit, ac, tanquam haereticam damnavit (2), mentre al sentire dell'Echard il trionfo da Girolamo menato mercè

---

(1) Annali di Mantova pag. 840, il cui compilatore ci avverte in una nota aver tratto quanto da lui si è detto circa a quel sacro oratore, ex copia sententiae, quae mihi tradita est ex Archivio Mantuanae Inquisitionis. Veggasi altresì il Fontana Sacrum Theatrum Dominicanum pag. 59.

(2) Bibliotheca sancta lib. V annot. LXXXI a quelle parole della Genesi: Cataractae coeli apertae sunt cap. VII v. 11, ove dichiarasi, quod quanquam Nohe futurum diluvium ex prophetica re-

d'una piena confutazione delle tante dottrine di Dibevio allogar si debba al 1515, atteso che nel vegnente anno soltanto scriveva l'Alberti quella sua opera, in cui tramandavaci memoria de' personaggi illustri del domenicano ispirato (1). Ed è avviso in oltre al citato Echard primis Hieronymi nostri conatibus victum (Dibevium) se non putasse: unde scripsit Apologeticum adversus cucullatos (così per ischerno da costui chiamati i cenobiti) in quo ex quadringentis propositionibus, quas Bononiae, Florentiae, Patavii publice docendas suscepisset, duodecim, quas cum haereticorum placitis affines Hieronymus noster damnaverat, defendere satagit.... Itaque contra hoc Apologeticum stylum exacuerit Hieronymus, et volumen a Sixto Senense laudatum, sedente Leone X scripserit (2). E quantunque dall'Altamura fosse detto che Girolamo feliciter disputavit contra quendam Dibevium Calabrum, qui circuibat Italiam, defendens plures conclusiones haereticas, senza punto additare il luogo di quel teologico dibattimento (3), non pertanto non si peritava di poi il Fontana di affermare che Faventiae in publico certamine adversus quendam Dibevium Calabrum, qui per Italiam discurrendo haereticales propositiones seu Conclusiones defendebat, noster Armenius publice disputavit, et uti fortis antagonista ipsum Dibevium Calabrum convicit, confudit atque suspendit (4); ma non avendovi di ciò certa prova, noi riguardiamo siffatta affezione (malgrado del buon viso onde veniva accolta dal Magnani) non altrimenti che

---

velatione Deo annunciante praenovevit, id ipsum tamen longe ante, quam evenivet, ex regulis astronomicis praevidere potuerit, ex cognitione videlicet constellationum.

(1) Quantunque al Cantù non si vestasse oscuro checchè intorno all'Armenini è scritto dall'Echard, non pertanto vecava essere stato nel 1516 il predetto calabrese computato dal nostro concittadino, conforme hassi a vedere nell'opera di lui Gli Eretici d'Italia vol. II. pag. 369.

(2) Scriptores Ord. Praed. tom. II pag. 33.

(3) Biblioth. Dominicana pag. 269

(4) Biblioth. Ord. Praed. pag. 110 col. 2.

una congettura da non aversene a tener conto, e torna forse più consentaneo alla critica riputare quella disputa seguita in una delle città dall'Echard testè nominate, il quale chiude suo dire intorno a Girolamo, ricordando, come questi scripsit Volumen adversus Tiberium Russilianum Sextum Calabrum de artis astrologicae falsitate; quod in Vaticana haud dubie servatum ms., vel etiam typis editum, nè perchè sia il Mazzuchelli stretto confessare: A noi non è noto nè l'uno nè l'altro, tutto che si sieno usate diligenze per averne sicura contezza, vuolsi perciò porre in dubbio la pubblicazione fattasene colle stampe appresso la testimonianza fornitaci dal Magnani e principalmente dal Mittarelli, mentre ei ne accerta che re ipsa vera typis editum fuit Armellini (sic) opus Faventiae per Johannem-mariam ex Simonettis Cremonensem anno M.D.XXV die XII mensis maji, Clemente VII Petri naviculam feliciter gubernante, in 4 majori, e dedicata ad reverendissimum P. et D.D. Nicolaum de Alemannia ex O. Praedicatorum Archiepiscopum Capuanum, cioè a dire allo svevo Niccola Schomberg, che creato arcivescovo da Leone X nel 1520 tre lustri più tardi veniva da Paolo III insignito dell'ostro romano (1). Arrogi ancora che al recare del Piò, dell'Altamura e del Zovetta scrisse Girolamo eruditissima Commentaria super omnia Aristotelis Opera, e se vuoi compilò per giunta alia plura Opuscula digna; ma chi potrebbe entrare mallevadore della fede da aggiungersi a cotali detti nel difetto, in cui ci troviamo, di documenti, onde si attesti dell'esistenza di quelle opere rimastesi inedite e andate forse perdute? Certo è bensì, per notizia dal ch. custode della vaticana biblioteca mons. Bottari cortesemente somministrata al Mazzuchelli, conservarsi in essa nel Codice 3899 in fogl. un breve Trattato, o sia Esposizione Morale sopra il Salmo Dixit Dominus Domino meo del nostro Girolamo Armellini (sic), da lui indirizzata al celebre Cardinale Adriano con Lettera scritta di Viterbo ai 15 di Novembre 1506 (2).

Dalle cose fin qui discorse aperto si pare, come l'Armenini fiorì principalmente a' giorni di Giulio

---

(1) De Literat. Favent. col. 7. Anche il Sianda Lexicon polemicum tom. II pag. 312 ignorò essersi stampata quell'opera; poichè reca senza più, come Hieronymus Armenini Dominicanus scripsit contra Tiberium Calabrum etc.

(2) Gli Scrittori d'Italia vol. I p. II pag. 1104.

Il c. Leone X, onde da tal circostanza pigliava cagione l'Echard di favellare di cotesto suo illustre convelligioso nel 1516, quando e convento v'aveano taluni, che il vicordo di esso alleggavano agli anni 1529 e 1580, a' quali non si vorrà concedere giugnesse la vita di lui da quanti non savanno con noi per persuadersi aver ella varcato il lungo corso d'un secolo; e forse più dirittamente adoperavano il Zovetta e l'Altamura, facendone menzione nel 1534 e nel seguente, quem annum attingere potuit, giusta riflette l'Echard, perlocchè ci è piaciuto assegnare ai cenni biografici di questo nostro spettabile concittadino l'anno, in cui usciva alla luce la mentovata sua opera, siccome quella che non avvisiamo dovesi avere per postuma; le scarse memorie del quale a noi pervenute, a cagione della non breve assenza di esso dalla patria, non precedono il 1492, nè si allargano al di là del 1520. E primamente, troviamo che Johannes Franciscus qd. Armenini de Armeninis cap. S. Thomae de faventia nella sua testamentaria disposizione del 1 marzo 1492 fa alcuni legati fratri Hieronimo eius filio professo ordinis predicatorum, il quale a' 15 luglio 1515 già avea stanza nel convento del natio suolo, come ce ne vende accorti l'archivio d'essa casa religiosa, quivi notandosi che in detto giorno Ven. pater fr. hieronimus de arminiis de faventia mutuavit conventui propter debita ipsius conventus aureos quatuordecim, ed ove dimorava tuttavia non pure alli 23 luglio 1518, conforme ce lo annunzia il predetto archivio atteso un nuovo cortese prestito pecuniario, sì bene ancora nel 1519, per attestato di due vogiti spettanti a' 4 gennaio e 28 giugno, nel primo dei quali vanmentasi Ven. in christo pater fr. hieronimus armenimus favent. ordinis fratrum predicatorum conventus S. andree faventie ad presens in eodem residens fabrice eiusdem monasterii presidens destinatus a ven. in christo patre D. Vicario dicti ordinis et congregationis Lombardie, nell'altro Ven. vir fr. hieronymus olim Johannis Francisci armenimus ordinis fratrum predicat. de observantia degens et comorans in conventu S. andree faventie, e finalmente da un nuovo atto notarile delli 6 maggio 1520 ci vien recata per anche contezza del medesimo, essendo ivi nominato Fr. Hieronymus Armenimus faventinus ordinis predicatorum.

E qui detto di Girolamo giusta le notizie, che di lui si hanno, ci rimane ora a toccare del vero

nome e cognome dello stesso, e ciò perchè rinvenendosi oppo il Donducci, come un Fr. Antonio Armenino da Faenza Inquisitore in molte Città, scrisse alcune dotte opere filosofiche, e contro un tal Tiberio Calabrese disseminatore di dottrine heveticali per le scuole d'Italia, il Mittarelli avvertiva: Fallitur Cavina, qui pro Hieronymo pag. 32 in Praeludio ad Historiam Faventinam Dondutii, nominat Antonium Armellinum (sic); perlocchè l'ab. Zannoni in quella sua acerba censura all' operetta De Literatura Faventinorum del citato Mittarelli prendeva a dire: Potrebbe essere, che in luogo del Cavina s'ingannasse il Padre Revmo. Che oltre Girolamo Armellini (sic) siavi stato un Antonio Armenini dell'Ordine esso pure dei Predicatori, e contemporaneo del primo; anzi esso pure, come Girolamo, Autore di un Libro contro Tiberio Calabrese, l'abbiamo dal Fouetta Bibl. Scr. Illustr. Prou. Lomb. Ord. Praed. all'anno 1573 pag. 114. Laonde se ingannossi il Cavina, si sarà non meno ingannato il Fouetta appoggiato alle memorie autentiche de' Conventi della Provincia di Lombardia. Primamente l'allegato preludio ossia Descrittione della Città di Faenza è opera del Donducci non del Cavina, il che non ci sembrava aversi ad ignorare soprattutto dal Zannoni, siccome colui ch'era in voce di assai erudito nella patria storia, mentre punto non ci amministriamo de' mal fermi argomenti, onde il medesimo si studia giovarsi per mostrare, malgrado del contrario giudicio del monaco camaldolese, la possibile esistenza d'un Antonio Armenini, vissuto a' giorni di Girolamo, e, ciò che più monta, scrittore, non altrimenti che questi, dei preaccennati commentari sopra tutte le opere di Aristotile e del libro altresì contro il calabrese astrologo Tiberio.

Certamente non è a contendersi che il Fouetta al luogo additatoci pel Zannoni (non però al 1573, bensì al 1537) sull'autorità del suo confratello il Pio in Historia Illustr. Scr. Ord. Praedicatorum, p. 2. lib. 4, e cioè a dire nelle Vite degli Huomini illustri di S. Domenico col. 186, chè tale si è desso il vero titolo, con cui hassi a chiamare codest'opera, non ricordi F. Antonius Armeninus de Faventia, quando il prefato Pio ivi favella non già d'un Antonio, sì all'incontro d'un Fra Girolamo Armenini da Faenza, del qual Antonio il medesimo più tardi faceva menzione nell'altra sua opera Della nobile Progenie di S. Domenico lib. II cap. LXXXIII

pag. 490, ove si recano brevi cenni degl'illustri domenicani faentini, nominando un F. Antonio Armenino, Inquisitore in molte Città, che compose sopra l'opere d'Aristotile, et scrisse contro un certo Tiberio di Calabria, il quale andava disputando, e diffendendo per molte scole d'Italia conclusioni heveticali. Or chi non s'avvisa la testimonianza del Pio aver tratto il Tonducci nello errore d'appellare codesto nostro cittadino dal nome di Antonio in vece di Girolamo, stante che l'opera del Tovetta usciva alle stampe diciotto anni appresso la morte di quello? Ma mentre divisar non sappiamo la cagione, per cui è intravvenuto che, dopo averci il suddetto Pio nelle precitate Vite degli Huomini illustri di S. Domenico p. II lib. IV col. 286 ragguagliati, come Fra Girovanno Armenini da Faenza, Inquisitore in molti luoghi della Provincia di Lombardia, compose sopra l'opere d'Aristotile, e disputò con molta felicità contro un certo Tiberio Calabrese, che giva per l'Italia sostenendo molte conclusioni hevetiche. Rel. di Lomb. (cioè Relazioni di Lombardia), soli due anni di poi ne cangiasse il nome in Antonio senza addurne ragione alcuna di sì fatto procedimento, eccetto che asserire non si voglia ad inganno di memoria, così, ignota non essendosi ella vieppiù al patrio storico anche la seconda citata opera del Pio, taluno forse male comprenderà, perchè da lui non si toccasse di questa differenza di nome e si appigliasse egli all'erroneo; quantunque, ove si vagguardi ai documenti, cui s'ebbe fra mani, mostra a giudicio nostro potersi dare a credere essersi il Tonducci consigliato di sfuggirsi di tal maniera, eccitatovi dalla savia riflessione che nel novello vicordo dell'Armenini fatto per lo stesso biografo venendo a quello attribuito il nome di Antonio, dovevasi quindi nel primiero riconoscere un errore, anzichè duplicarne le persone

Per quanto poi al cognome si attiene, Sisto Senese si fu desso il primo, che da quello di Armellini prese a chiamare Girolamo, onde a lui tennero dietro il Possevino, l'Echard, il Maguchelli, il Mittarelli e i compilatori della Biografia universale antica e moderna, tra' quali però, come fu esca di Sisto e del Possevino, gli altri non ascondono essere il nostro concittadino da taluni appellato eziandio dal cognome Armenini, e talvolta semplicemente Girolamo da Faenza, conforme adoperava l'Alberti. Con tutto ciò in sentenza del Mittarelli hassi a preferire il cognome Armellini a quello di

Armenini, perciocchè a detta del medesimo Hieronymum fuisse ex familia Faventina Armellina vel Ermellina, potius quam Armenina, quae et ipsa erat familia Faventina, praeter plures scriptores, qui primum cognomen ei tribuunt, omni exceptione major testis est, qui eo ipso tempore vivebat Mariottus Curulus Faventinus; hic alloquens librum Hieronymi contra Tiberium: Vade, inquit, liber.... deque tui patris cognomine candidus esto etc. (*). A dir vero l'addotta testimonianza del poeta sembra di tal peso da rimuovere qualsiasi dubbio sulla convenienza del doversi avere il cognome Armellini pel legittimo, e noi stessi ci porgeremmo presti ad andarcene nell'avviso del Mittarelli, semprechè non ce ne ritraesse la gravissima autorità di atti notarili, tra cui in molte migliaia da noi consultati per que' che senza più spettano alle stagioni, nelle quali fiorì la famiglia di Girolamo, da lunghi anni estinta, una sol fiata ci è occorso incontrare il cognome Armellini, ma per errore, sendochè il not. Domenico Torelli dopo avere a' 29 ottobre 1507 ricordato D. Nichola olim Andree de Armelinis, indi li 12 del vegnente mese chiama il suddetto Niccola dal cognome Armenini, scrivendo D. Nicola de Armeninis, donde ci sembra potersi torre cagione a congetturare essere ciò avvenuto atteso l'uso dello scambiarsi nella lingua del vol-

BIBLIOTECA FAENTINA

(*) Accenna codesto frammento ad un epigramma scritto dal Curoli in commendazione dell'opera di Girolamo, e dal Mittarelli riportato De Literat. Favent. col. 65, il quale chiudesi nei seg. versi:

Quem modo non pauca Hieronymus edidit arte,
Magna Faventinis gloria, vade liber,
Haeresis et pravae Calabrique sophismata tutus
Deprime, et auctoris perfice jussa tui.
Deque tui patris cognomine candidus esto,
Cui sua ne turpet corpora, dulce mori,
Omnibus et dicas, me clara Faventia cudit
Christicolam genitrix usque secuta fidem.

go Armenini in Armellini per la molta analogia tra codesti due cognomi, nè a veruno quindi dover mettere maraviglia, se talora scorgesi usurpato l'uno per l'altro, siccome rinveniamo in due carte dell'archivio de' nostri domenicani, nelle quali a' 12 e 14 aprile del 1539 e 1546 si nominano Eutropius de Armelinis e D. Andreas de Armelinis, ambo in più rogiti appellati costantemente dal cognome Armenini, e per avventura scorto il Curoli da siffatta volgare dinominazione con poetica licenza amò attribuire a Girolamo ne' suoi versi il cognome Armellini, giusta noi portiamo senza punto contendergli il merito d'essere quale scrittore contemporaneo dell'elogiato omni exceptione major testis; non pertanto torna in concio il far noto che contemporaneo di Girolamo si fu egli parimente Sebastiano di Zaccaria, e che questi nel 1506 dedicandogli un suo trattato avente per titolo Speculum hominis ed inserto nell'Opus varium dello stesso a pag. LIII, lo appellava dal cognome Armenini nella seg. epigrafe: Hieronymo Armenino Civi Faventino venerabili patri ex ordine praedicatorum, lectori clarissimo, e dal detto cognome era pure chiamato in un rogito de' 7 maggio 1507, col quale i nostri domenicani elessero loro procuratore Rev. patrem fr. Hieronimum Armeninum de faventia ordinis predicatorum, oltrechè il ragguaglio fornitoci dal Mittarelli intorno all'opera del nostro concittadino (la quale a' giorni suoi posseduta dalla nobile famiglia Quarantini al presente non lasciasi più trovare) dà per lo fermo essersi dal medesimo avuta fra mani, e da essa aver potuto apprendere il cognome, onde ivi l'autore si chiama: che qualora dalla patria soltanto fossesi egli denominato, conforme è a credersi, in tal caso doveva farne cenno, e così maggiormente ragionevole sarebbe stata la sua congettura. Cinque rogiti delli 11 marzo, 26 maggio, 17 luglio, 2 settembre ed 8 novembre ci rendono accorti che in quest'anno continuava per anche il Bentivoglio a reggere la carica di governatore, non altrimenti che da nuovi tre atti notarili si apprende essersi l'Orlandi rimaso in quella di podestà fino all'entrare del maggio, a' 7 del quale eragli già succeduto Eximius I. U. Doct. D. Vincentius de Blondis patricius Parmensis hon. civitatis Faventie potestas. Ed il Tonducci stesso facevaci sapere, come alla venuta del preside della provincia in Faenza, ivi era Governatore per la Chiesa Federigo Bentivoglio da Sassoferrato Cavaliere (donde la notizia, cui di

codesto magistrato solo oggidì s'ebbe il Cavina), e Potestà il Dott. Silvio da Corinaldo successore del Dot. Girolamo Paulucci da Forlì, indi a significarci prosegue, secondo l'autografo di sua storia, che il primo di Maggio spirando il termine della Podestaria del Dot. Silvio da Corinaldo li successe nell'officio il Dot. Vincenzo di Marco Biondi da Parma, il quale trovasi nominato infra i testimoni alle concessioni impartite ai terrazzani di Russi, sendosi il rogito di quelle Actum Faventie in camera que vocatur s. Petri Damiani Palatij populi solite residentie predicti ill. Presidis (Francisci Guicciardini) siti in cap. s. Stephani iuxta cameram roxarum dicti Palatij et alios suos notos confines. Presentibus ibidem magnif. D. Federico Bentivolo de Saxoferrato Gubernatore ad presens civitatis Faventie, eximio I. U. Doct. D. Vincentio olim Marci de Blondis cive Parmensi et Pretore dicte civitatis favent. D. Aluisio Mariscoto cive et patritio Bonon. et D. Silvio olim Luce de Corinaldo testibus etc.

Trapassando ora al 1526, gli è innanzi tutto a sapersi, come posciachè il franco sire si fu con poderosa oste disceso nell'italico suolo a disegno di ricoverare il ducato di Milano, la qual città venuta in suo potere e lasciatovi un corpo di milizie atto a far l'assedio del castello, ch'era tenuto da spagnuoli incamminavasi alla volta di Pavia per impadronirsene, intorno a cui accampatosi sullo scorcio dell'ottobre 1524, seguì che appresso aver egli posto ogni studio a dover prosperamente riuscire in quell'impresa, essa gli tornò così avversa che alla sprovveduta negli stessi alloggiamenti videsi a fronte il nemico esercito, col quale stretto venire a battaglia campale il dì 25 febbraio 1525, toccarono le genti sue tal una rotta da cadere perfin nelle mani degl'imperiali il medesimo re Francesco. Cotanta prosperità delle armi cesaree non è a dire come amareggiasse i principi italiani, ciascun de' quali nella crescente potenza di Carlo V scorgeva una perigliosa minaccia al proprio dominio; laonde benchè prendesse il pontefice a trattare co' veneziani d'una lega per non restar preda dell'altrui sospetta ambizione, pure di miglior senno riflettendo che procedimento siffatto chiudeva in sè non lieve rischio, toltosi giù da quel partito, all'altro appigliavasi di rendersi amico il vittorioso imperatore collo stringere con esso lui accordi di pace, mercè d'un'alleanza, fermata il 1. aprile

del trascorso anno e resa pubblica a' 10 del vegnente mese, sull'uscita del quale il prigionievo monarca secondo una inchiesta veniva tradotto in Ispagna, quivi rimettendosi potea vie meglio tenere pratiche della propria liberazione: se non che così esorbitanti erano i patti d'essa proposti da Carlo da non essere a quello concesso accoglierli senza molta infamia. Intanto la straordinaria preponderanza dall'ispanico prence procacciatasi in tutta Europa colla cattiva di Francesco I, e il modo con che mostrava essere per valersene, destavano gelosia in cuore al re d'Inghilterra, il quale a guardarsi contro sì possente monarca induceva la madre del reale prigionievo, che in Francia sosteneva l'ufficio di reggente, ad entrar seco in alleanza, nè a seguirne l'esempio punto vetti mostravansi gl'italiani; il che commosse siffattamente l'augusto Carlo da eccitarlo a ridonare a Francesco la libertà non senza però gravissime condizioni, tanto da doversi a ragione sospettare che dal re non fossero per essere osservate, quantunque al loro pieno adempimento per giurata fede obbligatosi, e sì nel decimoquarto del gennaio 1526 in Madrid dettava Cesare al suo prigionievo il trattato della pace, dappoichè ebbegli questi ceduto ogni suo dritto sul reame di Napoli, sul dominio di Milano, di Genova e su altre signorie e concesso il ducato eziandio della Borgogna, finchè il giorno 18 marzo condotto Francesco a' confini del suo regno, e da lui datisi statichi a mallevadria delle formate convenzioni il Delfino ed il secondogenito vennero rimesso in libertà.

L'Italia, secondo che ben osserva il Simondi, mai non erasi mostrata tanto disposta ad armarsi per la propria indipendenza come nell'istante, in cui le fu noto il trattato di Madrid. L'espulsione dei barbari era il voto di tutti gli stati, di tutte le provincie, di tutte le condizioni: e di questo nome di barbari, che gl'Italiani davano allora ad una voce agli oltramontani, non eransi giammai in altri tempi venduti più meritevoli tutti i popoli, che guastarono la bella Italia ne' trent'anni, che precedettero quest'epoca. I veneziani ed il papa erano oggidì le sole potenze, che ancora conservassero in Italia il sentimento della loro indipendenza; e loro toccava il dirigere l'ultimo sforzo a pro della libertà italiana. Essi lo sentivano e non abbandonarono i propositi formati in tempo della cattività di Francesco I; e quando lo seppero tornato ne' suoi

stati, si affrettarono di spedire a Parigi i loro ambasciatori sotto colore di felicitarlo, ma in sostanza per iscandagliare le sue disposizioni, dissuaderlo dall'osservanza del trattato di Madrid, e piuttosto consigliarlo ad entrare con loro in una lega, che provvedesse insieme alle ambizioni ed alle usurpazioni dell'imperatore. Nè codesti inviati indugiarono gran fatto a conoscere i consigli del gallico monarca, che appieno rispondendo a quei dei suoi ministri, già dichiaravasi presso a compiere un accordo, il quale non che indecoroso tornava altresì pregiudicevole agl'interessi della corona, onde di leggieri assentiva a stringere la lega proposta gli, a' 22 maggio vanuta in Cognach tra esso re, il pontefice, i veneziani, il duca di Milano ed i fiorentini, e comechè non nominati in essa per speciali ragioni, scopo della quale era di far lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco Sforza, e di ridurre in libertà i figliuoli del re: che a Cesare s'intimasse la lega fatta, e fosse in facoltà sua di entrarvi in termine di tre mesi restituendo i figliuoli del re ricevuta per la liberazione loro una taglia questa che avesse ad essere dichiarata dal re d'Inghilterra, e rilasciando anche il Ducato di Milano interamente a Francesco Sforza, e gli altri Stati d'Italia nel grado ch'erano innanzi si cominciasse l'ultima guerra, invadere il regno di Napoli e introdurre in Genova novità circa la forma del reggimento (*).

Al cessare del Bonducci essendo in quest'anno il presidio della Romagna impiegato negl'affari di guerra in Lombardia si partì, lasciando Giacomo suo fratello con titolo di vicepresidente in Faenza, al quale fu assegnato il suo appartamento con masserizie et utensilij necessarij li 24 Gennaro; tuttavolta sembraci aver noi alcuna ragione a temere di essere incorso nel mese, riputando essersi scambiato il giugno col gennaio, chè ad andarcene in cotale avviso, se mal non discerniamo, ne sprona il riflettere che l'antidetta lega veniva fermata non pria dell'uscita di maggio, e che indi dal pontefice spedito a Piacenza colle sue genti d'arme il conte Guido Rangone governatore generale dell'esercito della chiesa erano dal medesimo non guari dipoi colà manda-

---

(*) Ciò basti aver ora accennato, chè dai politici avvenimenti del successivo anno restevà purtroppo chiarito il sinistro successo di quella malaugurata lega.

ti colle fiorentine milizie Vitellio Vitelli e Giovanni de' Medici, il quale fece Capitano generale della fanteria Italiana, e per Luogotenente suo generale nell'esercito e in tutto lo Stato della Chiesa con pienissima e quasi assoluta potestà dichiarò Francesco Guicciardini allora Presidente della Romagna, conforme esso storico c'istruisce (*).

In oltre appresso averci il Tonducci nel 1523 ragguagliati, come allora reggevasi la Città di Faenza con i Statuti antichi reformati sin dall'anno 1410 (a' 3 dell'ottobre), ma perchè hora trovandosi la Città sotto il dominio immediato della Chiesa parve necessario ridurre ancora il di lei reggimento, e confermarlo totalmente all'uso Ecclesiastico, però furono eletti a tal opera Pietro Gentile Laderchi, Gabriele Calderoni, Andrea Severoli e Vincenzo Tonducci tutti Dottori di Legge e celebri Avvocati di Faenza, con altri duoi Causidici, cioè Ser Bartolomeo Torelli e Ser Nicola Viarani, come si ha nel Proemio de' medesimi Statuti, soggiugne poscia che essendo nel fin di quest'anno già finita la compilatione loro, perciò essendo li 26 Decembre proposto il negotio nel Consiglio Generale per la confirmatione, nel qual partito è fatta mentione di chiunque vi havea cooperato, parmi conveniente estendere le parole stesse, con le quali fu proposto, e sono:

Cum ex auctoritate generalis Consilij ordinatum fuerit Statuta et Ordinamenta Civitatis Faven. corrigi, compilari, in melius reformari ac de novo fieri ob multa in eis contenta quae in desuetudines habere et ad id electi et deputati fuerint clarissimi Jurisconsulti D. Gabriel Caldironus, D. Andreas Severolus, D. Petrus Gentilis Laderchius, D. Vincentius Tonduccius et spectabiles Jurisperiti Ser Bartholomaeus Taurellus et Ser Nicola Viaranus, et postmodum praedictis additus D. Achilles Beccaluva tempore initij dictae compilationis absens et unus ex Auditoribus Rotae existens in Civitate Florentiae ad recognoscendum iam edita Statuta per praedictos et pariter ad nova edenda, interveniente etiam praedictis omnibus D. Jo. Andrea Calde-

---

(*) Dal Sismondi abbiamo che il Guicciardini partì di Roma a' 7 giugno per recarsi all'esercito e che vi pervenne li 26 d'esso mese.

vono loco Praesid. D. Gabrielis sui patris absentis et existentis in dicta Civitate Faventiae ex Auditoribus dictae Potae, a quibus summo cum labore studio et lucubrationibus dicta Statuta et ordinamenta compilata et edita fuere et iam ultima manus imposita. Cumque nihil aliud supersit pro ipsorum conclusione, nisi generalis Consilii consensus et approbatio pro eorum observatione, ea propter quibus videtur et placeat etc. (*).

(*) Ove s'avesse a credere al Mittarelli, la compilazione de' mentovati Statuti sarebbesi intrapresa nel 1520, noi però meglio amiamo aderire al patrio storico, protraendola al 1523, nel proemio de' quali si legge: Cum almae Civitatis nostrae Statuta, a maioribus nostris, etiam prudentissime promulgata, nunc recognitione indigere visum fuerit, ut siquid in eis omissum sit, omnino non praetermittatur, aut siquid corrigendum aut detrahendum sit, mature corrigatur et immutetur, ea sub censura et examine celeberrimorum pontificii ac caesarei Iuris professorum D. Gabrielis Caldevoni, Andreae Severoli, Petrigentilis Codecchii, Vincentii Dondutii, Advocatorum et acutissimorum Iurisperitorum, Bartholomaei Danielli et Nicolae Viarani causarum patronorum diligentissime recognita et digesta, in unum Civitatis nostrae redigi curavit, ut quod bono regimini ipsius Civitatis convenit, adamussim observetur, giusta togliamo dalla stampa di essi, donde torna agevole argumentare, come appresso la confezione di codeste leggi municipali venne la pubblicazione loro commessa ai tipi, da cui col titolo: Magnificae Civitatis Faventiae Ordinamenta novissime recognita et reformata in lucem edita. Regnante Sanctissimo in Christo patre D. N. D. Clemente Papa Septimo uscivano sullo scorcio del seg. anno, leggendosi in fine delle medesime: Explicitum Statuta, cura et impensa Magnificae Communitatis Faventinae. Per Ioannem Mariam de Simonettis Cremonensem in eadem Civitate Faventina impressa. Anno Dominicae incarnationis M.D.XXVII Die XXIIII Decembris. Clementissimo Clementi (sic) Septimo Pont. Maximo imperante. Pontificis sui Anno Quarto. Dali statuti, che divisi in sette libri chiudonsi in un vol. in 8.° mass. di carte 76, furono dal nostro cittadino Domenico Zauli arcivescovo di Teodosia illustrati di dotte

Allorchè sei anni innanzi ci accadde aver a favellare del pittore Foschi, accennammo, come il Faminio nell'occasione di far onorevole ricordo di quel nostro artista, toccasse eziandio d'un altro concittadino nella persona di Antonio Liberi, del quale l'unica memoria a noi pervenuta deriva ella dal tuttor esistente disegno in pergamena d'una torre da erigersi in servigio della patria cattedrale, ove coll'anno M.D.XXVI notato nella parte superiore leggesi in calce di esso l'epigrafe:

Ant. Liber. Pva=
phius. Faven. Et
Architector (*)

Se non che da quanto fu per noi detto ne' cenni biografici d'Antonio di Marzone è dato chiaramente comprendere che sebbene fossesi tolta ad edificare quella torre, tuttavia se ne intralasciava la fabbrica, perchè forse si riconobbe la necessità di appigliarsi a più elegante disegno (ed invero è desso d'assai poco merito) onde questo venne poi commesso all'altro nostro architetto pur nominato; al qual edifizio sembra che non si fosse per anche posta mano all'entrare del novembre 1529, allorchè a' 2 di quel mese Prudens et nobilis vir Philippus qd. clarissimi jurisconsulti et magnifici auvati equitis nec non et comitis d. Gregorij ex nobili Bapolinorum familia civis Faventinus cap. S. Michaelis facendo testamento, istituiva nel caso, che

---

osservazioni e colle stampe pubblicati da prima in Roma nel 1695 ed ivi poscia del 1723.

(*) Abbiamo dal Bossieri nelle sue note al Tolosano che cum jam Ecclesiae Cathedralis constructio proxime accederet ad suum finem, quaestio insurrexit an vetus Campanile eo loco, ubi erat, relinqueve expediret, nec ne? Et ex judicio peritorum et plerorumque suffragiis cives sub die XXV Julii anni ejusdem (1515) interesse non parum duxerunt illud demolivi et converti in carnam dicte fabrice, accedente tamen consensu Rev. D. Episcopi et Capituli (Reform. fol. 63) Die vero XIII Junii MDXXVI statuerunt novum Campanile faciendum juxta Antonii Liberi Faventini Architecti informationem (Reform. fol. 64.

trapassasse senza successione, heredem universalem ecclesiam cathedralem favent. ed ordinava omnia sua bona vendi debere et precium dictorum bonorum converti et applicari et omnino poni debere in fabricam campanilis dicte ecclesie noviter construendi per canonicos volens et mandans ejus arma seu insignia in eo poni et affigi debere in altiori loco ut amoveri et offendi nequeant dummodo ab omnibus comode videri possint etc. giusta si rinviene nei rogiti del not. Pietro Pritelli il seniore (*).

Il governatore di quest'anno dal Cavina si addita in un cotal Francesco Bracciolini da Pistoia, e certo ei mal non s'appone, quando però ce lo rappresenti in essa carica succeduto al Bentivoglio, da cui vedemmo reggersi quella fin dal 1524, stante che in due rogiti de' 10 gennaio e 23 maggio incontrasi nominato Magnificus D. Federicus Bentivolus de Sasso ferrato Gubernator faventie, nè del Bracciolini troviamo menzione più lontana de' 10 novembre: Eximius I. U. Doct. D. Franciscus braciolinus de pistorio Civitatis faventie Gubernator dignissimus, conforme hassi da un atto notarile; il qual novello maestrato non sì tosto fu giunto tra noi, che per testimonianza del Tonducci pose mano ad utili provvedimenti, togliendo a moderare le soverchie pompe del vestire. Per ciò poi che al podestà si attiene appresso avere il Biondi proseguito a rimanersi in quell'ufficio ben quattro mesi ne usciva per cedere il posto al giureconsulto Virgilio Bernardini da Borgo s. Sepolcro, citandosi in un rogito delli 21 agosto Magnif. et excell. I. U. Doctor D. Virgilius qd. Caesaris de Bernardinis de civitate S. Sepulchri hon. civit. faventie pretor pro S. Z. E., cui il preside della provincia al riferire del patrio storico pria di lasciare

---

(*) Dir però si dee che il Bazzolini con un nuovo atto d'ultima volontà disponesse in avvenire de' suoi beni in guisa diversa dalla sopra accennata; poichè abbiamo nei protocolli del not. Niccola Torelli, come a' 30 giugno del 1548 i canonici fanno finale quitanza al loro collega Marcantonio Viarani pel danaro da esso lui già impiegato nella fabbrica del campanile della chiesa cattedrale e ricavato per la maggior parte dalla vendita d'una possessione a tal oggetto legata per testamento dal predetto Bazzolini.

la città nostra aveva fatto eleggere a sua contemplatione Podestà di Faenza.
Anno di tristi memorie si è egli il 1527, a dire del quale condotti or siamo dall'ordine de' tempi. Non ha guari noi vedemmo, come il pontefice fermasse una lega col magnanimo intendimento di restituire alla penisola la propria indipendenza, francandola dagli abborriti stranieri, che dal nome di barbari erano appellati; e già il duca d'Urbino, generale de' veneziani, avanzavasi prestamente sull'Adda colle sue milizie e con buon numero di fanti italiani, quando Guido Zangone, supremo duce delle genti ecclesiastiche, se ne iva fino a Piacenza con non mediocre esercito, a cui indi s'aggiunse Vitello Vitelli colle fiorentine soldatesche, seguito da Giovanni de' Medici, detto delle bande nere, che titolo si avea di capitano della fanteria italiana. Intanto a rendere il più possibile acconce queste schiere alla difficile impresa, che si studiava compiere, mancavano i mercenari svizzeri, de' quali ad assoldarne ben dodici mila i due presuli di Veroli e di Lodi con soverchia confidenza eransi offerti ai collegati, e da loro ricevuto il necessario danaro per levarli; ma ogni diligenza da essi adoperata a sortire l'intento non riusciva di quell'efficacia dal bisogno richiesta, al che arrogi come in questo mezzo il franco monarca non peritavasi entrare in novelle negoziazioni con Carlo, e a guadagnar tempo cogli alleati ricusava soscrivere il trattato di Cugnach, finchè non gli fosse resa nota la rafferma del pontefice e de' veneti, e con sì fatto pretesto non faceva inoltrare le sue genti, nè pagava le migliaia di scudi, a cui era tenuto, per condurne delle straniere. Anche lo stesso imperatore non si rimaneva di procacciare, in mezzo agli apparecchi di guerra, sciogliere la lega, ma indarno: laonde appressavasi l'ora di venir alle mani, e come gli spagnuoli vi si porgevano disposti, così per contrario il duca d'Urbino ad altro prospero successo non aspirava che ad evitar le battaglie malgrado d'un esercito a gran pezza più numeroso di quello del nemico, e quindi non valsero nè ragioni nè preghiere ad indurlo a muovere alla volta di Milano, dove il popolo invocava un liberatore contro le violenze degl'imperiali, e dove lo sventurato Sforza, da ben nove mesi assediato nel castello, avendo consumate tutte le munizioni, sforzavasi non pertanto tenersi fino all'arrivo degli alleati, i quali benchè tanto s'avanzassero verso quella

malmenata città da giugnere presso alle porte d'essa, ai primi atti però di resistenza loro opposta prestamente si tolsero di colà nottetempo con vergognosa vitivata; perlocchè a Francesco Sforza fallita ogni speranza di amico soccorso, quando per fame era ridotto alla disperazione, vendere convenne il castello agli assedianti il dì 24 luglio e piegarsi a que' duri patti, che nell'orgoglio del vincitore piacque dettargli.

Nè andava guari, ed il pontefice, che dalla molta lontananza sua dal lombardo suolo toglieva argomento a vigilare del tutto sicuro da qualsivoglia rischio, ad un tratto trovavasi ridotto a mal partito a cagione dei Colonnesi, poichè appresso aver questi per mezzo di Vespasiano, uno di loro famiglia, con subdole arti il dì vigesimo secondo dell'agosto fermati con Clemente accordi di pace, pe' quali veniva statuito che i Colonnesi avessero a restituire alla chiesa romana colle altre terre occupate, ed a vivere le loro genti nel regno di Napoli con pieno diritto però di muovere alla difesa di quello contro qualunque invasore, che il papa e converso condonasse ai Colonnesi ogni malefizio da essi fin allora commesso, che abrogasse il monitorio pubblicato contra il card. Pompeo Colonna e che non offendesse i loro feudi nè patisse che altrettanto facessero gli Orsini. A tale convenzione fidato il mal accorto vicegerente di Cristo, intento qual era ognora a moderare le spese, affrettossi ad accomiatare pressochè tutte le sue milizie: ma non trascorse lunga pezza, che raccoltisi dai Colonnesi ben tre mila fanti ed ottocento cavalieri, di celato e con molta celerità giugnevano codeste genti alle mura di Roma la notte dei 19 settembre, occupandone tre porte, quando solo il vegnente mattino ebbesi contezza, come i Colonnesi entrati per la porta di s. Giovanni di Laterano eransi senza incontrar punto di resistenza avanzati ne' convicini quartieri, donde recaronsi alla piazza dei SS. Apostoli, e di colà persino al Vaticano, mentre il popolo anzichè impugnare animoso le armi a guarentigia della S. Sede, rimanevasi spettatore inerte scevro da tema di quelle soldatesche, che in bell'ordinanza passavano sotto gli occhi di lui, rassicurato essendo, come elleno tiravano a francarlo dalla pontificale tirannide, non già con animo ostile inverso il medesimo. In queste angustie scorgendosi Clemente abbandonato da tutti, divisava sull'esempio di Bonifacio VIII attendere sulla propria sedia

la morte, onde minacciavanlo le sacrileghe grida delle tumultuanti milizie, e solo a grande stento piegavasi poscia a cercare uno scampo in castello s. Angelo, secondo i conforti d'alcuni cardinali, in quella che le genti de' Colonnesi, occupato il vaticano palagio e il tempio di s. Pietro, mettevano l'uno e l'altro a barbaro saccheggio, nè di ciò sazia la costoro rapacità, spingevale a gittarsi nel Borgo nuovo, depredandone buona parte; chè a procedere più innanzi le ritenne il timore delle artiglierie del castello, ove l'attempato pontefice fe' invitare ad un colloquio D. Ugo di Moncade luogotenente generale dell'imperatore, siccome colui che mostrava potersi riputare capo di codesta spedizione, onde recatosi egli nel cospetto di Clemente si sforzò a richiedergli d'una tregua di quattro mesi, che tra le altre cagioni la strettezza di vettovaglie, cui pativa il castello, indusse il papa ad adottare senza indugio a siffatta proposta, pel quale accordo era Clemente tenuto a ritirare dalla Lombardia le sue soldatesche, a rivocare dall'armata Andrea Doria colle sue galee, a passarsi d'ogni oltraggio ricevuto dai Colonnesi e da' loro aderenti, a dare per ostatichi di sua fede Filippo Strozzi ed uno de' figliuoli di Jacopo Salviati, mentre gl'imperiali e i Colonnesi aveano a far ritorno colle loro genti nel reame di Napoli. Se non che il grave sdegno del pontefice contro i Colonnesi e il desio d'una vendetta, che in parte lo riforzasse del perduto onore, spingevanlo a breve andare a volgere ai costoro danni quelle forze, che testè soltanto per sua sicurtà chiamate aveva a Roma, giudicando nessuna ragione costringerlo a osservare quell'accordo, il quale aveva fatto non volontariamente, ma ingannato dalle loro frodi e forzato sotto la fede ricevuta dalle loro armi, e perciò mandava il Vitelli ad incendere e spianare le terre tutte di quei potenti e ribelli feudatari, spogliando nello stesso tempo Pompeo Colonna della dignità cardinalizia: e Marino e Montefortino caddero distrutte per incendio, Gallicano e Zagarolo vennero eguagliate al suolo, e non pochi villaggi furono fatti segno ai guasti operati dalle milizie della chiesa.

Ed intanto un cotal Giorgio Frundsberg, o Fransperg che appellar si voglia, prode condottiere e dovizioso gentiluomo tedesco, nel novembre penetrava nella lombarda contrada con un grosso esercito di circa quattordici mila de' suoi nazionali da lui assoldati e com-

mossi a scendere in Italia in pro di Cesare senza riceverne le paghe, ma solo colla speranza di procacciarsi di per sè la ricompensa mediante la ricca preda, che codesto infelice paese porgeva larga occasione di menarvi. Ora il duca di Borbone (quel vile traditore di Francesco re di Francia, che acconciatosi a' servigi di Carlo V, dal medesimo eragli stato dato il comando di tutte le milizie, ch'ei s'avea nella nostra penisola) amando trar profitto dalle genti capitanate dal Frundsberg e già fra noi pervenute, adoperossi a congiungerle colle proprie, le quali stavansi allora ad alloggiamento in Milano, conforme gli venne fatto nel gennaio di quest'anno 1527, pieno di atrocissimi e per più secoli non uditi accidenti, mutazione di Stato, cattività di Principi, saccheggi spaventosissimi di Città, carestia grande di vettovaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima, piena ogni cosa di morte, di fuga e di rapine. A dar principio alle quali calamità ogni malagevolezza fu tolta, come prima conseguì il Borbone indurre le sue milizie ad abbandonare Milano ed unirsi a quelle del Frundsberg, formando così un ragionevole esercito di oltre a ventidue mila uomini, atteso cinque mila spagnuoli, due mila italiani, e circa mille e cinquecento cavalieri, capitanati dal Borbone, il quale o per consiglio proprio o per eccitamento altrui, secondo che taluno s'avvisa, mosse colle sue soldatesche drizzandosi alla volta dell'Italia meridionale per condursi a Firenze indi a Roma con animo di mettere a bottino quelle città ed ogni altra, che gli si desse innanzi nel cammino, in cui l'oste sua si venne ingrossando di molti militi sbandeggiati e di malandrini, i più spiritivi soprattutto dall'amore della licenza militare. Ma anzi che gl'imperiali pervenissero giù ne' dominii della chiesa, il luterano Frundsberg sopraggiunto da apoplessia, onde eragli tolto l'uso di tutte le membra, trovava in quel subitano malore preclusa a sè la via d'incarnare uno de' più empi disegni, stante che costui colla sua solita rabbiosa bestialità, per odio che portava agli ecclesiastici, con lingua sacrilega, di voler dar morte al sommo pontefice con un coltello d'ovo che portava a tale effetto in seno, e di volere ciascheduno cardinale colle sue mani proprie con un cordone di seta chermisina vituperosamente strozzare.

E già le genti del Borbone si veniva avanzando verso il bolognese contado senza veruno con-

trasto de' confederati, mentre le costoro fallite speranze e promesse tenevano l'animo di Clemente agitato da molti e tristi pensieri, ond'è ch'egli di bel nuovo aderì lievemente a proposte di tregua, cui il quindecimo di marzo firmava col Lannoy vicerè di Napoli, e n'erano gli accordi: che per otto mesi v'avesse sospensione d'armi e che intanto a prezzo di questa tenuto fosse il pontefice sborsare al cesareo esercito ben sessanta mila scudi; che restituire si dovessero le conquiste fatte ba amber le parti; che il card. Colonna venisse prosciolto dalle censure e reintegrato nella pristina dignità; che il vicerè avesse a condursi a Roma affin di guarentire vie meglio il riccavio di Cristo contro le milizie del Borbone. Per tal modo stabilitasi codesta convenzione, con improvvido consiglio accomiatava il pontefice tutte le sue soldatesche, solo riserbandosi a propria guardia cento cavalleggieri e due mila fanti delle bande nere: e frattanto un messo di Lannoy recavasi frettoloso ad intimare al Borbone l'osservanza della tregua, ma i costui soldati amanti della guerra per l'utile, che dalla preda ne ritraevano, s'accesero di sì ardente sdegno per quel comandamento che l'incolpevole araldo fu a un punto d'esser morto da coloro, ove in una presta fuga rinvenuto non avesse uno scampo alla vita.

Dal bolognese tennero, nel quale erasi il Borbone alquanti giorni soffermato, tollerando che la disfrenata licenza delle sue milizie ivi operasse ogni maniera ruberie e guasti, se ne partiva a' 8 dell'aprile, posciachè i condottieri della lega lasciata a guardia di Bologna una parte delle loro genti eransi avviati per a Forlì, dove, presidiata Imola convenevolmente, col resto dell'esercito entravano il dì terzo dell'antidetto mese. Ed intanto continuandosi il Borbone al suo cammino, postermessa la città d'Imola, si conduceva su quel di Cotignola, la qual terra, benchè forte di muraglia, conforme ce ne avvisa il Guicciardini, battuta che l'ebbe con pochi colpi, la ottenne per accordo, perchè gli uomini della terra, come molti altri luoghi di Romagna, temendo delle rapine dei soldati amici, gli avevano ricusati. Presa Cotignola mandò a Lugo i quattro cannoni, e per provvedersi di vettovaglie, e per impedimento delle acque soprastette tre o quattro giorni sul fiume di Lamone, dipoi il terzo decimo giorno di Aprile

passato il Montone alloggiò a Villafranca lontana cinque miglia da Forlì; nel qual giorno il Marchese di Saluzzo, uno de' supremi capitani degli alleati, svaligiò cinquecento fanti quasi tutti spagnuoli, che andavano sbandati cercando da vivere verso Monte Poggiuolo, come andava per la necessità quasi tutto il resto dell'esercito. Alloggiò Borbone il quartodecimo giorno sopra strada alla volta di Meldola, cammino da passare in Toscana per la via di Galeata e di Val di bagno, sollecitandolo a questo molto i Faentini che gli offerivano copia di vettovaglie e di quattatori, e camminando con l'abbruciare i Tedeschi tutti i paesi, donde passavano, assaltarono la terra di Meldola che si avvendè, e nondimeno fu abbruciata.

E qui ove s'avesse a dar piena fede alle parole del patrio Annalista, appresentandosi il Borbone alle porte di Faenza, e chiedendo libero il passo, poichè n'ebbe repulsa, si gittò incontinente in Val di Lamone assaltando ed occupando Brisighella, in cui fè grossa preda di danaro e d'altre dovizie ammassate da que' terrazzani nelle varie terre e città di Lombardia. Che gl'imperiali addomandassero il passaggio per Faenza, la è una delle solite frottole originate da mancanza d'intelletto, che non consentiva al buon Giglio comprendere i facili concetti del Donducci, mentre ei reca, come gl'Ecclesiastici e i Fiorentini rimasti soli, nè potendo opporsi in campagna a nemici sì potenti li andavano innanzi lasciando qualche presidio nelle Città, se pur tal una ancora non li recusava, perchè se bene erano oculati, e tra gl'altri i Faentini li negarono affatto l'ingresso nella Città, nonostante fosse nel tempo stesso il Guicciardino Presidente, et in Faenza il Vicepresidente suo Fratello, che ne fece gagliardissime istanze, giusta buon tempo avanti ce n'aveva ragguagliati il Zuccolo, lasciando scritto che delli tre, godevosi eserciti passati in quest'anno presso la città nostra il primo si fu quello della Lega, che al dir di esso amava gli agi e comodi, e voleva alloggiare dentro le città, e dormire nei letti, era tardo e negligente nel camminare, e giunto a Faenza voleva far il medesimo. Ma il popolo, che avea inteso i mali trattamenti da costoro usati nelle altre città, che li aveano tolto dentro, non volle a patto alcuno che entrasse in Faenza, e si oppose a Guicciardino Presidente, che era in Faenza, e da Palazzo andava alla Porta per ricevere il Fratello dentro, che era Commissario

del campo, minacciandolo di morte colle armi alla mano, se non ritornava a Palazzo, di modo che fu forzato a ritornare, ma con tanto mal animo e così mal disposto verso il detto popolo, talchè se non fosse succeduta la prigionia del Papa, che avea laudato il fatto de' Faentini, la città si era messa in pericolo di qualche ruina.

Per quanto in oltre si attiene all'esercito nemico, prosegue il Bonducci a narrare che giunto Borbone sul Faentino li 5 Aprile declinando la Città andò verso Cotignola riacquistandola al Duca di Ferrara; indi fermatosi sul Fiume Lamone aspettando vettovaglia e qualche pezzo d'artiglieria dal Ferrarese ascoltò la Messa li 13 nella chiesa di Prada, e col patrio storico accordasi altresì il Zuccolo, presso cui rinveniamo notato che l'esercito di Borbone come arrivò a Faenza piegò verso la pianura sotto S. Giuliano, cioè a dire nelle circostanze dell'odierna chiesa di S. Savino, et andò ad alloggiare in Prada, ove anco una mattina udì messa, in quella che alcune faentine milizie capitanate da Cagnone Vitelli, uno de' comandanti delle genti ecclesiastiche, il quale oggidì trovavasi nella città nostra, animose uscirono contro i nemici, onde avvenutesi in alquanti di essi, che qua e colà sparsi stavansi intesi al foraggiare, punto non si prevalevano dalla loro addosso, talchè gli ebbero lievemente posti in fuga. Ma non prima il Borbone fu reso accorto del temerario ardire di quelle cittadine soldatesche, che tolto ogni indugio tralle con grosso numero de' suoi a vicattarsi dell'onta, che gliene veniva, e s'appicca ta la zuffa coi nostri, loro convenne ben tosto ritrarsi dalla disuguale mischia, nella quale cadde estinto un Fabio Fucci, vittima della folle imprudenza del Vitelli, che nell'accingersi a così malaccorta impresa aizzava un possente esercito contro una città per poco sguernita.

Ora ritornando noi al Foschi, ei prosegue a farci sapere che non contento il Borbone all'orribile sacco, a cui diede la terra di Brisighella, barbaramente la pose a fuoco in sull'andarsene, operando il somigliante con Meldola, con Russi e con altri luoghi, e ciò il medesimo toglieva dal Muratori, da cui narrasi che presa il Borbone la Terra di Brisighella, ivi trovò di grandi ricchezze, perchè quel Popolo bellicoso nelle antecedenti guerre era intervenuto al sacco di varie Terre e Città. Tutto andò in mano di que' masnadieri e la Terra data fu

alle fiamme. Lo stesso crudel trattamento patì la bella Terra di Meldola e tutti con altre di quelle contrade. E certo sulla fede dell'italiano Annalista lo storico di Dano non si rimaneva dal registrare che l'Esercito del Borbone inoltratosi nella Romagna con avere formato il Campo su quel di Faenza, saccheggiando le Case, i Villaggi e Castelli, con dare anche il fuoco alle vicine Terre di Brisighella, Meldola e Rutti, le quali gravemente dal Cantù si ritraggono siccome spacciate da quella bordaglia che s'intitolava imperiale. Tuttavia il silenzio, che riguardo a Brisighella e a Rutti s'incontra appo gli storici contemporanei potrebbe per avventura rendere talmente dubbia l'autorità del Muratori da averla in poco conto, ed anche perchè solo apprendesi dal Guicciardini che quale luogotenente nell'esercito dei collegati insospettito dal cammino di Borbone, acciocchè non prima entrassero gl'inimici in Toscana che il soccorso, persuase al Marchese di Saluzzo con molte ragioni l'andare innanzi e computati efficacemente Giovanni Vittorio Provveditore Veneziano appresso al Marchese e gli altri, i quali per timore che le genti non si mettessero in pericolo, dimandavano che innanzi che si passasse in Toscana si desse sicurtà per ducentomila Ducati o pegni di doppie, lo condusse con tutte le genti a Brisighella; donde scrisse al Pontefice avere tanto pronta la disposizione del Marchese che non dubitava più di farlo passare con le sue genti in Toscana, e che teneva per certo che quelle dei Veneziani farebbero il medesimo. E a vero dire codeste riflessioni ritraevanci dal credere interamente alle parole del Muratori: se non che le nostre indagini condotti avendoci ad essere istrutti, come tra gli antichi libri del municipale archivio di Brisighella avvene uno, in cui nell'aprile del 1527 trovasi notata la spesa sostenuta per far estinguere il fuoco dagli spagnuoli appiccato al palagio del comune, avemmo una sicura prova della verità, che si accoglie nel racconto dell'italiano Annalista almeno circa l'incendio, a cui è ben probabile precedesse il saccheggio; onde a maniera che quegli non andava punto errato riguardo alle offese recate a Brisighella, così sembra aversi a far ragione per conto di Rutti ancora.

Da Meldola, ove lasciammo il Borbone, avviavasi egli colla maggior possibile celerità

alla volta del toscano terreno, talchè a' 21 dell'aprile trovavasi a Montevarchi, donde se ne andava su quel di Siena, allorquando il pessimo tumulto destatosi in Firenze pel timore di soverchio vicino alla città a cagione dello avvicinarsi degl'imperiali induceva il Borbone a deporre il pensiero di accingersi ad un'impresa non confortata dalla speranza di prospero successo, e con miglior consiglio a drizzarsi verso Roma, se più veramente tale non era il disegno già per esso lui concepito fin da quando mise piede nella romagnuola contrada, e perciò il vigesimo quinto dell'aprile partendo colle sue genti dall'aretino contado senz'artiglierie e militari attrezzi affin di rendere vieppiù spedito e celere il cammino, seguì che non ritardato punto nè da grosse piogge nè da penuria di vettovaglie giunse presto la metropoli dell'orbe cattolico sì alla sprovveduta da averne il pontefice appena contezza certa, tanto che nel quinto di maggio il cesareo esercito schieravasi sotto le mura di quella ne' gradi di Nerone, minacciando fieramente il quartiere di Transteverе.

I romani (secondo che togliamo da Eugenio della Torre) non potevano credere ai loro occhi: alcuni anche si ostinavano di voler credere, in quelle bande terribili, l'esercito del duca d'Urbino e della repubblica di Venezia che accorreva in soccorso del Papa. Ma Clemente non lasciossi così illudere. Estrema erane l'angustia: ora voleva fuggire alla marina, ora abbandonare il Vaticano e vomitare i grandi. Intorno a sè non aveva soldati, perchè nella cieca sua fiducia, aveva congedato gli svizzeri ch'erano a' suoi stipendi; e con mercatanti e servitori (ossia gente, come la chiama il Muratori, presa dalle stalle de' Cardinali, e dalle botteghe degli artigiani) potevasi egli sperare di fare un presidio che potesse resistere al nemico? Nulladimeno il tempo stringe: Lorenzo da Leri è incaricato d'ordinare, alla meglio, le difese: si alzano battifredi, si preparano fascine, pece bollente, e Clemente VII, in quell'imminenza di pericolo, ricupera tutto il proprio coraggio e ne infonde perfino a quelli che lo circondano, mostrando ad essi l'esercito nemico non avere artiglierie, non munizioni, soggetto a sbandarsi dopo il primo assalto, se con questo non ottenga la vittoria. L'alba del 6 maggio fu dalle due parti salutata come foriera del loro trionfo. Levossi con una folta nebbia che ottenebrò il cielo e confuse i colpi. Gli spagnuoli dapprima furono vigorosamente

respinti da alcuni uomini della guardia pontificia: prese le bandiere e gettati nel fosso gli alfieri. Borbone allora si pose alla loro testa: piantò egli stesso al piede delle muraglie alcune tavole, cancelli di giardini, in mancanza di scale, e scalò arditamente le fortificazioni, in mezzo ad un continuo fuoco di cannoni e di archibugi. È seguito dal proprio scudiere Giovanni di Bridieu e dal capitano tedesco Seidensticker che impugnò una grande scimitarra da battaglia: ma giunti appena sui merli, Borbone è ferito da una palla, e lo scudiere gli cade a lato. Soldati, grida allora Borbone, nascondete la mia morte e andate avanti, la vittoria è vostra (*).

Una specie di frenetica rabbia s'indonna allora degli assalitori: gli stessi lanzichenecchi tedeschi, i quali fino allora avevano ritenuto come impraticabile l'assalto, corrono ai bastioni, s'arrampicano su per le sporgenze delle pietre, senza essere ributtati nè dalle torcie infiammate, nè dai pezzi di legno che i Romani fanno rotolare sopra di loro. Nel tempo stesso gli Spagnuoli entrano per una feritoia in una casa disabitata del rione di Santo Spirito, e da questa s'introdussero nella città dallo spiraglio d'una cantina. Quando i Romani s'accorsero d'essi, senza poter saperne il numero, furono colti da un panico terrore, e si udì risuonare il fatal grido: si salvi chi può. Le mura furono subito abbandonate, la sconfitta fu generale, e le onde del nemico esercito, irrompendo dalla porta di San Pancrazio, ruinarono come torrente sul pendio del Gianicolo.

Allora cominciarono quelle scene di dolore, quell'inestimabile novità, come dice il Cellini, che

---

(*) Renzo Orsini da Ceri, a cui in quell'angustia era stata commessa la difesa di Roma, diedesi a raccorre tumultuariamente quanta più potè gente, la maggior parte però affatto inesperta nel mestiere delle armi, la quale, fattane la mostra, aggiugnendo ella, com'è voce, a meglio che dieci mila uomini, si teneva in pugno la vittoria, anche perchè lasciavasi trarre nella credenza non poter il nemico per manco di vettovaglie trattenersi oltre a due giorni sotto le mura, ed essere nel dì vegnente per giungere l'esercito della lega.

della metropoli del cristianesimo e della reina dell'arti dovevano fare un sepolcro e una rui=na. I mercatanti, i Cardinali e una calca di donne e di fanciulli cercavano rifugio in castello Sant'Angelo: il papa evasivi rifugiato, alla notizia del disastro, pel lungo corridoio fatto costrui=re da Alessandro VI per comunicare dal palazzo alla fortezza. Un profondo scoramento, uno stupido terrore agghiacciava tutti gli animi: ad ogni momento infatti rediviasi il grido: am=mazza, ammazza; ad ogni momento il genito de' moventi, le grida delle madri, cui rapivan=si le figlie, e il lugubre scoppiettare dell'incendio che divorava tutte le case, i cui abitanti=avevano voluto difendersi.

Ben presto la devastazione non si fermò sopra una sola riva del Tevere: il ponte Sisto fu su=perato senza quasi niuna resistenza, e in ogni dove regnavano lutto e morte. Negli scrittori con=temporanei c'è da vedere la narrazione di quell'orride orgie, la fanatica gioia de' luterani, le contaminazioni de' vasi sacri, i quadri dei sommi maestri laidamente imbrattati, le sacre veli=quie calpestate, i sepolcri delle basiliche profanati: ne divanno le sacre vergini violate e poi uccise, le fanciulle, le madri fino nel domestico santuario, sino appiè dell'altare, dove si river=ravano a implorar grazia dalla misericordia di Dio.

Tra questi così fieri e miserabili accidenti (ne aggrada aggiugnere altresì con Jacopo Buonaror=ti, se non ha piuttosto a dirsi con Luigi Guicciardini, che ci lasciava un ragguaglio storico sul Sacco di Roma) vi furono di quei padri d'animo veramente romano, i quali temendo più la macchia dell'onore che l'orrore della morte, non volendo veder così malamente e tanto vitu=perosamente mal trattate e strapazzate il loro sangue, pigliando le proprie figlie con acuti coltelli le svenavano, gridando ad alta voce: Poichè anco l'onestà delle donne non è salva ne' tempi del grand'Iddio, la dura necessità della fortuna vinca la pietà paterna, e rimar=ghino le vergini romane sicure dagli oltraggi sotto il governo degli infelici lor padri con quel modo migliore che dal divenire sottrarre le possono.

Ma non bastò anco la morte, che suol essere l'ultimo fine delle miserie umane a fare che i corpi delle femmine, sanguinosi e senza punto di spirito, non sentissero quelle medesime

ingiurie, che potevano ivi attendere da quella scellerata gente, priva d'ogni umanità. Avvegnachè con quei corpi di belle femmine, ancora agonizzanti, eccitavano i sacrileghi loro appetiti. I saccheggi del tempo d'Alarico e Genserico (chiuderemo col Cantù) non offrono nulla di così tremendamente schifoso come quel che avveniva nel mezzo della civiltà, in nome del re cattolico. Spagnuoli cattolici, Tedeschi luterani, Italiani scredenti non gareano più emulassi che nel fare a chi peggio, non soltanto ai ricchi e al clero, ma all'innocente popolazione. Uniti a suon di tamburi e pifferi, davano l'assalto ad un palazzo, mentre di dentro si adoprava ogni mezzo di difesa, moltiplicandosi così gli attacchi e le ragioni del nuocere. Molti già riscattatisi a gran prezzo dai Tedeschi, sono rimpigliati dalli Spagnuoli, e toccano nuovi strapazzi e taglie nuove. Matrone e fanciulle vanno ad osceno ludibrio sugli occhi de' padri e de' mariti incatenati. Svaligiansi dai conventi le vergini per esser violate a gara nelle orgie imbandite sugli altari coi sacri vasi. Si furono genitori che scannarono le figliuole, matrone che invocarono un pugnale per sottrarsi all'obbrobrio; nè il tempio le protesse; che dico? neppure la morte preservava i cadaveri dalla contaminazione.

E qui chi diviserà potrebbe le acerbe angoscie di Clemente costretto ad assistere dall'alto di castel S. Angelo a quelle empie scene senz'essergli punto concesso impedirle? La sola speranza pertanto, che al trambasciato pontefice restasse, di veder Roma sottratta a più lunghi disastri e sè medesimo a maggiori rischi, tutta ell'era riposta nel soccorso, che sollecito attendevasi dall'esercito della lega, una parte del quale avvegnachè pervenisse fin presso le mura della città il giorno stesso, in cui entrati erano gl'imperiali, nulladimeno come il condottiero seppe dell'accaduto, ritirossi per ricongiungersi al resto delle sue genti, giudicando non avere forze bastevoli ad assalire sì numerosi nemici, non altrimenti che dipoi faceva ragione il duca d'Urbino uno dei supremi capitani d'essi collegati, poichè giunto egli ad Orvieto il decimosesto del maggio e quivi fatta la rassegna dell'esercito, apprese che quello non contava oltre a diciassette mila combattenti: prove in sentenza del Sismondi sotto qualunque altro capo quest'armata sarebbe bastata per iscacciare gl'imperiali da Roma, perciocchè i soldati spagnuoli e tedeschi, perdu-

ti nelle dissolutezze d'ogni maniera, più non obbedivano alla voce de' loro capitani, e non avevano verun rispetto per Filiberto di Chalons, principe d'Orange, ch'essi avevano eletto loro capo invece del contestabile di Borbone. Non si volevano a nessun patto staccare dal saccheggio per soddisfare a verun ufficio militare, e quando un falso allarme faceva chiamare al campo i soldati, niuno veniva a porsi sotto le bandiere. Ma, giusta d'ittamente riflette il Guicciardini, gli uomini si persuadono spesso che se si fosse fatta, o non fatta una cosa tale, sarebbe succeduto certo effetto, che se si potesse vedere la esperienza, si troverebbero molte volte fallaci simili giudizii.

Se non che la liberazione del pontefice da castel s. Angelo stava altamente a cuore ai francesi e veneti, impresa da loro riputata agevole; laonde ricevute l'ordinate trattenevasi in Orvieto, ivi si tenne un consiglio di guerra intra i capi dell'esercito, nel quale il timido metodo di tattica del duca di condurre le sue genti per guisa da non esporle a veruna battaglia faceva gli mendicare pretesti e nascere ad ogni istante nuovi ostacoli, nè tutto ciò punto gli valse, ch'ei dovette porsi in cammino per muovere al soccorso di Clemente, il quale all'annunzio dello appressarsi de' collegati entrò in cotanta fiducia di certo scampo da ricusare di sottoscrivere i capitoli della convenzione tra lui e gl'imperiali poc'anzi stabilita sulla mesa del castello. Ben presto però s'avvide l'illuso pontefice essere bisogno attendere lo sperato aiuto, senonchè, come il duca d'Urbino si fu alquanto avanzato verso Roma, seppe col mezzo di bugiarde relazioni così destramente rappresentare agli altri capitani le grandi difficoltà, che in sè accoglieva la divisata impresa, da essergli consentito di retrocedere senza aver nulla operato secondo suo desiderio per l'antico odio e rancore, ch'egli aveva alla famiglia de' Medici.

Disperato d'ogni soccorso fu forza a Clemente scendere ad accordi ed accettare le dure condizioni, che all'insaziabile avidità degl'imperiali gli vennero proposte, per le quali obbligavasi egli il festo del giugno di pagare al cesareo esercito ben quattrocento mila ducati, cioè cento mila di presente, cinquanta mila nel termine di venti giorni e gli altri dugento cinquanta mila entro due mesi, avendo in oltre il medesimo a rimanersi prigioniero in castel s. Angelo insieme co' tredici cardinali, che quivi l'avean seguito, fino a che fossero

stati pagati i primi cento cinquanta mila ducati, e poscia sarebbegli concesso condursi a Napoli o a Gaeta per attendervi le determinazioni dell'ispanico monarca, in potere del quale aveva esso pontefice a mettere castel s. Angelo colle rocche di Ostia, di Civita Castellana e di Civitavecchia oltre le città di Parma, Piacenza e Modena, ed a proscioglievere in fine i Colonnesi da qualsivoglia ecclesiastica censura, dando statichi a malleveria dell'osservanza delle statuite convenzioni, e si furono questi gli arcivescovi di Siponto e di Pisa, i vescovi di Pistoia e di Verona e due stretti congiunti de' Medici, Jacopo Salviati e Lorenzo Ridolfi, mentre dalle calamità, che affliggono Clemente, vitraendo profitto i nemici della famiglia di lui, avien che Firenze ne cacci i nipoti del medesimo, ne abbatte le insegne e gridasi libera; i Veneziani vi prendono Ravenna e Cervia, Sigismondo Malatesta entra in Rimini, Alfonso d'Este ricupera Modena.

Ed intanto per colmo delle miserie, a cui la metropoli del cattolicesimo era sventuratamente fatta segno, in lei prendeva ad infierire un'acerba pestilenza (cagionata se vuoi con alcuni dal fetore, che tramandavano i numerosi insepolti cadaveri, o con altri dalla fame e dai disordini di quelle sfrenate soldatesche) la quale a migliaia mieteva le vite dei mortali, cotalchè dagli spagnuoli ed italiani riputatosi troppo pericoloso siffatto soggiorno, abbandonavano eglino le romane mura, gittandosi ne' dintorni sempre intenti a' saccheggi e alle devastazioni, mentre e converso di colà non dipartivansi punto i tedeschi persuasi di campare dall'imperversante malore vivendo in continua dissolutezza. Anche a Clemente non mancava chi lo confortasse ad uscire di Roma e riparare a Napoli o in Ispagna, ma egli anzichè richiedere di ricovero il proprio nemico, amò vestirsi fra' moventi in castel s. Angelo, eziandio nel tempo stesso, in cui era ivi entrato quel rio morbo desolatore, che poscia si venne dilatando nelle altre città di questa nostra penisola.

Se non che tocchi di compassione e figliale riverenza inverso il supremo pastore della chiesa i re di Francia ed Inghilterra, al nobile intendimento di procacciare la libertà al pontefice e ai due principi francesi, da buona pezza tenuti ostaggi dall'imperatore Carlo, collega-

vansi il diciottesimo dell'agosto, nella qual lega entrarono dipoi altresì i veneziani, il duca di Milano, alquanti cardinali, i fiorentini e più tardi il duca di Ferrara e Federico marchese di Mantova; e raccoltosi dal franco sire un ragionevole esercito, veniva esso spedito nell'italica contrada sotto il comando di Odetto di Foix signore di Lautrec, allorchè appresso avere l'apostolico prigioniero colle maggiori difficoltà pagata pel suo riscatto una parte del pattuito danaro, mercè di novelli accordi dal medesimo cogl'imperiali fermati, avevano finalmente il dì nono decembre a dischiudersegli le porte di sua prigione, troppo non si fidando egli di quella mala razza degli Spagnuoli, come vide darglisi innanzi il destro di tosto all'umiliante condizione, in che da ben sette mesi si trovavasi, travestito in abito di servo se ne usciva la notte precedente al giorno posto alla sua liberazione, e per una porta segreta messo piedi fuori delle civiche mura, di là sopra un ginnetto di Spagna, che a recarlo altrove eragli stato allestito, colla scorta d'un sol uomo ad Orvieto si condusse, ove allora stavansi a campo gli alleati. Ed in questo modo ebbe fine l'assedio, il sacco e la calamità dell'afflitta città di Roma, e la miseria di quei miseri infelici cittadini romani. Partito il papa, tutti i capitani e soldati, vecchi e carichi del bottino già fatto, si partirono (a' 17 del vegnente febbraio) verso la città di Napoli, dove furono di lì mandati in diversi posti per investire a Lautrech, generale del re di Francia, gli acquisti grandi che giornalmente coll'esercito suo podevoso faceva in Italia, parole, colle quali il Buonaparte chiude il suo ragguaglio storico sul Sacco di Roma, al che, ne basti ora l'aggiugnere, come avendo Lautrec avuto avviso della liberazione del pontefice, quand'egli colle sue genti si trovava in Reggio, se n'andò a Bologna per continuarsi all'intrapreso cammino alla volta del reame di Napoli.

Divulgatasi la notizia della liberazione del Pontefice, secondochè scrive il patrio Annalista, il Magistrato di Faenza gl'inviò tosto alquanti cittadini, che in nome del Comune a lui congratulassero che dopo sostenuti con forte animo i preteriti disastri, si fosse rimesso nella pristina dignità e grandezza. Perlocchè gl'inviati benignamente accolti da Clemente, n'ebbero da lui gratissime lettere pel faentino Comune, conformi appare dall'Atto pubblico registrato dal Donducci nella sua Storia, e ch'è desso del seg. tenore:

Dilecti filij Antiani et Communitati nostrae Civitatis Faventiae

Clemens Papa Septimus

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Pium officium gratulationis vestrae libentissime suscepimus, eo etiam magis, quo ad spem atque opinionem de vobis nostram etiam dilecti filij Bernardini Electi Casalen. Praelati nostri domestici testimonium accessit de ea fide ac devotione, quam his calamitosis temporibus Nobis exhibuistis. Quod quidem, ut par est, memori et grato animo semper conservabimus, sicut ex eisdem vestris ovatoribus haec plenius intelligetis. Datum in Civitate nostra Urbevetana sub Annulo Piscatoris die 27 Decembris 1528 Pontificatus nostri Anno quinto.

Noi intanto lasciamo alla facile fede del nostro buon Annalista credere col Donducci che sì tardi avesse Faenza contezza della seguita liberazione di Clemente da valicare un anno, giacchè la medesima soddisfacesse al debito, che inverso a quello le si apparteneva, il qual evvenne avviso certo procede esso dalle note cronologiche apposte alla sopra rapportata lettera apostolica, cui il patrio storico toglieva dal così detto Libro rosso da lui appellato Registro, donde noi pure tratto abbiamo l'esemplare ora addotto e restituito alla sua legittima lezione. Tra le diverse maniere di cominciar l'anno appo i latini, giusta altre volte ci è occorso dover avvertire, una v'avea, che ne stabiliva il principio al giorno sacro al natale di Cristo cioè al vigesimoquinto del Dicembre; e che tal calcolo sia a riconoscersi adoperato nella lettera di Clemente (ove nel 1528 non si celi un fallo calligrafico) apertamente ce lo testimonia l'anno del pontificato di lui, poichè sendo questi asceso alla cattedra di Pietro li 18 novembre 1523, ciascun ben s'avvede, come dell'anno volgare 1528 correva il sesto e non il quinto: ed oltre a ciò fin dall'entrare dell'ottobre 1528 aveva esso pontefice fatto ritorno a Roma, assicurandoci il Rinaldi che Clemente egressus Vitorbio, nella quale città soggiornava egli da alquanti mesi, quinta octobris die caesareum hospitium, maximo reliquiarum Romanarum, quae restituta urbi sede Apostolica ex acceptis calamitatibus emergere videbantur, gaudio, die sexta ingressus est Romam, cuius conspectus lacrymas elicuit, cum iam non urbs sed urbis tristis et miserabile cadaver videretur.

Come al Cavina, così a noi pure si rimane ignoto il governatore del presente anno; laonde trapassando a toccare del podestà, ci appartiene far palese avere nell'intero corso del 1527 pur seguito a sostenere tal carica il Bernardini, conforme ce ne entrano mallevadori ben quindici vogliti dai 24 gennaio alli 17 dicembre, mentre riguardo al castellano esso ci vien additato in un atto notarile de' 9 luglio, ivi nominandosi Nobilis vir D. Sebastianus qd. baptiste venerii civis florentinus et custos arcis civitatis faventie, del quale abbiamo contezza fino alli 23 gennaio del vegnente anno.

Pervenuto Lautrec a Bologna li 19 dicembre, secondo che ne ragguaglia il Varchi, ivi ben venti giorni si trattenne, in espettazione che le pratiche di pace intrapresesi fra il re di Francia e Carlo V riuscissero al prospero successo, e per avventura più a lungo sarebbesi egli in quella città soffermato, ove a spingerlo innanzi mosso non lo avessero i potenti stimoli dell'anglo monarca, onde se ne partì il dì nono gennaio del 1528, giungendo non guari dipoi a Faenza, dai cittadini onorevolmente ricevuto ad una con alcun de' suoi capitani, appresso aver eglino dal medesimo conseguito che l'esercito passasse fuori delle civiche mura, al qual effetto evasi innalzato nel fiume un ponte di legno pel transito di quelle milizie al di sotto dell'altro, da cui si congiunge la città al borgo.

Dopo la partenza di Lautrec, vuolsi ora narrare, giusta ce ne vengon avvisati il Ruccolo, come si ammalò la Città di febbricone orribili, ne' quali gl'infermi accrescinti di forze e diminuiti di cervello facevano pazzie grandissime. Durò questa infermità per tutto Maggio, e ne morivano centinaia; passato il mese di Maggio si mutò in peste, la quale con mortalità di un quarto delle persone tenne la Città cinque mesi e più in grande miseria e calamità. Chi era infermo veniva rinserrato in casa, e chi dimandava di uscire alla campagna, gli era concesso et era condotto fuori da ministri sonando un campanello, acciocchè ognuno si discostasse dall'appestato. E pur troppo il nostro cronista non si dipartì punto dal vero circa codesto furioso morbo, che quasi folgore per l'Italia scorrendo ed in questa e in quella terra alla lunga posandosi, innumerabili persone miseramente estinse, poichè buon numero di testamentarie disposizioni ci attesta che Faenza ancora per

sua mala ventura fu colta da così grave infortunio, sebbene però intorno alla durata di esso mancano le prove per provarlo al tempo assegnatogli dal Zuccolo, onde forse non senza ragione indotti siamo ad opinare dovesse nello spazio delli cinque mesi da lui assegnati alla peste comprendere altresì la durata dell'antidetto febbrile malore, atteso il rinvenirsi ricordo di quello solo da' 3 giugno alli 8 agosto (*).

(*) An. 1528 die 3 Junii. Pironus olim Pompei de Zanonis de scola mojeni comit. faventie habitator faventie in cap. s. Antonij sanus corpore constitutus in periculo morbi epidemialis condit testamentum.

An. 1528 die 6 Junii. Cristoforus olim santini de becho faber cap. s. Salvatoris de faventia constitutus in periculo pestis que magnopere timenda est condit testamentum.

An. 1528 die 13 Junii. Constitutus in periculo pestis et mortis imminentis Virgilius filius qd. francisci de bitissis cap. s. Hippoliti de faventia condit testamentum.

An. 1528 die 23 Junii. Prudens vir mag. Hieronymus qd. Michaelis de Bertuccis pictor faventinus de cap. s. Habram dubitans periculum mortis ob pestis maximam suspicionem cuius causa domi se continet corpore languens condit testamentum.

An. 1528 die 28 Junii. Petrus Antonius olim Mathei de Rabatis cap. s. Marie imbroilo infirmus morbo epidemie condit testamentum.

An. 1528 die 29 Junii. Michael olim filippi de Silvanellis cap. s. Clementis infirmus morbo epidemie condit testamentum.

An. 1528 die 5 Julii. D. Flora filia qd. Joannis pasij de Govdinis de cap. s. Salvatoris timens periculum mortis ob pestis maximam suspicionem a qua ad presens vexatur et afficitur condit testamentum.

An. 1528 die 8 Julii. D. Catharina filia qd. Galeotti de Blasinis cap. s. Vitalis de faventia timens periculum mortis ob pestis maximam suspicionem a qua dubitatur et creditur infecta esse condit testamentum.

Ira le vittime della qual pestilenza, a detto del Tonducci, è da annoverarsi il nostro vescovo e concittadino Jacopo Pasi, spento a' 19 luglio nel cinquantesimo nono di sua età e decimo ottavo

---

An. 1528 die 8 Julii. D. Catharina qd. filia Dominici Barlotti et uxor olim Pini mundatorii a pane cap. s. Marie Guidonis corpore languens timens periculum futureve mortis presertim ob pestis infectionem a qua ipsa detinetur condit testamentum.

An. 1528 die 8 Julii. Prudens vir Jenzolus qd. mag. pauli Lagarini cap. s. Cassiani sanus corpore etc. dubitans mortis periculum presertim hoc presenti anno in quo tota haec civitas faventina ab epydemiae morbo vexatur et perturbatur condit testamentum.

An. 1528 die 11 Julii. Honesta mulier D. Jacoba quondam filia Petriantonii de Zuchulis cap. s. Stephani de faventia corpore nonnichil languens dubitans periculum mortis ob pestis maxime suspicionem propter quam reclusa domi se continet condit testamentum.

An. 1528 die 29 Julii. D. Diamante qd. Dribiani blanchi de Drapanello comitatus Mutiliane, sana corpore dubitans futureve mortis periculum siquidem conspitcit animo et ita promisit ingredi Monasterium s. Francisci de faventia expurgandi gratia cellas quasdam predicti monasterij peste infecti et suspecti condit testamentum.

An. 1528 die 7 Augusti. D. Jacoba qd. Severij a pane dubitans periculum mortis ob pestis maxime suspicionem cuius causa domi se continet condit testamentum.

An. 1528 die 8 Augusti. Gulielmus qd. Michaelis orcellarij cap. s. Mariae Guidonis de faventia dubitans periculum futurae mortis ob pestis maxime suspicionem in qua de presenti versatur condit testamentum.

Tanti sono dessi gli atti d'ultima volontà, tramandatici dai protocolli che si conservano nel nostro notarile archivio, nei quali si fa menzione del pestifero morbo, da cui nel presente anno veniva miseramente afflitta Faenza (quando pure non pochi se ne trovano fatti in Brisighella nei mesi di marzo, maggio e agosto per suspitionem pestis, ovvero stante maxime peste generali); onde dal non rinvenirsi appresso l'ottavo dell'agosto alcuna tavola testa-

di episcopato; ma come tu esca dal Magnani e dal Zighi, verun altro non vinvieni, che si adagi nell'avviso del patrio storico, onde ciò basterebbe a doverne ragionevolmente dubitare, e soprat= tutto scorgendosi che lo stesso Cavina ne dissente, conformi noi pure spinti ci sentiamo ad ado= perare, e quindi toglievemo a dire intorno ad esso prelato quanto c'è venuto fatto raccorre oltre al già narrato nella lieta occasione del suo innalzamento all'episcopale cattedra, sicchè a noi ri= mane a riferire che da Giulio II accoltosi nel 1512 il concilio V lateranense v'intervenne Jacopo, assistendo a tre sessioni cioè alla terza, quarta e quinta, tenute li 3 e 10 dicembre e li 16 febbraio quando a pochi giorni essendo il pontefice trapassato di vita, fe' il nostro prelato ritorno alla sua sede, non guari dipoi insignito dell'onorevole carica di referendario dell'una e dell'altra segnatura, indi di quella di presidente delle Marche, ove fu inviato a sedare le turbolenze colà insorte, e se vuoi col Tonducci di governatore eziandio di Rimini. A' 23 dell'ottobre 1524 consacrò la chiesa, oggi= di a profano uso ridotta, della confraternita di Maria delle Grazie ossia di S. Pietro in vincoli, e nel seguente anno alli 2 dicembre decorava di tal privilegio quella de' minori osservanti di Bosi= ghella, secondo che s'accenna nell'iscrizione locata nell'arco sopra il maggior altare di detta chiesa, nella quale leggesi:

Templum Hoc A Hieronimo Bacchio Jabri
catum Ann. M.D.XVIII Ab Episcopo Faventino
Consacratum Die II Decemb. Ann. M.D.XXV

---

mentaria, ove si accenni a pestilenza, piglievano cagione a sussistere errore nella durata attri= buitale dal patrio cronista; si come v'ha nel recarsi dal Zighi che a questi giorni tornavano al dominio della chiesa le due città di Rimino e d'Imola, quando all'incontro abbiamo dal= la storia che avanzandosi Lautrec nella romagna, giunto in Imola, venne da Giovanni Ja= catelli restituita la rocca, da esso lui occupata nel tempo della prigionia del pontefice, e non altrimenti nell'apprestarsi il franco duce a Rimini si convenne con Sigismondo Malatesta per la restituzione di quella città.

A Fratrib. De Observ. Mirum In Modum Orna
tum Ann. M.DC.XXXIV
A Repub. Brisighell. Et Aliis Piis Personis
Dealbatum Sancta Maria De Angelis A
Fundatore Vocatum Fuit

Codesto nostro presule mercè di breve apostolico delli 12 gennaio 1523 ebbe pure in commenda la plebale chiesa di Cesato, che di ciò oltre all'atto risguardante il possesso preso dalla medesima li 19 marzo 1524, il primo di del qual mese troviamo rettore di detta pieve il faentino Galleazzo Rossi, ce ne ragguagliano quattro rogiti de' 16 marzo e 23 settembre 1525, de' 6 agosto 1526 e de' 30 agosto 1527, nei quali rammentasi Rmus in christo pater D. Iacobus pasius I. U. Doct. deique et apostolice sedis gratia Episcopus faventinus principalis commendatarius parochialis ecclesie et plebis nuncupate s. Ioannis de segiata comitatus et diocesis faventie, delli cui redditi si sarà egli giovato a soccorrere con più larga mano ai bisognosi, poichè per attestato del Magnani, se mai si segnalò Iacopo in alcune virtù, fu certamente in quella della pietà e carità ardente verso de' miseri: la inopia de' poveri vergognosi, delle vedove, degli orfani, delle famiglie decadute gli penetravano il cuore, a' quali egli dispensava le rendite del suo vescovato; e semprechè s'abbiano in oltre ad avere per veritieri certi cenni storici intorno alla famiglia Pasi, che in antico si conservavano nell'archivio de' nostri gesuiti, fece codesto spettabile prelato ampliare a sue spese il palagio vescovile e ristaurare alquante chiese. Ma una cosa rimastasi fin qui ad ognuno ignota si è ella la rinuncia, che del vescovado faceva Iacopo nelle ultime ore del viver suo, e questo a favore di Fabricio Pasi nipote di lui, e conseguir non potendosi l'apostolico beneplacito, ne designava suo successore il card. Antonio Ciocchi, che da Monte s. Savino nella diocesi d'Arezzo luogo della nascita di esso era in volgar voce detto il cardinal del Monte, della qual rinuncia ci vien porta contezza da un atto di procura esistente ne' protocolli del not. Antonio Viarani, con cui a' 19 luglio 1528 Rev. in christo pater d. Iacobus pasius I. Utr. doctor dei et apostolicae sedis gratia Episcopus

favent. aliquantulum corpore languens et infirmus nomina ed elegge suo procuratore D. Iulium filium Io. baptistae de pasiis ipsius domini constituentis nepotem absentem tamquam presentem specialiter nominatum et expresse ad ipsius constituentis nomen et pro eo dictum episcopatum favent. quem obtinet in SS. D. N. pape vel eius et s. romanae ecclesiae vicecancellarij aut alicuius alterius ab eodem d. n. papa potestatem habentis manibus pure libere et simpliciter resignandum et renunciandum et hoc in favorem Fabricii filii dicti Io. baptistae pasij eiusdem d. constituentis nepotis seu Rmi d. cardinalis de monte ut magis placuerit eidem SS. d. n. papae et non aliae etc. (*).

Sendo pertanto incontrastabile essere stato Iacopo giunto da morte a' 19 del luglio di quest'anno affermar conviene che la malattia di lui non fosse sì lieve, quale ce la rappresenta il notaio, o ch'ella aggravasse ad un tratto in guisa da troncargli la vita nel giorno stesso. Il cadavere di codesto nostro pastore venne tumulato nella chiesa de' frati serviti con magnifico monumento di marmo erettogli dalla pietà de' nipoti Giustiniano e Giulio Pasi (giusta ci accadde rammentare all'anno 1522 ne' cenni del faentino scultore Pietro Barilotti, che lo lavorò) leggendosi in esso la seg. iscrizione:

D. O. M.

(*) Anche d'un codicillo pel nostro presule fatto il dì innanzi resta tuttor memoria in un rogito delli 15 dicembre 1535, in cui sta registrato, come Rmus in christo pater D. Iacobus paxius olim clarissimi equitis aurati D. Bartholomei de paxijs I. U. Doct. ac Dei et apostolicae sedis gratia Episcopus favent. de anno 1528 et sub die decima octava mensis Iulii dicti anni suos ultimos codicillos condidit scriptos et rogatos per ser Nicolaum Salechium not. pub. favent. et ex post dictus Iacobus illinc ad paucos dies decessit et inter alia quae per eum in dictis codicillis disposita iure legati reliquit Iustiniano filio Io. Baptistae de Paxiis nepoti dicti D. Episcopi ex fratre pro maximis obequiis ab eo receptis ab annis viginti et ultra et citra in diversis locis ducatos duo mille quadringenta auri largos ad effectum dumtaxat nubendi Magdalenam, Lucretiam et Clementiam sorores eiusdem Iustiniani filias legitimas etc.

Non Ex Dignitate Gloriam Sed Ex Moribus Ac Scientia
Dignitatem Adeptus Est Iacobus Pasius Quem Apud
Eum Oratorem Agentem Iulius II Faventinum Praesulem
Delegit Leoque X Dum Utriusque Signaturae Referendarium
Se Gereret Piceno Internis Seditionibus Fluctuanti
Praefecit Qui Dum Rebus E Sententia Confectis
Ad Suos Remeasset Moritur Cuius Hic Ossa Io.
Baptista Frater Nepotesque Iustinianus Et Iulius App.cus
Abbreviator Moestissimi Condidere.
Vixit Annos LIX Menses IX Dies XIX Obiit Anno Dñi
MDXXVIII Decimo Quarto Cal. Augusti
Petrus Barilottus Faven. Fecit (*)

(*) Iacobus Pasius, così il Torsani Orat. de Laudibus Faventiae pag. 92, honestissimus Faventinus episcopus, qui praefecturis ingentibusque muneribus perfunctus, cum assequi maiora videretur fortuna secunda et animo virtuteque tendere ad altiora, nepotibus, affinibus civibusque suis et ingenti totius populi moerore decessit: vir quidem lenis, probus et omnium longe suorum amantissimus atque bonarum litterarum non ignarus, cuius ossa in splendidissimo marmoreo sepulcro, in aede Mariae Servorum, decore constructo conquiescunt.

Dalla cronaca ms. del convento de' nostri serviti compilata da fr. Angelo Filippo Querzola si ritrae che il nominato monumento trovavasi posto nella fronte del muro, che guardava al maggior altare, cioè a dire nel luogo, ove oggidì apresi la porta principale della moderna chiesa, sendo a sapersi che nella vecchia s'avea accesso dalla parte, che risponde sulla via di Porta Ponte. Se non che fin dall'agosto 1726 tolto avendo i serviti a riedificare la chiesa loro, intravvenne che da quella levar si dovesse il detto monumento, conforme s'imprese a fare il vigesimo ottavo agosto 1731, e poscia nel vegnente anno veniva locato nell'esteriore muro la=

Per morte di Achille Severoli, seguita li 29 luglio del presente anno, successe a lui nell'arcidiaconato il fratello Bartolomeo, stante che nel predetto giorno, conforme si apprende da un atto

---

terale di essa, del che aveavi ricordo in una picciola lapide sotto il medesimo posta, in cui stava scritto:

Hic Translato E Collabente Ecclesia Sepulchro
Corpus Integrum A Die Depositionis Sub Nigro Lapide
In Novo Familiae Sacello
Condidit Equs Joannes Franciscus Pasini
Ann. MDCCXXXII

Non della sola traslazione però di quel pregevole monumento, sì ben anche dell'invenzione dell'incorrotto cadavere del nostro prelato e del nuovo sepolcro apprestatogli favella essa la vigentata iscrizione, onde su ciò non pretermetteremo di recare quanto ci vien dato raccogliere dalla citata cronaca, siccome opera d'uno scrittore contemporaneo, che mercè di essa divisava con ottimo consiglio tramandare ai posteri la storia d'un convento del suo ordine. Ei era opinione, dice egli, che il cadavere di Monsig. Giacomo Pasi fosse nella cassa, che si vede di pietra d'Istria, ma ingannati nella credenza, finalmente trovossi il corpo dietro alla lapide di marmo, dove sta scolpita l'iscrittione, entro una sol cassa di legno, già tutta fracida senza il canone (sic), in cui è costume di riporre in pergamena la vita del defunto Personaggio, ma però era sì ben conservato il detto cadavere, che parve ad ogn'uno gran maraviglia, che il tempo vorace assai non avesse in 200 e più anni distrutto affatto quel corpo, che appariva a riguardanti quasi incorrotto. Avea la sua mitra sul petto di color giallo, e degl'abiti sacerdotali non vedevasi conservato che qualche avanzo, perduta de' medesimi ogni figura, del rimanente parlandosi del corpo, a eccettione delle sole mani, che non si viddero, il restante trovossi benissimo conservato, apparendo la faccia simile a quella della statua collocata come a giacere sopra della cassa. All'incontro ne porgiamo assolto al Magnani, non sopra terra,

notarile di ser Girolamo da S. Eufemia, vacante sede episcopali faventina per obitum q.m D. Iacobi Passi U. I. Doct. Episcopi faventini illius immediati et ultimi pastoris coram Rev. Do-

---

secondo suonano le parole del cronista, si rinvenne il cadavere di Iacopo, bensì sotto detto sepolcro di marmo nel pavimento, anche in luogo umido, bello e incorrotto co' sacri vestimenti intatti, che parea d'un sol giorno morto, laddove erano più di 203 anni. A chi pertanto dobbiamo noi dar fede? Volendo su questo fatto arrischiare il giudicio nostro, affè ci è forza confessare che il maggior imbarazzo ci si presenta nel determinare il luogo della sepoltura atteso la contraddizione, in cui vigorando ad esso scorgiamo avvolgersi i detti del patrio agiografo con quel del claustrale cronista, e soprattutto ove si rifletta che entrambi erano allora non pur viventi ma dimoranti atteso in Faenza: non pertanto il mal vezzo sovente dal Magnani seguito di lasciarsi trasvolare nell'esagerazione c'induce a preporre l'autorità di lui a quella del Querzola, e così dicasi circa allo stato, nel quale narra essersi trovato il cadavere e in ispezieltà i paramenti, malgrado dello assicurarci ch'ei medesimo fu testimonio di vista, ed ebbe in sue mani la mitra intatta, mentre lo Strocchi non si perita di asserire che quell'incorrotto cadavere fu rinvenuto nel monumento, cioè nella cassa di esso, sopra cui la figura di Iacopo pontificalmente vestita giace a maniera di quella del cavalier Giambattista Bosi, che nella nostra cattedrale si ammira.

Condotta dipoi a termine la intrapresa fabbrica della chiesa, dal capitolo, ove fin dalli 4 settembre 1731 trovasi quel cadavere, tolto venne a' 26 dell'agosto 1735, e diligentemente lavato con mirrato vino e rivestito d'un solo camice con istola violacea, aggiuntovi un tubo di bronzo, che conteneva un commentario delle gesta d'esso prepose insieme colla storia di codesta traslazione; era sull'imbrunire del predetto giorno deposto nel sepolcro, che il cav. Gian Francesco Passi facevagli apparecchiare entro la gentilizia cappella sacra alli Sette Beati Fondatori (ch'è la prima a mano destra di chi entra la chiesa) come tuttora accenna la piccola pietra incastrata nella parete a cornu epistolae della medesima, su cui leggesi scolta la seg. iscrizione:

minis Preposito et Canonicis Cathedralis ecclesie faventine capitulariter congregatis in sacristia Cathedralis ecclesie predicte loco eorum soliti capituli etc. [segnano i nomi de' canonici in-]

Hic Condidit Corpus
Iacobi De Pasiis
Episcopi Faventini
Eques Ioan. Franciscus Pasius
Eius Abnepos
Anno MDCC·XXXV

Nè chiudevemo questa nota senza rammentare, come a' 10 settembre 1528 dalla pontificale munificenza veniva il nostro capitolo arricchito del dono di due stimabili arazzi, che furono del vescovo Pasi, insieme con certa quantità di danaro di pertinenza pure dello stesso, sendo che tra i rogiti del not. Giovanni Clavelli havvene uno dell'antidetto giorno, in cui leggesi: Notum sit omnibus et singulis qualiter Magn. D. Nicolaus de medicis ssmi Domini nostri pp. Commissarius et Camerarius secretus presens et de commissione prefati ssmi Domini nostri dedit concessit et libere donavit ven. ecclesiae cathedrali s. petri de faventia et pro. D. Ioanni Baptt. Sevevolo canonico ac camerlengho capitulj ecclesiae praedictae cathedralis favent. presenti et nomine dictae ecclesiae ac eius capitulj recipienti et accipienti et gratias referenti prefato ssmo Domino nostro ac suprascripto Magn. D. Nicolao Commissario antedicto cuius precibus ac intercessione infrascriptum munus concessum fuit ecclesiae predictae videlicet duos pulchros ratios cum figuris magnis olim bo. me. episcopi faventini de paxijs item libras viginti quinque bonon. olim dicti pro. episcopi depositatas olim per dictum episcopum penes quendam ff. Ioannem gd. Antonij de vaviguano ad usum et ornamentum ecclesiae predictae cathedralis et qui continue debeant conservarj in ecclesia predicta per dictum eius capitulum ad perpetuam memoriam et qui nullo modo possint alienarj ullo unquam tempore per capitulum predictum. Quam donationem et concessionem prefatus Magn. D. Commissarius presens de commissione et mentis

tervenuti, absentibus tamen de eorum numero Rev. D. Martino Scardavo D. Thomia Fenzolo et D. Io. Baptista Casella qui interesse non possunt in dicto Capitulo quia sunt suspecti peste seu morbo epidemiali) comparuit nobilis ac discretus vir ser Marchesantonius olim natus spectabilis viri Ludovici de severolis nobilis faventinus ut antiquior filiorum dicti Ludovici et eisdem D. Proposito ac Canonicis ut supra congregatis exposuit Rev. D. Achillem severolum I. U. Doct. olim Archidiaconum faventinum hac presenti supravivita die decessisse ac dignitatem et beneficium Archidiaconatus per mortem dicti D. Achillis illius dignitatis et beneficij ultimi et immediati rectoris vacare, il quale, giusta favellando di lui nove anni innanzi accennammo, giacchè venisse decorato dell'arcidiaconale dignità, vendevasi spettabile non pure per quella di canonico, come altresì per l'illustre titolo di conte palatino, onde sembraci ora essere dal debito nostro richiesto di far veduto che appresso il rinvenissi in un rogito de' 4 luglio 1524 mentovato Rev. D. Achillis Severoli protonotarius apostolicus et archidiaconus maioris ecclesie faventine comes palatinus I. U. Doct. ac SS. D. N. acolitus, indi da un altro delli 7 gennaio 1527 si rappresenta Rev. D. Achilles Severolus archidiaconus faventinus comes palatinus a fu et Illmo D. francisco Alidosio Card. papie et SS. D. N. et Sedis apostolicae tunc legato bononiae creatus sub anno 1508 quinto cal. Iunias, mentre per quanto si rilevisce al conseguimento del canonicato, di cui quegli non isvogliavasi, se non per cedervlo a favore del suo germano Giambattista, li 19 settembre 1526, ce ne porgeva notizia l'atto stesso della collazione, aggiugnendo di poi alla capitolare prebenda la parrocchiale di S. Bar-

---

ut supra fecit et concessit omni meliori modo vocans et mandans mihi notario infrascripto quatenus de predictis publicum conficerem instrumentum. Actum in civitate faventie in cap.s. severij in palatio D. Iulij de Blanchellis residentie ipsius Magn. D. Commissarij etc. E difatti in un inventario degli arredi sacri del patrio capitolo compilato li 2 gennaio 1538 trovansi mentovati Duo panni vacie cum seta olim fili D. Iacobi pasij cum historia Alexandri magni quoad unum quoad alium cum imagine prophetisse elbovae, olive ad Unum pannum cum imagine D. N. Iesu Christi ad columnam olim D. Nicolai Marchesini canonico.

tolomeo, conforme il testimonio di più atti notavili e dianzi ad ogni altro d'uno delli 13 aprile 1524.

Atteso pertanto il dritto della nomina dell'arcidiacono spettante al più vecchio de' figliuoli di Lodovico, qual era egli il detto Marcantonio, questi presentavit in Archidiaconum dicte Cathedralis ecclesie eximium I. Utr. Doct. D. Bartholomeum Sevevolum olim filium dicti Ludovici predefati ser Marchiantonij fratrem germanum clericum faventinum ibidem presentem consentientem et acceptantem, che a' 2 dell'agosto prese possesso di quella dignità, intorno al qual Bartolomeo ci è soltanto noto, come prima di giungere all'arcidiaconato il pontefice Clemente VII con breve de' 21 aprile 1524 dichiaravalo dapprima in nobilem ac in sacri Palatij et Aule ac Consistorij Comitum et Militie predictorum numero et consortio, indi con bolla delli 29 dell'antidetto mese ed anno lo insignivа del privilegio di creare notai, e trovavasi egli preposto al governo d'una ruvole parrocchia, scorgendosi nominato in un rogito de' 13 novembre 1525 ven. D. U. Doct. D. Bartholomeus Sevevolus clericus faventinus ac rector parochialis ecclesie s. marie de trebbio comitatus mutiliane faventine diocesis, e come poscia dopo avergli il fratello di lui Giambattista rinunciata a' 27 giugno 1527 la cura di s. Lucia nelle Spianate, in esso anno l'ultimo del dicembre il canonico Tommaso Tenoli pigliava possesso della parrocchia del SS. Salvatore per rinuncia fattagli dal detto Bartolomeo.

Alla serie de' faentini pittori fin qui per noi rammemorati aggiugner si debbe ancora un Cristofano Lanconelli, del quale il più lontano cenno ci vien posto a' 7 agosto 1528 dall'atto della testamentaria disposizione di Giacoma dal Pane, ove si nomina Christophorus qd. Bartholini Lanconelli pictor faventinus dicte testatricis nepos ex fratre; e poichè in altri rogiti troviamo poscia farsi menzione di lui nel semplice modo or enunciato, se ne togli uno dei 9 aprile 1536, dal quale apprendesi aver egli menato in moglie Francesca di Lorenzo Ruvoli, quindi ci è avviso non avvenne punto a tener conto, bastevole tornando la addotta a fornir contezza di questo artista, delle cui poche opere a noi cognite imprenderemo a toccare colla scorta primieramente d'un compromesso de' 3 giugno 1539, inserto nei protocolli del not. Alessan-

dro Barrucci, donde si ritrae che congregati fratres conventus s. Francisci de Faventia ex una et mag. Christophorus Bartholini pictor ex altera communi concordia compromiserunt fe=ceruntque compromissum in spectabiles viros et pictores mag. Iacobum olim mag. Ioannis baptistae pictoris et mag. Iulium Pontighini ambos faventinos videlicet mag. Iacobum electum pro parte mag. Christophori et mag. Iulium electum et vocatum pro parte fratrum et conven=tus praedicti eorum arbitros arbitratores amicabiles compositores et bonos ac peritos in arte de et supra mercede obveniente dicto mag. Christophoro ob picturam unius coenaculi dictis fra=tribus factam per dictum mag. Christophorum in refectorio dicti conventus videlicet figurarum Domini nostri Iesu Christi et duodecim eius discipulorum aliarumque nonnullarum imaginum cum universo ornamento et ornamentis dictae picturae etc.; onde volendo essi arbitri adempiere l'ufficio, a cui erano chiamati, pronunciavano il seg. lodo: Nos Iulius Pontighinus et Iacobus qd. mag. Ioannis baptistae Pictores faventini arbitri arbitratores et amicabiles compositores electi assumpti et deputati a sentenziare sulla mercede dovuta alla ricordata pittura. Visa et diligen=ter pluries consyderata et perspecta dicta pittura et eius ornamento: Visis imaginibus figuris coloribus et figmentis eiusdem picturae: Visa et habita ratione temporis operarum et expen=sarum factarum prestitarum et consumptarum per ipsum mag. Christophorum in dicto opere faciendo etc. dicimus laudamus arbitramur componimus judicamus et declaramus mercedem obvenientem ipsi mag. Christophoro ob picturam et opus predictum fuisse et esse scutos vigin=ti quinque auri (cioè a dire £. 106 e soldi 5 di bol.) et condemnamus dictos fratres et conven=tum ad dandum et solvendum ac exbursandum dicto mag. Christophoro dictos scutos 25 auri pro eius mercede predicta etc.

Indi abbiamo dal Crespi che di Cristoforo Lanconello si vede una tavola in quella superba rac=colta (del march. Hercolani di Bologna) con la ss. Vergine in gloria, corteggiata da diversi an=gioletti, e nel piano li santi Francesco, Bernardino, Chiara, Lodovico, ed altra santa, lavorata con disinvoltura di pennello, con vaghezza di colorito, con belle arie di teste, e tutta sul gusto di Federico Barrocci, di cui potrebbesi credere fosse stato discepolo, vedendone imitate le tinte,

si nelle carnagioni, come nelle teste, nelle ali degli angioli, ed in altro, e vi si legge: Cristophorus Lanconellus Faventinus faciebat (1). Cotesto quadro a detta del Zannoni trovavasi nella vecchia chiesa de' frati conventuali di Lugo ed è dipinto in tela. Sebbene del Lanconelli non abbiasi contezza al di là dei 28 gennaio 1552, nulladimeno affermar conviene che breve pezza per anche si restasse infra i viventi, atteso che c'istruisce un rogito de' 14 giugno 1558 che cum alias mag. Christophorus de anconellis pictor favent. decesserit et ab hoc seculo migraverit de anno 1553 relicto ex se et post eum Flavio eius filio legitimo et naturali in pupillari etate constituto nullo per eum condito testamento, quindi un congiunto di esso pupillo fa istanza all'autorità competente, perchè gliene sia commessa la tutela. Nè questa era ella l'unica prole, che di Cristoforo rimanesse, sendochè un nuovo atto notarile de' 27 del sopra citato mese ed anno ci ravvisa, come pure un figliuolo del medesimo v'avesse, chiamato Giulio, già uscito di pubertà, e più tardi due altri de' 5 settembre e 5 dicembre del 1560 ne svelano un terzo ancora, il quale dell'avo paterno portava il nome ed aver si debbe pel primogenito, ivi ricordandosi Bartholinus qd. christophori de lanconellis de cap. s. michaelis de faventia et eius fratres Julius et Flavius (2).

Entrando lo Strocchi nel successore del vescovo Jacopo, lasciava memoria, come Pietro Andrea Gambera Bolognese noto per singolare dottrina ed erudizione fu Uditore della Sacra Rota Romana, e Vicario di Papa Clemente VII. Da quel Pontefice fu creato Vescovo di Faenza li 7 Agosto 1528. Mentre si recava alla sua residenza, fu colpito da morte in Viterbo nel Novembre del

---

(1) Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura pubblicata dal Bottari tom. VII lett. X, donde il Lanzi apprese a conoscere codesto pittore.

(2) Per quanto la maniera del nostro artista ritragga da quella del Barrocci, tuttavolta, ove si consideri essere Cristoforo uscito di vita, mentre l'urbinate pittore non varcava il quinto lustro dell'età, sembra a noi non potersi opinare averla egli punto da questo imparata.

lo stesso anno. Scrisse diversi trattati, e massimamente quello De Potestate Legati, e illustrò di Commentarj i Topici di Aristotile. Fu sepolto in Viterbo (1).

Ma le parole del nostro biografo hanno d'uopo di correzioni e giunte; ond'è che facendo capo dal cognome, quantunque ei citi soltanto il Cavina, da cui codesto prelato vien appellato da quello di Sambava, nondimeno dalla menzione per esso lui fatta delle due nominate opere non lascia dubbio aver altresì consultato l'Ughelli ed il Masini, appo i quali scrittori trovasi essere dato a Piev Andrea il cognome Sambasi, conforme pure adoperano l'Alidosi, il Possevino e il Fantuzzi (2). Che se per contrario dal Fabricio, dal Marchesi e dal Mittarelli scorgesi chiamato Gammarus anzichè Sambarus, giusta l'uso comune, vuolsi in ciò riconoscere seguito quello dello stesso Piev Andrea, il quale in tal modo latinizzava il proprio cognome (3).

Or veniamo al suolo natio, che da quanto ne dice lo Strocchi, ognun s'avvisa dover essere Bologna; e certo le scorte, a cui egli affidavasi, ci rappresentano il Sambasi per bolognese, e tale si conviene avere non per nascita, sì bene per ragion di contado, atteso l'aver sortito suoi natali in Casal Fiumanese forse intorno al 1480 (4). Ove vent'anni compiuto con lode il corso delle amene

---

(1) Sovie cron. stor. de' Vescovi Faentini pag. 191. Anche il Tessi ci annunziava che Piev Andrea Episcopus Faventinus renuntiatus, obiit Viterbii an. MDXXVIII cum in eo esset, ut se ad delatam Provinciam conferret.

(2) Ughelli Ital. sacra in Episc. Faven. num. 53. Masini Bologna perlustr. p. II pag. 104. Alidosi Li Dottori Bologn. di legge canonica e civile pag. 196 ed I Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi Bolognesi pag. 68. Possevino Apparat. sacer tom. III pag. 33. Fantuzzi Notiz. degli Scrittori Bologn. tom. IV pag. 54.

(3) Fabricio Biblioth. lat. mediae et inf. aetatis tom. III pag. 16. Marchesi Monum. Virorum illustr. Galliae Togatae pag. 73. Mittarelli De Litterat. Faven. col. 87.

(4) A Casali Bononiensis, così dal Pancirolo, dal Possevino e dal Fabricio indicata viene la patria del Sambasi; non pertanto, giusta dirittamente osserva il Fantuzzi, espressioni siffatte tornano

letteve e filosofiche scienze, gittossi allo studio del gius civile e canonico sotto la disciplina di Giovanni Campeggi e Antonio Maria da Sala, cosichè nel primo meritò conseguire la laurea nel

---

assai equivoche, vertendosi circa, se l'a Cavali sia un secondo cognome, ovvero il nome della Patria, e prendendolo anche per Patria, non si conosce di qual Casale si parli, mentre il Mittarelli coll'additarcela e Casali Bononiensi induce a darsi a credere avervi una terra o vuoi un castello dinominato Casal Bolognese; nè più lievemente errava il Cantelmai, che nell'indice alfabetico degli Uditori della romana Rota premesso alla sua Selectanea rerum notabilium ad usum decisionum Sacrae Rotae Romanae lo dà per imolese: Petrus Andreas Gammarus Italus Imolensis, nè altrimenti, seguito dall'Angeli Mem. biogr. degl'illustri Imolesi pag. 84, adoperava l'Alberghetti, com'è a vedersi nella Stor. d'Imola t. III pag. 81, ove reca che fioriva fin dal Secolo XV in Imola la famiglia Gammaro o Gambaro, che poi fu appellata Gammarini o Gambarini, famiglia nella quale immutabilmente passò in preziosa retaggio dai Padri ai Figli e ai più lontani nipoti fino ai dì nostri la scienza delle Leggi. Ebbe essa nel Secolo XVI un Piev Andrea Gambevini scelto in Uditore della Rota Romana. Per le testimoniange però sopra allegate mostra non avessi a tenere in verun conto quella dell'imolese storico, poichè oltre ad alquanti documenti, nei quali si accenna il Gambari siccome Bolognese, nel Liber secretus Doctor. Colleg. Canonici leggesi: 1507 die Lunae 11 Octobris. Petrus Andreas de Gambarinis de Deva Casalis Plumbinensis, quod est Castrum Ditionis Bonon. Doctoratus in Can. habuit insignia ab Antonio Maria de Sala, et merito, quia est vir bonus et spei. Nè è certamente ad ammirarsi, qualora dal cognome Gambevini scorgasi chiamato codesto virtutatissimo giurista, sendo che al dir del Fantuzzi ciò intravviene forse per mero arbitrio popolare, ed a persuadercene di leggieri ne stimola sopratutto l'osservare che dall'Alidosi nè Vescovi Bolognesi si appella Pievandrea Gambari detto di Gambarini, come se, entra qui a riflettere il precitato biografo, quest'ultimo non fosse vero cognome, ma piuttosto un soprannome, giudicio, nel quale non perviamo punto ad adagiarci.

1505, e nell'altro l'ottobre del 1507. Appena addottorato diedesi totalmente al Gius Pontificio, e con tale riuscimento, che acquistossi la stima e la grazia del Cardinal Giulio de' Medici, Legato a Latere di Bologna, il quale fatto Arcivescovo di Firenze, dichiarò il Gambari suo Vicario ed Ufficial Generale nello spirituale e nel temporale; e durò il Gambari in questo grado fino al 1523, nel qual anno Giulio de' Medici divenne Sommo Pontefice, prendendo il nome di Clemente VII (1). Indi nel 1525 trovasi Pier Andrea già levato alla carica di Uditore del sacro Palazzo apostolico e a quella di Vicario di Roma, come pure all'onore di Cappellano e Famigliare pontificio, tutto ciò attestandoci un processo da lui fatto a' 31 luglio del predetto anno, ove vien chiamato I. U. Doctor ac Canonicus Narbonensis SS. D. N. PP. capellanus ac sacri Palatij Apostolici Causarum Auditor SS. D. N. Clementis pp. Septimi eiusque almae Urbis et illius districtus in spiritualibus vicarius generalis, nel 1526 eletto Uditore della romana Rota, e finalmente non più tardi dell'agosto 1528 veniva dal suo costante e munifico benefattore promosso all'episcopale cattedra di Faenza, allorchè quell'esimio presule incamminatosi alla volta di sua chiesa, era nella città di Fano (non già di Viterbo) sopraggiunto da sì rio malore che in breve ivi spegnevagli la vita nel settembre, donde per avventura toglievasi cagione l'Alidosi, seguito poscia dal Mazzetti, di rappresentarcelo quale Vescovo di Fano (2).

---

(1) Fantuzzi Notizie sopraccitate pag. 55.

(2) Quantunque a buon dritto si reciti dal Fantuzzi che nel 1525 il Gambari era Cappellano e Famigliare di Papa Clemente VII, attesa la testimonianza d'un diploma d'esso pontefice Datum Romae Kal. Ianuarii anno II, quegli tuttavia vuolsi riguardare insignito di tale onore fin dal 1521, come ne fa fede la relazione del medesimo tramandataci dal Manzoni Episc. Cornel. Hist. pag. 318 e dal Zaccaria Series Episc. Forocorn. tom. II pag. 176, allorchè da Leone X inviato in Romagna suo commissario per discutere le ragioni della chiesa imolese sul castello di Conselice ne lasciava il seg. voto: Ego minimus servus Sanctitatis vestrae Petrus Andreas Gamberinus eiusdem familiaris capellanus et domesticus referendarius ac causarum apostolicarum

E qui togliendo, siccome ci accade, a far menzione delle opere scritte da codesto prelato, ciò eseguiremo colla scorta del Fantuzzi, il quale reca per prima:

---

et votae auditor designatus, et in hac parte commissarius et specialis cognitor a Sanctitate vestra deputatus refero in his scriptis Beatitudini vestrae dictum officium Consilii coleno jure spectare et pertinere ad praefatum episcopum et ejus ecclesiam, et ita a Beatitudine vestra definitivam sententiam ferendam esse autumo et concludo. Et ita censeo ego Petrus Andreas Gamb. in cujus rei testimonium me propria manu subscripsi, et sigillum meum consuetum appo- sui etc. aggiungendo il Manzoni che provecta fuit supradicta relatio per praefatum episcopum Imolen. (Dominicum Scibonium de Cerbonibus) Sanctissimo D. N. Leoni papae X Malliani die vigesima novembris anno Domini millesimo quinquagesimo (correggi quingentesimo) vigesimo primo, del che non dubitiamo punto, si bene destasi in noi il sospetto che riguardo al cognome dell'insigne giureconsulto avvisare si debba quello non essersi espresso nella guisa, in cui ci vien presentato, ma solo coll'abbreviatura Gam. interpretata a significare Gambevinus in luogo di Gammarus, dal quale egli si appellava, conforme ce lo attestano le opere di lui a stampa.

Secondo il Lavina, l'Ughelli e il Fantuzzi fu Piet Andrea creato vescovo il dì 7 agosto; una tal elezione vuolsi non pertanto far precedere di alcuni giorni il tempo da lor assegnatole, istruendoci un atto pubblico dei 19 agosto 1528 del faentino not. Niccola Salecchi, come Honorabilis vir D. Sanctes ghambarus nepos Rmi D. D. Petri Andree ghambari sacri palatii apostolici Auditoris Sque D. N. papae capellanus ac dei sedisque apost. gratia Electi faventini ejusdemque Petri Andreae principalis atque legitimus procurator (giusta mandato scritto da ser Giacomo Babi notaio della romana curia sub die septimo mensis augusti anni predicti) nullo juris aut facti errore ductus sive circumventus sed sponte et animo bene optimeque compositi asserens se de scientia fidelitate probitate industria circumspectione doctrina ac in rebus gerendis singulari experientia ven. et eximii decretorum doctoris et D. D. Nicolaj

Petri Andreae Gammavi de Veritate et Excellentia Legalis Scientiae. Bononiae. Excudebat Johannes Antonius de Benedictis MDVI, e ci annunzia questa null'altro essere che un'orazio=

Barbavarij civis faventini cathedralis faventine prepositi meritissimi multipliciter confidere etc. Idcirco vigore dicti sui mandati et omni alio meliori modo via jure forma causa fine et effectu quo et quibus magis melius ac vallidius efficientiusque de jure fieri potest et debet ipsique dicto procuratorio nomine licuit et licet fecit constituit et ordinavit et solemniter deputavit prefatum gen. D. Nicolaum Barbavarum absentem tanquam presentem eiusdem D. Petri Andree Episcopi et principalis sui in spiritualibus et temporalibus in Episcopatu et Ecclesia sua faventina eiusque tota dioceli Vicarium et officialem ac locumtenentem generalem etc. Actum faventie in palatio episcopali sub allodio eiusdem presentibus D. Massilio de ghambaris fratre dicti gen. D. Electi etc. E dove la data di quel mandato ragionevolmente induce ad avvisare che non nel dì stesso si bene alquanto prima fosse Pier Andrea eletto a reggere la faentina chiesa, un nuovo rogito del Salecchi spettante a 5 del vegnente settembre ne rimuove ogni dubbio mercè del mandato medesimo ivi per intero prodotto, Actum Viterbij in domo habitationis prefati gen. patris D. constituentis, in cui è detto che gen. in christo pater et D.D. Petrus Andreas ghamarus dei et apostolice sedis gratia Electus faventinus I.U. Doct. Sanctissimi D.N. pape capellanus et ipsius sacri pallatij apostolici auditor ac eiusdem D.N. pape in spiritualibus Vicarius generalis nomine suo procuratore Honorabilem virum D. Sanctem ghamarum clericum ymolen. diocesis, il quale perciò nel mentovato dì quinto settembre fecit constituit ordinavit et solemniter deputavit gen. I.U. doctorem D. Franciscum Avaneolum faventinum absentem tanquam presentem eiusdem D. Petri Andree principalis sui Electi predicti in spiritualibus et temporalibus Vicarium et officialem ac locumtenentem generalem in locum gen. I.U. Doctoris D. Nicolai Barbavarij etiam faventini olim et tunc eiusdem D. Petri Andree Electi similiter Vicarij superioribus proxime decursis Diebus vita functi etc. e già alli 16 del settembre trovasi un rogito, ove si ricorda gen. I.U.

ne, giusta ne istruisce la ristampa di essa: De Veritate et Excellentia Legalis Scientia Oratio. Rob. Winter excudit Basileae An. Dom. MDXXXXIII, che meritò venir novellamente pubblicata in Venezia tra i Tractatus magni Tom. I pag. 134 e segg., conforme altresì rammentano il Possevino e il Mittarelli (*).

Doct. nobilisque faventinus D. Franciscus Araneolus Rmi in christo patris et D.D. Petri Andree ghambarij dei gratia ellecti faventini vicarius in spiritualibus generalis.

In oltre avvegnachè dall'Ughelli, dal Cavina, dal Masini e dallo Strocchi si protragga la morte di Pier Andrea al novembre, contro il sentimento del Cantelmai, che al settembre la alloga (e col quale s'accorda il Fantuzzi, perchè scorgendo Rodolfo Pio eletto nostro vescovo il tredicesimo del novembre, gli è paruto più verisimile, che dalla morte del Gambari all'elezione del Successore passassero piuttosto mesi che giorni) ella però non deesi rimuovere dal settembre, secondochè ne fa indubitata fede un rogito de' 30 d'esso mese, inserto nei protocolli del citato Salecchi e di Vincenzo Viarani, da cui s'apprende che cum ut fertur superioribus diebus Rev. in christo pater et D.D. Petrus Andreas de ghambaris I. U. Doct. ac dei gratia Episcopus faventinus ut deo placuit decesserit et ab hac vita migraverit et sic dictus episcopatus faventinus vacaverit et in presentiarum vacet, perciò accoltisi i canonici a capitolo nominano ed eleggono amministratore ossia economo de' beni della mensa vescovile il loro collega Battista Severoli, il quale nel dì medesimo faceva compilare legale inventario.

(*) Considerando il Fantuzzi essersi dal Gambari conseguita nel 1505 la laurea nella ragion civile, non consente potersi col Panciroli asserire che adhuc Tyro hoc Volumen in lucem emisit; ma la sopraccitata bolognese edizione, se creder vogliamo al Panzer, non è ad aversi per la prima, poichè secondo questo bibliografo la detta opericciuola era uscita alle stampe in Venezia fin dal 1501, come hassi a vedere negli Annal. typograph. vol. X pag. 361, ove nell'Index primus bibliographicus si cita Petrus Andreas Gammarus De veritate et excellentia legalis scientiae. Venetiis. Bern. Venet. de Vitalib. 1501 in 8. benchè però nel vol. VIII pag. 338 num. 8,

Legalis Dialectica ab Auctore suo recognita et multis Additionibus ornata noviter impressa. Bononiae in Aedibus Haeredum Benedicti de Phaellis MDXXIV Kal. Novembris (*).

---

al cui luogo si rimanda il lettore per rinvenirvi registrata essa operetta, ricordansi all'incontro Cornelii Galli fragmenta in 4, siccome edizione veneta del Vitali fatta nel 1501, la quale poi trovasi indicata nel. vol. IX pag. 509; onde ci sembra aversi cagione a dubitare dell'esistenza d'una precedente edizione della nominata opera del Gambari a quella riportata pel Fantuzzi, e quindi da ciò si mostra potersi seguire sulle poste del Fabricio il parere del Panciroli; chè per quanto si attiene alla bolognese edizione, tacer non vogliamo citarsi questa dal Panzer vol. IX pag. 413 nel modo, che segue: De veritate ac excellentia legalis scientiae libellus per Petrum Andream Gammarum. Ad Lectorem. Me parvo constantem pretio emas quicunque es – Eme igitur: perlege et laetaberis. Vale. Haec in fronte. Praecedit ad Antonium Galeatium Bentivolum almi bonon. gymnasii cancellarium Epistola. In fine: Impressum in alma civitate Bononiae in officina Johannis Antonii de Benedictis Calcographorum omnium solertissimi. Johanne Bentivolo II Bononiensis q. P. habenas foeliciter moderante. Anno Domini M.D.VI Die XXIII Januarii 4.

(*) Questa edizione, dice il Fantuzzi, abbiamo avuto sotto degli occhi; ma dal Frontispicio della medesima, e dal dirsi del Panciroli che ancor questa Dialettica il Gambari adhuc Tyro in lucem emisit, molto bene s'intende, che era stata stampata varj anni prima, e noi non sappiam dire precisamente nè in qual anno nè da quale Stampatore. Sebbene dal Panzer vol. VII pag. 220 si citi della predetta opera un'edizione del 1522, questa tuttavia non potrà riputarsi siccome la prima, qualora andar si voglia nella sentenza del Panciroli, e ci vien ella annunziata col seg. titolo: Petri Andreae Gammari legalis dialectica, in qua de modo argumentandi et locis argumentorum. De quinque universalibus et decem praedicamentis. De vitiis argumentorum legaliter disputatur. Lipsiae apud Melchiorem Lottherum 1522 4, riprodotta poscia, giusta la testimonianza del prefato Panzer vol. VI pag. 46, Cracoviae

In Extravag. Julii II de Electione simoniaca Romani Pontificis (*).
In Rubrica de verum permut. et in c. licet eodem tit. Sta, prosegue ad istruirci il Fantuzzi, nel

---

ex aedibus domini Joannis Haller. Anno M.DXXVI 4, dal che si pare, come la nuova edizione fatta si Bononiae 1536 Hippis Bonardi in 4 non abbiasi col Fantuzzi ad avere per la terza, alla quale sette anni dappoi teneva dietro una di Basilea, al recare del bolognese biografo intitolata Dialecticae legalis, vel Topicorum Libri III. Job. Winter excudit Basileae. An. Dom. MDXXXXIII, perlocchè è intravvenuto che dalla voce Topicorum sull'esempio dell'Orlandi alcuni scrittori si togliessero cagione di attribuire al Gambari un commento sopra i Topici di Aristotile, mentre l'accorto Fabricio vicordava aver quegli scritto tres Topicorum libros ad eruenda in legum facultate argumenta.

(*) Quanti allegano quest'Opera, secondochè ce ne ragguaglia il citato Fantuzzi, o non ci dicono in qual anno, in qual paese, e da quale Stampatore fosse stampata la prima volta, o solamente ci dicono, che si trova nel Tomo VII Recentiorum in Jure Canonico pag. 40 e segg. Ma noi sappiamo, che v'ha al mondo la seguente Edizione: Extravagans Julii II super Electione simoniaca Papae, quam Reverendus ac divini humanique Juris consultissimus D. Petrus Andreas Gammarus, Sacri Palatii Apostolici Auditor et S. D. N. Vicarius, Commentariis suis omnifaria eruditione plenis feliciter illustrat, ut inde veluti ex saluberrimis Musarum hortulis lector prius (forse piuf) selectissimus divinarum humanarumque verum, sententiarum quoque salutarium flores decerpere possit. Segue una Dedicatoria al card. vescovo d'Ostia Alessandro Farnese, nella quale lo Stampatore Jo. Minutius Calvus dice d'aver impetrato quest'Opuscolo dall'Autore, e che ora per la prima volta a comun vantaggio lo stampa. Segue un'altra Dedicatoria più importante con questo titolo: Nuno Clementi VII Pont. Max. Petrus Andreas Gammarus Notae Auditor, ac in Urbe Vicarius. Dice Monsignor Gambari in questa dedicatoria; Commentariolum huiusmodi ante infelicem Urbis casum (cioè prima del notissimo Sacco di Roma) scripsi, cui adjunxissem et alias quatuor extra ordinem positas Constitutiones, quas Extravagantes vocant, nisi incendio cum omni

Tomo V pag. 103 fino alla pag. 170. Rejetentium in Jure Canonico; e non dubitiamo, che non fosse stampata a parte molt'anni prima della suddetta Raccolta (1).

Tractatus de Beneficiorum Permutatione, il quale parimente trovasi nella sopranmentovata Raccolta tom. XV p. 1 pag. 208 e segg. (2)

De Officio et Authoritate Legati a Latere, opera scritta, mentre l'autore sosteneva la carica di legato per la S. Sede in Ungheria, ed inserta essa pure nella predetta Raccolta tom. XIII. pa. II. pag. 150 e segg. Vuolsi però dal Fontana che nel 1585 venisse ella in Venezia stampata separatamente (3).

---

nostra Bibliotheca abstrusiora fuissent. Ex tanto enim incendio multis vigiliis meis evasit solum hoc Opusculum cum quibusdam aliis de Legati potestate, de Pensionibus, Commendis, ac Reservationibus scriptis; reliqua debacchanti igni saevitiam experta sunt. In fine del libro si legge: Romae apud Calvum, e probabilmente vi sarà anche l'anno della stampa, ma chi da Roma ci favorì di queste notizie, con un ecc. ci ha nascosto quest'anno. Vero è, che da tutte le cose esposte fin qui egli è agevolissimo di ravvisare quest'anno, il quale non potè essere altro, che il 1528, perciocchè in esso Clemente VII alla sua Sede tornò; anzi pure la stampa stessa dovette precedere l'elezione del Gambavi a Vescovo di Faenza, avvenuta ai 7 d'Agosto dell'anno stesso, perciocchè nè il Frontispizio del Libro, nè il titolo della Dedicatoria al Papa non fanno parola di questo Vescovado.

(1) Di quest'opera fa menzione altresì il Fabricio.

(2) Opera rammentata pure dal Possevino, dall'Alidosi, dal Marchesi e dal Mittarelli.

(3) È questa l'opera, che dal suo autore stesso vedemmo appellarsi col titolo: De potestate Legati, e di cui ecco ricordo appo l'Ughelli, il Possevino, l'Alidosi, il Masini, il Marchesi e il Mittarelli. Se non che ecco il Fontana, attribuendo all'edizione veneta il 1585, qualche dopo quella fattane dal Valgrisi nel 1571, non ne n'abbia una nuova, posteriore di quattordici anni; laonde accenneremo, come da un esemplare avutosi da noi fra mani, cotest'opera, che porta la Data Venetiis Apud Vincentium Valgrisium M.D.LXXI in 4°. gr., ha per titolo: Tractatus de Officio atque Auctoritate

De Extensionibus, a maniera delle precedenti pubblicata nella solita raccolta tom. XVIII pag. 247 e segg., cui per attestato del Fabricio subtilissimum et utilem tractatum vocat Marcus Mantua.

Decisiones Sacrae Rotae Romanae, le quali al dire del conte Fontana (Biblioth. legalis), conforme scrive il Fantuzzi, habentur in Corpore ejusdem S. Rotae Romanae Decisionum impressarum; questi però mette in considerazione che il Cantalmajo nella Syntaxis, dove distingue tra le Decisioni degli Uditori della S. R. R. che a' suoi tempi stampate erano, ovver rimasero Mss., espressamente ci dice, Petri Andreae Gammari manusc. Stampò il Cantalmajo la sua Syntaxis nel 1640, e se dopo quest'anno le Decisioni del Gambari sieno poi state stampate o nò, veggasi nel gran Corpo delle Decisioni medesime (*).

Legati de Latere, per R. Petrum Andream Gambarum Bononiensem, Iurisconsultum celeberrimum, Romanae Rotae Auditorem, Episcopumque Faventinum conscriptus, et in decem libros digestus, e si è dessa l'edizione principe, giusta ritraesi dalla dedicatoria Illustriss. ac Reverendiss. D. Io. Francisco Gambarae tit. s. Priscae S. R. E. Cardinali, in cui l'editore Carlo Gambarini così favella: Petrus Andreas Gambarus patruus meus, vir cum multarum rerum experientia praeditus, tum in primis iuris prudentia optime doctus, dum Pannonicam legationem obiret, nactus ocium, quo illi antea frui per Rotales occupationes non licuerat (erat enim Duodecimuir litium iudicandarum) rem quam agebat meditans librum de officio atque auctoritate Legati de latere conscripsit: in quo quidem tantam adhibuit diligentiam, ut, cum rem ipsam a paucis tunc tractatam, a nemine tamen satis explicatam haberemus, hic ipse et tractasse maxime et declarasse solus videri possit. Quamobrem, cum eius libri perlegendi gravissimis viris copiam ego, et frater meus Petrus Andreas fecissemus, admoniti rem nos omnibus perutilem facturos esse, si illum ederemus, neque privari homines tanto commodo, neque lucubrationem ipsam, ac patrui nostri monumenta passi sumus in tenebris iacere diutius etc.

(*) Tra le opere del Gambari avventurosamente salvate dall'incendio di sua biblioteca sono da

Alle opere del Gambari fin qui colla scorta del Fantuzzi per noi mentovate un'altra hassi da aggiugnere, secondochè ci vien additata dal Panzer, ed ha per titolo: De modo disputandi ac ratiocinandi in Iure ad Hadrian. Cardinal. Neapoli per Antonium de Frisis 1528. 4 (*).

Nè usciremo de' presenti brevi cenni intorno a codesto rispettabile nostro vescovo, tacendo non essersi il Fabricio peritato di scrivere che de filiis eius iurisconsultis Laurentio et Thoma aliisque filiis tribus dignitate et virtute illustribus Antonio Maria, Bartholomeo et Marco Antonio videndus Pancirollus, onde il Fantuzzi si duole che questo dotto uomo abbia preso il grandissimo equivoco di attribuire a quel Prelato non meno di cinque Figliuoli: nondimeno sia detto con buona pace del bolognese biografo, finchè ei si restringe ad una nuda asserzione non confortata da prove acconce a mettere in chiaro l'errore del bibliografo di Livia, affè la fama del Gambari non trova in esso un difensore, che valga a purgarla, e a ciò conseguire bastava il rimandare il lettore all'art. Dal Gambaro Lorenzo Sclavici, ove il medesimo imprendeva a favellare di questo egregio aritmetico e giureconsulto, avvertendoci, come Lorenzo da non pochi Scrittori è chiamato Figliuolo di Pietro Andrea, ma è certissimo, che fu Figliuolo di un Giacopo (ed egli stesso in una sua opera ce lo attesta, mentre espressamente dice: Iacobus Gambarus, Pater meus etc.). Tutti colorro, che a Lo-

---

annoverarsi per testimonianza d'esso presule: Extravagans Iulii II super Electione simoniaca Papae, de Legati potestate, de Pensionibus, de Commendis ac Reservationibus, delle quali la prima e la seconda videro la luce per le stampe. Se tale onore sortissero parimente le altre tre s'ignora affatto dal Fantuzzi, nè havvi a coscienza nostra chi ne favelli; laonde toglieremo solo a ricordare, come oltre agli scrittori da noi fin qui citati, che fanno onorevole menzione di codesto valente giureconsulto, sonvi altri ancora, giusta può vedersi presso il nominato Fantuzzi.

(*) Vol. XI pag. 466. Al nome dell'autore Petrus Andreas Gammarus trovasi unito il titolo Episc. Faventin., e questa si è al certo una giunta fattavi dal Panzer o dal compilatore del catalogo della Biblioteca Casanatense, che al citato bibliografo fornì contezza di tale opera, ignaro che solo tre anni dappoi veniva il Gambari levato all'episcopale nostra cattedra.

venzo dal Gambaro per Padre assegnarono Pietro Andrea, lesse con disattenzione il Pancivolo, il quale, trattando di Giovanni Campeggi, dopo averne narrata la morte, passa a parlare di Pietro Andrea Gambari, e quinci non senza qualche oscurità torna a Giovanni Campeggi, dicendo: Filios quinque reliquit Laurentium, qui Patavii primum, ac deinde Bononiae per decennium Jus Caesareum et Pontificium explicat etc. Antonium Mariam, optimum Senatorem etc. et Thomam, qui et ipse Jus Pontificium Bononiae interpretatus, deinde Episcopus Feltrensis factus etc. penultimum procreavit Bartholomaeum etc. et ultimum Marcum Antonium Episcopum Crotonensem etc. Certo è adunque, che il Lorenzo del Pancivoli qui mentovato non è il Lorenzo dal Gambaro, ma sì Lorenzo Campeggi, e però è da correggersi il Pacciolati ejiandio, il quale scrisse Pancivolus l. 2 c. 133 memorat Laurentium Gammarum Petri Andreae filium (*).

(*) Che i cinque figli dal Fabricio appropriati al Gambari sieno veramente a riguardarsi siccome nati di Giovanni Campeggi, buon tempo pria del Fantuzzi ce ne aveva resi sicuri il Sigonio, narrando egli al cap. II della vita del vescovo Lorenzo Campeggi De Episc. Bonon. nel tomo III delle opere col. 534, ove tocca del genitore di codesto prelato, che Giovanni dalla moglie sua Dorotea Teobaldi filios quinque suscepit, Laurentium, Antonium Mariam, Thomam, Bartholomaeum et Marcum Antonium. Ex quibus Laurentius postea omnes, ut aetate, sic virtutis ac dignitatis magnitudine superavit, ac praecipue familiam illustravit; perciò che vissuto questo riputatissimo canonista due lustri in matrimonio con Francesca Guastavillani, da cui ebbe cinque figli, tra' quali Alessandro, che meritò l'onore della romana porpora, e Giambattista, che fu vescovo di Majorca, non sì tosto rimase sciolto dal vincolo coniugale che aggregossi all'ecclesiastica milizia. Creato primamente uditore di Rota, indi vescovo di Feltre (nel governo della qual chiesa tenevagli dietro il fratello Tommaso) e nunzio all'imperatore Massimiliano, venne da Leone X decorato della dignità cardinalizia, da Clemente VII eletto vescovo di Bologna e da Paolo III traslato all'episcopale cattedra di Sabina, che colto da morte nel 1539 resse soli due anni,

Come dall'autorità del Bembo era tratto a giudicio nostro il Tonducci a rappresentarci nel valoroso condottiero Dionigi Naldi un cittadino di Faenza, così dalla frase genuitque Faventia mater, che si legge nell'epitaffio di Giovanni Naldi, toglievasi egli per avventura cagione a riconoscere in codesto prode capitano un altro faentino, quando e converso ogni dritto su d'esso conceder debbesi alla terra di Brisighella, nel cui contado e segnatamente nella villa di s. Giorgio in Vezzano nasceva Giovanni da Paolo e Diambra di Montino da Cavina. Ciò avvertito basterebbe a dimostrare che trattandosi di persona estranea alla città nostra noi ci troviamo quindi sciolti dal debito di favellarne: non pertanto non ce ne rimarremo del tutto, confidandoci che quanto siamo per dire non debba al leggitore tornar discaro (*).

E primamente tra le memorie tramandateci dall'archivio Naldi la più lontana, che a Giovanni si riferisca, non precede ella il vigesimo ottavo dell'agosto 1513, recataci da una lettera, colla quale il doge Leonardo Loredano ordina al podestà e al capitano di Padova consegnare con assenso del consiglio de' dieci ai fratelli Babone, Giovanni e Guido Naldi la casa, che fu di Niccolò Trapolino, posta nella via di s. Agnese, per essere da' medesimi e dai discendenti loro liberamente abitata, amando in tal guisa la veneta repubblica guiderdonare il cotestoro valore e la salda fede, donde aperto si pare, come già da qualche tempo militasse Giovanni sotto le insegne del leone di s. Marco, e ciò confermasi in oltre da un decreto di quel senato, mercè di cui a' 24 maggio del vegnente anno al strenuo veramente et spetabile Giovanni Naldi capitano de ballestrieri a cavallo, qual sempre mai è laudato da ogn'uno di virtù et animo nelli essercitij militari, veniva accresciuta la provvisione, sendo essa da venti ducati, ch'era, recata a trenta. E di vero alla notizia fornitaci dal citato archivio Naldi debbesi pienamente credere, giusta la te-

---

numerandone settantacinque d'età.

(*) In un rogito de' 26 giugno 1523 si nomina Magnificus eques auratus D. Ioannes olim filius hon. viri Pauli qd. hieremie de nobilibus naldis et viventis D. Diambre olim filie Montini de Cavina ductor equitum levis armature. ser. Venetiarum dominii.

stimonianza dei relativi documenti originali da noi avuti fra mano, il primo de' quali spettante à 26 agosto 1513 è così concepito: Havendo hora riferito (al consiglio delli dieci) il dilettissimo Nobile nostro Andrea Gritti Procurator, che in essecution delle lettere nostre scritteli a dì 21 del mese presente l'ha fatto uno esame delle case di Zibelli di quella Città per consegnarne una al Stre. (strenuo) D. Babon, Zuanne, et Guido di Naldi, et afferma essere sta concluso di darli la casa di Nicolò Trappolino posta in Stra in la contrà de Santa Agnese, nella qual habita el Stre. Pietro Maldonato. Onde essendo detta Fameglia de Naldi della qualità et inconcussa fede verso il Stato nostro, come tutti intendemo, havendosi etiam a memoria le degne condition del q. Magn. D. Dionisio de Naldi Capitano delle Fantarie, et demum essendoli sta altre volte promesso de provederli de Case, et possessioni è necessario tener ben consensi essi Fratelli insieme con suoi parenti, et amici, si che perseverar possino nel fedelissimo servitio suo. Et però

L'anderà Parte, che per authorità di questo Consiglio sia scritto ai Rettori nostri di Padova, et Proveditor Generale immediate che debbano consegnar alli prefati Fratelli essa Casa libera, si che in quella possino habitar con la Fameglia sua, et suoi discendenti; Quali Rettori, et Proveditori debbano etiam dirli in nome nostro, che siamo certissimi Noi haverli per le valorose operationi sue, et integerrima fede, et per l'amor portavamo al q. Magn. D. Dionigio suo barba (zio) collocati nelle viscere nostre, et semo per haverli in ogni tempo.

È l'altro del tenore che segue: Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. nobilibus et sapientissimis Viris Baptiste Mauroceno de suo mandato Potestati et Alvigio Emo Capitaneo Padove et Andree Lauredano Provisori nostro Generali et susesoribus suis fidelibus salutem et dilectionis affechtus.

Havendo Carissimi per le degne sue condicione et per l'amor portavamo al q. magn. D. Dionigi de Naldo fu Capitano nostro delle fantarie i strenui D. Babon, Zuane e Guido de Naldi Fratelli n'è parso con il Consiglio nostro di X con la zonta havendo il parere del dilettissimo nostro Andrea Gritti Procuratore di S. Marco farvi la presente comettendovi che alli predetti D. Babon, Zuane et Guido di Naldi Fratelli debbiate far consegnar la Casa fu de Nico=

lò Trapolin posta in Stra in la Contra de S. Agnese nella qual abita il strenuo Pietro Maldonato libera sì che in quella possino habitare con la Famiglia sua et suoi desendenti facendoli certi in nome nostro che noi li habiamo per le valorose operationi sue et integerrima fede et per l'amor portavamo al magn. D. Dionigio suo Barba collocadi nelle visere nostre et semo per haverli in ogni tempo.

Has autem nostras ad succesorum memoriam registrari facite et registratas presentari restituite. Dat. in nostro Ducali Palatio die 28 Augusti ind. prima 1513.

Se non che proseguendo il Naldi a rendersi ogni dì più benemerito co' suoi servigi, ben a ragione vedevasi perciò onorato dalla repubblica di novelle testimonianze di affetto e stima nell'aumentargli che quella faceva a' 6 luglio 1515 la condotta, poichè di cinquanta balestrieri, ond'essa componevasi, decretava che a cento avesse ad aggiugnere, e che a quaranta ducati fosse per ammontare lo stipendio. Indi appresso essersi Giovanni altamente segnalato pel suo ardire, e valor militare ne' diversi fatti d'arme dei due lustri, che scorsero dal 1516 al 1526, conforme può vedersi nelle storie, a commendazione di lui non vuolsi tacere; come avendo nel 1527 il duca di Borbone presa la terra di Cotignola e in quella lasciato un grosso presidio di spagnuoli, i quali con frequenti scorrerie non si ristavano dal malmenare il ravignano territorio, all'avvicinarsi della stagione del ricolto, compresi i cittadini di Ravenna del giusto timore d'aver ad essere ridotti ad un'estrema penuria atteso gli ostacoli, che a compierlo si attraversavano non senza manifesto rischio della vita, eccitarono il vicepresidente di Romagna Iacopo Guicciardini a rivolgersi per soccorso ai veneziani, siccome a confederati, sicchè quegli spediva un ambasciatore in Venezia con lettere credenziali al presule di Pola nuncio pontificio appo quella repubblica, dalla quale conseguiva che a difesa della città mandato fosse il capitano Giovanni Naldi con cinquanta cavalli, secondo che ce ne ragguagliava altresì il Rossi scrivendo: Quod cum iure foederis, Venetus Senatus faciendum sibi intelligeret, eo Ioannem Naldum, singulari virtute ac fide Ducem, cum equitibus quinquaginta mittit. Is Ravenna praesidio firmata, Morosum, Veneti Senatus nomine, cohorti praeficit; Caesarem etiam Floronium, cognomento Grossum, et Pe-

tum Mariam Aldrovandinum civem Ravennatem, habito ex fortissimis quibusque delectu, Ducem facit: nec diu post equites alios quinquaginta, ab Venetis missos, accepit, cum citius eos cogere, ob temporis brevitatem, non potuisset. His omnibus copiis Naldum, Pontificis nomine, adversus hostes urbem defendere, tum ipse testabatur, et nunc ex iis litteris Andreae Gritti Ducis cognosci potest, quas sexto Id. Quintil. ad Sapientes datas, nos, Francisco et Antonio Zubulis ostendentibus, legimus.

A conferma del che havvi ben tre lettere, indivitte dal prenominato doge a Giovanni, colle quali si commette al medesimo la guardia di Ravenna e del territorio di essa, e sono elleno del seg. tenore:

Andreas Gritti Dei gratia Dux Venetiarum etc. Spectabili D. Ioanni de Naldo equiti, ductori equorum leviorum nostro dilectissimo salutem et syncerae dilectionis affectum. Existimando nui che hora debbiate esser intrato nella cita de Ravenna, ove ad instantia de quella magn. comunita habbiamo voluto mandarvi et destinarvi per capo et guberno delle gente nostre, che li si attrovano, che sono li spettabili Marc'antonio da Faenza, et Pietroantonio della Lise, quali doveranno fare fanti dusento per uno, et D. Zuan Thiepolo cinquanta, per securta et conservatione di quella cita et territorio a nome della sede apostolica et della santa liga: Ne è parso a proposito per le presente farvi advertito della mente et intentione nostra, acioche secondo quella voi cum la prudentia, dextervita et valor vostro, del quale molto ne promettemo habbiate ad proceder a quel guberno: Et vi dicemo che debbiate esser insieme cum li spectabili savij ad utilita di essa cita, et procedendo unitamente cum loro cum quella amorevolezza, che cognoscete convenirsi, procurarete la defensione, reparatione, securta et conservatione di quella, a nome secondo vi è dicto della sede apostolica et della liga: Facendo in questo et nell'assecuratione del suo territorio tutte quelle operatione et provisione che vi dara il possibile; Et perche potria esser che attesi li moti delli presenti tempi qualch'uno tentasse de intrar in quella cita per impatronirsene, over darla in mano de Imperiali, levandola dalla obedientia predicta, perhò cum il senato nostro vi commettemo, in caso, che alcuno veniste per intrarli, sia chi esser

si voglia, provedvare et operar debbiate il tutto, che per modo alcuno non sia admesso in quella cita: et meno nella vocha, ma che la se conservi nel esser, come al presente la si attrova, del che havete communicatione alli preditti spetabili savij ad utilita; Et de tutto quello che alla giornata opererete et vi accaderà, ne davete per vostre lettere frequente et particular advixo.

Datum in nostro Ducali Palatio: Die XVIIII Junij Indict. XV. M.D.XXVII.

Andreas Gritti Dei gratia Dux Venetiarum etc. Spectabili D. Joanni de Naldo equiti, ductori equorum levium nostro dilectissimo salutem et sincerae dilectionis affectum. Questa matina habbiamo receputo le lettere vostre de 24 per lequal ne significate lo ussir vostro di Ravenna cum il strenuo Mastro Coantonio da Faenza et compagnie vostre, lo assalto haveti dato a codignola et successo seguito, che laudamo la valorosità vostra, ma perche intention nostra è di conservar la cita di Ravenna et territorio suo, stando in quello, non provocando li inimici, ne andando nelli lochi soi, vi habbiamo voluto expedir le presente, et vi dicemo, desiderio nostro esser che tutto lo obietto vostro sia de conservar la cita de Ravenna per la sede apostolica et a nome della liga, et etiam il territorio suo che non sia dannificato da alcuno, et quando questo sia fatto da vuj, come ne promettemo, vi certificamo che ne restaremo ben satisfatti cum grande laude vostra, et perhò se non sete provocati, vuj starete nel territorio et cita de Ravenna ad conservation sua.

Dapoi scritte ne sono sopragionte le vostre de 25 per lequal ne date advixo, come cum quelli pochi nostri vi haveti posto sotto codignola, unde vi dicemo et comettemo che cum quel bon modo saprevete ben tener, vi dobbiate levar del ditto loco de codignola et venir nel territorio et cita di Ravenna, facendo intender a cadauno che vi levate de ordine et commission nostra, quale è che attendiate solamente alla conservation della cita de Ravenna et territorio suo, et non ad altro, exequendo quanto per precedente nostre vi habbiamo scritto, sollicitando il far dello accolto, si che el sia fatto cum securta et prestezza, essendone cosi sollicito et diligente, come nella virtu et diligentia vostra si prometteno.

Datum in nostro Ducali Palatio: Die XXVII Junij Indict. XV M.D.XXVII.

Andreas Gritti Dei gratia Dux Venetiarum etc. Spectabilibus Dominis Joanni de Naldo equiti,

ductorj equorum levium nostro Dilectissimo, et Alexandro Gavardo Vicecollatterali nostro salutem et syncere dilectionis affectum. Perche desideramo fornire quella Zocha (di Ravenna) di sorte che in ogni occasione possano istimare chella sia ben assecurata ultra le altre provisione, che selli hanno ad fare, vi dicemo che attrovandosi in Imola alcuni pecci di artellarie et munitione nostre, qual come vi puo esser noto furono lassate lì dallo Ill. S. Marchese di Saluzzo, debbiate mandare dal Magn. D. Zuane Sassatello per havere tutte esse artellarie et monitione, quale farete condure con bona scorta de lì a Ravenna et metterle nella Zocha. Farete praeterea fare lo inventario de tutte le artellarie, monitione et altro che si trova in ditta Zocha, et nello mandarete, accio che inteso il bisogno suo possano subito provederli opportunamente.

Datum in nostro Ducali Palatio die VIII Julij Indict. XV M D XXVII (*).

E dacchè n'è occorso cader ricordo della rocca di Ravenna, non fia in sentenza nostra inopportuno accennare il modo, onde venn'ella a mano dei veneti. Sì grande era il vantaggio che questi dall'impadronirsi d'essa rocca si ripromettevano da porgersi presti a sborsare al castellano Andrea Zinuccini fiorentino ben quattrocento ducati d'oro, siccome per la cessione di quella chiedeva; ma poichè costui andava tuttavia protraendo il negozio, in tanto che ogni dì più aumentavasi negli animi de' ravennati il sospetto d'alcuna macchinazione di tradimento, insieme con Giovanni presero eglino a studiar le vie, che colla forza o coll'inganno li conducessero ad occupare quandochefosse detta rocca: e mentre a ciò intendevano, la fortuna, non sempre amica ai traditori, volendo rendere vani i disegni del perfido castellano, offriva ai veneti il miglior destro da loro bramato per mettere ad effetto i propri nella guisa che a narrare imprendiamo colle parole del ravignano istorico. Erat in arce David Ravennas, olitor, quem, cum esset vir impiger et callidus, ad arcis custodiam Zinuccinus, parvo stipendio, adhibebat. Hunc ad subsidium sibi impetrandum adversus Venetorum

(*) L'esemplare di queste lettere è stato per noi condotto sul loro originale esistente nel ricordato archivio Naldi, conforme siamo per adoperare riguardo agli altri documenti, che ci accadrà di produrre ne' cenni biografici di Giovanni.

Ravennatiumq. conatus, Zinuccinus noctu emiserat: Quo, incertum: nam plerique ad fratrem, nonnulli ad Flaminiae Proquaestorem, alii alio affirmabant. Sensere hoc statim Veneti, qui in insidiis assidue exploratores habebant dispositos, deq. ipso Davide statim intercepto, quaestione habita, rem omnem accipiunt: minisq. et mortis metu eo in suam sententiam adducto, tertia post nocte: quo temporis spatio verisimile erat subsidiarios milites iam advenisse, Davide praeeunte, de secunda vigilia, ad posticum arcis, quod pertinet ad Montonis amnis ripam accedunt. Zinuccinus adesse multos milites intelligens, nihilq. omnino suspicans, surgens e lecto, talari solum tunica, supra indusium, tectus, ad portam contendit, acceptaq. ab Davide tessera, pontem demittit. Quo temporis momento, Petrus Hieronymus Anconitanus, Naldi Legatus, sese in arcem proripiens, Zinuccinum multis afficit vulneribus, eumq. aegre fugientem, cum ceteri, apud cisternam, quae est in pavimento subdiali, trucidassent, arcem occuparunt, statimq. Venetum nomen hilaris vocibus conclamarunt.

Quanto tempo si restasse Giovanni in Ravenna, non v'ha chi lo additi; solo è noto, com'ei in quella città per anche si trovava su' primordi del febbraio 1528, secondo che ce lo attesta una lettera ducale, mercè di cui veniva rimunerato con novello aumento di sua condotta e provvisione nella maniera ivi espressa, e cioè:

Andreas Griti Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Aloysio Foscaro Provisori nostro Ravennae et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Tenendo noi quel bon conto del longo et valoroso servitio del spetabil Cavallier D. Zuanne de Naldo, capo nostro de cavalli leggeri et gubernator di quelle gente nostre, che si deve di uno fidelissimo del stato nostro, habbiamo statuito cum il senato che la condutta sua se intenda et debba esser de 200 cavalli leggeri da esserli pagati a quartiron et 50 archibusieri a cavallo pagati a rason de ducati cinque per paga, et per stipendio et provisione della persona sua li habbiamo statuiti ducati seicento a lanno a rason de anno da lire sei soldi 4 per ducato, così a tempo di guerra come di pace, dovendoli restar a tempo de pace 50 cavalli pagati ut supra. Ma perche al presente non si ha maggior bisogno delli detti cavalli leggeri, voi continuarete in pagarli li suo 150 per hora, nel numero

delli qual habbia da tenere. li so archibusieri al modo et forma che di sopra vi dicemo haver statuito et li altri si haverano da fare quando al senato parera esser maggior bisogno, et cosi volemo et auctoritate eiusdem senatus vi commettemo che debbiate di tempo in tempo observarli et exequir. Has autem lectas presentanti restituite.

Datum in nostro Ducali Palatio: Die X Februarij Indict. prima M.D.XXVII (*).

Da Ravenna richiamato dipoi l'animoso Naldi a dar prove del suo valore sui lombardi campi, ove fervea la guerra tra gl'imperiali e i collegati, allorchè, spedito egli dal duca d'Urbino con tre mila fanti, trecento cavalli leggieri e sei pezzi d'artiglieria ad espugnare S. Angelo, terra posta nelle circostanze di Pavia, a guardia della quale eranvi cinquecento spagnuoli, nell'accamparsi, che il medesimo faceva per intrapprendere l'assedio, cadde spento da un colpo d'archibugio il vigesimottavo dell'agosto 1528 nell'età di quarantacinque anni, restando a piangerlo col più amaro dolore la consorte e sei piccioli figliuoli, inverso la cui desolata famiglia il veneto senato a contrassegno di sua riconoscenza pei molti e singolari servigi da Giovanni resi alla repubblica volle portgersi benefico nella forma, che nel seg. decreto si annuncia:

Andreas Gritti Dei gratia Dux Venetiarum etc. A tutti et ciascuno che vedevano le presente nostre facemo noto hoggi cum il senato nostro haver fatto la deliberatione del tenor infr. videlicet. La longa et fidelissima servitu del spetabil Cavallier D. Zuan de Naldo Dottor nostro dimostrata in molte occorrentie cum valorose operation a servitio del stato nostro la ultima delle quale, che e stata cum fine della sua vita fu li proximi giorni alla impresa di S. Angelo, dove passatoli cum uno archibuso il petto piacque al Sig. Dio finir le fatiche sue, e stata di sorte che ne dovemo tener pia et grata memoria, et haver alla povera famiglia sua della moglie, quatro figlioli maschi et due femine et essa moglie gravida quella commiseratione che alli meriti del prefato D. Zuane si convene, et da che sia dato bono exemplo ad altri di valorosamente et cum bon cuor operarse nelli ser-

(*) Nella data di codesta lettera convien riconoscere usurpato il calcolo di Firenze, secondo il quale avea l'anno suo cominciamento a 25 marzo, cioè a dire tre mesi meno sette giorni dopo di noi.

vitij nostri pertanto. Landera parte che sia statuita et data provisione alla prefata famiglia di ducati trecento da lire sei soldi quatro per ducato allanno, quali siano pagati dalla Camera nostra di Padova a paghe otto al anno et dati alla madre, o venendo a morte siano dati a quelli che per la Sig. nostra li serano dati per tutori et gubernatori. Et accioche si daghi causa alli figlioli che sono in pueril età di seguir i paterni vestigij nel exercitio militare, sia preso che alli doi maggiori quando serano in idonea et conveniente eta sia data condutta de cavalli leggeri cinquanta per uno, ne si habbi ad mancar di abbrazzar, et dar etiam alli altri modo viver nelli servitij nostri. Alle due putte veramente siano statuiti per coadiuvamento del maritar suo ducati trecento per una da lire sei soldi quatro per ducato, quali li siano dati al tempo che le serano tradutte. Et perche come e preditto la donna e gravida, sia preso che parturendo una figlia femina siano etiam dati per il maritar di quella altri ducati trecento ut supra, et essendo maschio venghi al beneficio di goder insieme cum li altri la sopraditta provisione et gratia nostra. Per tanto commettemo a ciascun a chi spetta et praecipue alli zettori nostri di Padoa presenti et futuri che exequiscano et faciano da ciascun exequir la prefata deliberatione nostra facendoli correr di tempo in tempo le paghe come si conviene.

Datum in nostro Ducali Palatio Die quinto Novembr. Indict. II. M. D. XXVIII (*).

(*) Come nella precedente lettera vedemmo adoperato l'anno giusta l'era fiorentina, così l'indizione citata nell'addotto decreto ci ammaestra aversi a riguardare in essa l'uso della costantinopolitana o della cesarea, la prima delle quali ha suo cominciamento il dì primo del settembre, cioè a dire quattro lune innanzi al principio dell'anno volgare, l'altra à 24 del predetto mese: se non che dal sapersi che la cesarea fu talvolta usurpata anche in Italia, tratti siamo ad averla per quella d'esso decreto, anzichè la costantinopolitana.

Ora trapassando noi a toccare de' figliuoli di Giovanni, dessi furono Dionigi, Tullio, Pier Francesco ed Orazio, i quali tutti militarono agli stipendi della veneta repubblica nel grado di capitani, in cui accattaronsi non vulgare nominanza, conforme c'è dato apprendere da una storia inedita della famiglia Naldi, ove facendosi soltanto menzione dei quattro figli di Giovanni sopra

Trasportato a Padova il cadavere di Giovanni, vennegli data sepoltura nella chiesa de' carmelitani, e nell'interno di essa sopra la maggior porta innalzata una statua vestita all'eroica entro nicchia decorata di bassirilievi in istucco con sottoposta iscrizione che dice:

Naldus ego hic iaceo, monumentum et gloria belli
Non levis Ausonios inter habenda duces.
Assuetus bis centum equites peditumque omne periclum
Bis ternas peditum ducere centurias.
Flaminiam medio furibundi ardore Gradivi
Ingenio rexi texi et ab hoste manu.
Dum premerem Anglos atque intus premerentur Itali,
Transfixit pectus plumbea massa meum.
Vixi lustra novem, genuitque Laventia matres,
Urbs Patavi sepelit, me gemit Italia (*).

1528

---

mentovati, ne stimola a darsi a credere che la moglie di lui si alleviasse d'una femmina, quando non sia a porsi in dubbio essere ella veramente incinta. Comunque però vada il fatto, a noi basti il significare, che costei era una cotal madonna Francheschina (senzachè ce ne sia noto il casato) vendendocene istrutti due decreti del veneto senato spettanti a' 10 agosto 1577 e 19 maggio 1580, donde mentre si vivae, come essa allora per anche viveva, hassi pure una triste testimonianza dell'essersi ella vinosta superstite non solo all'infelice consorte si ancora a ben tre de' suoi figli, stante che Bier Francesco nel 1549 in Padova cadeva miseramente ucciso in un torneo, Orazio era sopraggiunto da morte nel 1580, e nel 1577 vestava Dionigi vittima del suo ardire nell'assedio di Famagosta, dove alcuni anni dianzi era stato inviato governatore di fanti ed onorato del titolo di colonnello.

(*) Al vecare del Baldinucci tra le opere in bronzo e in marmo condotte dal padovano scultore Tiziano Aspetti havvi la Statua Equestre di Gattamelata e di Giovanni Naldi da Bevilacqua,

Egli è in quest'anno che il Zanoni nella sua lettera, colla quale toglie a registrare le ommissioni commesse dal Mittarelli nell'opuscolo De Literat. Javent. nomina un Pietro Caldevoni,

---

ond'è che sapendosi quella del celebre condottiero di Navni essere in bronzo, mostrerebbe doversi reputare di marmo l'altra del Naldi; tuttavia giudicio siffatto si dilungherebbe dal vero atteso le notizie fornitemi dalla molta cortesia dell'esimio moderno storico di Brisighella Antonio Metelli, col quale ci gloriamo aver comune il natio suolo ed essere a lui legati di stretta amistà, perciò che da esso veniamo istrutti, come allorquando ei commise a valente disegnatore di Padova di ritrargli in carta la statua del Naldi insieme con quanto alla medesima si riferiva per conto di decorazioni, col disegno di quel monumento rispondendo egli all'inchiesta dell'accorto committente fattagli intorno alla materia, di che era formata detta statua, asseriva essere dessa non di marmo sì ben di cotto. Ciò chiarito, ne piace dire altresì alcun che sulla persona dello scultore, a cui ove veramente sia da attribuirsi quella statua, affè ci è forza sostenere che assai lunghi anni appresso la morte di Giovanni venuegli essa innalzata, giusta ne persuade il tempo della nascita dell'artista, il quale, sendo uscito del mondo nel 1607, mentre l'età di lui non varcava l'anno quarantesimo secondo, come s'apprende dalla sepolcrale iscrizione riportata pel Baldinucci stesso, ivi leggendosi che l'Aspetti in ipso aetatis et artis flore XLII annum agens piis obiit Ven. Sal. MDCVI, aperto si pare esser egli entrato pellegrino in hac lacrimarum valle nel 1565, che torna quanto a dire ben trentasette anni, dacchè il Naldi compita avea sua giornata; il quale indugio frapposto a rendere alla memoria dell'egregio capitano un giusto tributo di pubblico onore se può in alcuno destare dubbio nella fede da aggiugnersi al Baldinucci, vie maggiormente eccitare lo dee quello che veggiamo essersi adoperato circa alla statua equestre eretta al Gattamelata. E di vero partito codesto illustre condottiero alla gloria delle armi nel gennaio del 1443 converrebbe affermarsi che non meno d'un secolo e mezzo si lasciò trascorrere, prichè innalzato fossegli quel magnifico monumento dell'arte, quantunque però a torsi giù da cotale avviso ne stringe l'epitaffio, che a commendazione d'esso Gattamelata dettava il

che servì sotto Giovanni de' Medici in qualità di Capitano d'una Compagnia di Lanze, chiamata volgarmente le Bande nere, e diede alle stampe un'Opera inscritta le Fazioni delle Bande nere. Ma sia detto con buona pace del concittadino nostro, un secolo innanzi il nome del Caldevoni non vestavasi punto oscuro allo stesso Sandrucci, facendone egli menzione in certe sue schede sì come d'un gran Capi-

---

Barbaro, ov'è detto: ei statuam hanc equestrem Gentilis Leonessa sub eo magistro et imperatore omni belli arte edoctus et Johannes Antonius filius pie faciundam curaverunt, conforme può vedersi appo l'Agostini Notizie istor. crit. degli Scrittori Viniziani tom. II pag. 132; oltrechè quest'iscrizione dovette essere scritta innanzi al 1454, all'entrar del qual anno trapassava il suo autore, nè con ciò addimostrar vogliamo essersi già fin d'allora innalzata detta statua, facendoci sapere il Sanuto Vite de' Duchi di Venezia presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XXII col. 1086 che morto il Gattamelata a' 16 gennaio 1443 fu seppellito a Padova nella Chiesa del Santo, e fu per la Signoria, attesa la sua fedeltà, fattogli fare un cavallo di bronzo, opera di Donatello Fiorentino, e quello fu messo all'entrare del campo della Chiesa del Santo di Padova: e difatti nell'ultimo de' tre distici, di cui compone il nuovo epitaffio, scritto dal napolitano poeta Porcellio, leggesi:

Munere me insigni et Statua decoravit equestri
Ovelo Senatorius et mea probas fidel

riportato pel medesimo ne' suoi Comment. Jacobi Picinini appo il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XX col. 98, premessavi l'avvertenza: Gattamelatam Ducem suo tempore clarissimum otiosque summis in coelum laudibus Epigrammate hoc vegatus a filio et Gentile exercitus Gubernatore extuli. Ma gli è certo che come nella prima iscrizione vuolsi scovgere espresso sempre più un magnanimo divisamento di Gio. Antonio e di Gentile, così all'incontro hassi nella seconda a riconoscere la memoria d'un'opera già eseguita, e forse priva del 1452, e questa non dall'Assetti giusta dassi a credere il Baldinucci sì ben da Donatello, giusta c'istruisce il Villani e principalmente il Sanuto, la cui autorità a giudicio nostro dee anteporsi a quella d'ogni altro scrittore, siccome il più vicino a' giorni del Gattamelata, e grandi nella guisa che troviamo essersi il Baldinucci mal apposto riguardo all'artista, che condusse l'annu-

tano nel Regno di Napoli riferito dal Porcacio nelle additioni al Guicciardino, appo il qual istorico pel prefato annotatore, veniamo istrutti che le fazioni delle bande nere furono scritte da Pietro Caldevoni da Faenza, uno dei Capitani di Giovanni dei Medici, dal quale confessa aver tratti molti particolari, e tra gli altri, che senza la scorta loro, Napoli non sarebbe stato assediato dai Francesi (nel 1528) dopo la presa di Clemente (*).

Ora niuno al certo penerà a persuadersi aver il Zannoni attinta notizia del Caldevoni dal precitato eruditissimo annotatore del Guicciardini, avvegnachè non lo rammenti, a disegno forse di farla apparire siccome cosa peregrina, della cui scoperta a lui solo ne spettasse il merito; mentre per ciò che alla nominata opera si attiene, la quale sembra doversi riputare edita, non altrimenti che per tale si riguarda epiandio dal Zicotti, ne rincresce di significare essere fin qui tornate vane le diligenze tutte poste a rinvenirla, onde de' pregi di essa non vien consentito far parola, e così pure del valor militare di codesto nostro capitano, che nelle descritte imprese ci giova credere aver talvolta favellato di sè medesimo, laonde toglieremo a dar un cenno delle fanterie, che sotto la denominazione di Bande nere resero cotanto celebre e glorioso il nome italiano. Lodovico di Giovanni de' Medici e di Caterina Sforza nato in Forlì a' 6 aprile del 1498, il quale alla morte del genitore seguita a mezzo il settembre dell'antidetto anno fu poi appellato Giovanni pel desiderio della madre di serbar viva la memoria del marito, manifestava fin dall'infanzia un'indole fiera e facinorosa, nè questa col crescere nell'età si veniva punto rimettendo, che anzi cogli anni aumentavasi in lui la voglia del sangue, e già non toccava per anche i tre lustri quando a cagion d'omicidio era bandito da Firenze. Il papa Leone X, che gli era parente, pensò di metter rimedio a tanta sventatezza, chiamando il giovinetto presso di sè. Ma Giovanni non fu a Roma meno che a Firenze prodigo del sangue e degli averi. Per buona ventura scoppiò in questo mentre (nel 1516)

---

vendo statua del detto capitano, chi ne assicura non essere al medesimo intravvenuto altrettanto intorno a quello della statua del Natoli ancora?

(*) Stor. d'Italia lib. XIX.

la guerra tra il papa e il duca d'Urbino. Essa gli fece nascere l'idea di farsi soldato. Raccolse a a tale effetto un centinaio tra famigli e compagni, li mise a cavallo, se ne fece capo, e cominciò con loro quella sua compagnia d'uomini formidabili che doveva destare meraviglia ad amici ed a nemici (1).

E in questa e in altre successive imprese diede il giovine condottiere non dubbie prove di valore, cotalchè nella guerra di Lombardia del 1521 s'ebbe egli in premio della molta sua militare perizia un corpo di ben sei mila fanti italiani, quando a significazione del proprio cordoglio per la morte di Leone in bruno cangiato avendo le bianche sue insegne, da ciò venne che le genti di lui presero a denominarsi le Bande nere. Ma un avverso destino non consentiva a Giovanni di proseguire lungamente nella gloriosa incominciata carriera, chè recatosi esso di bel nuovo a combattere sotto i franchi vessilli, presso Borgoforte in sullo scorcio del novembre 1526 da un colpo di falconetto restava ferito in una coscia. Tosto le soldatesche dolenti portaronlo a Mantova nella casa di Luigi da Gonzaga suo intrinseco. Vennero i chirurghi, e giudicarono di recidergli la gamba. Perciò proposero di chiamare otto o dieci uomini, affinchè lo tenessero saldamente durante l'operazione. Nè anche venti mi terrebbero, sclamò Giovanni sorridendo, se io nol volessi; e presa dalla mano di un servo una candela (essendo notte), fece lume all'operatore. Era questi un ebreo, per nome maestro Abramo. Durante l'amputazione il condottiero non cambiò volto nè voce: soltanto nel sentirsi segare l'osso mandò due gridi. Terminata che fu ogni cosa, si fece recare innanzi la gamba in un bacino di argento, e mirandola (dice il suo biografo) sospirò, più per vedersi troncata la via della gloria, che per conoscersi vicino alla morte (2). Se non che il buon maestro Abramo tagliò la gamba sì in basso da rimanervene ancora una parte offesa, la quale infracidandosi produsse la gangrena per guisa che spegneva a Giovanni la vita il dì 30 del vegnente dicembre, mentre non aggiugneva per anche al ventottesimo anno (3). Le sue fanterie in quest'occasione ripreso avendo il lutto, prosegui=

(1) Ricotti Stor. delle Comp. di ventura in Italia vol. IV pag. 10 (2) Idem idem vol. IV pag. 39

(2) Di codesto prode guerriero, che in Roma non aveva temuto di passare a viva forza con 20 fami=

rono perciò ad essere note nelle guerre d'Italia sotto l'appellazione di Bande nere (*).
Per soli due mesi tenutosi da Bartolomeo l'arcidiaconato, ne faceva egli libera e spontanea rinuncia il dì primo ottobre, come dal relativo atto a rogiti del not. Girolamo da s. Eufemia, pel quale Magnificus ac generosus J. U. Doct. D. Bartholomeus severolus Archidiaconus maioris ecclesie faventine fecit constituit creavit et solemniter ordinavit suum verum et legitimum procuratorem ven. presbiterum D. Ludovicum Zadium rectorem paroch. ecclesie s. Silvestri favent. diocesis a rassegnare in manibus Rev. D. Canonicorum et Capituli cathedralis ecclesie faventine et hoc in defectum sedis episcopalis vacantis ob mortem Rmi D. Petri andree gambari illius immediati et ultimi pastoris Beneficium Archidiaconatus quod obtinet in cathedrali ecclesia faventina; perlocchè nel giorno stesso venuto Marc'Antonio Severoli nel cospetto de' canonici accolti a capitolo, giovandosi del dritto, che gli spettava riguardo alla nomina del successore di Bartolomeo, presentavit in Archidiaconum dicte Cathedralis ecclesie Rev. D. Joannem baptistam severolum eiusdem presentantis fratrem germanum presbiterum faventinum ibidem presentem consentientem et acceptantem, il quale a' 4 del citato mese pigliò possesso dell'arcidiaconale prebenda. E questa sia ella una sicura prova, che dimostri, quanto il Cattoli dilungavasi dal vero, protraendo al 1541 il conseguimento di tal dignità fatto da Giambattista, mentre ove pure mancasse l'addotta testimonianza, ben altre molte non meno autorevoli di quella forniteci da rogiti ci rendono fede del breve tempo, in cui proseguì Bartolomeo a godere dell'arcidiaconato, stante che fino dai 19 febbraio 1529 trovasi rammentato Rev. D. Joannes Baptista de Sevirolis Archidiaconus cathedralis ecclesie faventine, e poscia a' 21 del succedente mese Rev. D. Johannes baptista

---

gli in mezzo a 200 avversarii armati, e che portava le gambe, il busto e le braccia segnate dell'armatura, di cui non si spogliava quasi mai, si racconta, com'ei non si attentava poi di dormire solo in una camera, perchè temeva i folletti. Di tante stranezze è composta l'umana schiatta!

(*) Guicciardini Stor. d'Italia lib. XVII. Varchi Stor. fiorent. lib. II. Segni Stor. fiorent. lib. I. Ammirato Stor. fiorent. lib. XXX. Burriel Vita di Caterina Sforza tom. III pag. 650. Sismondi Stor. delle Rep. ital. tom. XI pag. 357 e tom. XV pag. 262. Arch. stor. ital. tom. XV pag. CIII. Litta Fam. cel. ital. vedi Famiglia Medici.

severolus Archidiaconus et Camerarius dominorum Canonicorum Cathedralis ecclesie faventine, intorno al qual novello arcidiacono ne piace ridire, come primamente da un rogito de' 14 dicembre 1519 veniamo istrutti che in detto giorno il vicario vescovile Martino Scardavi metteva in possessione della parrocchiale chiesa di s. Niccolò il bolognese canonico Francesco da Savonario per rinuncia a favore di lui fatta dal canonico Giambattista Severoli, il quale fin dalli 19 giugno 1520 troviamo appo noi già parroco di santo Stefano ed insignito d'un canonicato nel ravignano capitolo, cui proseguiva tuttora a ritenere, malgrado del conseguimento d'un altro in patria a cagione della rinunzia fattagli dal fratello Achille à 19 settembre del 1526, quando forse con codeste due prebende l'altra eziandio si godeva della rurale parrocchia di s. Lucia nelle Spianate, giusta ci tira ad opinare, scorgendo che ai 27 giugno del susseguente anno Giambattista rinunciava quella cura al fratello Bartolomeo, sebbene però a breve andare spogliavasi pure del patrio canonicato per cederlo in pro del nipote Camillo Severoli, che appena numerava tre lustri d'età (*).

Scorso frattanto circa un mese e mezzo dalla morte del vescovo Gambari, a torre la chiesa nostra di sua vedovanza a' 13 novembre davale il pontefice a pastore un rampollo dell'illustre famiglia de' Pii signori di Carpi, cioè a dire Rodolfo, nato di Leonello e Maria Martinengo il vigesimo secondo del febbraio 1500, intorno al qual presule abbiamo dal Tiraboschi, come da' monumenti che si conservano nell'Archivio de' Pii in Carpi, raccogliesi, che nel 1516 egli era Cavaliere Gerosolimitano, e Rettore e Com=

(*) Dell'orrevole titolo di notaio della s. Sede e di conte palatino trovavasi pure oggidì insignito il nostro arcidiacono, conforme ce ne rende accorti un rogito de' 26 febbraio 1551, ove si nomina Honorabilis et Rev. D. Joannesbaptista Severolus Archidiaconus ecclesie cathedralis s. Petri de faventia sedis apostolicae notarius nec non sacri Palatij et aulae lateranensis comes creatus factus constitutus et ordinatus per Rmum et Illmum q. D. Silvium tit. s. Laurentij in Lucina S. R. E. presbiterum cardinalem sub datum Perusiae Anno incarnationis Dominicae 1522 calendis Januarij, i quali conti tra' privilegi, ond'erano arricchiti, quelli godevano di creare notai, legittimare bastardi, nobilitare borghesi e simili.

mandatario della Chiesa di S. Lorenzo di Colorno nel territorio di Montecchio nella Diocesi di Parma, e che da Leone X a' 6 di Marzo del 1517 ebbe anche il Beneficio della S. Trinità in Ferrara (*).

(*) Biblict. Modenese tom. IV pag. 212. I biografi di Rodolfo come sono concordi circa all'anno della nascita di lui, così non si addimostrano punto tali rispetto al mese; poichè mentre i più non dubitano di allogarla al febbraio, altri e converso amano attribuirla al marzo, e taluno la protrae al maggio; ond'è che in sì fatta discrepanza d'opinioni noi giudicato abbiamo doverci attenere all'ufficio necrologale, ove si ha che Rodolfo Vix. Ann. LXIV Men. II Dies VIII Obiit Ann. Sal. MDLXIV VI Non. Maii. Per quanto poi si attiene al giorno dell'elezione di codesto nostro prelato, non havvi chi non le assegni il decimoterzo del novembre 1528, e brittamente, entrandoci mallevadore d'un tal vero l'atto, mercè di cui a' 5 gennaio 1535 dal faentino capitolo era dato il possesso della chiesa e del vescovado al canonico Clemente Albergucci, che qual mandatario di Rodolfo lo prendeva a nome del medesimo appresso aver egli presentate quasdam litteras apostolicas ellectionis seu provisionis prefato Rmo D. Ho- dulpho facte de episcopatu et ecclesia faventina per olim SS. D. N. D. Clementem divina providentia papam septimum sub datum vome apud S. Petrum anno 1528 Id. novembris, conforme è a vedersi nei protocolli del not. Niccola Salecchi. E se infra i rogiti del not. Vincenzo Viavani trovasi che a' 16 dell'ottobre 1528 Ven. vir Dominus Clemens qd. Joannis de albergutijs de mutina agens ut asseruit Rmi D. Ho- dulphi de jijs de carpo ut dicitur electi in episcopum faventinum per SS. D. N. dixit et confessus fuit habuisse et recepisse ad instantiam Magn. D. Gubernatoris faventie et pro eo in depositum a Rev. D. Jo. baptista qd. Lippi de sivivolis yconomo Rev. Capituli canonicorum cathedralis ecclesie faventi- et nunc depositario certorum spoliorum olim episcopi faventini proximi diebus defuncti omnes res massaritias et bona quecunque existenti nell'episcopale palagio, div conviene che Rodolfo aveva fin d'allora ricevuto il biglietto di nomina al reggimento di nostra chiesa, la quale però proseguiva tuttavia a riguardarsi priva del suo pastore li 3 del successivo novembre, incontrandosi in un atto notarile di quel giorno mentovato Rev. D. Franciscus Magnolus vicarius capituli cathedralis ecclesie faventi- ne vacante episcopatu, che per tale veramente era ad aversi, finchè l'elezione di Rodolfo convolo-

Nel padovano liceo diede opera Rodolfo agli studi delle filosofiche e teologiche discipline, giusta ne ammaestra la dedica ad esso lui fatta nel 1559 dal Nogarola della versione latina del libro De Universi Natura d'Ocello Lucano, ove nominando il celebre Basilio Zanchi, lo appella tui meique (dum Patavii juvenes essemus) Basilius Zanchius Bergomas amantissimus, indi soggiugne: In quo quidem Gymnasio tu in Philosophia et Theologia tantum profecisti, ut iis pertractandis paucissimos quidem pares, superiorem autem habueris neminem etc. (*). Da Padova condottosi Rodolfo all'eterna città, per avventura chiamatovi da Alberto suo zio paterno, il quale era molto addentro nella grazia del pontefice Clemente, ivi ben tosto si fe' conoscere fornito di così preclare virtù e chiaro ingegno da meritare che quel sacro monarca lo creasse dapprima suo cameriere segreto, e poco stando lo insignisse dell'infula episcopale.

Alla pestilenza, onde vedemmo essere stata la città nostra sventuratamente travagliata in quest'anno, un'altra calamità tenne dietro, e si fu dessa quella della carestia, di cui benchè non abbiavi cenno appo i nostri storici (se pure riconoscere non debbesi là dove narra il Zuccolo che prima dell'anno 1527 fu una carestia, per la quale il grano costò fino 12 e 14 lire il staro, quando an-

---

rata non fosse dalla necessaria bolla pontificia; e di fatto a' 29 dell'antidetto mese scorgiamo in un nuovo rogito citarsi Rev. vir D. Franciscus Ragnolus J. U. Doct. Rmique D. D. Rodulphi pij de sabaudia dei et apostolice sedis gratia Ellecti faventini in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis, donde manifesto apparisce il paracronismo commesso dal Cavina nel protrarre al 1529 la elezione del successore di Pier Andrea, il quale non più presto del dì nono febbraio 1532 rinvensi nominato col titolo di vescovo, argomento dell'indugio frapposto alla consecrazione di lui dal giorno, in che venne al medesimo commesso il governo di nostra chiesa.

(*) Tiraboschi Bibliot. Modenese. tom. IV pag. 213, mentre il Vedriani Catalogo de' Vescovi Modenesi pag. 112 favellando di codesto pastore di nostra chiesa, qui non ridirò, scriv'egli, del maraviglioso profitto che Ridolfo Pio fece nello studio di Padova, nè dell'applauso che acquistonne nell'esserli coronato il dotto crine con duplice laurea di Filosofia e sacra Teologia.

dava a vilissimo prezzo; e tutte le altre cose, come uova, polli, carne, formaggio e vino erano a buonissimo prezzo) ciò nondimeno non consente purtroppo dubitare un voglio del not. Pietro Pritelli il seniore, facendoci sapere che a' 13 dicembre 1528 vennatisi alquanti consiglieri municipali nella chiesa dell'ospedale della Casa di Dio venne per essi deliberato che dal detto giorno perfin al vicolto del vegnente anno singula ebdomada anone. dei de introitibus dicti hospitalis dispensetur et dispensari debeat per massarium predicti hospitalis corbis una frumenti in tanto pane pauperibus eo modo et loco prout videbitur dicto massario et hoc attenta penuria panis etc. Ed inoltre ne' protocolli del not. Jacopo Panettini havvi la seg. supplica spettante al 1529 e forse ai primi mesi d'esso anno: Magnifici Domini: Exponono ad V. M.S (vostre magnifiche signorie) le Moniale de S. Trinita da Faenza (dell'ordine camaldolese, abitanti nel borgo d'Urbecco) como per la penuria grandissima del presente anno: lor son venute in grandissima poverta senza formento et cosa alcuna per poteve vivere: et habiando lor fiducia ne le V. M. (vostre magnificenze) a quelle vicoreno pregandolo (sic) intuitu pietatis et misericordie per sua solita chementia se degni farli qualche socha de Elemosina: ad cio possano vivere: offerendose pregare sempre Idio in subsidio de questa Magnifica Citta et de V. S. a le quale se vicomandano: in quo Deus ad vota conservet. Se le strettezze, in che versavano oggidì quelle sacre vergini, toccassero talmente il cuore de' nostri civici maestrati da eccitarli a non disdir loro l'invocato soccorso, non è conto, nè il sapervlo punto importa alla storia, a cui basta l'addotto documento, onde vie meglio testimoniare l'esistenza della difalta sopraccennata.

Anche nel 1528 mancano notizie intorno al governatore, non si vede però rispetto al podestà, che mentre da un atto notarile delli 20 febbraio rammentasi Alexander Ducis de S. Arcangelo invisitissimique Doctor civitatis Faventie Pretor, indi altri voglio ci ragguagliano, come dalli 2 marzo a' 27 giugno sedeva novellamente anno noi pretore il Bernardini, al quale teneva dietro il cav. Francesco Staccini da Colle di Val d'Elsa, secondo che ce ne istruiscono alquanti atti pubblici dai 7 agosto alli 24 ottobre, ove incontrasi nominato Eximius invisitus Doctor et eques auratus D. Francisci de Stacinis de colle vallis else districtus Florentie Pretor dignissimus civit. Faventie pro S. Rom. Ecclesia.

Cessato, com'è a sperarsi, colla messe del 1529 il disagio de' viveri, ridestavasi fra noi il rio morbo pestilenziale, da cui la città nostra era stata nel precedente anno assalita, giusta ce ne rendono avvisati due testamenti del dì primo e settimo luglio, nei quali abbiamo che Nicolutius de Nicolutijs faventinus morbo quo epydemie laborabat ob id timens periculum mortis dispose di sue sostanze, non altrimenti che adoperava dipoi un cotal Annibale di Castel s. Pietro, abitante oggidì in Faenza, cum morbo epydemiae laboravet; quantunque però dal picciolo numero delle prove, che si hanno intorno a quel maligno maligno vuolsi per buona ventura argumentare essere stato di breve durata, e solo aver in taluno lasciato il timore d'esserne preso, trovandosi che Camilla di Giovanni da Ferrara nell'atto di sua ultima volontà de' 4 dicembre se altissimo Creatori plurimum toto corde et animo commendavit eius clementiam humiliter deprecando ut eam dignetur immunem et incolumem ab epydemie morbo preservare.

Secondo la serie delle dignità del faentino capitolo lasciataci a stampa dal Cattoli, e rivveduta per lo Strocchi, al Barbavari uscito del mondo sullo scorcio dell'agosto 1528 nel vegnente anno succedevagli nella prepositura Biondo Alberguccì, tenendola egli fino al 1556. Ciò non pertanto è appieno falso, chè ben sei prevosti voglionsi far precedere all'Alberguccì, il primo de' quali si fu desso Gian Francesco Bini (non Albini come scorgesi talor nomato) nobile fiorentino, segretario del pontefice, di cui troviamo primamente ricordo in un atto capitolare del not. Niccolò Salecchi spettante a' 6 ottobre del 1529, ove appresso i nomi de' canonici a quell'adunanza convenuti siegue l'avvertenza: absente de eorum numero nec. D. D. Joanne Francisco bino nobili florentino SS. D. N. pape familiari dicteque cathedralis prepositio dignissimo novissime electo, allorchè poco stando un nuovo rogito del prenotato notaio ci ragguaglia del giorno, in cui dal pontefice eragli stata conferita la prepositura, e di quello, in cui per mezzo d'un procuratore ne prendeva la possessione, ivi annunciandosi, come li 6 dicembre del presente anno Hon. vir D. Clemens de albergutijs civis et clericus mutinensis procuratorque nec. D. D. Joannis Francisci bini nobilis florentini SSque D. N. pape secretarij ac cathedralis faventi. prepositi a nome del suo mandante pigliò nelle forme canoniche possesso di quella dignità capitolare, concessagli con breve apostolico

de' 29 agosto 1529 insieme colla pievania di s. Giorgio dell'Albinello ossia di Lezzarano, l'una e l'altra già goduta dal suo predecessore, quando della detta plebale chiesa era entrato in tenuta nel mese precedente. E questo basti per ora intorno al primo degli sconosciuti proposti, dovendo noi degli altri cinque favellare, ove sarà richiesto dall'ordine de' tempi.

Duravano per anche le guerre e le gare infra Carlo V e Francesco I, allorchè Antonio da Leyva, capitano di gran valore e perizia nell'arte militare a' 21 del giugno alla sprovveduta sorprendeva il conte di s. Pol in Landriano, facendolo prigione e mettendo in piena rotta l'intero esercito francese, colla qual disconfitta ebbe fine la terribile ed ostinata guerra, ch'avanieva fin qui combattuta sull'italico suolo. E per vero, entra a dire il moderno bolognese Annalista, dall'una parte e dall'altra si desiderava ardentemente la pace, si negoziava, e ciascheduna potenza studiavasi d'ingannare i suoi alleati per ottenere dagli avversari migliori condizioni. Scoraggiato, prosegue il Robertson, e quasi esaurito da tante sfortunate intraprese, si sarebbe contentato il re di Francia di ottenere la libertà de' suoi figli, cui voleva conquistare coll'armi. Il Papa lusingavasi di ricuperare quanto gli aveva tolto la guerra; l'Imperatore, malgrado i conseguiti vantaggi, aveva molti motivi per desiderare un accomodamento. Percorsa l'Ungheria, stava Solimano per precipitarsi sull'Austria con tutta la possa orientale. Guadagnando ogni dì terreno la riforma in Germania, eransi collegati i principi fautori di essa, e tale alleanza rigettavala Carlo pericolosa alla tranquillità dell'Impero.... In questa situazione di cose, allorquando le potenze belligeranti bramavano tutte la pace, ma non osavano affrettare un passo per conseguirla, due donne, Margarita d'Austria, cioè, regina vedova di Savoia, zia dell'Imperatore, e Luigia, madre di Francesco, l'accinsero all'impresa di procurare a tutta l'Europa una tanta felicità. Convennero d'abboccarsi a Cambray, ed alloggiavano in due case vicine, fra le quali stava aperta una comunicazione. Si visitavano inosservate senza cerimonia, e tenevano ogni dì conferenze, a cui niuno assisteva. Profonde entrambi nella cognizione degli affari, ben addentro istrutte ne' secreti delle proprie Corti, e l'una verso dell'altra nutrendo tutta la confidenza, fecero subito dei progressi ad un accomodamento; e gli ambasciatori di tutti i Confederati ansiosamente aspettavano un destino, di cui la decisione stava completamente nelle mani di queste Principesse.

Se non che ogni diligenza messa in opera dagli alleati del pontefice ad accelerare la conchiusione d'una pace generale, era vinta dall'accorgimento e dall'industria di lui, fermando il medesimo in Barcellona a' 29 giugno un peculiare accordo coll'ispanico monarca, il quale impaziente di visitare l'Italia nel suo passaggio in Germania, e bramoso di vistabilire la tranquillità in un paese prima di tentare il comporre i molti disordini dell'altro vedeva la necessità di assicurarsi almeno un alleato, su cui potesse contare, fra gli Stati d'Italia, e fra tutti gli parve il più accorto Clemente, che corteggiavalo con instancabile importunità. Assai premuroso di riparare in qualche modo ai passati insulti, e di redimere con un nuovo merito le passate offese, accordò al papa patti più favorevoli, non potesse egli aspettarsi dopo le sofferte sventure, anzi come se avesse riportato una serie non interrotta di vittorie. Fra gli altri articoli, s'impegnò a restituire tutti i territorii appartenenti allo Stato ecclesiastico, cioè a redintegrare il pontefice nella possessione delle città e terre occupate oggidì da' veneti e dal duca di Ferrara, e si erano desse Ravenna e Cervia, Modena, Reggio e Rubiera senza pregiudicio delle ragioni dell'imperio sopra quest'ultime; a ristabilire in Firenze il dominio de' Medici; a dare in matrimonio ad Alessandro (riputato da alcuni figliuolo naturale di Lorenzo, che fu duca d'Urbino, da altri di Giulio, che col nome di Clemente VII ascese poi all'apostolico seggio) Ippolite della famiglia, la propria figlia naturale (Margarita d'Austria) ed a lasciare all'arbitrio del papa il decidere sul destino di Sforza, ed il possesso del Milanese. In compenso di queste ampie concessioni, dava Clemente all'Imperatore l'investitura di Napoli, senza riserva di tributo alcuno, meno il dono di un bianco giuldro per riconoscere la sovranità del papa; assolveva quanti avevano avuto parte nell'assalto e sacco di Roma; e permetteva ne' dominii di Carlo e del fratello Ferdinando (re di Boemia ed Ungheria), l'imposta del quarto sull'entrate ecclesiastiche.

Codesta convenzione intanto veniva per guisa affrettando gl'intricati negoziati di Cambray che già il dì quinto dell'agosto se ne pubblicava solennemente la pace con eterna vergogna di Francesco I, il quale non pure con perfidia di gran lunga maggiore di quella di Clemente abbandonò tutti i suoi confederati in balia di Cesare, ma obbligossi perfino a non raccettare ne' proprii dominii chiunque portato avesse le armi contro di esso; laonde mercè di tale trattato rimase Carlo arbitro

dei destini d'Italia. E ciò basti aver noi tocco per entrare nel racconto della venuta dell'ispano monarca nell'itala contrada, ove nella vicina Bologna dal pontefice evangli cinte le tempie del=la corona ferrea e germanica.

Commessosi Carlo a mavittimo viaggio, il dodicesimo dell'agosto perveniva a Genova, e si era questo il giorno, in che per la prima volta ponev'egli piede sul suolo d'Italia. Non s'appartiene a noi, ri=petervemo qui col Giordani, descrivere la pomposa accoglienza, con cui fu ricevuta Sua Maestà dal Genovese popolo, dai Principi ed Ambasciatori in quella città convenuti per vallegrarsi dell'arrivo di lui, per prestargli omaggio, e per trattare negozi spettanti all'aggiustamento politico degli stati italiani. Dire=mo solo che Clemente VII aveva inviati per parte sua ad aspettar l'Imperatore due distinti personag=gi, cioè il Cardinale Ercole Gonzaga e Monsignor Giammatteo Giberti già suo Datario. Fu parimenti accolto da tre Legati Pontificii, i Cardinali Alessandro Farnese, Francesco Quignonez ed Ippolito de' Me=dici e dal fratello di questo il Duca Alessandro eletto genero dell'Imperatore, venutovi con buona co=mitiva di signori e nobili per fargli onoranza. In una parola, comparso Carlo in Italia colla pompa e col potere d'un conquistatore, n'era accolto colle acclamazioni dovute al protettore della libertà. Ed intanto, mentre da' suoi legati riceveva avviso il pontefice dell'arrivo di Cesare in Genova, s'avea pu=re dal medesimo una lettera, colla quale aprivagli il disegno di recarsi a breve andare in Piacenza, ove furono ad incontrarlo i tre sopranominati messi apostolici, affin d'obbligarlo al giuramento di non esercer giammai per usare veruna sorta di violenza a danno dei dominii della chiesa, ove fosse per entrare nelle terre loro. Colà in Piacenza si prese a trattare della scelta del luogo, che meglio acconcio paresse ad accogliere il vicario di Cristo e l'imperatore, e in cui entrambi liberamente convenir po=tessero per recare a fine l'importante negozio della pace; che cotanto stava a cuore, a Cesare, e che delle sofferte calamità a riconfortarsi pur una volta nel sorriso di essa ognuno ardentemente bramava. Alla nobile città di Bologna era a preferenza d'ogni altra serbato l'eccelso onore di riceve=re fra le sue mura que' due augusti ospiti, e in gravi tempi si conveniva che quivi il romano pontefi=ce sarebbe visitato dall'imperatore; laonde dopo aver Clemente con bolla delli 6 ottobre annunciato all'orbe cattolico il divisamento da lui preso di condursi a Bologna, giusta il desiderio espressogli dal

Carlo, pro universali pace facilius componenda, il dì vegnente uscitosi di Roma si avviava alla volta della predetta città, accompagnato da sedici cardinali e da buon numero di prelati e di ecclesiastici di minor dignità, tenendo la via delle Marche e della Romagna, e con tale celerità intraprese quel lungo viaggio da giugnere il dì vigesimo a Forlì, dove a nome del Legato e del Reggimento di Bologna lo incontrarono gli Ambasciatori bolognesi con onorata compagnia, e presentarongli i primi omaggi di devozione.

Continuandosi Clemente al suo cammino, pervenuto che fu a' 22 dell'ottobre in Faenza, non dispiegò qui soffermarsi alquanto per onorare di graziosa visita il celebre fr. Sabba Castiglioni cavaliere gerosolimitano, il quale, accolto nell'umile sua abitazione della Commenda il supremo gerarca, nulla omise affin di corrispondere il meglio convenientemente a cotanta benignità e pubblica testimonianza di affetto (1). Indi nella sera dell'antidetto giorno avendo il pontefice pernottato in Imola, nel vegnente drizzavasi alla volta di Bologna, e giunto al cenobio de' crocifissi, lungi da quella città un miglio incirca, ivi fermossi, mandando la maggior parte de' cardinali e della corte ad alloggiare entro le felsinee mura, dove nelle ore vespertine del dì vigesimoquarto con istraordinaria magnificenza faceva Clemente suo ingresso per attendervi l'imperatore, per ricevere degnamente il quale intanto che per le strade della città apparecchiavansi sollecitamente lavori d'arte, cose rilevanti erano esaminate per facilitare la conclusione e il buon esito degli interessi diversi de' Principi Italiani, i quali dovevano con esso lui convenire nella circostanza della progettata incoronazione. E però il giorno ventinove di ottobre nella grande Cappella (del pubblico palagio) si tenne dal Pontefice un Concistoro secreto, di cui fu principale soggetto il proporre e deliberare circa il modo, tempo e luogo da darsi la corona d'oro a Carlo re de' Romani e tosto di eletto Imperatore, assoluto (2).

---

(1) Giulio de' Medici, poscia Clemente VII, era cavaliere gerosolimitano, coetaneo e intrinseco amico del nostro commendatore fr. Sabba, e, comechè salito alla cattedra apostolica, non avea intralasciato all'uopo darsi prove d'una costante benevolenza.

(2) Chi amasse procacciarsi distinta contezza dei sontuosi apparecchi, onde i bolognesi studiavansi che l'

In questo mezzo sua Maestà cesarea venivasi approssimando a Bologna, e già arrivata ella il dì quinto novembre al monistero della Certosa, di colà affrettavasi per recarsi ad essa città, siccome in detto giorno faceva, accolta dal bolognese popolo con aperti contrassegni della più sentita gioia, mentre sulla gradinata del tempio di s. Petronio assiso sotto ricco trono e vestito de' pontificali arredi stavasi Clemente ad attendere l'augusto prence, che a piedi di lui prostratosi coll'umiltà d'un figlio obbediente alla chiesa ne li baciava; comechè il vicegerente di Cristo nelle più cortesi guise accennasse non consentire a tanta sommissione.

E poichè una delle principali cagioni, che spinsero Carlo a scendere in Italia, quella si era che al politico ordinamento di essa spettava, vendere, cioè la pace e ristorarla pur una volta dalle lunghe sofferte calamità, quindi tra il pontefice e l'imperatore intrapresesi intorno a così importante bisogna le relative pratiche, appianate queste le vie ad una perpetua lega, la quale a' 23 dicembre veniva firmata tra papa Clemente, l'augusto ispanico monarca, Ferdinando re d'Ungheria, la veneta repubblica e il duca di Milano, alla quale in oltre parteciparono pure il duca di Savoia, non che i marchesi di Mantova e del Monferrato, lasciato luogo eziandio al duca di Ferrara d'entrarvi, come poscia seguì, accordo tra lui, il pontefice e l'imperatore (*).

E frattanto la città nostra giovandosi del destro, che il soggiorno del pontefice nella vicina Bologna le porgeva di fargli agevolmente pervenire le umili sue istanze, sullo scorcio dell'anno a lui man

---

accogliena loro non tornasse indegna del pontificale splendore, si riferisca al Giordani, da cui era ci lasciata una diligente cronaca, o agli Annali della Città di Bologna del Muzzi.

(*) Avendosi pertanto a pubblicare il trattato dell'enunciata lega, che riconduceva in Italia lieta stagione di riposato vivere, dopo una guerra penosa, le cui calamità avevano più d'ogni altro desolato codesto nostro paese, gli è perciò che all'augusto Cesare parve saggio consiglio assegnare a quell'atto l'ultimo giorno dell'anno, a disegno di compierlo in tal modo con una gloriosa azione, siccome in esso, presenti il pontefice e l'ispanico sire, veniva solennemente eseguito nel magnifico tempio di s. Petronio.

dava Paolo Antonio Miletti e Camillo Cittadini con ufficio di ambasciatori a supplicarlo d'una benigna riduzione circa l'aumento del prezzo, a cui da alcun tempo innanzi erasi recato il sale, che la medesima conservava dalle salinare della camera apostolica, e ne conseguiva tantosto la chiesta grazia e con essa l'altra ancora spettante alla tassa de' cavalli morti, che le venne condonata per lo spazio di tre anni avvenire, siccome appare dal seg. breve indiritto a' nostri pubblici magistrati:

Clemens Papa VII

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Cum nuper dilecti filij Paulus Antonius Miletus ac Camillus Cittadinus oratores vestri in manibus dilecti filij Francisci Nigri Thesaurarij pro nobis et sede apostolica recipientis summam duorum millium scutorum auri a sole pro parte tertiae partis subsidij, in quod salis augumentum commutatum fuit, per istam communitatem in tribus annis usque ad summam per dilectos filios Praesidentem Romandiolae ac Petrum Antonium Bertum commissarium nostrum deputatum, vel pro tempore deputandum declarandam persolvendi nomine istius communitatis persolverint seu numeraverint. Nos dictam summam duorum millium scutorum huiusmodi accepisse et gratam nobis fuisse vobis significandum duximus. Proinde vobis pro paterna, qua vos et istam communitatem prosequimur caritate aliquo onere sublevare cupientes taxam equorum mortuorum huiusmodi pro tribus annis proxime futuris incohandis a die quo finierit solutionem primae tertiae partis dicti subsidij et successive sic singulis annis de solutione in solutionem continuandis tenore presentium gratiose remittimus et relaxamus. Ac quod sal ipsum pro usu et necessitate praefatae civitatis ac comitatus et districtus istius pro pretio, quo ante augumentum dicti salis vobis dari consuevit videlicet ad rationem solidorum viginti octo pro quolibet sacho dicti salis in prima fabrica salis pro nobis de proximo conficienda vobis perpetuis futuris temporibus dari et vendi debeat volumus atque mandamus. Praecipientes nihilominus dilectis filijs Praesidenti et Thesaurario Provinciae nostrae Romandiolae ac Gubernatori dictae civitatis necnon datariis et ministris ac etiam fabricatoribus dicti salis et caeteris officialibus ac personis, ad quos pro tempore spectabit sub indignationis et arbitrij nostri poenis, ut remissionem ac relaxationem taxarum dictorum equorum nec non voluntatem et man-

datum nostrum huiusmodi dictis temporibus respective inviolabiliter observent et faciant ab alijs observari. Quibusvis ac quibuscumque ordinationibus, statutis, consuetudinibus, mandatis et decretis seu declarationibus et litteris tam nostris quam cuiusvis apostolicae desuper quomodolibet emanatis, quibus hac vice dumtaxat ad effectum praesentium specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Bononiae sub annulo piscatoris die XXII Decembris M.D. XXIX Pontificatus nostri Anno septimo.

Anche del governatore nostro di quest'anno non incontrasi motto appo il Cavina; tuttavia non ne fummo senza, chè ben due noi avemmo, cioè un cotal Fabio Mignanelli additatoci da sette atti pubblici dalli 20 febbraio a' 25 luglio, ove si nomina Magn. D. Fabius Mignanellus de Senis I. U. Doct. et Gubernator Faventiae, al quale teneva dietro il minovita fr. Raffaele Alessi da Carpi vescovo di Sarsina, come da altrettanti vogliti de' 6 e 22 settembre, 30 ottobre, del 1. 5 e 7 novembre e 24 dicembre, in cui rammentasi Reverendus D. D. Raphael Episcopus sarsinensis civitatis faventie Gubernator dignissimus, mentre trapassando a toccare del podestà ci accade riferire che da cinque vogliti siamo annaestrati continuare per anche lo Staccini in quell'ufficio a' 30 del giugno ed essergli poscia già fin dall'undecimo di luglio succeduto un concittadino di esso, nomato Lorenzo Staccini, giusta il ragguaglio fornitoci da un atto notarile, ove citasi Magn. et generosus eques auratus D. Laurentius qd. Bernardi de staccinis de colle pro S. R. E. et pro Ill. D. N. magnifice civitatis faventie Potestas honorandus.

Ora giusta i capitoli della stabilita pace tenuta essendo la repubblica di S. Marco, entro quindici giorni dalla loro conferma, restituire all'apostolica sede Ravenna e Cervia, conforme vien prescritto nel trattato della stessa, e cioè: In primis quod summo Pontifici Excelsum Dominium Venetorum tradere teneatur Civitates Castra et Loca Ravennae et Cerviae quas de presenti tenet cum omnibus suis pertinentijs et inibus artellarijs et munitionibus ibidem tempore ingressus illarum Civitatum reperiri per ipsum Illustr. Dominium in ipsis locis pretensis hocque addito quod eadem Sanctitas Pontificis pro sua bonitate et clementia veniam dabit omnibus civibus earum Civitatum qui prae ceteris ostenderunt affectum et devotionem erga ipsum Dominium qui ubicumque terrarum degere

maluerint bonis suis frui ac de eis prout libuerit disponere possint.... et predicta restitutio fieri debeat infra tempus quindecim diebus post diem ratificationis, ella al certo non si porse tarda a fornire siffatto precetto, poichè non sì tosto ritornati furono i ravignani sotto il pacifico dominio delle sante chiavi che spediti avendo la città alcuni ambasciatori al pontefice in Bologna per rendergli a nome della stessa il dovuto omaggio d'obbedienza, questi il dì vigesimoterzo gennaio del 1530 con paterno affetto li accoglieva, prosciogliendo i cittadini da qualsivoglia ecclesiastica pena, in cui per avventura fossero incorsi (*).

E qui l'ordine dei tempi ci chiama a toccare della coronazione di Carlo, il quale essendosi, proposto di ricevere in Italia le due corone della Lombardia e dell'impero, secondo l'antica consuetudine,

---

(*) Scrive il Giordani nella sua precitata Cronaca pag. 79 che Clemente degnossi il giorno ventitrè gennaro vedere ed ascoltare con molta benignità gli oratori ravennati, e fece loro intendere che aveva destinato a Presidente della Romagna Lionello Pio da Carpi, vale a dire il genitore dell'odierno pastore di nostra chiesa, e certo nulla abbiamo da opporre a tale racconto; se non che però ci è avviso non dover ommettere far veduto l'errore, in cui cadeva il ravignano istorico, recitando, come Pontifex receptae Ravennae, omnisq. Flaminiae et Aemiliae Praesidem creavit Leonellum Pium Carporum Comitem, poichè ad un tempo anteriore fa mestieri allogare l'elezione di codesto Preside, conforme ce n'entra mallevadore il relativo breve pontificio: Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die quinta Julij M.D.XXIX pontificatus nostri anno sexto, in calce al quale trovasi notato che die XVI Julij M.D.XXIX Illustr. D. Leonellus retroscriptus per D. Jo. Franciscum Binum procuratorem suum (e si è quel desso, che non ha guari vedemmo decorato della prepositura del nostro capitolo) de fideliter suprascriptum officium exercendo in manibus suprascripti Rmi D. Camerarij (il card. Agostino Spinola) in forma prestitit juramentum, ond'è a dirsi che oggidì soltanto era a Leonello dalle politiche vicende concesso recarsi in Ravenna, ove aveavi la sede dell'affidatogli governo della provincia, di cui pel Varchi altresì vien rammentato presidente nel 1529.

avrebbe dovuto cingere la prima a Milano nella chiesa di sant'Ambrogio, e la seconda a Roma nella basilica di san Giovanni Laterano. Ma pare che troppo non desiderasse di vedere queste due città, le quali erano state barbaramente trattate da' suoi generali; pretestò lettere di suo fratello Ferdinando, re d'Ungheria, che lo affrettavano a recarsi in Germania (agognando costui, se fama raccolse il vero, d'essere eletto re dei romani) ed ottenne dal papa che le due coronazioni si facessero in Bologna, la prima delle quali cerimonie ossia dell'imposizione della corona ferrea, cioè longobardica o italica, che dir si voglia, avea luogo il vigesimosecondo del febbraio, correndo il giorno di martedì dopo la Domenica di sessagesima, nella cappella del municipale palagio, ove teneva stanza il pontefice, l'altra nel magnifico tempio sacro al vescovo s. Petronio il vigesimoquarto del detto mese, ch'era il natalizio dell'augusto Cesare, in cui compiva egli il sesto lustro dell'età; di quel solo monarca, ne piace aggiugnere, al quale tante terre e tanti popoli dell'antico mondo e del novello verrebbero in devozione e in sudditanza, da renderlo sazio del trono, e determinarlo ad ispontanea rinunzia, e ridurlo ad un chiostro, dove un giorno, anelando solo all'eterna vita, canterebbe a sè stesso le salmodie degli estinti, supino sulla bara e coperto del drappo funereo (1).

Appresso la sua coronazione il nuovo re d'Italia e imperatore de' romani trattenutosi per anche in Bologna un mese circa, di colà partivasi a' 23 marzo per ricondursi nel germanico suolo, mentre la corte pontificia si veniva allestendo ad abbandonare quella città e far sollecito ritorno alle romulee mura, a cui avviavasi il dì ultimo del detto mese, laonde nel ripassare per Faenza il primo dell'aprile non ricusò Clemente accogliere coll'usata sua umanità le testimonianze di devoto e figliale ossequio, che in sì fausta occasione i civici maestrati vollero porgergli, oltre al lauto convito, che al medesimo e alla numerosa e nobile comitiva di lui apprestarono nel pubblico palagio (2).

---

(1) Una minuta e ben condotta descrizione dell'anzidetta cerimonia può vedersi dal curioso lettore nella precitata Cronaca del Giordani o negli Annali del Muzzi, che ce la tramandava colle parole d'esso cronista.

(2) Papa Clemente VII, trovasi notato nelle schede dell'Azzurini, passò per Faenza venendo da Bologna

Se abbiamo a credere al Magnani, non sì tosto giunse in Faenza la novella del felice transito della fervorosa discepola di Catevina de' Cigni, div vogliamo la ven. suor Giustina, di cui per l'addietro favellammo, che a molte nostre donzelle entrò accesa brama di sacrare al Nazareno il fiore di lor virginità all'ombra del medesimo chiostro, ove l'antidetta concittadina lasciati avea splendidi esempli di religiosa perfezione, delle quali resta memoria di tre, e furono Arcangela e Clemenza Cenni ed una cotal Giulia Zuccoli (*). Sulle poste intanto del patrio agiografo provvedendo solo a toccare di quest'ultima, con brevi cenni, faremo capo dal rammentare, come nel convento del Corpus Domini di Bologna, ove con inesplicabile giubilo del suo cuore aggiungevasi Giulia alla figliuolanza della primogenita del minoritico istituto, viveano tuttavia le bolognesi suore Domitilla Fambeccari e Anna Galluzzi, due delle prime sei giovanette, che ottro nel 1456 quell'inclito cenobio

---

et ritornando a Roma et disviò in palazzo benissimo adobato per mano di Scipione Caxanola adobatore et gli Antiani li basano il piede.

(*) Dal cognome de' Cuccoli vien pel Masini Bologna perlustr. p. I pag. 247 appellata Giulia, all'incontro da quello de' Zucchi è detta dal Fabri sacre Mem. di Fav. ant. pag. 151, il perchè non dubitiamo adagiarci nell'avviso del Magnani, riconoscendola non pure qual nostra concittadina, siccome la annuncia no i prefati scrittori, sì anche qual discendente della famiglia de' Zuccoli assai nobile ed antica in Faenza. E di vero trae essa origine da un certo Zuccolo, che viveva nel XIV secolo, e a noi noto mercè d'un suo figliuolo notaio, de' cui la più lontana memoria ci è fornita da un atto pubblico delli 10 gennaio 1375 dal medesimo rogato, ove si soscrive Luchus qd. Zuccoli de s. Severio civis Faventinus not., donde ci sembra volersi argomentare che i costui avi provenivano dalla villa, oggidì chiesa di s. Severo del Serraglio, territorio di Cotignola, dalla quale il primo a trasmutarsi in Faenza si fu forse il nominato Luco, lasciando egli due figli seguaci della paterna professione, cioè Zucholus qd. Luchi de s. Severio civis Faventinus et not. e Bartolomeus qd. ser Luchi de Zuccolis not. giusta due loro vogliti spettanti a' 12 settembre 1404 e 26 febbraio 1409, mentre dal nome dell'avolo prendeva Bartolomeo ad appellarsi dal cognome Zuccoli, che poi passò nei discendenti.

ivi vestivano il francescano saio, le quali siccome furono compagne della mentovata suor Giustina, e godettero della sua santa conversazione, così con pari affetto si fecero compagne e maestre di suor Giulia di lei concittadina. Nè mise costei tempo in mezzo a provvedersi tenera di quelle sublimi virtù, che formano il più bell'ornamento d'una sposa di Cristo; e già tra le consorelle non evvi chi le entri innanzi nell'obbedienza, nell'umiltà e nell'amore alla vilitatezza, onde venne che per le sollecitudini del p. Bernardino de Busti minor osservante, celebre per pietà e dottrina, a spese pubbliche e private circa al 1512 imprendesi in Ravenna a murare un convento per accogliervi vergini seguaci del francescano istituto, e a pochi anni condotto a termine quel sacro albergo, volendosi fornirlo di suore, le quali non pur l'abitassero, ma dirigessero altresì le molte ravignane fanciulle, che bramavano prendervi l'abito religioso, ben sedici ne furono prescelte dal sopra mentovato di Bologna (e fra queste la nostra Giulia) siccome le più perfette ed osservanti della regola; e quindi a' 3 del marzo 1519 accompagnate dal p. Francesco Lichet ministro generale, non di provincia, come il Fabri s'avvisa, dal loro direttore, di spirito il p. Paolo da Parma e da buon numero di nobili dame e gentiluomini uscivano dalla città del picciol Reno, avviandosi alla volta delle ravignane mura, ove vennero ricevute con dimostrazioni di speciale riverenza ed esultanza, e rinchiuse nel novello cenobio, che dal nome di quello, donde erano partite, si disse del Corpus Domini (*)

(*) Abbiamo dal Rossi Hist. Raven. pag. 687 che la consorte d'un cotal Girolamo Guaccimani, nobile ravennate, nelle sue tavole testamentarie aliquot agris sacras Virgines Corporis Christi auxerat: quas Virgines paulo ante, in illo nuper instituto coenobio, eo loco, ubi hospitalis domus Spiritus sancti erat, sanctissimis legum et vitae exemplis illustres, Ravennates religiose locovarant; cum eius coenobii aedificationem aliquot nummum aureorum millibus respubl. Ravennas iuvisset, et ex bononiensi Corporis Christi domos sacras virgines XVIII Francisco Lichetto Franciscani ordinis generali Praefecto faciente, Ravennam adducendas, quae huic Conventui initium darent, adveniente[que] religiosis moribus imbuerent, curasset, conforme nulla testimonianza del ravignano istorico recava di poi il Wad-

Quivi suor Giulia, al recar del Magnani, diede segni manifesti di quella accesa carità, che avea nel suo cuore, riputandosi dell'altre la più vile ed abbietta, e perciò esercitavasi negli uffici più bassi del

---

dingo Annal. Min. edit. 2. tom. XVI ad an. 1519 num. XXXIV. Non diciotto, sì ben sedici furono desse solamente le suore tratte dal convento di Bologna e mandate a quello di Faenza, e cioè Agostina Bianchetti, Antonia Bentivogli, Aurea Malvezzi, Arcangela di Cene, Evangelista Bianchi, Felice e Leonora Zanchini, Girolama Zenghievi, Lodovica Aliotti, Lucia dal Gargiolo, Concordia Ganzani, Clemenza Cini, Maria Gusticani, Dimotea Scardovini, tutte da Bologna a detta del Masini Bologna perlustr. p. 1 pag. 247, ed Aurelia Serafini da Cento e Giulia de' Zuccoli da Faenza, quando il Fabri Sacre Mem. di Faenza ant. pag. 151 ci addita senza più il suolo natale delle ultime due, e chiama dal cognome Cenni le suore Arcangela e Clemenza d'assai nobile casato in Faenza (se col Magnani crediamo a nostri scrittori, che per Faentine le dicono), e savamo questi per avventura il Fantaguzzi od il Pevrotti, de' quali oggidì indarno cercheresi le memorie patrie da loro raccolte e rimaste inedite; onde che volendo noi toccare della famiglia Cenni, detta dapprima degl'Indovini, abbiamo a dire, come la più lontana notizia intorno ad essa pervenuta pertiene al 1433 mercè d'un rogito de' 27 settembre, in cui si ricorda Cennes qd. Nicolaj de Indovinis bechavius capp. s. Bartoli faventie, e poscia trovasi nominato in un altro delli 4 ottobre 1462 Egregius vir ser Nicolaus filius Cennis de Indovinis capp. s. Johannis evang., mentre un nuovo dei 24 settembre 1490 ci fa sapere, come Eximius legum doctor D. Johannes baptista qd. ser Nicolai cennis de Indovinis de faventia fosse allora hon. capitaneus ac vicarius vallis hamonis pro illustri ac potenti d. Alfonsio tertio de Manfredis faventie domino ac vicecomite vallis hamonis. E poichè ignoravi il padre di Arcangela e Clemenza, quindi, ove non sia a dubitarsi non discendesse elleno dalla famiglia Cenni, è mestieri riconoscerle nate dall'antidetto Giambattista o da uno dei costui fratelli Bernardo o Pietro, del primo de' quali ci vien porta contezza da un atto notarile delli 6 ottobre 1503, ivi citandosi D. Bernardus qd. ser Nicolaj cennis de Indovinis capp. s. Johannis evang., del secondo favellammo nel 1510, e ciò atteso il non essere consentito di riconoscere nel genitore d'esse suore il figliuolo del mentovato Giambat-

convento, mentre il più dolce pascolo dell'anima sua era la contemplazione delle cose celesti, alle quali già cavica di meriti e d'opere sante volle innalzarla di vista il suo sposo Gesù Cristo con una morte soave e santa dopo pochi anni verso il 1530.

Come de' governatori degli scorsi anni, così di quello pure del presente non s'ebbe il lavina contezza alcuna, ond'è che vecati avendoci le nostre indagini a scoprirlo, abbiamo perciò a significare che appresso aver proseguito a reggere detta cavica il carpigiano presule Celesti forse fino all'uscita del giugno, conforme ci spinge ad opinare il rinvenirlo mentovato dalli 19 gennaio ai 22 maggio, era oppo noi mandato a sostenere le veci di governatore un cotal Bernardo Novi, di cui havvi menzione in un rogito delli 8 luglio: Magn. D. Bernardus Novius de v. Geminiano Vicegubernator civitatis faventie, nè pria de' 18 ottobre ci vien porta notizia del successore dell'Alesti nella persona di Giovanni Portagiovi da Castiglione, stante che in un atto notarile di quel giorno vammentasi Magn. D. Joannes Portagiovius de Castilione civitatis faventie gubernator, indi in un altro de' 17 novembre. Se non che entrar volendo noi nel pretore, non ci è dato accennarne che il semplice nome, atteso l'unico ricordo di esso fornitoci da un rogito delli 6 novembre nella seg. guisa: Magn. D. Bernardinus ..... I. U. Doct. de .... hon. potestas civitatis faventie pro S. Rom. Ecclesia.

Anche il 1831, al qual anno siamo ora condotti dall'ordine de' tempi, non si presenta circa a patrie civili vicende meglio fecondo del precedente, e quindi colla scorta del Donducci favemo capo in esso dal significare, come a' 23 del febbraio venuto nel cospetto degli amministratori della cosa pub

---

tista, vale a dire il cav. Niccolò, additatoci primamente da un rogito de' 5 marzo 1517, il quale lasciato il cognome Indovini prese a chiamarsi da quello de' Cenni, togliendolo dal nome del bisavolo paterno, ond'era detto Magn. et generosus eques auratus D. Nicolaus olim claviss. I. U. Doct. D. Joannis Bapt. de Cennis alias de Indovinis perciocchè nel suo testamento del 1. maggio 1538 rinvengonsi accennate le figlie di lui, e furono desse Antonia, Lodovica, Francesca, Girolama, Giulia e Onestina. Dopo il che solo aggiungeveno eravvi anche sul cadere del sec. XVII discendenti di codesta non ignobile famiglia in un Niccolò di Cenne.

blica accolti a generale consiglio il celebre fiorentino giurista Silvestro Aldobrandini, ch'ebbe la gloria d'essere grazie al pontefice Clemente VIII, li pregava che, trovandosi egli colla sua famiglia esule dal natio suolo e qui relegato, concedere gli volessero la facoltà di esercitare l'ufficio suo mercè di benigna deroga da qualsivoglia statuto del collegio de' dottori e dal municipale ezian-dio, perlocchè mandato sopra ciò il partito l'ottenne per tutti i voti favorevoli (*).

A maggior intelligenza del fin qui detto intorno all'Aldobrandini mette bene a giudicio nostro il non rincrescerci dall'aggiugnere alcun breve cenno su tale illustre personaggio, di cui è a sapersi che nato egli a' 23 novembre del 1499, non sì tosto fu con sua lode uscito dallo studio delle umane lettere che a quello diedesi della ragion civile in Pisa, ove nella fresca età d'anni 22 meritò conseguire l'onore della laurea dottorale, essendosi non molto dianzi congiunto in connubio con Lesa ossia Elisabetta Neri, gentildonna fiorentina. Ritornato Silvestro ai domestici lari, ricco di elette dottrine e calcolo di democratici sensi, poichè vide la terra degli avi suoi fatta segno alla tirannide de' Medici, ei non si peritò chiarire coll'esempio di quanto forte amore fosse preso per quella forma di libero reggimento, in cui aveva cominciato a respirare le prime aure di vita, sebbene non gli avvenisse di sortirne prospero successo, onde l'agosto del 1530 caduta di nuovo

---

(*) Riguardo allo statuto della città allora vigente, hassi al lib. III rub. LV: *Ut virtutum praemia benemerentibus (ut convenit) tribuantur, statuimus et ordinamus quod in collegio doctorum, procuratorum et notariorum civitatis Faventiae recipiantur et describantur absque alio examine omnes cives originarii civitatis Faventiae, qui in iure civili vel canonico, simul vel divisim doctorati fuerint, qui possint advocationis et procurationis munus sub unico tamen salario exercere ..... Forenses autem doctores vel notarii nullatenus tali in collegio recipiantur, nisi prius per generale consilium dictae civitatis numero civium fuerint aggregati, ac in dicta civitate habitent et in ea vel districtu bona possideant immobilia.* Della elezione da Silvestro fatta in Faenza favella eziandio il Platti Storia de' Romani Pontefici tom. XII pag. 1. nella vita di Clemente VIII.

Firenze sotto il mediceo dominio, era Silvestro dannato a pena capitale, che mercè degli efficaci uffici d'un suo pietoso amico vennegli poi commutata in quella della confisca de' beni e relegazione per tre anni in Faenza, ov'è a portarsi che si conducesse circa all'uscita del 1530 atteso l'appartenere a' 7 gennaio del 1531 il più lontano vicordo, che del medesimo siccome appo noi dimorante ci vien fornito da un rogito, nominandosi in esso Eximius J. U. Doct. D. Silvester olim D. Petri de Aldobrandinis civis et advocatus florentinus, e così altre volte per lo avanti fino alli 16 dell'aprile 1533 (*). Nè da ciò ci sembra tuttavia prudente torsi cagione a credere che l'Aldobrandini si uscisse della città nostra innanzi al termine posto alla sua relegazione, anche perchè taluno mostrasi di siffatto avviso, sendo conto che codeste condanne sovente si rinnovellavano e che Silvestro trovavasi già in Roma nel pontificato di Paolo III: ma e' non si vuol passar sotto silenzio che, giusta ce ne ragguaglia il Varchi, i Confinati spesso non scioccamente, certo vanamente di dover esser rimessi, osservarono con incredibile disagio, e spesa, e pazienza i confini: ma fornito il tempo furono riconfinati tutti, e quasi tutti in luoghi più strani e più disagiosi che prima: per lo che da pochissimi in fuori, tutti i confinati caddero nelle pene, e alla fine divennero ribelli, al che fare furono non meno sforzati che invitati, e tra cotestoro annoverar si dee l'Aldobrandini ancora, il quale al rifevire dell'antidetto storico rilegato fossia a Bibbona, conforme l'edizione principe di Colonia 1721, a Bibbiena, secondo l'altra di Seida fatta intorno al 1723, o se vuoi col Litta, al forte di Bibbona sul littorale, ei non s'adagiò punto all'osservanza del nuovo assegnatogli confine, sendo che noi lo rinveniamo sulle sponde del Devere, appena Paolo III ascese all'apostolico seg-

---

(*) Per ciò che concerne la commutazione di pena ottenuta dall'Aldobrandini, rigiutiamo dicevole arrecare quanto su di essa lasciava memoria il Varchi, acciocchè sia noto quel generoso che gliela impetrava: Messer Salvestro Aldobrandini, così il citato storico, fu preso e confinato per tre anni a Faenza con condizione, che dovesse dar mallevadore per dumila ducati d'osservare il confino, e Baccio Valori, non ostante il Sonetto fattogli contra, gli campò la vita, e vengl've che fu grande perchè Messer Salvestro era povero e carico di famiglia, l'intervenne, e l'aiutò non solo come uomo compassionevole, ma come vero amico.

gio, eletto da' fiorentini fuorusciti uno dei procuratori a trattar ivi delle cose loro, e cioè a dire non pria della seconda metà dell'ottobre 1534, quando era presso a compiersi, se non già compito, il tempo della relegazione di Silvestro in Faenza, al quale perciò esule dalla patria e privo d'ogni domestica sostanza convenne andar per poco vagando, servendo negli uffici di uditore, di governatore e di consigliere alquanti principi e cardinali, finchè Paolo III accorto conoscitore e giusto rimuneratore de' singolari meriti dell'Aldobrandini negli ultimi anni del suo pontificato chiamavalo a Roma, aggregandolo al collegio degli avvocati concistoriali e conferendogli l'onorevole carica di avvocato fiscale e della camera apostolica, cui resse con molta e bella fama di sè. Finalmente dopo essersi cattivata la stima del pontefice Paolo IV per guisa da venir egli prescelto infra i supremi consultori di esso nei più gravi affari dello stato, pervenuto al suo cinquantesimo ottavo dell'età cessava di vivere in Roma a' 6 giugno 1558, lasciando alcune opere edite ed inedite, le quali sono a vedersi presso il Mazzuchelli (*).

(*) Gli Scrittori d'Italia vol. I p. I pag. 392. Oltre il Corchi sopra citato favellano dell'Aldobrandini il Tiraboschi Stor. della letterat. ital. tom. VII p. II pag. 741, il Meri Istor. degli Scrittori Fiorent. pag. 503, il Litta Famiglie cel. italiane, i compilatori della Biografia univ. antica e moderna e que' della Enciclop. popolare italiana ed anche il Mittarelli De Litterat. Faventi. col. 3, in sentenza del quale codesto esimio giureconsulto a buon diritto merita di aver luogo tra' faentini letterati atteso il soscriversi ch'ei faceva nelle sue allegazioni ne' giorni, in cui ancor noi venne dimorando: Silvester Aldobrandinus ad praesens civis et advocatus Faventinus: e certamente gli è questo un fatto, del quale non abbiamo punto cagione a dubitare, poichè col concessogli privilegio di esercitare la sua professione andava congiunto l'altro ancora della cittadinanza, conformemente ritrae dal poc'anzi allegato frammento dell'antico nostro municipale statuto, ed ei medesimo testifica in una sua lettera de' 23 gennaio 1644 indirizzata al faentino magistrato, sebbene però non saremo cotanto facili ad acconciarci nell'animo che Silvestro si rimanesse in Faenza, fino a che da Clemente VII fu chiamato a Roma. E siccome dicemmo che dall'Aldobrandini nacque il pontefice Clemente VIII,

Ira le cure, alle quali il pontefice teneva di questi giorni volto principalmente l'animo, quella si era dell'innalzamento di sua famiglia, dappoi che l'ispanico Cesare ebbegli fatta solenne impromessa di

---

perciò abbiamo talora udito narrarsi da certuni che questi ancor fanciullo costretto a seguire la sorte del genitore venne con lui in Faenza; non pertanto checchè se ne dica, alla città nostra non è consentito arrogarsi l'onore d'aver accolto fra le sue mura quell'illustre rampollo dell'Aldrovandina famiglia, sendo il medesimo venuto al mondo in Fano a' 24 febbraio del 1538, quando l'esule Silvestro vestro vessi altamente benemerito dei fanesi per una singolare grazia sua mercè ottenuta loro appresso Paolo III colà reggeva l'ufficio di governatore, che la giusta stima e gratitudine di que' cittadini volle affidargli e che al recare dell'Ammiani esercitò con somma lode, dal quale istorico abbiamo in oltre, come furono tanti gli atti di amorevolezza e benevolenza, che Egli ebbe da' Consiglieri, che fatto esso pure Cittadino, ed essendogli in Fano nato un Figliuolo, che fu il Cardinale Ippolito Aldobrandini, questi nomossi sempre di patria Fanese, colichè assunto al Pontificato col nome di Clemente VIII in molti suoi Brevi nominossi di patria Fanese. Ma se tra' figli di Silvestro, i quali con esso si condussero a Faenza, è vero apperto non potersi annoverare Ippolito, forse non si dilunga dal vero chi li riconosca in Bernardo, Pietro e Tommaso, secondo che a darsi a credere ne stimola l'autorità del Litta. E dopo tutto ciò non ommetteremo altresì di accennare trovarsi notato in certe schede dell'Azzurini: Ferrariae Kal. Octob. 1538. Silvestro Aldobrandini diede alle stampe li casi et additioni fatti da lui all'Instituta Imperiale composti in Faenza, mentre habitò quà, e vuolsi intendere giustamente ci ammaestra il Mazzuchelli, che la predetta data pertiene alla settera dedicatoria, premessa alle sue Institutiones Iuris civilis, dettate non saprremmo affermare se in Faenza, o più veramente in Ferrara, nella qual città egli allora dimorava reggendo la nobile carica di consigliere del duca, e dipoi pubblicate per le stampe in Venezia nel 1548. Nè qui tuttavolta porremo fine al favellare intorno a Silvestro senza mettere in chiaro l'errore del Frizzi, mentre colla maggior confidenza del mondo non si perita di scrivere che quegli per essersi trovato avvolto nel partito contrario alla Casa Medici, dovette abbandonar la patria, e spogliato d'ogni avere fu costretto

ristabilire in Firenze il dominio de' Medici, e perciò a vie meglio sortire l'intento, a cui mirava, aveva assembrato un ragguardevole esercito sotto il comando del marchese del Vasto, Alfonso Avalos, che congiunto all'altro inviato dal detto imperatore, per ben dieci luna fece aspra guerra ai fiorentini; laonde nel passaggio di codeste genti di ritorno dal toscano terreno, seguito a' 18 giugno in prossimità del ponte di s. Procolo, il municipio nostro si pose loro largo d'ogni maniera vettovaglie, men-

---

a cercare altrove la sussistenza, e questa prima in Venezia, ove nel 1531 si vede impiegato nella riforma di quelle leggi. Se pertanto il concorde avviso dei biografi dell'Aldobrandini ritraendo-celo mandato a confine a Faenza nella sua cacciata dalla patria terra desta qualche dubbio sulla verità dei detti del ferrarese istorico, all'incontro le autorevoli prove, da noi addotte affè si dimostrano appieno fallaci, e queste mancando pure, essi, qualora mal non discerniamo, non si raccomandano nondimeno gran fatto alla fede dell'accorto leggitore, come pria si apprenda null'altro essere i medesimi se non se un parto di poco logiche congetture, tratte da un ragionamento intorno alla Collezione delle Venete leggi criminali di Vincenzo Ricci, inserto nella raccolta Ferrarese di Opuscoli scientifici e letterarj tom. XVIII pag. 21, dove lo scrittore ne ragguaglia che del 1524 essendosi deputati tre senatori alla riforma e correzione delle leggi sì Civili che Criminali vennero poscia a costoro aggiunti nel 1531 altri tre con facoltà di valersi a tal uopo anche degli studj e dell'opera di uomini dotti e periti nella scienza e pratica legale (per lo che al dire di lui è verisimile, che a quei tempi venisse chiamato Silvestro Aldobrandino, conforme l'opinione sua fatta manifesta in una nota). Documenti non dubbj, prosegue il Ricci, ci ricordano, che quasi al principio del Secolo XIV Ricardo Malombra, chiaro Giureconsulto e Consultore pubblico di que' tempi, e verso la metà del Secolo XVI Silvestro Aldobrandino parimente celebre Giurista, furono in ciò adoperati. Ora da queste parole avrassi egli perciò a dedurre con argomenti sorretti da sana critica che Silvestro (senza punto tener conto della relegazione, a cui era stato dannato) trovavasi nel 1531 in Venezia? Noi certo pe-ripiamo assai a persuadercene.

tre a breve andare, e cioè il dì quinto del luglio entrava in Firenze Alessandro de' Medici, ove aveagli aperta la via l'accordo fermatosi a' 12 agosto dello scorso anno tra' fiorentini e gl'imperiali, mercè del quale erasi convenuto che la forma del governo abbia da ordinarsi e stabilirsi dalla Maestà Cesarea fra quattro mesi prossimi avvenire, intendendosi sempre che sia conservata la libertà, giusta il primo de' capitoli, in cui si chiude quel trattato, tramandatoci nelle loro storie dal Nardi e dal Varchi, il perchè giovandosi Carlo dell'impartitagli facoltà pubblicava il vigessimo ottavo dell'ottobre un solenne Decreto, che dichiara capo della fiorentina repubblica il predetto Alessandro.

Il concittadino nostro, canonico Andrea di ser Guglielmo Mengacci, si è egli il secondo delli sei successivi proposti capitolari rimastisi fin qui ignoti nella patria ecclesiastica storia, intorno al quale ci accade significare, come appresso il ricordo, che dell'antecessore di lui il Bini si rinviene in alcuni atti risguardanti il patrio capitolo, di cui l'ultimo spetta alli 27 agosto del presente anno, nei protocolli del not. Niccola Salecchi havvi un rogito de' 18 dicembre 1531, donde veniamo ragguagliati che spectabilis vir ser Gulielmus olim Antonij ser Gulielmi de menghatijs civis faventinus cap. s. Marie Ugonum pater et legiptimus procurator Rev. D. Andree eius filij ac familiaris et continui commensalis Rev. D. D. Rodulphy pij dei gratia Ellecti faventini cui D. Andree filio et principali suo per SS. D. N. Clementem divina providentia papam septimum canonice provisum extitit de prepositura ecclesie faventine tunc vacante per liberam resignationem in manibus prefati SS. D. nostri sponte per D. Iofranciscum binum ejusdem prepositure tunc prepositum ultimum et immediatum factam presenta al vicario vescovile Matteo Mengari le lettere apostoliche di tal collazione a favore del figliuol suo, spedite da Roma li 27 ottobre 1531, perlocchè nel dì medesimo vennegli dal capitolo dato il possesso di quella canonicale dignità, riserbando per sè il Bini la pieve di Ceparano, e proseguendo per anche il Mengacci a restarsi nella metropoli del cattolicesimo, chè rispetto al tempo, in cui questi tenne la prepositura, sarà concesso apprenderlo, quando entrar dovremo nel successore (*).

(*) La nobile ed antica famiglia de' Mengacci, oggidì estinta, proveniv'essa dalla terra di Modigliana, un discendente della quale trovasi già abitante in Faenza nel 1398, e si è questi un certo ser

Mosso il Cavina dal ricordo pel Tonducci oggidì fatto di Giovanni Portagioli, quale governatore di Faenza, non dubitava egli inserirlo in quest'anno nell'indice da lui compilato di tali nostri pubblici ufficiali, e così al certo vuolsi adoperare, semprechè però si dichiari proseguir il medesimo tuttora nella carica, a cui nell'anno innanzi era stato levato, siccome addimostrammo coll'autorevole testimonio di atti notarili, del quale parimente ci gioveremo ora a chiarire la verità de' nostri detti, trovandosi in due rogiti delli 7 gennaio e 27 marzo 1531 menzionato Magn. I. U. Doct. D. Johannes Portagiorus Castilionensis districtus florentie ad presens Civitatis faventie pro S. Rom. Ecclesia Gubernator honorandus, mentre appresso al Portagiori ci presenta il Cavina un Clemente Albergati Vicegovernatore, indi un Gio. Francesco Onofri da Sasso ferrato governatore. Per ciò che al primo s'attiene, ci occorre far ve-

---

Angelo di ser Mengaccio, giusta ce ne ammaestra un rogito de' 6 marzo di quell'anno, ove si nomina Ser Angellus qd. ser Mengatij de mutiliana ad presens habitator faventie in cap. s. Marie Ugonum factor generalis procurator et administrator magn. d. Astorgij olim bone mem. d. Johannis de Manfredis pro sancta romana Ecclesia vicarij generalis, mentre da un atto notarile delli 12 settembre 1404, di cui evvi ricordo nelle schede dell'Azzurini, si apprende che nell'ufficio sostenuto da Angelo successero poscia i fratelli di lui Guido ed Antonio, ai quali Astorgio Manfredi fa finale quitanza di tutto che potessero essergli rimasi debitori per l'amministrazione de' suoi beni da quelli fin allora tenuta. Così del 1427 trovasi che il conte Alessandro da Romena creava notaio Guglielmo figlio del sopraddetto Antonio, che in un rogito de' 5 settembre 1437 è chiamato Nobilis et egregius legum doctor d. Antonius qd. ser Mengatij civis faventinus, e nel 1468 incontrasi menzione d'un ser Benedetto nato di Mengaccio figliuolo di Guido or or rammentato. E ciò basti a render fede quanto a buon dritto eraci consentito rappresentare cotesta famiglia siccome nobile ed antica, sebbene non vogliam pretermettere di ricordare che Dionigi fratello del predetto Andrea otteneva il dì 1. ottobre 1557 dal card. Carlo Caraffa legato a latere della bolognese provincia l'insigne privilegio di creare dottori in leggi e medicina, notai e giudici e di legittimare bastardi.

duto aver il Cavina errato nel cognome e nel titolo per attestato d'un rogito dei 18 aprile, ove si cita Rev. D. Clemens Albergutius nobilis mutinensis Gubernator civitatis Faventie, il solo documento, che intorno al medesimo ci è venuto fatto di rinvenire; il qual governatore essendosi rimaso ignoto al patrio storico, quindi segue che a' 18 del giugno accenni come già succeduto al Bortagioli Gio. Francesco Onofri, cui primamente troviamo rammentato in un atto pubblico de' 26 dell'antidetto mese e poscia in altri due delli 7 agosto e 20 ottobre così: Magn. D. Io. Franciscus de Honofris de Saxo=ferrato I. U. Doct. hon. gubernator civitatis Faventie. Anche circa al pretore non ci mancano memorie tramandateci da tre rogiti delli 7 febbraio, 13 luglio e 16 ottobre, nei quali ci vien additato Eximius I. U. Doct. D. Bernardus novius de S. Geminiano pretor civitatis Faventie pro S. J. E., che nel precedente anno vedemmo sostenere le veci di governatore.

Ed eccoci all'anno 1532, a cui riferiscono i pochi cenni biografici dal Magnani lasciatici intorno a Bartolomeo Gondinini, siccome d'un faentino celebre per santità e dottrina, che quantunque gli scrittori tutti s'accordino ad averli per tali niuno da soli due in fuori ne addita il luogo della nascita, e sarebbe al certo impresa assai ardua l'accingersi a rintracciarlo; oltrechè qualora pure a tanto fosse dato giungere, forse le indagini condurrebbono a rinvenirlo in ogni altro eccettochè in Faenza, conforme a dimostrare togliamo contro il sentimento del Marchese e del Magnani, i quali con soverchia confidenza punto non si peritavano rappresentarci Bartolomeo nato nella città nostra malgrado d'un assoluto difetto di prove, e ciò appresso essersi il buon Magnani studiato darci ad intendere, che la famiglia Gondinini ebbe origine (secondo la favola da molti accolta con buon viso) dalla cospicua casa Civelli di Milano in persona di Bosco cavalier Palatino, che partitosi dalla patria fu conduttiero d'armi in Toscana e Bologna, e cittadino Faentino; tra' suoi figliuoli ebbe Gondinino primogenito, vicco di amplia tenuta in Ceparano di S. Giorgio in Val di Lamone ec. ec. Che da più umili principii trar si debba l'origine di codesta famiglia, noi confidiamo aver ad evidenza messo in aperto in una nota al 1425; onde a non ripetere il già detto alla medesima perciò rinviamo il lettore, bastando ora accennare, come da un cotal Bosco de' Tramazzoni di S. Giorgio in Pezzano (non in Ceparano) di val d'Amone nacque Gondinino e da questo il genitore di Bartolomeo,

che dal nome di Lando appellossi, il cui fratello Cristoforo lasciato il cognome Bramazzoni, quello assunse de' Gondinini, per lo che i discendenti usurparono per insegna gentilizio due tronchi ossiano civelli divisi da una banda caricata di tre rondini: e così, ci sia permesso ancora aggiungere, da un Bosco stipite di questa famiglia e dai due civelli recati dallo stemma di essa toglievano i sagaci genealogisti gli autorevoli documenti per dichiararla originata da Bosco Civelli, tessendone l'amena storiella, che fin qui ci venne vicantata da quanti entravano in campo a favellare di tale antica prosapia.

Ma torniamo a Bartolomeo, il quale come habbiamo a tenere per fermo essere nato circa gli anni 1454, ben altrimenti però vuolsi adoperare riguardo al luogo della nascita assegnatogli dal Marchese e dal Magnani; poichè partito Lando dalla villa di S. Giorgio in Veggiano e condottosi ad abitare nella terra di Brisighella, sebbene si rimanga oscuro il tempo, in cui egli abbandonava la sede de' suoi avi, tuttavia sendo fama che nel luogo, ove prese aveva stanza, esigesse una concia, nè pria del 1463 trovandosi il medesimo chiamato col titolo di maestro, onde si accenna ad esercizio d'arte o mestiere, mostra a nostro avviso potessi congetturare che de non lunga pezza si fosse trasmutato in Brisighella. Ora, ciò esposto, se venga concesso affermare che Bartolomeo sortì suoi natali in Faenza, sel veggano chi ha fior di senno, mentre per quanto si è alla madre di quello, cui il precitato nostro agiografo ci addita in una faentina Signora della nobile famiglia de' Gonchi, nulla abbiamo da opporre per mancanza di corrispondenti notizie, e solo avvertiremo, come de' fratelli di Bartolomeo, che ben sei ne ebbe, Romano giureconsulto, e Silvestro notaio vennero ad abitare in Faenza, ove li troviamo nel 1486. Dopo il che lasciando alla feconda imaginazione del Magnani il ritrovare, siccome quella gli detta, gli anni della puerizia di Bartolomeo, trascorsi al recare di lui con tali argomenti di amabili virtù da porgere riguardo al medesimo i più lieti presagi, ci terremo paghi vidire che uscito egli non senza lode dallo studio delle filosofiche discipline diedesi a quello della ragion civile e canonica, finchè da superna voce chiamato ad abbandonare il mondo e rifugiarsi al porto sicuro d'un chiostro, aggiugnevasi all'inclito ordine de' predicatori nella sua età d'anni trentotto, ricevendone l'abito dalle mani di quel celebratissimo maestro di spirito e sacro ora-

ve. frate Girolamo Savonarola nella chiesa di S. Marco di Firenze il vigesimoquarto giugno del 1492, della cui cenobitica famiglia questi n'avea allora il reggimento (*).
Del 1498 tolto di vita il Savonarola nell'ignominiosa guisa a tutti conta, veniva Bartolomeo pre-

---

(*) Ove abbiasi a credere al Magnani, il nostro Bartolomeo prima di consacrarsi religioso nella figliuolanza di Domenico erasi dedicato al divin culto nel sublime ministero di sacerdote ed avea nel pubblico studio di Bologna retta una cattedra di filosofia e teologia e poscia un'altra di sacri canoni; ma perchè egli aspirava a cose più alte e ad una vita tutta vitivata, prosegue a ragguagliarci il patrio agiografo, mosso dalla fama di F. Girolamo Savonarola .... portossi a Firenze, dove praticando seco lui venne ad affezionarsi talmente al suo Ordine, che in breve gli chiese d'essere vestito di quel santo abito. Riguardo primieramente allo stato ecclesiastico, che si dice aver Bartolomeo abbracciato innanzi al suo ingresso nello guzmanico istituto, dal Magnani in fuori non v'ha a coscienza nostra veruno altro scrittore, dal quale ciò ravvisi; e comechè dagli Annali del Convento di S. Catervina di Pisa si vechi che quegli Episcopi cujusdam vicarius fuerat, non vuolsi però da siffatta carica toglierne sicura prova a doverlo avere per un ministro del santuario, non essendo raro trovare a que' giorni in detto ufficio persone al tutto secolari e talor anche ammogliate: e che inoltre sia Bartolomeo da annoverarsi tra li dottori del felsineo archiginnasio ne dissuade il non rinvenirne motto appo quanti hanno colle stampe tramandate ai posteri i nomi di quelli. In fine qualora per autorevole sia ad aversi la testimonianza dei sopra citati Annali, il Magnani non si dilunga punto dal vero, mentre all'ardente propugnatore della libertà del popolo fiorentino ascrive il singolare acquisto dalla religione domenicana fatto del Gondinini, poichè ivi si recita, come questi conversus ad saeculi amore per Fratrem, jam sacrius nominatum, Hieronimum (Savonarolam), habitum nostrum in Conventu sancti Marci recepit, ove col Razzi Vite de' SS. e BB. dell'Ord. de' Pred. T. 1 pag. 322 meglio non talenti darsi a credere che preso Bartolomeo dalla fama del Savonarola si consigliasse uscire del secolo per entrare all'istituto del Guzmano.

scelto a succedergli nell'ufficio di priore (cotanta era ella la stima in sì breve tempo procacciatasi presso i suoi correligiosi) nel quale diportavasi egli con tal prudenza e misura da meritare non solo d'essere a quello più volte dipoi preposto, ma altro ancora più distinto di vicario generale di sua congregazione. E frattanto nel 1511 a destare nella chiesa non lievi scompigli accoglievasi in Pisa un conciliabolo contro Giulio II, ove a Bartolomeo aprivasi un largo campo, in cui rendere luminosa testimonianza del suo vivo zelo per la cattolica fede e con esso far prova della molta e svariata dottrina, onde avea ricca la mente; perciocchè Tommaso de Vio supremo moderatore dell'ordine domenicano non pago aver cogli scritti egregiamente difesa dagl'iniqui conati di quella scismatica assemblea l'autorità e dignità del pontefice, a sostenerle eziandio colla voce d'infra i frati più valorosi e dotti del suo istituto tre ne eleggeva, tra' quali il nostro Bartolomeo, siccome non meno riputato canonista che eloquente e profondo teologo, inviandoli al detto consesso, in cui questi con frequenti sermoni e dispute venne dimostrando con tanta forza d'evidenza essere quella un'adunanza irregolare ed illegittima, o giusta il linguaggio canonico un conciliabolo, che ben tosto trasse nel sano suo giudicio tutti gli altri cenobiti, cotalchè invitati eglino ad intervenire ad essa, concordi rispondevano esserne presti, qualora pure scorgessero accedervi i frati predicatori; laonde, poichè ai pochi traviati cardinali, che raunar fecero il pisano sinodo, grandemente caleva accattarsi il favore di Bartolomeo, non intralasciarono tentarne ogni via, e soprattutto colle più seducenti impromesse, mercè delle quali accertavanlo dell'onor della porpora da esserne insignito dal pontefice, che fosse per succedere a Giulio appresso la deposizione di lui, indi della canonizzazione del suo confratello il Savonarola, e in fine della decisione sul concepimento di Maria giusta la sentenza dei tomisti, e con tante altre profferte atte a vincere qualunque più salda costanza. Ma egli chiudendo gli occhi ad ogni privato interesse, ed eleggendo d'esser più tosto umile religioso nella via del Signore; che grande nel mondo, rispose francamente ch'egli e i suoi religiosi si gloriavano più d'ogni altra cosa d'essere figliuoli fedelissimi di santa Chiesa e del Pontefice Romano, la di cui autorità e primato erano apparecchiati di difendere anche collo spargimento del proprio sangue.

Svergognati e confusi a tanta fermezza que' ribaldi presuli, non pertanto non si tolsero giù dall'ini=

quo concepito disegno, e già danno principio alle cerimonie, solite a precedere siffatte ragunanze, dir vogliamo alla processione per visitare le principali chiese, onde venne che giunta essa a quella di S. Caterina de' frati domenicani, questi con raro esempio d'invitto animo ne chiusero in faccia agli audaci scismatici le porte, la qual cosa li accese in così rabbiosa ira che sciolta incontanentè la processione, non si rimasero dall'accingersi al sacrilego attentato di mettere a fuoco la chiesa col convento e di ucciderne i religiosi, ma il cielo, che veglia ognora alla difesa del giusto, non soffrì che lo menassero ad effetto, perciocchè riposta que' zelanti cenobiti ogni loro speranza in Dio, saliti sul tetto del tempio, di colà presero a gittar tegole e pietre sui nemici per guisa da volgerli ben presto in fuga, pel qual inatteso accidente e per altri allora occorsi i fautori del conciliabolo non si tenendo sicuri in Pisa, ove erano caduti nel più cordiale odio del popolo, consigliaronsi di riparare a Milano per proseguirvelo, siccome adoperavano (*).

(*) Dal Fontana Sacrum Theatr. Domin. pag. 382 recatosi, come il ministro generale dell'ordine suo a tener lungi dalla chiesa i mali, che le apparecchiava il conciliabolo di Pisa, colà spediva PP. FF. Augustinum Nallium Zagusinum, postmodum Mercanen. Episcopum, Matthaeum de Lulmo Provincialem Lombardiae, deinde Leodicenum Pastorem, nec non Bartholomaeum Zondaninum Faventinum, viros, tam in cathedris, quam in suggestu praestantissimos ac facundissimos, ut nostros atque aliorum Ordinum Zeligiosos, Clerum ac populum in fidelitate erga Romanum Pontificem Julium constabilirent, prosegue esso a dire: Perrexere illi, et concionibus assiduis, nec non frequentibus disputationibus probavere Pisanum, non Concilium, sed Conciliabulum esse; dira a Julio Papa contra illi adhaerentes ac faventes emanata annunciantes. Et hi ita Zeligiosos cunctos in suam traxere sententiam, ut invitati a seditiosis ad interveniendum Conciliabulo, profiterentur singuli se ad illud accessuros, si Fratres Praedicatores id quoque praestarent. At hi non solum ei non adhaesere, verum contrarium cunctis suasere; quin imo, cum processione de more Conciliorum instructa, cuncti refractarij per civitatem incedentes, principaliores-que Ecclesias visitantes, ad nostrum S. Catharina martyris templum accessissent, resistere in faciem Conciliabuli Praedicatores, et occlusis Ecclesiae ac conventus foribus, noluerunt illius fautores, tamquam

Quanto al pontefice tornasse accetto l'animoso zelo da Bartolomeo e dai due suoi colleghi addimostrato in quella conciliare raunanza, chiaro lo palesa il degno guiderdone, con che volle loro attestare la propria gratitudine, decorandoli dell'infula episcopale; quantunque però appo l'umile cenobita, di cui favelliamo, niun argomento non pur ebbe forza allora d'indurlo ad accettare sì alto onore, ma nè anche quando non guari dipoi evagli dal successore di Giulio offerto l'arcivescovado di Firenze, giacchè amante qual era della claustrale solitudine, ove colle assidue sue celesti contemplazioni trovava ogni contento e delizia, niuno pigliava punto di maraviglia, scorgendolo anteporre le dolcezze d'una vita vitigata tra le pareti di povera cella al grave peso dell'episcopato, la quale santamente condotta fino al vigesimonono del luglio 1832, in esso giorno, dopo aver abitata questa bassa terra ben settantotto anni, nel convento di S. Romano del suo istituto in Lucca l'anima di lui sciogliavasi dai cor-

---

excommunicatos, ac iure merito execratos, in suae vecigere; quod factum tantam attulit refractariis confusionem, ut instructam processionem dissolventes, in rabiem acti, igne atque ferro et coenobium nostrum cum Ecclesia flammis et fratres armis prendere attentavesint. At fratres in Domino, cuius causa agebatur, confisi, supra Ecclesiae tecta ascendentes, tegulis ac saxis hinc inde proiectis, refractarios in fugam coniecere. Interim nobilibus quibusdam cum affecto nobis populo accurrentibus, meditata mala non compleverc illi, factaque est propter hoc tanta inter Pisanos discordia ac populares tumultus, ut refractarii Pisas deserere Mediolanumque petere coacti sint. Quo facto maximam Julii Pontificis, Romanae Curiae coetcrorumque fidelium obtinuere fratres nostri benevolentiam. In tanti igitur facti perpetuum posterorum documentum, foret Ecclesiae in fautores conciliabuli clausi, ex proprio loco evulsi in anteriori facie eiusdem suspendere nostri ex reipublicae Florentinae beneplacito, cui subdebantur Pisani, permansere autem in eodem loco supra centum annos usque ad nostra tempora, tandemque temporis iniuria marcidae, ab incauto priore praeteriti anni fuere igne consumptae. Codesta narrazione, certo non si rimase ignota al Magnani, onde il principale divisamento nostro nel produrla si è di rendere per essa manifesto, come quegli non siasi punto fatta coscienza di vituperare per modo le civili costanze da attribuire al solo Bartolomeo ciò che pure agli altri confratelli di lui si appartiene.

pover lacci per volare in grembo a Dio (*).

Un elogio di Bartolomeo abbiamo nell'iscrizione, che i nostri domenicani collocar facevano nella loro

(*) Avendo Cosimo Rossi vetta la fiorentina chiesa fino a' 9 aprile 1513, ben si comprende qual essere dovette il tempo, in cui a Bartolomeo veniva da Leone X, non da Giulio II giusta il Marchesi fatto la proffetta di quell'illustre arcivescovado, a detta di taluni aggiungendovi poscia esso pontefice l'altra ancora del romano ostro, che la profonda umiltà del pio servo di Cristo non gli consentiva parimente accettare. E se il Magnani non dubita affermare aver Bartolomeo chiusi suoi giorni con tanta opinione di santità che tra' Beati dell'ordine vien dipinto col diadema di raggi sul capo in Roma ed altrove, a cioè in Faenza, stante che da certe memorie dell'archivio de' nostri domenicani siano istrutti, come in segno della santità di Fr. Bartolomeo Rondinini si vedono fino al giorno d'oggi due imagini dipinte, una in Roma, l'altra in Faenza col diadema in capo, senza del quale però al presente annirasi il ritratto di lui, che appo noi nella sagrestia di S. Domenico si trova, sebbene nel breve sottoposto elogio dal titolo di Beato venga appellato, conforme da alquanti altri scrittori si adoperava. Se Bartolomeo a buon dritto meriti tal onore, non è controversia, che a noi si pertenga discutere, e ci basti il riferire, come tantor vivente era egli in voce di Santo, ed il Negri nella sagrestia che, mentre nel 1529 combattevano i fiorentini per la loro libertà contro le armi pontificie e cesaree, era in San Marco Bartolomeo da Faenza frate, che aveva presso di molti nome di Santo, che diceva, come in ogni modo gli Angeli verrebbono a difenderci sulle mura, e che non si doveva a patto veruno compromettere la libertà, e dal Varchi abbiamo che Fra Bartolomeo da Faenza, il quale (perchè andava l'orme di Fra Girolamo seguitando, e e i modi e ordini vecchi della sua scuola rinnovando) s'era maravigliosa fede e riputazione acquistato, sul qual proposito scriveva il Leo, la memoria del Savonarola fu rinfrescata all'animo de' fiorentini non solo dal caso di Roma e dell'acerba fortuna del papa (pel sacco del 1527), ma eziandio dalle predicazioni di fra Bartolommeo da Faenza, il quale si mise al tutto nelle pedate del Savonarola, e la cui santità di vita non andava disgiunta da molta dottrina, ond'è che dietro al proverbio non dubitarono il Magnani ed altri attribuirgli le opere, che dal prefato domenicano biografo si accennano, e sono

chiesa al destro lato di quella sopra la maggior porta, e si è dessa del tenore, che siegue:

D. O. M.

Fratri Bartholomaeo Sondinimio
Faventino Ordinis Praedicatorum
Qui
Romae Sedis Iura
Verbo Et Scriptis Egregie Defendit
Conciliabulo Pisano
Animose Et Fortiter Adversatus Est
Splendidissimas Infulas
A Iulio II Et Leone X
Sibi Oblatas
Et Purpurae Honorem Modestissime Recusavit
Viro
Genere Insigni Doctrina Exculto
Probitate Clarissimo
PP. Coenobii S. Andreae Faventiae
M. PP.

Dopo ciò a dir pigliando delle civili vicende di quest'anno, in esse entreremo col rivolgere quanto n'è recato dal nostro Annalista, e cioè che insospettito Carlo V de' molti militari apparati, che vedea fare al gran Signore, deliberò di farsi in sugli avvisi con prodevole forze vicercando a ciò di ajuto i principi

---

esse: Apologia adversus Pisanum Conciliabulum, Volumen de Auctoritate Papae, Sermones de Dempore, Sermones de Sanctis e Sermones Quadragesimales; ma siccome saviamente riflette l'Echard, non dichiarando il Novetta, se elleno siano stampate o inedite, e in qual luogo si conservino, al medesimo perciò tutta ne lascia la fede.

Italiani. Clemente VII tenne tosto l'invito mandando Ippolito Cardinale de' Medici, uomo di spiriti svegliatissimi, con trecento scelti soldati, a cui si univono parecchi Faentini, e molti nobili di varii luoghi. Di codesti nostri generosi concittadini non havvi motto presso i patrii storici, e nondimeno il Sighi ne favella come d'un fatto, su cui cader non possa il più lieve dubbio; nè di tal ardito procedimento noi non ci ammiriamo punto, non di rado intravvenendoci scorgere che datosi egli in balia della propria imaginazione ci vivae con istrana confidenza checchè essa gli suggerisce, giusta più fiate ci è occorso chiarire, e non diffidiamo ora esserne altresì per addimostrare. Narratosi dal Muratori che nel presente anno Solimano, gran Sultano de' Turchi, avea allestito un potentissimo esercito per invadere il resto dell'Ungheria, e vendicarsi dell'affronto sofferto, allorchè fu obbligato a sciogliere l'assedio di Vienna, onde l'ispanico monarca diedesi ad assembrar genti per opporsi a' barbari disegni del baldanzoso ottomano, prosegue l'italiano Annalista a ragguagliarci, come per tanto anche dell'Italia furono colà spediti gagliardi soccorsi, e similmente fu inviato dal Papa Ippolito Cardinale de' Medici, giovane bizzarro, più vogliosо di comandare ad eserciti che di portare la porpora, con trecento archibusieri e molta Nobiltà Italiana. Ad ognuno pertanto riescirà agevole il comprendere, quanto a ragione si asseriva da noi alla fantasia del Sighi il vitrarsi da lui alcuni de' nostri accorsi ad ingrossare le ausiliarie milizie dalla s. Sede spedite contro all'audace sultano, perlocchè non occorre avvedercene su ciò in più parole.

Ma Carlo, l'unico che da Solimano vinto fosse degno di stargli a fronte, non ebbe mestieri di venir a battaglia col suo avversario, perchè ei giugneva in Austria, quando l'ismalita avea già dato volta verso l'Oriente con perdita di molti uomini, che la peste e i disagi della guerra gli andavano mietendo, laonde non essendogli ignoto il mal animo dei re di Francia e d'Inghilterra contro di lui, si consigliò abboccarsi col pontefice a disegno di stabilire una lega in Italia, che atta si rendesse ad affidare lo stato di Milano da qualsivoglia tentativo de' francesi, e a tal fine fu scelta la città di Bologna, verso alla quale da Roma incamminandosi Clemente a' 18 del novembre con nobile comitiva di ben quattordici cardinali, diciotto vescovi e alquanti prela-

ti, il dì quinto dicembre passava per Faenza, e tre giorni dappoi poneva piede entro le felsinee mura, ove l'augusto Carlo pervenne a' 13 del detto mese.

Di verun governatore trovasi motto in quest'anno appo il Cavina; non pertanto al silenzio di lui ci è dato supplire col suffragio di ben cinque atti notarili, i quali ci fanno fede, come in esso il mantovano Gian Francesco Negrini sosteneva quella carica, stante che dalli 22 aprile ai 17 agosto ivi rammentasi Magn. D. Ioannes Franciscus Nigrinus nobilis manthuanus ac dignissimus gubernator civitatis faventie pro S. R. Ecclesia, mentre riguardo al pretore continuava egli per anche oggidì in tal ufficio il Novi, giusta la testimonianza fornitaci da un rogito de' 12 giugno, e rispetto al castellano ei ci viene additato da un atto pubblico delli 14 settembre nella persona di Gian Marco Pio da Carpi, nominandosi in quello Strenuus vir peditumque ductor D. Io. Marcus de piis de carpo meritissimus custos arcis faventie.

E già era entrato l'anno 1533, nel quale Clemente e Carlo proseguivano tuttora a rimanersi in Bologna, senza che nulla si sapesse dell'effetto de' frequenti e prolungati colloqui, che fra loro aveano luogo, quando alla perfine nel vigesimoquarto del febbraio venne solennemente pubblicata la lega or or conchiusa infra il pontefice, l'ispano imperatore, Ferdinando re dei romani, i duchi di Milano, di Ferrara, di Savoia e di Mantova, i Genovesi, i Sanesi ed i Lucchesi, dopo il che l'augusto Cesare a' 28 dell'antidetto mese uscivasi di Bologna per far ritorno all'iberica contrada, e alli 10 del vegnente di colà avviavasi il pontefice alla volta della sua sede, di bel nuovo passando per Faenza il dì appresso, nella cui avventurosa occasione il maestrato nostro supplicavalo di acconcio pecuniario soccorso onde ristaurare le civiche mura in gran parte rovinate per lunghe e disoneste piogge dell'anno innanzi. Alle quali inchieste benignamente condiscese esso pontefice, concedendo al municipio ben mille e dugento scudi d'oro mercè del breve, che qui riportiamo:

Dilecto filio Io. Baptistae Galletto nostro Provinciae Romandiolae Thesaurario

Clemens Papa VII

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Donavimus Communitati nostrae civitatis

faventinae mille et ducentos scutos auri pro reparatione muvorum dictae civitatis in tribus annis ei persolvendos. Quamobrem tibi mandamus ut de pecuniis camerae apostolicae summam mille et ducentorum scutorum auri praedictam in dictis tribus annis videlicet quadringentos scutos quolibet anno eidem communitati pro quietantia persolvas, quos sic solutos in computis tuis admitti faciemus et ex nunc admittimus. Volumus autem quod diligenter provideas, ut ipsae pecuniae in dictam reparationem muvorum fideliter convertantur.

Datum in civitate nostra Anchonae sub annulo piscatoris die XIX martij M.D.XXXIII Pont. nostri anno decimo (*).

Ora ragguagliandoci il Donducci, come in quest'anno furono rifatte 500 pertiche di muraglia della Città, divorcata in parte per l'immoderate pioggie, essendosi ottenuto dal Papa in donativo per tale effetto 1200 scudi d'oro nella guisa da noi accennata, ciò bastava, perchè quel baccellone del patrio Annalista riuscisse a darci ad intendere che il detto danaro fu incontanente sborsato agli Anziani della Città dal vicetesoriere per la Romagna, onde a' medesimi furono fornite le vie d'intraprendere e compiere in breve tempo i necessari ristauri; se non che per quanto attiensi allo sborso del danaro, il riportato pontificio breve di per sè ben pericude del contrario, nè a noi mancano altri documenti

---

(*) A detta del Donducci le prime suppliche porte a Clemente per ottenere l'enunciato soccorso venivangli fatte in Bologna per mezzo di ambasciatori dalla città nostra al medesimo spediti, e queste poi, allorchè egli passava per Faenza, rinnovellate dagli anziani, ch'erano Mag. Petrus Nicola Castellanus Prior, Ser Joannes Baptista de Gazonis, Mag. Antonius Palumbettus, D. Virgilius Panzavolta, Casella de Casella, D. Guido Fuzolus, Ser Bastianus Papolinus, mentre, rissetto a Clemente, giusta ce ne istruisce il compilatore dei diari pontificii, partito quello di Bologna die lunae X martii, venit hospitatum in castro S. Petri: die martis XI venit Faventiam, così continuandosi al suo cammino, finchè Anconam appulit, ubi per pluves diesque mansit et ante vigiliam annunciationis B. Mariae venit Lauretum causa devotionis etc., d'onde si comprende la cagione dell'aver il pontefice dato in Ancona quel breve a favore della città nostra, nè l'essersi ciò da noi riferito tornerà del tutto inopportuno.

per dare una solenne mentita al Righi, giusta di prossimo si vendevà palese in una nota. Intanto a dimostrare la verità, che nelle parole del nostro storico s'accoglie, ci accade far sapere d'avervi rinvenuti ne' protocolli del not. Pietro Pritelli il seguente tre rogiti concernenti i ricordati ristauri, col primo dei quali spettante alli 11 d'agosto il municipio nostro dedit et concessit Magistris Joanni qd. Jacobi, Dominico qd. Stephani Pelosini, Stephano mag. Antonij muratoribus de Canobio partibus Lombardiae faventiae commorantibus ad faciendum exigendum et perficiendum partem muri civitatis anno preterito collapsam et solo equatam ob continuas aquas pluviales videlicet quae est infra portam Montanariam et Ursinum eiusdem versus S. Mariam ab angelo coi patti che ivi seguono; indi con rogito de' 13 del pre nominato mese gli anziani ad una coi sopraintendenti alla fabbrica dederunt et concesserunt Mag. Ambrosio qd. mag. Joannis de canobio faventiae commorantis in cap. S. Stefani et Petro Ant. qd. Alberti de dicto loco habitatori in cap. S. Salvatoris muratoribus ad exigendum faciendum et perficiendum unam partem muri civitatis collapsam et diruptam videlicet dimidiam illius partis diruptae et solo equatae quae est prope terram illorum de Arminis capiendo per medium et eundo versus portam ponti ac aliam dimidiam illius partem devastandae capiendo per medium et eundo usque ad Ursinum ex opposito horti fratrum S. Mariae Magdalenae cum capitulis factis ut supra die 11 Augusti, e in fine con nuovo atto pubblico delli 2 settembre i maestri e soprastanti predetti dederunt et concesserunt infrascriptis partem muri civitatis faventiae diruptam et collapsam ex aquis pluvialibus continuis anni preteriti ad perficiendum et exigendum magistris Dominico qd. Donini cap. S. Mariae imbroilo et Antonio qd. N. cap. N. cum pactis ut supra partem diruptam inchoando a Ursino e regione horti fratrum S. Mariae Magdalenae. Partem prope portam ravennat. e regione horti fratrum S. Francisci et partem prope Ursinum S. Antonij, vale a dire della fanga (*).

(*) Da un rogito de' 21 ottobre 1534 del precitato Pritelli siamo istrutti, come gli anziani nostri ad istanza per D. Jo. baptiste Galletti provincie Romandiole. modenni Thesaurarij attestano aver dal medesimo ricevuti, per le mani di Ercole Zacagni conduttore del dazio del sale in Faenza, scudi d'oro 400 in ragione di lire 3 e soldi 13 di bolognini per ciascuno, e questi a buon conto delli scudi

In oltre attesa la penuria del frumento, ond'era in quest'anno assai travagliata la città nostra, con patenna cura diedesi il municipio a provvedere i necessari vivevi, mercè della colta d'ogni genere di biade per la pubblica annona, e ciò col danaro, che il medesimo vitraeva nella notevole somma di ben mille cento e venti scudi d'oro dalla vendita d'una possessione di 130 tornature, posta nella pieve di Cesato nel fondo Madrara, fatta colla riserva del dritto di recupera ad Annibale Pasi il dì nono dicembre per rogito del prenominato Pitelli, al nobile intendimento di procacciarsi per tale alienazione le acconce vie, con cui togliere i cittadini ai mali, che seco porta una difalta di vettovaglie.

Tra i non pochi faentini, che colle doti della mente abbellite da esimie virtù illustravano l'ordine de' Servi di Maria, a buon dritto accontar si debbe Girolamo Boschi, il quale fin dagli anni suoi giovanili scorto da superno lume a conoscere la vanità delle umane grandezze, con savio consiglio uscendo del secolo, vivevava all'ombra pacifica d'un chiostro, siccome a sicuro porto di salute, ove datosi allo studio delle scienze, fece in esse mirabile profitto, cosichè insignito del sacerdozio conseguì ben tosto l'onore della laurea magistrale, che gli fu potente spone a procacciarsi ognora più novella dovizia di profonde dottrine, onde acciattossi fama di solenne filosofo, teologo ed oratore, la quale egli dipoi venne aumentando colla cognizione di molte lingue straniere cioè a dire della greca, ebraica, latina, francese, spagnuola, portoghese ed alemanna, nelle quali predicava con sì fatta perizia da sembrare in esse nato, allorchè vivenuto da un suo pellegrinaggio nella Palestina ed ito ai comizj generali dell'ordine accoltisi nel 1482 in Viterbo, come questi furono finiti, Cristoforo Dovnielli supremo moderatore a significare ai viterbiesi la sua viva riconoscenza per la liberalità e amore volezza da loro inverso que' religiosi usata nell'occasione dell'antidetto capitolo Magistrum Hieronymum de Faventia egregium divini verbi praeconem eis integrum biennium in cathedrali concessit, qui

---

1200 dal pontefice Clemente VII donati al municipio pel vittuario delle cittadine mura. Or veggasi il lettore, con quanta verità asseriva si dal patrio Annalista che lo sborso di quella somma di danaro seguiva tosto appresso la pontificia concessione fatta mercè dell'enunciato breve.

suis eloquiis et religiosis moribus populum illum sibi supra quam dici possint perpetuo devinxit, secondo che ce ne accerta il Giani (1).

Nè andava guari che il nostro Girolamo s'avea un novello testimonio della ben giusta stima, in cui era egli tenuto da' suoi confratelli, nell'onorevole ufficio di cancelliere, dell'ordine a reggere il quale veniva eletto nei comizi di Vetralla del 1485, mentre nel vegnente anno il pontefice Innocenzo VIII, atteso l'impromessa da lui fatta ai serviti di Germania d'intervenire di persona o per alcun suo vicario al loro capitolo, deputava Girolamo a sì nobile incarico con comandamento di presiedervi a nome del ministro generale non pure, sì ancora a visitare colà ciascuna casa religiosa affin d'apprendere, se quei cenobiti mandati avessero ad esecuzione i decreti nel precedente anno statuiti (2).

Ed intanto giunta la stagione di convocare la generale dieta dell'ordine, tenevasi essa nel 1488 in Bologna, tra' decreti della quale v'ebbe il quarto, da cui si prescrisse che l'intero corpo della religione avesse a fornire danaro al commendevole disegno d'inviare nell'ibera contrada que' frati, che per dottrina e interezza di vita accattavansi la maggiore autorità, ut ibi Ordo jamdudum fundatus per omnes illas Oras usque ad Portugalliae fines et Oceanum extendatur, unde etiam missus fuit illuc M. Hieronimus de Faventia Vicarius Generalis, qui usque in Galitiam profectus summa omnium admiratione in Compostellana Ecclesia S. Jacobi Concionem habuit per Quadragesimam tanta linguae Hispanicae affluentia, ac si ibi natus et educatus fuisset (3). Quanto tempo si rimanesse colà Girolamo, non v'ha cenno appo i suoi biografi, ai quali senza più è noto, come fin dal 1509 era egli ritornato in Italia, onde ci sforzeremo a significare tra alcuni opuscoli inediti del medesimo leggesi nel primo: Labente salutifere incarnationis anno Millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio: in ecclesia cathedrali civitatis legionis castelle

(1) Annal. Ord. Servorum B. M. V. tom. I pag. 572.

(2) Giani Annal. tom. I pag. 599.

(3) Idem Idem tom. I pag. 611.

veteris: presente Rev. D. episcopo ac venerabili Canonicorum: sacerdotum: ac religiosorum collegio. existente ibidem Magn. D. Comite deluna: ac Illustri Viro Ramirro nugnis degozman prosapie regalis: Ego fr. hieronymus tunc inquisitionis offitium gerens in episcopatu pallentie: et legionis Certamen inivi adversus Rabi Laban abbaton. qui erat magister sinagoge Judeorum, ac magnus predicator inter eos, nuncupatus a Judeis magnus cacham et profecto vir resolutus in lege thalmutica et mosayca: Qui indispendium christianorum sub certo quodam velamine in excusatione cecitatis Judeorum, et derogatione fidei catholice asserebat, affirmabat, ac deffendere presumebat. non convenire christianis loqui demessia, nec ad eos quovis modo pertinere, an messias venerit, an non, quia nil adeos attinebat messiam venisse, an venturum expectari. Quoniam messias, Judeis tantum, perprophetas et non gentibus promissus erat. Nos autem gentiles christiani (dicebat) Judeorum scripturis nichil ad nos pertinentibus imprudenter abutimur, dal che si ritrae non pur dimorare tuttora il nostro concittadino sotto l'ispanico cielo nel 1493, ma reggere ben anche il malagevole carico d'inquisitore per la cattolica fede, siccome poscia ei medesimo ci fa sapere che in Lisbona nel 1502 era predicatore del re Emanuele di Portogallo.

Per quanto poi si attiene al ritorno di Girolamo nell'italico suolo, comechè non venga concesso additarne l'anno, in cui avveniva, gli è nondimeno certo essere seguito innanzi al 1509, atteso l'aver egli nella quadragesima di quell'anno annunziato la divina parola ai riminesi, i cuori de' quali per guisa a sè legava da conseguire che mercè della pietosa loro liberalità fossergli fornite le vie, onde ristaurare la chiesa e il convento del suo ordine, che pei sofferti danni del terremuoto erano presso a rovinare (*). E qualora sia ad aggiugnersi intera fede al Giani, coll'opera ed autorità de' con=

(*) Arimini quoque magno in precio habebatur Hieronymus Fuscus de Faventia, qui suis doctissimis concionibus per totam quadragesimam hujus anni (1509) Ariminensium liberalitate collabentem Ecclesiam et Coenobium restituere valuit. Così il precitato Giani tom. II pag. 32, a cui tenendo dietro il Bonfrizieri Diario sagro dell'Ordine de' Servi di Maria tom. I pag. 233, lasciava ricordo, come il nostro Girolamo nell'occasione di predicare in Rimini la quaresima del 1509 siffattamente

giunti grandemente contribuì Girolamo ad indurre i suoi concittadini nel 1509 a sottrarsi alla signoria de' veneti e ritornare all'obbedienza delle sante chiavi. Avvenuta in questo mezzo la morte del p. generale Clemente Boncardi, meritò il Dofchi essere dal pontefice Giulio II eletto vicario generale dell'ordine, e ciò fu nel 1510. Se non che mentre impreso aveva a correggere il suo istituto con molta lode di zelo e di prudenza, e con sì felice successo difese poscia i suoi confratelli del convento della Nunziata di Firenze da ottener loro l'assoluzione dall'interdetto fulminato contro i fiorentini, che adcrito avevano al conciliabolo di Pisa, per mala sorte dallo scismatico cardinale Bernardino Carvajal ossia S. Croce

---

cattivossi la grazia e la stima de' pubblici reggitori che gl'indusse con generosa contribuzione a restaurare la chiesa e convento di quella Città, che per i terremoti gratis rovinavano. E non pertanto malgrado delle autorevoli testimonianze dei due prenominati scrittori non si ristava il buon Magnani dal mantenersi che predicando Girolamo in Rimino nel 1509 indusse quel magistrato a ristare la chiesa e convento del suo ordine rovinato per tremuoto. Anzi, se vogliam credere al Giani fin dal 1497 avrebbe il nostro cenobita già fatto ritorno nell'italica penisola, dacchè a detta del medesimo (tom. I pag. 368) nel precitato anno, conforme afferma raccogliersi dal diario d'esso Girolamo, venne solennemente consagrata la chiesa di Rupi del suo istituto, soggiungendo egli: Hic enim (Hieronymus) cum ibi quadragesimale Concionem haberet, id praestitit ut Episcopus Faventiae D. Io. Baptista de Canonicis Ecclesiam hanc modo consacravet, qua vero die id factum fuerit, latet, neque ex Archivo Curiae Episcopalis cognoscere licuit, ex quo ducentis abhinc annis propter incendium plura deperierint monumenta. Locum hunc (scilicet coenobium) maxime instauravit et auxit memoratus Hieronymus et Communitas ipsa pluribus annuis proventibus instruxit et in ampliorem formam redegit, quamobrem suppressionem evasit ab Innocentio X an. 1652 parvis Conventibus indictam, validissimo praesertim accedente patrocinio Em. D. Caroli Card. Rossetti Episcopi Faventi. qui pro loci hujus conservatione nil intentatum reliquit, quippequi Ordinem nostrum singulari benevolentia prosequebatur.

protettore dell'ordine lasciavasi sedurre in modo da condursi con esso lui a Milano, ove ai fautori di quell' illegittima assemblea era forza ricovrarsi oppo la cacciata loro dalle pisane mura per proseguirne colà le sacrileghe sessioni, per lo che qual aderente al detto conciliabolo venne Girolamo spoglio dell'ufficio di vicario generale, per la cui deposizione non tenendosi egli al tutto sicuro nelle terre di codesta nostra penisola, recossi a procacciarsi un asilo nella città di Lione, conforme ce ne rende altresì accorti l'avvertenza dal medesimo lasciata in fine ad un suo trattato cioè: Et sic finitum est hoc opusculum per me fratrem hieronymum fuscum ordinis servorum: Inceptum lugduni 1512 et terminatum 1513 (1)

Non lunga pezza però si rimase Girolamo nel suo errore; poichè qualora sulla fede del Giani creder si voglia insieme col cardinale S. Croce essere stato il concittadino nostro accolto nella grazia del vicario di Cristo, il successore di Giulio II, non al 1515, giusta s'avvisa quell'Annalista, bensì al 1513 convien ritenere un sì salutare ravvedimento (2). Ritornato l'umile cenobita nella dovuta sottomissione inverso l'apostolica sede, con tanta osservanza ammendò la passata colpa da rendersi meritevole che ne' comizi celebrati in Piacenza nel 1524 (non nel vegnente anno conforme taluno si dà a credere) venisse egli prescelto vicario generale per la visita de' conventi posti fuor d'Italia, e ciò non tanto per la rara sua perizia nelle straniere lingue, quanto per la copia di sua dottrina e per la non comunale esperienza nel maneggio de' negozj. Presto ognora Girolamo a non ricusare

---

(1) Poccianti Chron. Ordinis Servorum B. M. V. pag. 287. Giani tom. II pag. 39. Bonfrizieri tom. I pag. 233.

(2) Relevat cum Bernardino Card. S. Crucis (quando questi riconosciutosi del suo errore, se n'era ito a Roma a supplicare di perdono la pontificia clemenza) M. Hieronymus Fuscus de Faventia, qui metu persecutionis Julii II apud quem fuerat de rebellione accusatus, Lugdunum fese receperat, cujus doctrina et eloquentia Bernardinus Conciliabuli protector magnopere usus fuerat .... Qua igitur benignitate Pontificis Bernardinus, eadem jugiter et Hieronymus, civi bene perpensa virtute, in gratiam Pontificis receptus fuit, lasciava scritto il citato Giani tom. II pag. 53.

disagi e fatiche, ove fossero per tornare ad utilità del suo istituto, accolse di buon grado il laborioso incarico, e condottosi novellamente nelle Spagne, ivi in brev'ora mercè dell'acceso suo zelo si vide in que' sacri chiostri fiorire la più perfetta disciplina; laonde due anni dappoi il generale dell'ordine con assenso del pontefice confermavalo non pure nel commessogli ufficio, ma creavalo altresì vicario apostolico colle più ample facoltà riguardo alle case religiose tutte esistenti fuori dell'italiano suolo, e perciò proseguendo egli a compiere la sua missione avviavasi alla volta dell'Asia e dell'Affrica, donde inoltratosi nelle Indie orientali ed occidentali perveniva fin all'isola di Madera, nè quali viaggi non è a dire quanti stenti, onte e persecuzioni avesse a sostenere fra quei popoli barbari (*).

(*) Giani tom. II pag. 85 e 88. Bonfrizieri tom. I pag. 133 e seg.

Nel testè annunciato trattato di Girolamo incontrasi la memoria, che qui ci piace riportare: Ego igitur qui per annos quadraginta tres jam totum ferme peragrando orbem dei verbum, lingua greca, hebrea, latina, germanica, bethica, lusitana, gallica, in plerisque mundi regnis, provintijs, civitatibus, ac terris evangelizavi: jam senio confectus, hos dies paucos vite mee superstites statui, litteris vacando consumere, ac preterita memorando scribere, et si non ad aliorum utilitatem aut commodum, saltem ad ocium evitandum, quod ateneris unguiculis semper aspernatus sum. Et quamvis undecima diei hora instet, et iam conclusa sint diei tempora, adsit quidem nox, spero tamen non opere, sed patris familias pientissima largitate, diurni laboris denarium consequi. Ed appresso toccando egli del peccato dell'accidia, aggiugne: Ego ipse totis vite mee temporibus insudavi: peragrando siriam: greciam: italiam: alamaniam superiorem et inferiorem: ungariam: poloniam: galliam: omnia hispanie regna: totam portugalliam: insulas inferiores: ac fere totum orbem: celebrando: predicando: legendo: disputando: alia dei dona que michi peccatori altissimus, non meis meritis sed sua pientissima benignitate donavit, ministrando: et quibus potui conferendo. Ma, conforme si è per noi sopra indicato, queste cose scriveva Girolamo nel 1512, il perchè, ove nelle parole di esso non abbiasi a riconoscere punto di esagerazione, affè e' si convien affermare che il medesimo si trovas-

Ed intanto avanzandosi Girolamo oltremodo negli anni, e quindi reso omai inetto a reggere quel faticoso carico, chiedeva di venirne sgravato per trarre il restante de' suoi giorni fra le pareti di solitaria cella, ond'è che consentitogli far ritorno alla patria terra iva a nascondersi agli occhi de' mortali nell'ospizio di Pietralunga da esso lui con una chiesicciuola sacra alla Vergine fondato nella picciola valle della Sintria (come un'altra chiesa avea pure eretta vicin di Solarolo) ove circa gli anni 1533 era da Dio chiamato a ricevere in cielo il guiderdone delle sue gloriose fatiche, quem, soggiugner ne talenta col Giani, nisi illa periculosa tempora adversa fortuna jactassent, virtus et ingenium, si ejus praeclara facinora spectentur, ad magnos extulissent honores, studiis et laboribus assiduis, nunquam tempus et otium intermittens, ad alios in quavis liberalium artium facultate erudiendos semper paratus erat; in cathedra eruditus et acer, in suggestu ad conciones facundus et fructuosus, ad res gerendas impiger et prudens, et ad Praelatorum, Principum Regumq. gratiam aucupandam suavi consuetudine et eloquio a natura praeditus. Tumulato il cadavere di Girolamo nella chiesuola di quell'erma magione, eragli sul sepolcro posto il seg. epitaffio:

F. Hieronymus Fuscus Ordinis Servorum
Post Asiam Cum Europa Et Africa Peragratam
Dei Verbum Per Totum Fere Orbem
Lingua Hebrea Graeca Latina Gallica Boetica Lusitana
Germanica Promulgatum
Duo Templa Divae Virgini Deiparae
Alterum Petraelungae Solaroli Alterum
A Fundamentis Extruxit Ac Multis Dotavit Bonis

---

se molto innanzi nell'età, allorquando dodici anni dappoi era spedito vicario in quelle straniere contrade: e di vero ponendo mente, come fin dal 1482 veniva codesto nostro concittadino prescelto dal generale dell'ordine a pascere i viterbiesi del cibo evangelico, ragion vuole che quegli allora avesse per lo meno valico il quinto lustro, e per conseguente nel 1524 fosse presso al quattordicesimo.

Postque Omnia Tandem
Hic Situs In Pace Quiescit (*)

(*) Intorno all'anno della morte di Girolamo non havvi convenienza di sentire infra gli scrittori, perciocchè mentre il Giani la alloga circa all'anno 1531, dall'anonimo compilatore della serie degl'illustri faentini Serviti si riferisce al 1532 ed al vegnente protraesi dal Tonducci, dal Bonfrizieri, dal Magnani e dal Querzola; ma in qualunque degli accennati anni piaccia riputarla avvenuta, certo è non si vuole darsi a credere col Giani che l'odio contro Girolamo preso dal card. Antonio Sanseverino protettore dell'ordine lo stringesse a riparare nella solitudine di Pietralunga, poichè toccando egli della paterna clemenza, onde Leone X accolse nella grazia sua il ravveduto cenobita, quam porro, soggiugn'egli, si ab Antonio Card. Protect. assecutus fuisset (oderat enim Protector Hieronymum, nec unquam illum in gratiam recipere potuit) haudquaquam sese in Petrae longae Dioec. Faventinae solitudinem recepisset, indi ci fa sapere che il Sanseverino era nel 1534 eletto dal pontefice protettore dell'istituto de' Servi di Maria, quando cioè da ben tre anni l'odiato Girolamo non trovavasi più nel consorzio dell'umana famiglia secondo quello pel predetto Annalista assegnato alla morte del suo confratello, mentre per ciò che spetta al giorno della medesima dietro al Bonfrizieri sembra aversi a riconoscere nel vigesimo settimo del maggio, stante che ad esso pone i cenni biografici del Foschi da lui tramandatici, sebbene manchino le prove, a detta del quale nacque il nostro cittadino da assai riguardevole famiglia, e forse con maggior verità di quello che il ritrarlo col Magnani siccome disceso di antica e potente prosapia, a cagione del rinvenirsi in un rogito de' 12 maggio 1522 mentovato Rev. P. Magister theologus frater Hieronymus qd. archangeli de faventia hordinis fratrum s. mariae servorum rector et patronus ac fundator ecclesiae s. mariae de saldis de sollarolo, del cui genitore ci occorse far ricordo tredici anni innanzi, ove togliemmo a favellare di Sigismondo Foschi, citandosi da noi sulla fede d'un atto pubblico delli 24 novembre 1450 Mag. Arcangelus qd. perini de fuschis de Solarolo. Là mostrammo, come alcuno di quel casato (se non Arcangelo stesso) recossi ad abitare in Faenza, ed usò talvolta appellarsi dal cognome de Fuschis sive de Arcangelis, e ciò a giudicio nostro per contraddistinguersi dall'altro ceppo

Anche nella sagrestia de' nostri serviti aveavi un'iscrizione onorevole, la quale, benchè non molto dissimile dalla precedente sepolcrale, vogliam tuttavia riportare, e diceva essa:

D. O. M.

M. Hieronymus Fuscus Faven.
Ordinis Servor. Vic. Gen. Apost.
Post Asiam Cum Europa Et Aphrica Peragratam
Dei Verbum Per Totum Fere Orbem
Lingua Haebraea Graeca Latina Gallica Boethica Lusitana
Germanica Praecipue In Ecclesia Compostellae
S. Jacobi Per Quadragesimam Promulgavit
Duo Templa Virgini Deiparae Extruxit
Mortem Oppetiit MDXXXIII

Al vecchio del Magnani l'effigie di Girolamo stette negli andati tempi nella sagrestia del convento di Faenza, e che ciò sia vero noi ne dubitiamo punto, sì bene veniamo alquanto ad accorciarci nell'animo che sotto di quella v'avesse la prima delle iscrizioni or riportate, ove non sia a dirsi che dalla medesima erano state tolte le ultime due linee, conforme al nostro agiografo si apparteneva avvertire. Anche il Mittarelli fa onorevole menzione di codesto spettabile cenobita nella sua operetta De Litteratura Faventinorum, e l'encomio, che ad esso tributa, riguarda la

---

de' Foschi provenienti da Castel Azzieri, i quali solevano chiamarsi da quello de Fuschis sive de Al Proverdis. Come della chiesa da Girolamo edificata nelle circostanze del natio suolo de' suoi maggiori ci è stato concesso toccare, confortati dall'autorevole testimonio d'un vogito, così pure avviene dell'altra di Pietralunga, rammentata in due de' 27 agosto e 4 settembre 1610: Conventus et ecclesia S. Mariae laycis longevae ut vulgo dicitur de petra lunga comitatus brisighellae membrum unitum cum monasterio S. Mariae Servorum de Faventia, e sorgev'essa, come è detto, nella valle della

maschia eloquenza, onde si rese cotanto celebre banditor evangelico, e la molta perizia delle lingue straniere, senza additarci alcun parto del suo felice ingegno, di cui certamente non manchiamo, quantunque fin qui ignoto, conciosiachè non dee tacersi, come nella nostra municipale Biblioteca conservasi un volumetto cartaceo in 8°, intitolato: F. Hieronymi Fosco Faventini Ord. Servorum B. M. V. linguarum peritissimi Opus 1513, il quale se non vuolsi avere per uno scritto autografo, gli è nondimeno del tempo, in cui visse l'autore, e contiene esso i seguenti opuscoli: Quæstio utrum Christus fuerit Iudeus; Quæstio utrum post sacramentalem penitentiam, contritionem, confessionem et integram satisfactionem includentem, in recidivitate veddeant peccata priora, numero, specie, culpa et pena; Tractatus brevis de septem Vitiis capitalibus fratris hieronymi f. ord. servorum (quello cioè che noi abbiamo accennato esservi presso da lui a scrivere in Lione nel 1512); Opusculum de Virtutibus septem vitiis capitalibus oppositis per me fratrem hieronymum favent. ordinis servorum 1513 Lugduni, alla fine del primo sermone, che tratta delle virtù in generale, a pag. 13 verso ista notato: Habitus est hic sermo de virtutibus in septuesi propes Ulixbonam coram rege Hemanuele portugallie in idyomate lusitano 1502 in dominica secunda post pasca. fr. hieronimus servita, e terminano gli altri sermoni colle parole: Et sic est finis huius tractatelli de septem vitiis capitalibus et et septem virtutibus eis oppositis per me fratrem hieronymum fuscum ord. servorum MDXIII, chiudendosi esso volumetto in 166 carte. In fine lasciava il Foschi eziandio un Diario delle cose da lui operate, secondochè ce ne istruisce il Fabi annotatore del Piani, ove dal medesimo si cita De Hieronymo Fusco Bocciantius et melius ipse Fuscus in proprio Diario suorum gestorum.

Circa al governatore nostro di quest'anno ben pei vogliti ci vendorio accorti, come il Negrini proseguì nell'intero corso di esso a reggere quell'ufficio, onde dall'averne il Donducci avuta contezza solo nel presente, avviene che non paia d'oggigiorno se ne faccia menzione dal Cavina: così del pari continuava il Nori a condurre la faentina pretura fino a tutto il maggio, attesochè appo il ricordo che del medesimo

---

Sintria, e segnatamente a breve distanza dal torrente di quel nome nella cura di S. Bartolomeo di Vespignano sul terreno d'un podere, che Predalunga s'appella.

troviamo in un atto notarile de' 24 aprile 1533, un altro delli 3 del vegnente giugno ci ragguaglia che essendo stato dal generale consiglio eletto podestà per sei mesi Eximius legum doctor D. Rainaldus Salomonus imolensis, questi in detto giorno nelle più legali forme promette adempiere fedelmente l'incarico, a cui vien chiamato, e il dì appresso presta il dovuto giuramento.

Allorchè sei anni innanzi avemmo a toccare del pittore Lanconelli, mostrammo, come a togliere una controversia insorta tra esso lui e i nostri frati conventuali sulla mercede d'un affresco dal medesimo operato nel cotestoro refettorio si ricorresse alle vie d'un compromesso, che fecesi ne' due concittadini artisti Giulio Ponteghini e Giacomo Bertucci, d'ambo dei quali perciò prenderemo a dire, giusta ci consentono le notizie, che di loro c'è riuscito raccorre. E facendo capo dal primo, era questi figliuolo d'un cotal Giambattista chiamato dal cognome Avezuti ossia Ponteghini, chè di ciò c'istruiscono più rogiti, tra' quali uno dei 31 agosto 1541, ove si nomina Mag. Iulius olim mag. Iohannis baptiste de avezutis alias de pontighinis cap. s. Ylarij de faventia, mentre in altri molti per mo' d'esempio incontrasi mentovato D. Hieronymus olim Pauli ponteghini seu de avezutis cap. s. Vitalis, antica famiglia a giudicio nostro proveniente dal faentino contado, cioè a dire dalla parrocchia di s. Maria di Cassanigo; perocchè appresso il mandato di procura mercè del quale Vignutius qd. Bencivenni de Avezutis procurator hominum de Cassianigo a' 28 luglio 1334 dedit plenariam potestatem D. Clario abbati S. Marie foris portam, ut eligere posset rectorem ecclesie S. Marie de Cassianigo vacantis ob mortem D. Andree de Fabrica ultimi rectoris, un secolo dipoi da un atto pubblico de' 9 febbraio 1434 si additano Cennes et paulus alias paulino fratres et filij qd. Menghi de avezutis de scola cassanighi, un figlio del qual Cenne abbandonata la sede degli avi già recato erasi nel 1448 a fermare sua stanza in Faenza, stante che ivi li 10 ottobre di detto anno trovasi nominato Mengacius sive Mengus olim Cenis de avizutis cap. s. Antonij faventie, in cui poscia il primo ottobre 1473 abitava altresì Mag. Antonius qd. tonij pontighini sartor cap. s. Salvatoris con altri suoi consorti, sicchè basti l'avvertire apprendersi da un rogito delli 29 novembre 1526 che fin da que' giorni appo noi dimorava Mag. Ioannes Baptista alias il ponteghino olim mag. Paulini de avezutis sartor cap. s. Vitalis, ch'è il genitore di Giulio e il fratello di quel Girolamo sopra ricordato. Il qual Giambattista ammogliato con Caterina di Ga=

leotto Biasini, vedova di Tommaso Tambuvini, vendo non guari dappoi uscito dal numero de' viventi, i figliuoli di lui a' 25 febbraio del 1529 procedettero alla divisione de' beni paterni, nel cui atto notarile ci vengono rappresentati Antonius maior annis 25 e Domus Paulus, Julius et Dominicus minores annis 25, donde si ritrae che il nostro Giulio non nacque pria del 1507.

Ma entriamo a favellare delle opere di codesto nostro artista, intorno al quale vuolsi innanzi tutto far noto, giusta il ragguaglio fornitoci da certe anonime schede, come il pittore Giulio Bucci ha detto più volte aver inteso dal Capitano Cesare Scaletta che il Ponteghini vedendo essere le sue pitture poco applaudite in patria, andò a Roma, dove fu stimato moltissimo ed accumulò considerevoli ricchezze. Il medesimo Bucci dice ancora d'aver inteso dal Sig. Giordani suo zio materno, che il Ponteghini appiedi delle sue pitture, come propria marca, dipingeva un gambo di miglio e ad esso legato un piccol topo (allusivo al suo cognome) il che gli era ascritto a presunzione e jattanza, come se avesse voluto dire nel dialetto faentino: Mei de Ponteghin, cioè: Faccia un altro meglio del Ponteghini. E di vero per ciò che è all'antidetta marca, una lettera degli 11 maggio 1724 dal nostro cittadino Gian Francesco Zavtaguzzi indiritta al P. Orlandi, scrittore dell'Abecedario pittorico, ci rende istrutti che il Ponteghini soleva talvolta figurare ne' suoi dipinti una spiga di farro, una di miglio e un ponteghino cioè un topo, e vuol dire: Fa meglio il Ponteghini, del quale un quadro in tavola, lasciava scritto l'ab. Zannoni, rappresentante N. S. morto in grembo alla V. colle Marie e S. Giovanni Evangelista e S. Antonino col ritratto d'un uomo eisteva nella vecchia Chiesa di S. Domenico in Faenza, ed era solito dire il Cap. Carlo Cesare Scaletta, che pareva una delle belle opere del Tintoretto; ma s'ingannò lo Scaletta, e con lui il valente pittore Felice Torelli, che fu dello stesso parere, mentre da questo suo bel quadro si rileva che il Ponteghini fu allievo della scuola di Firenze, e che studiò sulle opere di Andrea del Sarto e di Giorgio Vasari, o fu scolaro di quest'ultimo, da cui apprese sì ben la maniera che il costui quadro è stato dagl'intendenti creduto una delle belle opere dello stesso Vasari, nel qual avviso si rimase buon tempo ancora il più volte mentovato marchese Hercolani di Bologna, che ne divenne poscia l'avventuroso possessore, ed al cui dipinto accenna egli in una sua lettera de' 21 agosto 1776 al predetto Zannoni, ove scrive: Giorni sono in un momento

d'ozio leggendo io il Ms. del p. Orlandi, in una delle molte lettere, che in quei volumi si contengono, ho letto che del Ponteghini è il mio Quadro in Tavola, che ha per marca la Spica di Farro, l'altra di Miglio e un piccolo Topo. L'anno 1724 un certo Gio. Francesco Fantaguzzi scrisse da Faenza al p. Orlandi una lettera, nella quale si fa menzione di diversi Pittori Faentini, e fra gli altri nomina il Ponteghini, come autore del sopraccitato Quadro.

Del Ponteghini pure ammiravasi a que' giorni in Faenza presso la famiglia Marchetti un quadretto in tavola, nel quale erano figurati la Vergine col divin pargoletto, s. Giovanni Battista e un s. Vescovo, finchè estintasi la medesima, codesto stimabile dipinto dovette essere recato ad ornare l'abitazione dell'erede in Massalombarda.

E qui trapassando ad accennare le altre pitture, a noi cognite del concittadino nostro, gli è primamente da un rogito de' 12 marzo 1534 del not. Vincenzo Viarani, da cui ci vien porta notizia, come Mag. Julius qd. Io. baptiste pontighini pictor faventinus cap. s. vitalis presens per se et suos heredes et omni meliori modo locavit D. Antonio qd. Marci de Savorana de mutiliana archipr. Britinorensis diocesis ibidem presenti et pro se et suis heredibus conducenti et stipulanti ex pacto solemni operas suas ad pingendum et deaurandum et fabricari faciendum anchonam unam seu tabulam magnam et pulchram et pulchre pingendam et dandam et consignandam in domo infrascriptorum Absalonis et Vincentij stabilitam et expeditam per totum mensem Junij proximi cum pactis modis et conventionibus infrascriptis videlicet:

In primis quod ipse Mag. Julius teneatur et obligatus sit suis sumptibus proprijs construi et fabricari facere unam pulchram tabolam lignaminis cum vasibus frisis et ornamentis collumnis et basi et modo et forma prout et sicut est et reperitur modellus et prima forma in charta picta et data ipsi D. Antonio et penes eum relaxatus et existens dumodo frixi intermedij collumnarum ac basis non fiant de relevo in ligno sed tantum pingantur per ipsum Mag. Julium coloribus convenientibus et bene aptis prout iacent et sunt frisi predicti.

Item quod teneatur idem Mag. Julius deaurare convenienter et ad plenum quascunque partes dicte anchone lignaminis quibus positus est color zallus in modello predicto et reliquas partes coloribus bene

consonantibus et aptis arbitrio pictoris.

Item quod in medio dicte tabule et anchone pingere teneatur imagines octo sanctorum cum vestibus qualitatibus actis et modo et forma data in chartono per ipsum Mag. Iulium eidem D. Antonio et in presentia mei notarij relaxato et consignato cum hoc tamen quod liceat predicto Mag. Iulio pingere a latere destro dicte tabule imaginem dicti D. Antonij si voluerit a busto supra inclusive et angelus pictus in modello non pingatur aliter in tabula fienda.

Item prefatus Mag. Iulius teneatur et sit obligatus coloribus bene convenientibus ornare dictas figuras et imagines deaurando diademata et mitram et fimbrias vestis s. Martini et quamlibet imaginem suo loco et ordine debito colocare cum suis qualitatibus actis et modis suis prout et sicut in dicto modello cartoni continetur et quos modellos tabule lignaminis et figurarum fiendarum deposuit dedit et relaxavit idem Mag. Iulius penes prefatum D. Antonium pro maiori eius cautione.

Item et cum pacto quod omnia et quecumque necessaria et requisita ad fabricam constructionem et picturam dicte tabule fiant et fieri debeant expensis sumptibus et laboribus ac periculis ipsius Mag. Iulij donec colocata et consignata fuerat stabilita in domo dictorum et infrascriptorum Absalonis et Vincentij.

Item convenerunt et pacte sunt partes ipse ad invicem et vicissim solemnibus et mutuis stipulationibus hinc inde intervenientibus quod Absalon et Vincentius fratres et olim filij Massarij de fregua de faventia habeant iudicareque merces et precium danda et dandum sit et quem Absalonem presentem et acceptantem et dictum Vincentium absentem prefati contrahentes per se videlicet et omni meliori modo ellegerunt et deputarunt et eos ex nunc prout ex tunc et e contra se compromisserunt in eos et eorum arbitros et arbitratores et amicabiles compositores et communes amicos dantes ipsis eorum arbitratoribus plenam liberam et amplam ac amplissimam potestatem et auctoritatem dictam tabulam stabilitam et postquam stabilita et perfecta fuerit et in domo ipsorum arbitratorum consignata appreciandi et precium et mercedem ipsius Mag. Iulij declarandi et constituendi prout et sicut eorum conscientijs videbitur et placebit et de plano et equo et sine strepitu et figura juditij ac sola facti veritate inspecta ac cognita a peritis tum consilium et juditium accipere

teneantur prefati estimatores a quibus tamen voluerint et pro suo libito voluntatis acceperint et consilium peritorum sequi teneantur in quo tamen stari voluerint eorum relationi et assertioni ac simplici dictorum Absalonis et Vincentij ita quod consilio peritorum accepto valeant declarationem et appreciationem predictam facere prout eorum conscientijs videbitur et placebit etc. E questo senza tema d'andar errati si può rilevare uno de' primi lavori del nostro giovine artista.

Un rogito inoltre delli 5 aprile 1541 del not. Giacomo Battista Severoli c'istruisce che Mag. Julius qd. mag. Joannis baptiste de avinutis pictor faventinus sponte et omni meliori modo locavit operas suas ad pingendum quandam anconam et capellam Sebastiano qd. maxini de gandulphis civi et mercatori faventino presenti et pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti et conducenti cum imagine virginis marie et filij in brachio et imagine S. Joannis Evang. et S. Marie Magdalene et S. Antonini et dicti Sebastiani bonitatis et qualitatis ut sunt alie ancone et tabule site in ecclesia S. Andree de faventia ac dorare et pingere dictam capellam prout sunt alie capelle site in dicta ecclesia videlicet S. marie a gratijs et cum imagine in saviete S. Antonini et S. Marie Magd. penes Crucifixum. Et id pro mercede et eius labore scutorum 40 auri ex quibus dictus mag. Julius dixit et confessus fuit se habuisse et recepisse libras sexaginta quinque bonen. etc. (*). E da un nuovo atto notarile de' 14 gennaio

---

(*) La cappella or mentovata era sacra all'arciv. S. Antonino, rendochè per rogito delli 6 agosto 1528 i frati domenicani dedevant et concessevant nobili viro Sebastiano qd. Maxini de Gandulphis de faventia in eorum ecclesia S. Andree prope et contiguam capelle S. Marie de gratijs eundo versus sacristiam sub frontilli in quo ad presens erectum est altariolum et capellulas sub honore et vocabulo S. Antonini Archiep. ordinis predicatorum cum tanta quantitate et situ ab aquilone ad meridiem et ab ortu ad occasum quantum et quanta est necessaria ad erectionem unius capelle et sepulture in antedicto ad formam et similitudinem capelle S. Marie a gratijs sibi contigue etc., conforme è a vedersi negli atti del not. Girolamo da S. Eufemia. Osservando noi che la tavola del Ponteghini, poc'anzi additataci dall'ab. Zannoni, siccome posta nella chiesa di S. Domenico, conteneva essa le imagini dell'evangelista Giovanni, di S. Antonino e della Penitente di Maddalo col ritratto d'un uomo, e che le medesime aveva il nostro artista a

1544 ragguagliati siamo, come Mag. Iulius ol. mag. Iohannis baptiste de avezutis cap. s. Ilarij de faventia promisit et convenit marino de maninis et iulio mag. petri ant. de lachinis prioribus sotietatis annuntiate burgi de faventia acceptantibus et stipulantibus vice et nomine dicte sotietatis unum confalonum pro dicta sotietate cum una annuntiata et uno angello ab uno latere et cum immagine sancti antolini ab alio et completum et constructum tradere dicte sotietati et pro ea agentibus die 25 martij proxime venturi pro mercede et salario lib. 20 bonen. etc.

Ed ancora da un rogito dei 30 ottobre 1550 del not. Pietro Pritelli il seniore ritraesi contezza di un novello lavoro del nostro artista, attesochè mercè di quell'atto Nicolaus qd. Marci de soragnis de castro caro presens sponte et omni meliori modo ad instantiam mag. Iulij qd. mag. Io. baptiste de avezutis cap. s. Illarij de faventia ibidem presentis instantis et acceptantis pro se et suis heredibus dixit confessus et contentus fuit se esse et sic se fecit et constituit verum purum et legitimum debitorem dicti mag. Iulij presentis instantis et acceptantis in et de scutis octo auri in auro pro residuo et 22 auri eidem per dictum Nicolaum debitis per priores crucis de casto caro pro eius salario et mercede unius anconae seu tabulae depictae per dictum mag. Iulium prioribus dictae societatis cum imagine Beatae Mariae virginis et cum pluribus imaginibus eidem Nicolao datae traditae consignatae et relaxatae etc. In fine un rogito de' 23 maggio 1554 ci fa sapere che il Ponteghini deputava suoi procuratori Rev. D. Dionisium Melotium et D. Petrum Paulum de benedictis clericos favent. diocesis causidicos et Romanam Curiam sequentes et mag. Paulum dicti constituentis fratrem germanum a trattare una causa, quam dictus constituens habet cum mag. Francisco bandinario de et super mercede pro pictura et laborerio cuiusdam stendardi per dictum constituentem ut dicitur alias ad instantiam prefati mag. Francisci pictj etc.

---

ritrarre altresì nella sopra mentovata, codeste circostanze ci spingono a non riconoscerla punto diversa dalla nominata nell'addotto rogito e ad un tempo a darci a credere che pel committente dopo la stipulatione dell'atto notarile cangiatosi pensiero, in luogo di Nostra Donna con in braccio il divin infante amasse egli che venisse quella raffigurata col morto figlio in grembo.

E dopo tutto questo null'altro restaci a vidire, se non che le memorie a noi pervenute intorno al Ponteghini non allargano al di là del settimo novembre 1556, del qual egregio pittore se dal Lanzi non è fatto ricordo, com'ei dirittamente meritava, vuolsene al certo accagionare l'ab. Zannoni, che ommise addirarglielo; e ciò per avventura perchè oltre ad essergli al medesimo ignoto il nome non s'aveva eziandio piena notizia del cognome, scovgendolo da taluni appellarsi da quello di Evvani e soprannomarsi il Ponteghino, a cui non bastava la vita più lungi del febbraio 1557 (benchè spirasse tuttavia anno mortale a' 18 del precedente mese) a cagione del rinvenirsi un rogito de' 5 marzo di detto anno che D. Pantasilea filia qd. fratris Julij de corona et uxor quondam mag. Julij de avegutis alias del pontighino cap. s. vitalis de faventia fa legale quitanza ad Antonio e Paolo fratelli ed eredi del marito che fu di lei per la restituzione della dote, donde mentre s'apprende a conoscere la sorte del nostro Giulio, raccogliesi altresì non aver egli lasciato dopo di sè successione, e lo conferma poscia un nuovo atto notarile delli 2 del vegnente settembre, ove rammentansi Provida viri mag. Antonius et mag. Paulus fratres et filij qd. mag. Jo. baptistae ponteghini de avegutis mercatores faventini uti heredes universales ab intestato mag. Julij eorum quondam fratris mensibus elapsis functi, ai quali è da aggiugnersi una sorella di nome Apollonia (*).

(*) Aveva pezza fu Giulio lieto di sue nozze, siccome è dato apprendere da due rogiti del not. Annibale Severoli spettanti a' 6 settembre 1534, dal primo de' quali si ha che cum sit et fuerit quod alias proximis mensibus elapsis et de anno proxime preterito honesta mulier D. Lucretias olim mag. Antonij megia visa et uxor qd. fratris Julij corone de faventia .... nuptui tradiderit D. Pantasileam filiam ipsius D. Lucretie ex dicto qd. fratre Julio discreto juveni (dell'età d'oltre a nove lustri) mag. Julio qd. Johannis baptiste de Alvegutis alias del pontighino de faventia cum promissione dotium librarum mille et trecentarum bon. videlicet £. 1300 bon. cumque venerit dies solutionis faciendi de partis dotium predictarum, e l'antidetta Lucrezia non avendo danaro per satisfare al suo debito inverso il genero vendè pezzo alquanto terreno, cosichè nel giorno medesimo per atto pubblico mag. Julius qd. Jo. baptiste de Alvegutis alias del pontighino de faventia ad instantiam D. Lucretie

Usciti di Giulio Ponteghini, ci accade quindi toglierci a parlare del costui concittadino e collega d'arte, che fu Giacomo, nato di Giambattista Bertucci, del quale per lo innanzi favellammo. In Iacopone, che comunemente così appellasi questo nostro egregio pittore, ci vien da taluno additato uno scolaro del Sanzio, e deesi intendere non nello stretto senso di allievo, sì ben in quello d'un artista, che anche senza aver ricevuto direttamente le lezioni da un celebre maestro, o avere cooperato allo eseguimento delle sue opere, ha preso la sua maniera e 'l suo stile, ed essendosi formato da sè stesso sopra i suoi modelli, n'è divenuto l'imitatore più o meno servile, malgrado del contrario sentire, in cui sembra aversi ad andare per le parole del Baldinucci, quando ci fa sapere che nel tempo, che Raffaello Sanzio da Urbino coll'opere maravigliose del suo pennello spargeva in Roma e per tutto il mondo la fama di sè, come di artefice rarissimo, o per dir meglio unico nell'arte della pittura, venivan da tutte le parti richieste sue pitture: e quelli ai quali non toccava in sorte d'ottenere originali di sua mano, si affaticavano per ottenerne le copie, delle quali oggi molte si veggiono in ogni luogo: onde era necessario che alcuni giovani della sua scuola, mentre studiavano dalle pitture di lui, in un tempo stesso soddisfacessero a coloro, che tali opere addimandavano. Uno di questi fu Iacomone della città di Faenza, il quale mentre visse Raffaello molte ne fece, e forse anche dopo. Ora a chiarire con solide prove la verità de' nostri detti, e mettere in piena mostra l'altrui errore ne basti il venir raggirandoci a' giorni, in che fioriva Iacopone; e quantunque oscuro si vesti l'anno di sua nascita, ella nondimeno loca si conviene a' primordi del secolo sestodecimo, conforme ad osservare ne spinge il rogito delli 6 febbraio 1521 per noi prodotto ne' cenni del costui fratello Michele, sendoci ivi dal notaio rappresentato l'altro fratello di lui Raffaele quale giovine minor anno rum 25 maior autem 19 suae etatis, a cui teneva dietro Claudio, indi Iacopone, se pur tra questi fu germani nell'ordine de' loro natali non abbiavi intermedio quello d'alcuna delle sorelle, che ben quattro ne ebbero, giusta altrove facemmo noto sull'autorità della testamentaria disposizione del costoro ge-

---

uxoris qd. fratris Julij corone fuit confessus et contentus habuisse ac recepisse in tot auro argento et quatrinis bonis legalibus et justi ponderis libras centum et quinquaginta bon. et hoc pro parte dotium D. Pantasilee uxoris dicti mag. Julij etc.

nitove, onde sembra potersi fidatamente affermare che il nostro artista nel 1521 toccava a pe= na il quarto lustro dell'età. Se pertanto, com'è indubitato, al Sanzio veniva meno la vita all'entrar dell'aprile 1521, ciascuno sarà presto ad acconciarsi nell'animo, non aver potuto Jacopone condurre alcuna copia delle opere del divino urbinate, mentre questi visse, e senza più essere da avvisarsi che, ist= truitto quegli nella pittura, a Roma poscia si recasse al nobile intendimento di apprendere colà la ma= niera di quel sublime genio mercè dell'esercizio di copiare i pasti del costui pennello, nel quale stu= dio cotanto approdava da tornare non pure di assai giovamento nell'arte a Taddeo Zuccheri, che con esso Giacomone si accomodò, sotto la cui disciplina si pose nella medesima peritò per guisa che cominciò ad acquistare molto credito e riputazione, ma formatosi il nostro concittadino sopra quei modelli giunse a fare quadri eccellentissimi del genere di quelli del suo maestro, onde non lieve lus= tro proveniva al patrio suolo (1).

E qui condotti dal discorso a toccare delle opere d'invenzione di cotesto valente artista, delle qua= li hassi tuttor contezza, entrando in esse faremo capo da quella pel Vasari indicataci, allorchè ri= corda, come Jacopone dipinse in Ravenna la tribuna di S. Vitale; intorno alla cui pittura lascia= va scritto il Fabri: Coopere tutto il recinto della Nave di mezzo del detto tempio una grandissima Cupola, che lavorata anticamente a mosaico, si vede ora (an. 1678) vagamente dipinta con figu= re di moltissimi Santi, opera del passato Secolo, e vi si veggono i nomi de' Pittori Opus Jacobi Bertucij et Philij Bonducij Faventinorum pari voto A. MDXIII Mens. Nov. (2); della qual notizia ragguagliato l'Orlandi, appresso la prima edizione del suo Abecedario pittorico, di buon grado se ne giovava dipoi a pregio della seconda non senza però lasciare desiderio che da lui ignorato non si fosse il Bertucci Giacomo, che dipinse la cupola dell'antichissima Basilica di S. Vitale in Raven=

(1) Vasari Vite de' più eccellenti Pittori ec. ediz. dei class. ital. vol. XIII pag. 263. Serie degli Uomini i più illustri nella Pittura ec. tom. VII pag. 73. Quatremere de Quincy Istoria della vita e delle opere di Raffaele Sanzio pag. 294.

(2) Ravenna vicevcata pag. 59. Vasari Vite ec. vol. XIV pag. 417.

na, non essere punto diverso dal Jacopone da Faenza, che a detta del medesimo diceasi abbia dipinta la Tribuna di S. Vitale nella sua città (1). Anche dal Lanzi sulla fede del ravignano scrittore nella prima stampa della sua Storia pittorica non si dubitò allogare il nominato dipinto, che ora più non esiste, al 1513, conforme adoperato avea altresì il Cressi; ma reso egli posteia accorto dal Zannoni e dal Zauli, come nelle susseguenti edizioni di quella ci avvisa, che questa data del Tabri debb'essere erronea, non potendo Jacopone ancora dipingere nel 1510, davasi per conseguente a credere aver a leggersi con ordine inverso 31. Qualora l'anno, a cui spetta essa pittura, ci venisse indicato in cifre arabiche, noi tuttavia avremmo cagione d'ire a rilento ad adagiarci nell'avviso del Lanzi, atteso principalmente la circostanza dell'aver ei giuoco il nostro Bonducci operato in quel dipinto a giovani, in che per la età non evagli per anche concesso, secondo che favellando di lui accennammo, e quindi avuto riguardo alla natura delle predette cifre, ripputiamo avervi in esse un errore d'interpretazione prodotto dalla scambio fattone d'una L in una X ed esser mestieri leggere MDLIII (2)

---

(1) Pag. 313 e 328. A maniera dell'Orlandi anche il Bevrario Costume ant. e mod. (Europa) vol. VIII pg. III pag. 152 e seg. ediz. fiorent. del 1823, di Jacopone fa due pittori, l'uno ravignano, faentino l'altro.

(2) Tali erano le nostre congetture, allorchè alcuni anni dappoi infra le carte dell'archivio, che fu de' monaci di S. Vitale, si rinvenne una protesta fatta dal Bonducci e dal Bertucci il quindecimo dell'aprile 1542 contro D. Bernardo da Faina abbate del monistero, perchè al recare dei predetti artisti oltre ai patti enunciati nel rogito, col quale due anni innanzi erasi ad essi nel luglio allogato il dipinto della mentovata cupola, quello per giunta aveavi che i prefati monaci promettevano a voce di somministrare ai pittori e ai garzoni loro il vitto giornaliero. Se non che gli antidetti claustrali venendo meno all'osservanza di codesta promessa, porgevano cagione all'accennata protesta, cui l'abbate sopra nominato rigettava, fermo di voler adempiere senza più quanto era stato statuito nel rogito; donde si ritrae, come l'errore circa le cifre MDXIII risiede non già nella terza di esse, giusta noi ci davamo a credere, sì e converso nella quarta, la quale anzichè per I fa mestieri dichiarare per L, e riconoscere quindi in quelle note cronologiche espresso il MDXLII.

La prim' opera pertanto condotta da Jacopone, stando alle memorie, che ci è riuscito raccorre sul medesimo, pertiene al 1534 rogato dalle 17 aprile del not. Jacopo Battista Severoli, ou' è detto che Mag. Jacobus qd. mag. Joannis baptiste pictoris pictor sponte et omni meliori modo dedit locavit et concessit Philippo qd. Ceconi de la cella, Lecho et Antonio olim filijs Francisci et Gandulpho olim Hieronimi omnibus de la cella presentibus conducentibus et recipientibus et pro se et suis heredibus opera sua ad pingendum unam quandam tabulam cum imaginibus et figuris de quibus in quodam designo dicti ostenso dicti conductoris in qua pingatur et pingi debeat istoria resurrectionis Lazarice coloribus finis et eiusdem qualitatis et bonitatis de quibus in tabula D. Joannis baptiste de bonis picta per dossum de ferraria sita in cathedrali ecclesia faventina et cum figuris sibi pingendis que esse debeant perfectionis et bonitatis quarumcumque tabularum et quadrorum meliorum dicte civitatis faventie excepta tamen tabula supradicti d. Jo. baptiste picta per dictum dossum et casu quo postquam dictum quadrum perfectum fuerit debeat iudicari per duos peritos in arte videlicet unum eligendum pro dicto mag. Jacobo et alterum pro hominibus confraternitatis infrascripte et iudicatum inquam dictum quadrum non forte eiusdem bonitatis et qualitatis ut in premissis pro tunc et eo casu idem mag. Jacobus teneatur vetineve pro se dictum quadrum et pretium per eum perceptum restituere et deposituum penes idoneam personam pressolvendo alium quadrum per alium magistrum pingendum et ponendum in ecclesia s. Ursoline de faventia. Et quod dictus mag. Jacobus teneatur complere et perficere dictum quadrum per spatium unius anni proxime venturi et id pro mercede et labore eiusdem mag. Jacobi scutorum quadraginta auri quos dicti de la cella pro ut supra promiserunt dicto mag. Jacobo presenti et accipienti dare et solvere his modis et terminis etc. (*).

(*) Il ricordo dell'insigne pittore Dosso Dossi ne invita a render noto, come, avendo questi nel 1536 colorita una tavola per la nostra confraternita della Croce, e cum dicta tabula colocata foret in ecclesia supradicte societatis sancte crucis et quedam vitia et macule sive tumefactiones apparerent in ea causata ut dicebatur in deferendo eam a civitate ferrarie ad faventiam (secondo che ce ne fanno accorti due rogiti de' 28 ottobre 1536 del not. Vincenzo Viavani e delli 29 settembre 1541 del

Un nuovo lavoro di Jacopo ci vien egli pure additato da un rogito di Giambattista Garzoni il seniore, spettante, a' 4 aprile 1542, donde si vitae che tra esso pittore, e i parrocchiani di S. Severo ebbe luogo una transazione, per la quale obbligavasi il Bertucci in termino annorum duorum proxime venturorum pingere perficere stabilire et complere omnibus pertinentijs suis la tavola del maggior altare di detta chiesa pel dianzi allogatagli, od altrimenti solvere dicte capelle S. Severi vel pro ea agentibus lib. 33 bon. in pecunia numerata statim finito dicto biennio si in supradicto termino dictam tabulam completam non dederit et consignaverit dicte capelle; frattanto giusta ci ammaestra un altro atto notarile di Alessandro Barbieri de' 23 vegnente maggio: Cum alias Dom. Marsilius Maynardus olim rector parochialis ecclesiae S. Severi faventiae mag. Jacobum qd. mag. Joannis baptistae de pictoribus de faventia et eius opera conduxerit pro pingenda tabula maioris altaris dictae ecclesiae et se et bona dictae ecclesiae eidem Jacobo pictori obliga-

---

not. Giambattista Garzoni il seniore) et cum idem mag. Dossus offerret se paratum eandem anconam et tabulam restaurare et emendationem et reintegrationem dictam dare et facere et refundere modo forma pactis infrascriptis videlicet.... dictam restaurationem et readaptionem dicte tabule et ancone facere infra mensem proxime venturum, ch'è quanto a dire entro l'ottobre del 1541, hoc modo videlicet quod dicta restauratio defectus huiusmodi emendatio et readaptio dicte tabule fieri et expedire debeat infra mensem ut supra per mag. Jacobum qd. mag. Jo. baptiste pictorem faventinum presentem et se offerentem per mag. Dossum supradictum oblatum et electum ad hoc pro peritum et idoneo et de eo confidentem ut ipse mag. Dossus asseruit dummodo readaptio restauratio et emendatio noviter fienda fieret et fieri deberet per eundem mag. Jacobum cum talibus corespondentibus et coequalibus modo et forma coloribus et pictura ac magisterio ita bonis rectis et artificiosis quod tabula et ancona predicta tumefacta bulata maculata et devastata reintegretur ad plenum et ad pristinum statum reducatur etc. Se adunque non dubitava il Dossi affidare al Bertucci il ristauro di quella sua tavola, chi non troverà da ciò un argomento del valore non comune del nostro artista?

vevit pro scutis 21 auri pro eius mercede, accadde che, mentre l'artista non avea per anche recato a termine il dipinto, mancò di vita il committente; perlocchè quegli, come pria l'ebbe finito, diessi a pregare il successore del Mainardi e i parrocchiani a volerlo prendere, conforme loro si appartenesse, ma ogni pratica tornò vana, chè fermi nel niego ricusarono accogliere le giuste istanze del pittore, costretto perciò a mendicare un acquirente, se pur la ventura gli si addimostrò amica in tale bisogna (*).

Fino dal 1529 amando la confraternita di s. Rocco mandar ad effetto la pia testamentaria disposizione d'un cotal Alessandro Bertoni, che alla medesima legava la somma di scudi cento d'oro da erogarsi in una tavola da altare per ornamento della chiesa di quel laicale sodalizio, a' 2 giugno del predetto anno con mandato di procura del not. Alessandro Barrucci deputava suo verum et legitimum syndicum procuratorem actorem et factorem et certum nuncium specialem Ioannem Baptistam qd. Nevoloni de Faenttinis faventinum ... ad conducendum aliquem peritum et idoneum pictorem et seu alicuius periti et idonei pictoris operam et industriam ad pingendam et depingi faciendam tabulam altaris maioris eius ecclesiae divi Rochi et id in executione legati alias facti dictae confraternitati pro opere huiusmodi faciendo per Alexandrum olim mariotti de cechonis alias de Bertonis de cella in eius ultimo testamento rogato per ser Hieronymum Lombardellum not. faventinum etc. Il qual mandatario o procuratore giusta le facoltà concessegli da' suoi colleghi otto giorni dopo conduxit accepit et elegit Mag. Iacobum qd. mag. Ioannis baptistae pictorem faventinum presentem et se et quas operas et industriam locantem et ad faciendum pingendum et inaurandum tabulam ligneam et dictae tabulae ornamentum altaris maioris ecclesiae Divi Rochi de faventia etc. Dictus mag. Iacobus

---

(*) Il lettore non senza qualche maraviglia avrà avvertito essere il nostro Iacopone chiamato dal cognome dè Pittori; e nonsignolo siffatto vuolsi riconoscere originato dal buon numero di pittori, i quali fiorivano nella famiglia Bertucci, dacchè lo rinvenimmo dato non solo a Iacopone, si ben anche al fratello di lui Raffaele, quando già accomiatatosi dall'arte pittoresca per lo avea ad esercitare l'umile mestiere di falegname.

solemniter promisit facere et pingere dictam tabulam lignearn quae convenientis sit magnitudinis habita ratione amplitudinis cappellae maioris dictae ecclesiae divi Rochi ac etiam facere ornamentum lignеum dictae tabulae laborатam prout condecentius videbitur dicto pictori omnibus et singulis sumptibus et expensis ipsius pictoris tam lignaminis quam picturae. Item quod dictus pictor mag. Iacobus praedictus pingat et pingere habeat et ita ipse pingere promisit et convenit in dicta tabula hystoriam coronationis et coytuae dicti divi Rochi vel aliam historiam ac imagines et figuras prout magis visum fuerit et placebit hominibus dictae confraternitatis infra tamen mensem declarandam et seu declarandam et notificandam ipsi pictori per homines praedictos dictae confraternitatis. Et quod dictus pictor compleat et absolvat et perficiat complereque absolvere et perficere obligatus sit et teneatur opus praedictum videlicet facturam et picturam dictae tabulae ac facturam artificium et inaurationem ornamenti ejusdem tabulae a festo Beati Rochi praedicti proxime futuro de mense Augusti immediate subsequenti presentis anni 1539 ad aliud festum eiusdem Beati Rochi de anno futuro 1540, obbligandosi intanto il mentovato Panettini Bovvare al pittore a titolo di mercede scudi cento d'oro conforme il legato, non compresa però la doratura. Nondimeno, qual se ne fosse la cagione, cui divisar non sapremmo, malgrado dell'anticipato danaro che in detto anno ricevette il Bertucci dagli eredi del Bertoni per commessogli dipinto, sì lungo era desso l'indugio da lui frapposto ad eseguirlo che, di questo giustamente tediati i legatari alla perfine contro il lento artista procedere dovettero per le vie giudiciarie, nella qual contesa a' 6 del marzo 1552 si volle notare essersi all'arbitrio del pittore lasciato il tema del soggetto da ritrarsi in quella tavola, cui egli promettea compiere nello spazio di quattordici lune, secondochè ce ne fa fede il corrispondente atto del not. Roberto Cittadini, ch'è del seg. tenore: Cum fuerit et sit quod alias de anno 1538 (sic) seu alio veriori tempore Fraternitas S. Rocchi et homines eiusdem volentes exequi et executioni mandare mentem Alexandri de Bertonis relinquentis prout inter legati reliquerit in eius ultimo Testamento rogato ut dicitur per ser Hieronymum Lombardellum dicte societati scutos centum auri per dictam societatem expendendos pro faciendo et fieri faciendo Tabulam seu Anchonam unam pictam ponendam in ecclesia S. Rocchi de Faventia pro honoramento dicte ecclesie et in honorem dicti divi

Rocchi precij et valoris dictorum scutorum centum auri conduxerint pro dicta Tabula facienda mag. Iacobum olim mag. Ioannis baptiste pictoris ad id valde expertum idoneum et sufficientem .... et dictus mag. Iacobus promiserit dicte societati dictam Tabulam seu Anchonam facere pingere et fabricare eius opera et non alterius .... et ipse mag. Iacobus confessus fuerit se habuisse et recepisse et sibi datos et solutos et numeratos fuisse scutos centum auri prout latius constat ex instrumento rog. per ser Allexandrum de barutijs not. faventinum. Cumque sit et fuerit quod dictus mag. Iacobus non fecit dictam Tabulam prout tenebat et sit et reperiat in longissimam moram ipsam faciendi ob quam tractus in juditio coram Magn. D. Gubernatore Faventie coram quo per dictam societatem verbo institum et petitum dictum mag. Iacobum cogendum fieri et esse et ita cogi debere ad dictam Tabulam faciendam eo modo quo tenebatur dicto mag. Iacobo multa dicente excipiente et allegante contra dictam Societatem et homines eiusdem quibus sic altercantibus coram dicto D. Gubernatore devenere ad infrascriptas novas obligationes pacta et promissiones, per le quali assumeva Iacopone facere pingere fabricare et construere Tabulam seu Anchonam unam ea inventione qua ipsi videbitur et placebit suis sumptibus expensis laboribus instrumentis materia .... et sic factam constructam pictam et fabricatam dicte Societati et hominibus eiusdem dare tradere et consignare hinc ad quatuordecim menses proxime et immediate futuros etc. laonde in essa ei tolse a colorire la deposizione di Cristo dalla croce con buon numero di figure piene d'espressione ed effetto, tra le quali soprattutto la Vergine, che per immenso dolore svenuta viene dolcemente sorretta dalle pietose donne, nel cui dipinto comechè non finito mostrava il nostro artista quanto valore in lui s'accogliesse (*).

Tra le opere in oltre, che del Bertucci tuttor ci rimangono, per procedere con ordine cronologico, è da mentovarsi un'altra grande e pregevole Tavola da esso lavorata pel maggior altare della chiesa

---

(*) La predetta tavola, rammentata eziandio dal Baldinucci, trovasi ora nella municipale pinacoteca, in luogo di cui nella chiesa di s. Rocco havvi una lodata copia condotta nel 1843 dal nostro cittadino conte Alessandro Ricciardelli.

de' nostri monaci celestini, della quale è ricordo appo il Baldinucci, ed in cui con molta grazia effigiò il Precursore, che al religioso, committente di quel dipinto, addita Nostra Donna dalla Triade augusta incoronata, ritraendovi ancora con s. Benedetto e s. Pier Celestino i due evangelisti Giovanni e Matteo, ambo seduti sul piano d'esso quadro, dal Lanzi chiamato stupendo sul fare di Raffaello, colorito alla tizianesca, e lasciandovi scritto: F. Ioan. Bāpta Para Bras. hoc opus ob devotionem fieri jussit anno Dñi M.D.LXV die XV Martii, indi in altro cartello: Et semper Iacobus Bertutius F. invicto (sic) tandem Momo fatiebat (*). Della qual tavola altresì la buona ventura ci conduceva a rinvenire tra' protocolli del not. Matteo Tomba il rogito, onde era ella al nostro artista allogata il dì 2 marzo 1562, e si è desso il seguente: Mag. Iacobus qd. mag. Io. baptistae de faventia pictor se obligavit et solemni stipulatione promisit et convenit ad instantiam Rev. patris fratris Io. baptistae qd. Dominici tonsoris paravicini de bersighella ordinis s. Petri celestini et in conventu dicti ordinis in civitate faventiae habitantis presentis et ad predicta instantis ac talem promissionem acceptantis pro se et dicto conventu pingere tabulam unam nuncupatam anconam ligneam eidem mag. Iacobo dandam et consignandam per dictum fr. Io. baptistam et ponendam in loco altaris maioris dictae Ecclesiae in eaque pingere infr. figuras videlicet a latere superiori Un dio padre, un Christo et una madonna, a latere vero inferiori Un santo petro celestino, s. Gio. battista, s. Gio. evangelista, s. Matteo, s. Benedetto et il rettrato del detto fra Gio battista et prout latius apparet in quodam modello et seu designo facto per dictum mag. Iacobum a me not. subscripto et viso et existente penes dictum mag. Iacobum dictamq. tabulam pingere una cum cornice et seu ornamento circum circa cum colore aurei et azurri prout necesse fuerit dictamq. tabulam perfectam tradere eidem Rev. fratri Io. baptistae acceptanti per totum mensem Iunij proximi. Acto nihilominus inter dictas partes pacto expresso et solemni stipulatione vallato quod dictus mag. Iacobus possit in melius dictas figuras adaptare si eidem videbitur quomodo in dicto retracto habetur earum formam non

---

(*) Codesta magnifica tavola dal Crespi, che la chiama, non senza ragione, opera singolare, viene erroneamente attribuita a Giambattista Bertucci il juniore. Raccolta delle Lettere sulla Pittura ec. pubblicata dal Bottari tom. VII lett. X.

mutando et id ad ornamentum dictae tabulae et picturae. Et finita dicta tabula quotiescunque fuerit adaptatus paries altaris maioris in quo dicta tabula debet erigi sumptibus dicti conventus idem mag. Jacobus se obligavit pingere dictum parietem et cum figuris ornare prout opus fuerit in quo quidem pariete dictus fr. Jo. baptista se obligavit facere duas fenestras nuncupatas nicchi in quibus fenestris dictus mag. Jacobus se obligavit gratis quoad infr. duas figuras facere et ponere duas figuras nuncupatas de Relevo quarum figurarum altera repraesentet imaginem s. Mauri altera vero s. Placiti pro ornamento dicti altaris et tabulae et id fecit dictus mag. Jacobus quia ex adverso praefatus Rev. fr. Jo. baptista suo nomine proprio se obligavit dare dicto magistro Jacobo accettanti pro se et suis heredibus scutos quadraginta auri in auro pro mercede et labore dicti mag. Jacobi. Quorum scutorum exinde dictus frater solvit et exbursavit actualiter in mei notarii et testium infr. praesentia in tot scutis aureis scutos viginti numerato dicto mag. Jacobo accipienti pro se et suis heredibus ac tales et tantos esse dicenti. Residuum vero dictorum scutorum dictus frater fr. Jo. baptista et cum eo et eius precibus mandatis et instantia fr. Matthaeus gavella faventinus sindicus et procurator dicti conventus et quilibet ipsorum principaliter et in solidum se obligaverunt et obligavit eidem mag. Jacobo accipienti pro se et suis heredibus cum effectu dare et solvere completo dicto opere videlicet erecta dicta tabula picta et ad eius locum destinata in tot aureis specialiter Faventiae et generaliter sine aliqua juris vel facti exceptione etc.

L'interesse, che in sè chiude codesto atto notarile, quello in prima si è di chiarirci il casato e la patria del divoto committente, poichè nella voce Pava lasciata dal pittore ciascuno fin qui ne riconobbe additato il cognome, quando ella vuolsi avere per una semplice abbreviatura del medesimo, cioè di Pavavicini, e nell'enigmatico Bvaf. c'istruisce ascondersi la terra natale d'esso committente detta, secondo il latino sermone, Bvafichella; onde alla pietà d'un Brisighellese siamo debitori di tale disinto, che forma uno de' peculiari ornamenti di nostra pinacoteca. Indi veniamo dal citato vogito fatti accorti, come il Bertucci alla perizia nella pittura l'altra pure accoppiava della plastica; e se non iscorgiamo condotta a termine quella tavola nel breve spazio de' quattro mesi, secondochè esso obbligavasi, senza conoscere la cagione di sì

fatto indugio, ciò poco monta, e ne basta il sapere che la parete di quell'altare abbellivasi d'un affresco del nostro artista, quantunque fino al presente non se n'avesse contezza.

Altra tavola ancora di Jacopone non ignota al Baldinucci ammiravasi appo noi nella chiesa della Nunziata del borgo d'Ubbecco, rappresentante la Vergine col divin pargoletto seduta in trono ed ai lati i santi Antonino martire e Francesco d'Assisi con appiedi un castello, su cui leggesi: Jacobus Bertuccius Faven. pinxit M. D. LXXII, al qual anno appartiene parimente l'altra tavola, che vedesi nella vecchia chiesa dell'ospedale di Pollignano coll'epigrafe Jacobus Bertuccius Faven. faciebat, e in cui il pittore figurava la Vergine dagli angeli assunta al cielo e nel piano i dodici apostoli presso l'urna in atto di guardarla stupefatti dal non rinvenirvi la spoglia di nostra Signora; e che codesto dipinto sia opera del 1572 ce ne rende istrutti un'iscrizione, che si trova a piedi del sopra quadro del medesimo autore rappresentante il Salvatore, conforme veniamo ragguagliati.

E per ultimo havvi presso il conte cav. Stefano Gucci Boschi una tavola, oggidì alquanto malconcia, nella quale il pittore, giusta la volontà del committente, espresse il martirio della siracusana vergine Lucia. Statasi ella lunghi anni nella nostra cattedrale chiesa all'altare della cappella di giuspatronato di quella famiglia, veniva poscia di colà tolta per sostituirvi con poco senno un quadro in tela di niun pregio, rappresentante, comechè in modo diverso dal primo, la medesima storia oltre alla figura dell'arcangelo Raffaele. Quando da Jacopone si eseguisse quel dipinto, ce lo annunzia il rogito, con cui eragli tal lavoro allogato, e trovasi esso ne' protocolli del not. Bernardino Appuvini, ove alli 8 giugno del 1573 incontrasi, come Mag. Jacobus qd. mag. Jo. Baptistae de Bertuccijs pictor Faventi. cap. s. Abreae promisit ac se obligavit facere construere et pingere seu D. Fabbio qd. Hoventini de Gutijs unam tabulam sub vocabulo et nomine s. Luciae et cum historia martirij dictae s. Luciae in ecclesia s. petri de Faventia in cappella dicti D. Fabbij prout constat ex notula designata manu dicti mag. Jacobi et suprascripta a me notario infr. cum pactis infrascriptis videlicet. In prima che nel fav detta tavola detto m. Jacomo possa agiungere e massime quello che a lui piacerà non mutando però detta historia .... Item che detto m. Jacomo sia obligato di pingere l'ornamento che andarà d'intorno a detta tavola a sue spese eccetto che volendo detto don

Fabbio metervi del oro l'habbia detto don Fabbio a compievave et pagar detto m. Iacomo pev l'opera sua nel metere in opera detto oro. Item che detto m. Iacomo sia obligato fave e finire detta tavola nel tempo che si possi metere in detta chiesa cathedrale nella detta cappella di s. Lucia nel giorno della sua festa del anno presente 1513 et pro mercede ac manifactura ipsius tabulae dictus D. Fabbius pro= misit solvere in pecunia= numerata dicto m. Iacobo presenti et accipienti (> 28 auri in auro etc.; nel cui quadro il committente (dal quale vedesi il ritratto in mezza figura) faceva porre la seg. epigrafe: Hanc Fabellam in honorem Divae Luciae erectam Dñus Fabius Guccius Rector huius altaris quod est de jure patronatus suae gentis pingi dedit anno Dñi M.D.LXXIII, mentre dall'opposto lato sotto i piedi della santa leggesi: Iacobus Bertuccius Faven. Pinxit (*).

(*) Al recave dello Strocchi Mem. istor. del Duomo di Faenza pag. 42 dal nostro Capitolo venne assegna= ta a Francesco di Fiorentino Gucci li 20 Febbrajo 1436 ex causa dotationis la terza Cappella dedicata a Santa Lucia V. e M. Ad ewor tipografico vuolsi primamente ascrivere il madornale procronismo in= corso nel sopra citato anno, che per testimonianza dell'atto originale di quella concessione esistente ne' rogiti del not. Gaspare Cattoli si fu desso il 1486, ove si legge che Franciscus alias el fiorentino qd. fi= lius Gaspavis qd. mag. Gutij olim de bvaxighella et ad presens de civitate faventie de cap. s. Cassiani exposuit dominis canonicis qualiter ipse cujus habeve unam ex capellis novitev constructis in ecclesia cathedvali s. petri et illam intitulavi sub vocabulo s. lutie, laonde essi canonici concessero al richieden= te unam capellam que est tertia in numevo capellavum dicte ecclesie a latere dextvo versus mevi= diem incipiendo ab hostio dicte ecclesie pev quod itur versus ecclesiam s. teventij et tendendo ver= sus portam anteriovem dicte ecclesie versus plateam communis sub dicto vocabulo beate lutie etc. Ed anche il presidio d'un tal documento tornava pur lieve avvisarsi ben tosto di quel procronismo, quando si vifletesse non avervi avuto nella vecchia cattedrale veruna cappella sacra alla predet= ta vergine di Siracusa, e l'edificio della odierna essersi intrapreso solo nel 1474, nel proseguimen= to del quale, fatto ne' giorni della signoria di Galeotto Manfredi, compiendosi la terza e guar= ta cappella d'ambe le navi nell'ordine espresso dal riportato rogito. Se non che aggiungendo in

D'altre pitture ancora condotte dal Bertucci hauvi contezza, benchè elleno presso di noi più non esistano, delle quali prendendo a favellare giusta l'ordine de' tempi, in cui gli furono allogate, abbiamo a far capo da una tavola, che dalla confraternita di s. Maria dall'Angelo eragli commessa con rogito de' 7 giugno 1538, da collocarsi all'altare dell'oratorio di essa, cui il nostro artista si obbliga colorire nello spazio di quattro mesi e per la convenuta mercede di scudi venti d'oro (*). Che si avesse in quella a rappresentare dal pittore, il notaio (Girolamo Lombardelli)

---

oltre lo Strocchi, come non più presso del 1506 trovasi fondato da Francesco, e Domenico, e Federico Fucci in detta Cappella un Benefizio alla medesima Santa intitolata colla riserva del Giuspatronato a favore della loro discendenza, non v'ha chi non debba essere spinto a riconoscere nel testè mentovato Francesco un individuo diverso dal precedente atteso il lungo spazio di tempo, che scorgesi passare dalla concessione di quella cappella alla dotazione della stessa, finchè ridotto siffatto intervallo a soli 19 anni, conforme fa mestieri adoperare, viene tolto ogni dubbio sull'identità della persona; del qual Francesco, soprannomato il fiorentino, erano fratelli i ricordati Domenico e Federico.

(*) È a codesto dipinto, al quale ha relazione un compromesso de' 23 gennaio 1559 per gli atti del not. Niccola Dorelli, ove leggesi: Nos Julius Pondutius et Bartholinus Jo. antonij guallambe alias de mingulinis pictores faventini arbitri arbitratores et extimatores electi assumpti et deputati a D. Guilelmo florentino monacho ordinis Cisterciensis procuratore ut ipse dixit hominibus societatis s. Marie ab angelo de faventia alias foris portam ex una et mag. Jacobo bertuccio faventino pictore ad extimandum anchonam seu tabulam pictam per dictum mag. Jacobum hominibus dicte societatis.... dicimus pronuntiamus sententiamus et extimamus dictam anchonam seu tabulam fore et esse pretij et valoris scutorum viginti octo auri in auro etc., al qual compromesso dovette porgere cagione l'inchiesta del pittore d'un aumento di prezzo malgrado dell'accordo sul medesimo dapprima fermato, sicchè vi guadagnò altri otto scudi.

non lo accenna; tuttavolta giusta certe memorie è a tenersi che vi vitraesse l'Assunzione della Vergine, alla qual pittura, consunta da un incendio destatosi in detto oratorio nel 1673, conseguitano quelle, che in antico ornavano il soffitto della nostra chiesa di s. Giovanni Battista de' camaldolesi, conforme ne ragguaglia un rogito de' 7 febbraio 1515 del not. Giovanni Viviani, donde s'apprende che in esso giorno convocati et solemniter et legitime congregati ven. patres dom. Prior et Monachi monasterij sancti Joannis Baptistae civitatis Faventiae ordinis Camaldulensis.... videlicet ven. D. Dominus Joannes Baptista de Faventia prior, ven. D. Dominus Jacobus maria de Faventia subprior etc. non vi, dolo vel metu, nec aliqua simistra machinatione, sed sponte et ex eorum certa scientia, et omni meliori modo nomine prefati monasterij et capituli illius locaverunt magistro Jacobo quondam mag. Joannis Baptistae de Bertutijs pictori Faventino, et capellae sancti Vitalis dictae civitatis ibidem presenti, vecipienti et conducenti ad pingendum suffitatum ecclesiae dicti monasterij cum pactis, capitulis, obligationibus, modis et mercede infrascriptis, scilicet ch'el detto mastro Jacomo sia tenuto et obligato, et così promette alli predetti padri priori et monaci come di sopra congregati presenti et per se et per i suoi successori nel detto monasterio et capitolo receventi et stipulanti, dipingere sei quadri del detto suffittato di historie overo ad historie, et sei ottangoli, cioè l'historie ad olio et gli ottangoli a colla, et questo fra promette et s'obliga per tutto il mese d'Aprile prossimo che verrà dell'anno presente 1575, et ogni cosa fare da huomo da bene et con buonissimi colori come merita la chiesa et casa del Signore Iddio, altrimenti esso mastro Jacomo sia tenuto restituire alli padri del detto monasterio tutti i denari, che per tal conto havesse haverli insieme con le spese et danni che i padri per tal conto potessino. Et i prefati padri priori et monachi così congregati obligando se et i suoi successori nel detto monasterio et capitolo d'esso promettono al detto mastro Jacomo presente, recevente et stipulante dargli et pagargli per sua fatica et mercede della detta pittura da farsi, scudi trent'otto d'oro in oro, et tutto quello che montasse di più la mercede della detta opera da farsi, come di sopra, esso mastro Jacomo ne fa dono et presente a laude di Dio alli detti padri priori et monachi presenti et receventi et accettanti per cortesia et amor di Dio ec. (*)

(*) Delle sei tavole da Jacopone dipinte, due di esse rappresentavano al vecchio del Baldinucci la

Nè avea pur anche il nostro artista recato a fine l'antidetto lavoro, allorchè l'undecimo dell'aprile dalla confraternita di S. Giovanni Battista venivagli commesso quello d'una tavola da colorire insieme col nipote suo Giambattista, siccome rinveniamo ne' rogiti del not. Bernardino Azzarini, ivi rivocandosi che Mag. Iacobus de Bertuciis et Joannes Baptista eius nepos pictores Faventini presentes sponte et omni meliori modo promiserunt et solemni stipulatione convenerunt mag. Antonio de Paduanis et Julio de Panzavoltis privilibus societatis S. Joannis Baptiste pingere et construere unam Tabulam in oratorio S. Joannis Baptiste cum misterio decolationis dicti S. Joannis Baptiste cum omnibus suis circumstantijs requisitis ac versa vice pro eius mercede predicti procuratores teneantur solvere lib. 90 bon. etc. (*).

Creazione di Adamo e d'Eva e la Cacciata loro dal paradiso terrestre, le quali con goche altre tuttora esistono in proprietà del municipio, ed a queste per avventura accenna il Lanzi, quando scrive che del detto nostro pittore gli furono additate varie storie del vecchio e nuovo Testamento, di cui per lo appunto ornavasi il soffitto della chiesa di S. Giovanni Battista. Nè taceremo pure, come da un lodo de' 30 giugno 1566 esistente tra' rogiti del not. Matteo Tomba apprendesi che il Bertucci dipinse il vitratto del suo concittadino Giovanni Pritelli insieme con una camera, onde insorta quistione tra il pittore e la vedova del nominato Pritelli super pretio et valore picture effigiei dicti quondam Joannis et seu eius retractus ac picture alterius camere eiusdem quondam Joannis picte per dictum mag. Iacobum et alterius picture standardelarum tubarum tibicinorum civitatis Faventie, e fattosi dalle parti compromesso di lor controversia in un cotal Domenico Zanoni, questi sentenziava, dannando il Bertucci a consegnare detto vitratto agli eredi del Pritelli e a tenersi pienamente satisfatto del danaro da loro già ricevuto a titolo di prezzo di que' suoi lavori.

(*) È voce che ad una col prenominato nipote facesse Iacopone alcune pitture nella chiesa de' monaci celestini; e di fatto da certe anonime memorie veniamo istrutti che nel fornice di quella aveanvi dipinti d'esso Iacopone e del costui nipote Giambattista, rappresentanti le

E non andava gran fatto che un'altra tavola era a Jacopone commessa da un Antonio Dalla Cura li 2 novembre 1575 per rogito del not. Bernardino Appuini, mercè del cui atto esso pittore per se et suos heredes promisit et solemni stipulatione convenit Antonio qd. Joannis a Cura presenti et pro se et suis heredibus stipulanti et accipienti facere, construere et pingere unam Tabulam seu conconam cum sex figuris videlicet una Madonna con il Bambino in braccio, un santo Giovanno homo (cioè da rappresentarsi in età adulta), un santo Hieronimo, un santo Francesco et il vitrato di detto Antonio a colori tutti fini acetto (sic) l'azzurro o il tramaro (oltremare) il quale non intendo (sic) di mettervlo ma si bene azzurro della Lamagnia et altri colori fini, e per sua mercede et opera sua il detto Antonio gli promette dargli scudi 30 de oro in oro delli quali il detto m° Jacomo ne ha scudi 16 d'oro in oro dal detto Antonio et il resto il detto Antonio gli promette di dargli quando la Tabula gli sara fatta et finita la qual Tavola il detto m° Jacomo promette al detto Antonio di darglila fatta et finita per tutto il mese di Giugno dell'anno 1576 et passato detto tempo si provoga il tempo per un altro mese prossimo che sara il mese di Luglio et passato detto mese di Luglio detto m° Jacomo habbia a rendere scudi 5 de oro in oro et fatta che sara detta Tavola le dette parti l'habbia (sic) a mostrare a mess. Gio. Battista Lavina, et se detto mess. Gio. Battista non gli piaccia detta Tavola il detto m° Jacomo se l'habbia a retorre per se senza alcuno letigio et contrasto et se per contrario gli piacera il detto Antonio se l'habbia ha tore, escludendo ogni altro parere et judicio que omnia et singula suprascripta promiserunt dicte partes presentes perpetuo firma habere, pro quibus omnibus obligaverunt omnia sua bona presentia et futura renuntiantes etc.

D'un nuovo dipinto altresì toltosi dal Bertucci a condurre nel 1576 troviamo notato avervi ricordo in un atto del not. Antonio Agnettini nell'obbligazione, che à 30 giugno il nostro pittore face-

---

evoiche gesta di s. Piet Celestino; il qual Giambattista anzichè nipote è da taluno riguardato siccome figliuolo di Jacopone, ma eglino s'ingannano a segno, essendo quegli nato di Raffaele fratello di Jacopone, che visse sempremai vita celibe.

va a D. Baldo Molesi di colovive una tavola colla figura di s. Girolamo e ai lati d'essa quelle del pontefice e martire Giovanni e di s. Catevina, e nella parte inferiore di lei ritrarre bene e diligentemente il suddetto D. Baldo con colori fini, eccettuati l'azzino e l'oltremarino, per lo prezzo di scudi venti d'oro. Ed avvegnachè malgrado delle più accurate indagini non ci sia riuscito rinvenire codesto voglio, ciò nondimeno non reputiamo aversi a dubitare della verità di tale notizia, non essendo raro il caso, in cui alquanti atti notarili sieno rimasti in filza, cioè non infetti nè protocolli. Ma siccome abbiamo in oltre dal Baldinucci che molte furono le opere inventate da Giacomone, e particolarmente in Faenza, conforme di queste era egli istrutto dal nostro spettabile concittadino il conte cav. Fabrizio Laderchi, quindi sulle orme del medesimo le verremo accennando, e sono desse la Vergine Annunziata, due Profeti, ed alcune storie del Testamento Vecchio nella chiesa de' domenicani, nel cui refettorio evan dipinti molti santi di quell'ordine, i quali a cagione dell'umidità di quel luogo, sono andati a male; un s. Giovanni evangelista nel coro della chiesa, che da s. Agostino in volgar voce s'appella, e al maggior altare una s. Maria Maddalena dagli angeli portata in cielo e nel piano s. Girolamo ed il b. Giovanni Colombino. Questo quadro però avvegnachè esistente nella nominata chiesa, giusta scrive il Baldinucci, ha a riguardarsi siccome posto in quella sacra alla penitente di Maddalo, oggidì detta del Carmine, per lo addietro spettante ai gesuati, ch' ebbero per istitutore il b. Giovanni sopra rammentato e per protettore il Dottor massimo. Una Vergine col divin pargoletto e li ss. Giovanni, Francesco d'Assisi e Girolamo nella chiesa del Paradiso, e segnatamente ad un altar laterale (tavola assai bella, ove il pittore lasciava suo nome: Jacobus Nevtuccius Faven. pinxit) e in s. Chiara Nostra Donna. Di Jacopone parimente si conserva appo la famiglia Guavantini un ritratto di donna, reputata la fantesca del pittore, mentre in un inventario del 1662 trovasi del medesimo notato un quadro rappresentante s. Pietro, e in fine dal canonico Giovanni Leoni faentino era posseduto un disegno d'esso nostro artista, siccome quegli ci fa sapere nell'atto di sua testamentaria disposizione delli 11 gennaio 1696, lasciando al suo P. Francesco Ottavio Ovesti Inquisitore generale della Provincia di Romagna l'Imagine della B. Vergine che sta in capo alla scala nella casa del predetto testatore di mano di Gia-

comone Pittore (*).

Nè solo in opere di pittura valse egli il Bertucci, sì in quelle eziandio di stucco, come oltre al cenno fornitoci nel testè riportato rogito de' 2 marzo 1562, pel quale si obbliga fare a' monaci celestini i simulacri de' santi Mauro e Placido, ce ne rendeva dappiù incontestabile testimonianza un atto notarile di Giovanni Viarani spettante a' 3 ottobre del 1554, dal quale veniamo ragguagliati che Magnificus D. Petruspaulus filius qd. eximij et excellentis artium et medicine Doctoris mag. Paulantonij de milcettis patricij faventini civis nobilis faventinus sponte etc. locavit et concessit Mag. Jacobo qd. Joannisbaptiste de Bertucijs Pictori de Faventia ibidem presenti et conducenti ad faciendum opus ex stucchо ex marmore et alijs compositionibus necessarijs faciendo et componendo in ecclesia S. Joannis evangelistae dictae civitatis Faventiae in muro sive pariete qui est supra ostium

---

(*) Il Mazzi nella sua Illustrazione della Galleria di quadri in Bologna nel Palazzo Ruffoni già Pietramellara a pag. 16 rammentando un S. Girolamo che scrive, ce lo rappresenta quale bella tavola del principio del cinquecento, toccata colla massima diligenza e con accurato studio così del nudo come delle pieghe da Jacopone Bertucci da Faenza, che lavorò con gran fortuna alla maniera di Luca Leyden, che operò poi per Raffaello da Urbino, e che fu maestro a Taddeo Zuccaro. Da quanto si è per noi detto di codesto nostro artista raccogliesi essere forza allogare la nascita di lui a' primordi del secolo sestodecimo, allorchè per avventura trovavasi già colorita l'annunciata tavola, o ne fu, mentre il Bertucci era in età giovenile, donde la legittima conseguenza non aver potuto il medesimo giovare dell'opera sua l'Urbinate: ma se di siffatto errore vuolsi essere lavagli di perdono al Mazzi, ascrivendolo a difetto di esatte notizie sul tempo, in cui il pittor nostro dovette por mano al pennello, ben altrimenti intravviene, ritraendoci egli in Jacopone un seguace della maniera del Leyden, con che ci dà chiaro a conoscere non essergli punto nota quella del faentino, e qualora avesse avuto sott'occhio un solo dipinto d'esso artista, teniamo per fermo che non sarebbe incorso in così grossolano svarione.

per quod itur et ingreditur primum claustrum dicti conventus in quo commorantur fratres heremitae ordinis s. Augustini de obervantia iuxta modellum et seu modum designatum per dictum mag. Iacobum in quodam chartono existente et dimisso penes ipsum D. Petrumpaulum et subscripto manu mag. Petrigentilis qd. Antonij Pironi Aurificis faventini cum misuris Architecturae operis huiusmodi convenientibus et ad id in memoriam dicti qd. mag. Pauliantonij cuius cadaver in dicta ecclesia sepultum reperitur quod opus dictus mag. Iacobus promisit et solemni stipulatione convenit eidem D. Petropaulo presenti acceptanti et stipulanti facere ex dicto stuccho et in dicto loco et illud perficere absolvere et complere iuxta modellum et modum designatum in dicto chartono et cum dictis misuris dicto operi convenientibus et figuris de quibus in dicta designatione exceptis illis partibus quae sunt cassatae et lineatae in dicto chartono quas facere non tenetur infra spatium decem et octo mensium hac presenti et supradicta die inchoandorum et ut sequitur finiendorum et pro mercede dicti operis faciendi ut supra ipse D. Petruspaulus dare teneatur et ita promisit dicto mag. Iacobo presenti stipulanti et acceptanti scuta octuaginta auri in auro etc. (*)

(*) E per non ommettere cosa alcuna, la quale c'istruisca delle moltiplici cognizioni artistiche, onde il nostro Iacopone era fornito, recar vogliamo altresì il frammento d'un rogito, siccome rinviensi a' 30 gennaio 1555 ne' protocolli del precitato notaio ed è del seg. tenore: Essendo stato tra m. Iacomo Pittore e mess. Camillo Severolo (canonico) alcuni dispareri quasi di non venir a litigio insieme sopra de finire ultimare et perficere una fonte dal ditto m. Iacomo nel giardino di ditto mess. Camillo per intervento di comuni amici e stato tratato concordia con li pati e conditione infrascritte. Cioe ditto m. Iacomo se exhibisse et spontaneamente se obliga di finire ditta fonte con tutte le sue pertinenze et adornamenti cioe de getare aqua tutti dui li sativi dalle tette o cime che si dica che li sasi lagrimino de aqua dentro al nichio che la figura cioe il lamon geti aqua et che le spinelle sotto la tribuna come era designato getino aqua et che ditta opera duri per il tempo conveniente solito a simil cose et che in pocho temppo non venesse a manchare de tutto Magio et questo per spatio de uno meso proximo a venire dal contrato

E ben dir conviene che Jacopone si conoscesse pur anche di architettura, dacchè negli atti consigliari del patrio municipio troviamo à 4 gennaio del 1556 Mandatum de dando Jacobo pictori libras quatuor bon. pro eius mercede et salario cuiusdam modelli per eum facti Turris orilogij, quantunque però quel disegno non fosse posto in opera, allorchè in esso anno per attestato del Tonducci trattenutosi D. Antonio Caraffa alcuni giorni in Faenza, doppo haver visitate le muraglie fece far la pianta della Città a Giacomo Bertucci Faentino eccellente Pittore de' suoi tempi, le cui opere sono in molta stima appresso i professori dell'arte.

Nè avendovi dopo ciò contezza di verun altro lavoro del Bertucci, toglieremo a narrare, come nelle note al testamento del costui nipote Giambattista pubblicate per le stampe dal Gualandi, nella prima di esse si reca serbarsi appo il nostro canonico Strozzi (correggi Strocchi) i documenti autentici delle accuse date al s. Uffizio, e relativa condanna (per titolo di eresia) a carico di Jacopone da Faenza, i quali portano la data del 20 Decembre 1567 (*). E questo è pienamente consentaneo al vero, esistendo tuttora l'esemplare de' citati documenti, donde si ritrae che malgrado dell'abiura de' suoi errori venne dannato al carcere perpetuo, benchè poscia graziato, e forse non pria del 1570, a' 14 aprile del qual anno trovavasi già libero; mentre per quanto si attiene all'anno della morte del Bertucci, del quale al presente solo ci resta a toccare, non è certamente ad aggiugnersi punto di fede à detti di coloro, che si danno a credere apprendersi dagli atti del collegio o maestrato dei Cento Pacifici, a cui il nostro pittore trovasi ascritto fin dal 1553, che alli 6 febbraio 1570 si conferì nel medesimo un posto per morte di mess. Giacomo Bertucci, non mancando irrefragabili documenti in più rogiti, i quali testimoniano, com'ei viveva per anche negli an=

---

stipulato promette fare pure si possi lavorare. Et non facendolo vole esser tenuto bugiardo et manchatore di fede e refare tutti li suoi danni et interessi a mess. Camillo ditto et che mai piu habbia ardire de parlare de ditta fonte ne in fati ne in parole de darli tutti li suoi denari havuti et interessi patiti promette darle segurta ec. Nè altro è dato saperne.

(*) Mem. di belle Arti (serie prima) pag. 24.

ni avvenire, ed avendovene ben altri quattro per giunta oltre agli addotti di sopra spettanti a' 16 aprile 1576, 28 giugno e 9 dicembre 1577 e 13 gennaio 1578 ne' protocolli del not. Paolo Castellini e Vincenzo Viarani, ove rammentasi Mag. Jacobus olim Joannis Baptistae de Bertucijs pictor faventinus, per lo che siamo spinti ad opinare aver Jacopone chiusa sua vita su' primordi del 1579, ed il carattere corroso di quegli atti non aver concesso scorgere l'ultima cifra in tutta la sua forma (*).

Essendoci testè intravvenuto di far menzione d'un altro nostro pittore in Giulio Tonducci, soprannomato il Figurino, nè avendo noi sicura contezza della data di sue prime opere, scegliere non sappiamo luogo più acconcio a favellare di lui dal presente in fuori. A detto dell'annotatore del Vasari, secondo la fiorentina edizione del Le Monnier, quantunque da taluno (e vuolsi forse accennare allo Strocchi) si alloghi al 1513 la nascita di Giulio, in ciò è forza riconoscere un solenne paracronismo da rendersi a chicchessia palese, come prima si ponga mente questo stesso millesimo trovarsi notato nelle pitture della cupola di San Vitale di Ravenna, che egli dipinse in compagnia di Giacomo Bertucci; e certo qualora s'avesse ad aggiunger fede al Zannoni, da cui ci vien lasciata memoria che per antico il maggior altare dell'abolita chiesa di s. Ilaro ornavasi d'una Tavola rappresentante la Vergine assisa in trono col s. Bambino ed ai lati le sante Maria Maddalena e Caterina verg. e martire, lavoro di Giulio Tonducci faentino, e che quel dipinto meritava qualche attenzione per essere la prima opera del suo pennello, conforme ei medesimo ce ne istruiva nel distico, che a caratteri d'oro espresse in uno dei gradini del trono:

Primitias juvenis Virgo tibi sacra dicavit
Ingenio praestet quo meliora fave;

segnando appiedi in un cartello l'anno, in cui la dipinse, cioè 1514 e le seg. lettere G. T. F. (Giulio Tonducci Faentino o Fece), notizia siffatta fornirebbe ella un autorevole documento, onde convalida

---

(*) Nel volto della sala dell'Accademia di belle Arti in Ravenna ammirasi in gran medaglione di gesso a rilievo il busto di Giacomo Bertucci tra que' di altri insigni artisti, non ha guari, ivi locati.

ve l'avviso del citato annotatore, benchè però pochi savebbero forse per acconciarsi nell'animo che a così giovine artista si fosse potuto allogare, e soprattutto fuori del natio suolo, un'opera cotanto riguardevole. Ma giusta, non ha guari, osservammo ne' cenni del Bertucci, si l'età di questo come del collega suo convien riputare tale, da non consentire loro di maneggiar per anche il pennello a quei giorni; oltrechè la precedenza del nome di Jacopone a quello di Giulio accenna a giudicio nostro ad anzianità, e quindi se per l'addietro scorti da non ardite congetture si bene da fondate ragioni mettemmo in aperto dovessi la nascita del Bertucci attribuire a' primordi del secolo sestodecimo, ne conseguita che quella del Donducci, il quale tuttor viveva ed operava sullo scorcio del 1580, non sia disdetto riguardare non altrimenti avvenuta che intorno al 1513, spettando al 1542 il mentovato navignano dipinto: mentre rispetto all'anno indicatoci dal Zannoni nella sopraccennata tavola esso pure abbisogna di correzione, e per avventura non si dilungherà gran fatto dal vero chi la proponga in guisa da convertirlo nel 1534.

Gli è vero che sì fattamente adoperando, sembrerà essere noi per rompere a duro scoglio a chiunque non si vesti ignoto vaneggiamene l'Orlandi che del Donducci è in S. Bernardino di Faenza (leggi Bernardo) un quadro col nome e l'anno 1532, scritti, secondochè notava il Zannoni, in un finto cartello così: Julius Donducius Pavent. faciebat MDXXXII; tuttavia qui pure vimuoverne da noi non vogliamo la persuasione che si celi errore in codesta data, cui oggidì non ci vien permesso appurare a cagione del trovarsi quella tavola (che dicesi di straordinaria grandezza) mutilata nella parte inferiore, ove aveavi l'addotta effigiate, errore, che noi riputiamo far d'uopo ascrivere ad una torta interpretazione di dette cifre, guaste forse di maniera da non lasciarsi nella loro integrità discernere; laonde apprire volendo il pavese nostro intorno all'anno, in che giusta una non affatto improbabile congettura mostra potersi credere condotto codesto pregevole dipinto, divemmo essere stato il MDXLVII, allorquando cioè uscito il Donducci della scuola di Giulio Romano, nella quale a testificanza del Vasari si distinse, egli tra' migliori discepoli di quel sublime maestro, aveva fatto ritorno ai domestici lari, ove togliendo a colorire la prenominata tavola, figurava in essa l'Adorazione de' Magi (col proprio ritratto pel medesimo espresso in uno

de' famigli di que' sapienti e segnatamente in colui, che mostrasi coperto d'un verde mantello e vestito alla foggia del cinquecento) con sopravi una gloria d'angeli, com'è a vedersi nella nostra chiesa sacra al dottore di Chiaravalle, in cui negli scorsi tempi statasi al maggior altare al presente trovasi appesa ad una parete di essa.

D'un'altra non meno lodevole tavola del Donducci adornavasi fino alla seconda metà del trascorso secolo la cappella della famiglia Pasi nella cattedrale, dapprima dicata ai quattro Dottori di S. chiesa e poi tavoli a s. Gaetano, donde venne tolta per sostituirvi la tela, che oggigiorno s'ammira, lavoro del milanese Filippo Comeri; mentre il dipinto del nostro concittadino, rappresentante un Deposto di croce con buon numero di figure, tra le quali s. Gaetano in atto di orare, andava ad abbellire la scelta galleria Hercolani di Bologna, e a quello per fermo accennava il Crespi, scrivendo nel 1770, come nel duomo di Faenza in una cappella a mano sinistra si vede una tavola da altare segnata col nome di Giulio Donducci, nella quale veramente ne lo lasciava insieme coll'anno, in che la eseguiva, vale a dire: MDLIIII Julius Donducius pingebat (*). Lavinente egregia opera del costui pennello si è un'altra tavola posta al maggior altare della chiesa de' domenicani in Lugo, nella quale il pittore figurava la Vergine in trono col divin infante in grembo e ai lati la martire s. Caterina e i santi Agostino e Domenico, lasciandovi il suo nome: Julius Donductius Faventinus faciebat 1557.

(*) Il canonico Scipione Pasi facendo testamento a' 16 febbraio 1547, ordinava in esso che sui heredes teneantur expendere scutos centum quos in faciendo fieri unam anconam seu tabulam ab altare quatuor doctorum existente in ecclesia cathedrali de faventia dictamque capellam decenter ornari faceve in termino annorum trium ut videbitur suis commissariis; ed è forse per questo legato che a Giulio veniva commesso l'antidetto dipinto. Da alcune lettere del march. Filippo Hercolani indirizzate al nostro ab. Andrea Zannoni di giovi rammentare trovarsene una de' 20 agosto 1806, in cui lo ragguaglia d'avere poc'anzi acquistato un Quadro di Giulio Donducci, che rappresenta la deposizione di Gesù Cristo dalla Croce, il quale venduto poscia dagli eredi, non ci è noto, ove andasse.

E d'un nuovo dipinto del nostro artista pregiavasi negli andati tempi la faentina cattedrale chiesa in un affresco dal medesimo condotto ad ornamento della cappella sacra a s. Giuliano, sendochè ne' libri, che al patrio capitolare archivio pertennero, sta registrato: 1560 Adi 17 de mar=ce a m. julio de rubesti pintore (che dal cognome Robesti altresì s'appellava) live tre sol. diese per lapintura de lacapela de s. Zugliano. Se non avessimo sicuri documenti, che ci facessero fede es=sersi tale cappella eretta nel mentovato anno, stretti saremmo ad andarcene nella congettura aver quella in processo di tempo cangiato titolo, attesa la circostanza del trovarsi allora del tutto compita la fabbrica d'essa chiesa, conforme al presente si mostra; laonde ne' predetti libri sinve=nendo noi memoria, come nel 1559 Adi 24 de desembre per far portare in s. piero lepriede e lasse de lacapela de s. Zuliano Live 00. 02, nel 1560 Adi 3 de febr. per aver fare portare el sabione in san=piero per la capella de s. Zuliano Live 00. 03, e Adi 23 de marce per far portare i quadreti in s. piero dal cimitesio per selegare lacapela de s. Zuliano Live 00. 10, accennar non sappiamo in qual parte del tempio venisse ella murata, ove assegnarle non si voglia il luogo, in cui oggidì evvi quella denomi=nata del Presepio, cioè a dire dietro alla cappella del Sagramento.

Presso l'antidetta galleria Hercolani troviamo pure avervi di codesto egregio artista un quadro in tavola centenato, secondo notava il Cressi, collo Spirito Santo sceso nel Cenacolo sovra gli Apostoli, col ritratto in un canto di colui che lo fece dipingere, come usavasi a que' dì, già pertinente alla chie=sa de' nostri monaci celestini. E di fatto nei rogiti del not. Piet Maria Dal Poppo a' 22 maggio 1560 s' incontra ricordo che Mag. Julius pictor qd. Ludovici de Tonducis de faventia presens et omni me=liori modo pro se et se per pactum expressum obligavit promisit et convenit honeste Mulieri D. Magdalene qd. Joannis baptiste ex Amicis de faventia et uxori D. Sylvestri de Spathis de faventia ab=senti et eximio I. U. Doct. D. Ludovico fratri carnali ipsius D. Magdalene et mihi notario infr. pre=sentibus et acceptantibus pro dicta D. Magdalena et pro heredibus facere perficere finire et ta=bilire unam Anconam seu Tabulam pictam ad usum altaris de assis siccis bonis et recipienti=bus et circum circa dictam Anconam facere unam cornisiam duplicem lignearn que quidem An=cona esse debeat per altitudinem computata dicta cornisia duplice pedum septem et trium quar=

torum pertice et per largitatem seu transversum pedum pertice quinque cum dimidio et eadem Ancona cum dicta cornisia sic facta et perfecta se obligavit et promisit diligenter et optime pingere hystoriam super eam videlicet quando Dominus noster yehsus christus misit spiritum sanctum eius Apostolis et etiam in dicta hystoria intromittere et pingere Imaginem beate Marie semper virg. et predictam hystoriam pingere una cum dicta imagine virginis de coloribus finis ad oleum et dictam cornisiam duplicem totam deaurare cum campo de azurro colore fine et in medio frisij dicte cornisie ponere seu pingere marchettas seu marchas auratas de auro fine et predicta facere juxta exemplum presentatum dicto D. Ludovico per dictum mag. Iulium quod exemplum remansit penes eundem mag. Iulium in cuius exempli margine nihilominus manu mei not. infrascripti scripta fuerunt per me not. infrascriptum infrascripta verba formalia videlicet Petrus maria a puteo rogatus de obligatione facienda per mag. Iulium de Ionducijs. Et facto completo et finito dicto opere se obligavit etiam dictus mag. Iulius illud collocare in ecclesia s. petri cellestini de faventia ad unum seu supra unum altare de dicta ecclesia dessignandum per dictam D. Magdalenam. Et etiam idem mag. Iulius se obligavit et promisit pingere in pariete circum circa dictam Anconam seu Tabulam unum ornamentum condecens dicto operi supra altare eiusdem operis nec non pingere et ornare pictura condecentis lapidem ponendum ad dictum altare loco sepulture et predicta omnia et singula idem mag. Iulius se obligavit facere et promisit quod facta fuerint et completa hinc inde et ad festum omnium sanctorum anni presentis 1560 sine exceptione. Et ad predicta omnia et singula facienda idem mag. Iulius se obligavit et promisit quia dixit et confessus fuit habuisse ab eodem D. Ludovico presente et acceptante nomine dicte D. Magdalene et eius heredum lib. sexaginta bon. de pecunijs proprijs ipsius D. Ludovici. Et quia etiam ipsemet D. Ludovicus se obligavit et promisit dare et solvere et numerare pro vice et nomine dicte D. Magdalene eius sororis alias libras centum et decem bon. pro ressiduo dicti operis his modis et terminis etc. E già à 14 aprile del vegnente anno faceva il Ionducci finale quitanza al prefato giureconsulto, siccome all'erede che fu della sorella Maddalena, per l'intero saldo della convenuta mercede intorno

a detta tavola da lui dipinta, mentre nel vitratto ivi figurato, secondo che ne dice il Cresci, sembra avesi a riconoscere quello di Lodovico, e vipigtave quindi che la morte sopravvenuta alla committente, consiglisse chi le succedeva nell'eredità a far sè medesimo in esso quadro vitrarre (*). Anche la cappella del battistero posta nel nostro maggior tempio vende allo spettatore novella testimonianza della non volgare peritia del Donducci nella divina arte d'Apelle in cinque tondi ad olio, che ornano il fornice di quella, quattro de' quali rappresentano storie della genesi, nel primo cioè, giusta la descrizione dello Stocchi, Iddio crea il firmamento; nel secondo Adamo, ove vivace e nobile è l'espressione del Creatore, che con cera mano addita le cose create: semplice e vago è l'insieme della composizione; nel terzo dalla costa dell'addormentato Adamo sorge Eva: questa pittura è semplicissima, come maestosa è la faccia del Creatore; nel quarto Eva porge ad Adamo il pomo: bellissime sono le mosse d'ambidue le figure, come le teste esprimenti la volontà e l'incertezza ad un tempo; il quinto, che trovasi locato nel centro della volta, è un coro di Angeli

---

(*) E ben convien affermare che breve pezza sopravvivesse Lucrezia alla testamentaria sua disposizione fatta li 29 settembre 1560 a rogiti del not. Jacopo Ubertini, nella quale ordina che al suo cadavere venga data sepoltura nella chiesa di s. Pier Celestino in arca ipsius filij Joannis baptistae de Salicchijs praedefuncti ed avuto dal primo marito, trovandosi ella di que' giorni congiunta ad un altro. Inoltre detta testatrice voluit et reliquit quod in die Pentecostes per suos heredes erogentur pauperibus mendicantibus corbes duas panis in ecclesia s. Petri predicti in perpetuum. Item voluit et mandavit quod si contigerit ipsam Testatricem ex hac vita migrare antequam sit redactum ad perfectionem altare per ipsam ordinatum in predicta ecclesia s. Petri celestini, per infrascriptos eius heredes finiri et ad perfectionem reduci facere et prout per ipsam testatricem fuit ordinatum fieri. Eredi universali istituisce i suoi fratelli Lodovico ed Amico. E colla precedente tavola della Deposizione di Cristo avrà per avventura cosa una stessa sorte l'altra ancora or ov accennata del divin Paracleto, sendochè appresso il 1837 quella vicca galleria rimase per poco del tutto spoglia de' quadri, che la ornavano.

fra le nubi in mezzo del quale una colomba. Parimente ne' pennacchi di quel fornice dipinse Giulio quattro profeti, di cui due per le ingiurie del tempo sendo pressochè affatto periti, veniva nel 1828 al nostro concittadino Pasquale Saviotti affidato il difficile incarico di rifare le predette figure, e sono quelle del Mosè e del Davidde, il che eseguiva egli con tale arte e maestria da sapere egregiamente imitare le tinte degli altri due, che si direbbero disegnate e colorite dallo stesso Tonducci, e ciò nell'occasione che l'opera del Saviotti era intesa a ristorare i guasti de' mentovati tondi ed a condurre le pitture delle pareti d'essa cappella, ritraendo a fresco in quella di fronte il battesimo di Cristo, e a chiaro scuro nelle laterali il Precursore, che predica alle turbe nel deserto, e la missione degli apostoli a bandire alle genti dell'universo il vangelo.

A quai giorni fossero fatte da Giulio le pitture di quella cappella non è conto, ciò non pertanto a giudicio di taluno voglionsi elleno riguardare siccome opera, che non preceda il 1577, stantechè non più presto de' 15 gennaio di detto anno venne la medesima destinata ad uso di Battistero, il quale pel dianzi trovavasi locato presso la porta maggiore al sinistro lato di chi entra la chiesa. In tale opinione però noi non ci sentiamo di leggieri disposti ad andarcene, rinvenendosi negli atti della visita apostolica seguita in Faenza nel 1573 mentovata una cappella posta nel maggior tempio, quae est illorum de Paphis depicta non tamen perfecta .... et est erecta ad memoriam SS. Angelorum; quella dir vogliamo che poco stando veniva ridotta a Battistero, già per lo capitolo concessa fin dalli 18 gennaio 1560 a Giorgio Paffi cum onere et obligatione quod prefatus D. Georgius teneatur et obligatus sit dictam Capellam smaltari et dealbari facere et eam aptari et accomodari ad modellum et ordinem aliarum capellarum ab illa parte existentium cum suo fornice sive volta et illam decenter ornari facere etc. E non avremo dunque dritta cagione a riputare codesto dipinto condotto innanzi al tempo, in cui altri vorrebbe attribuirlo? Nè saremo forse per dilungarci dal vero, allogando il medesimo al triennio, che corre tra il 1561 ed il 1563, atteso le sinistre vicende, alle quali fu fatta segno la famiglia Paffi nel 1564; donde il rimanersi nove anni dappoi per anche incompleta essa cappella, la cui pittura, chi ben consideri, non è propria esclusivamente d'un battistero, ma si

confà a qualsivoglia luogo sacro, e la circostanza dell'angelico coro rappresentato nel tondo posto in mezzo al fornice di quella cappella aggiugne non lieve peso al nostro avviso, volersi cioè il detto dipinto riguardare quale opera anteriore al 1577.

A procedere in oltre coll'intrapreso ordine cronologico ci accade aver ora a toccare d'un affresco e d'un'altra tavola del nostro Giulio, sendoci di tali lavori recata notizia dal giudicio su d'essi pronunciato dai pittori Antonio Locatelli e Giacomo Bertucci, ne' quali, a togliere le contese insorte tra il committente di detti dipinti e l'artista intorno al prezzo loro, era stato fatto compromesso; ond'eglino sentenziavano nella guisa che segue:

Stima fatta per noi m. ant. lucatello da castel bolognese elleto per la parte del rev. padre abate di s. ippolito di faenza e m. iacomo bertuci da faenza (del quale è la presente scrittura) eletto per m. iulio tonducci per la parte sua ambidui arbitri et arbitratori elletti per la dita parte.

Al nome di dio e de la sua gloriosa madre amen. Avendo noi m. antonio et mastro iacomo sudeti visto e pienamente considerato una capela con una ancona dipinta ne la chiesa di s. mauro appresso a solarolo fatta e dipinta per mano di m. iulio tonducci pitor da faenza et così volendo dichiarare sententiare et arbitrare il prezo et valore et mercede di detto m. iulio noi partiremo a parte per parte detta opera acio si possa piu chiaramente veder la sua mercede et il valor di detta hopera.

E prima per la pitura fatta sul muro cioe la volta de la capela sudetta con putini che getano fiori et serafini in canpo agiuro stelato et le faciate da li canti de la tavola con un pano amodo di cortina che scopra et altri cornisamenti noi m. ant. et m. iacomo arbitri sudetti arbitriamo dechiaramo et sententiamo detta volta a pitura sudetta valer per la mercede di detto m. iulio scudi 6.

Et per lancona dipinta per il detto m. iulio con una madona in megio con il putino in grenbo et un s. benedetto e san romualdo et san mauro et s. giovani evangelista et sancta maria madalena et un frate in genochioni da un lato et dette figure sono poco men chel naturale et altri ornamenti convenevoli in detta ancona et così noi arbitri sudetti arbitramo dechiaramo et sententiamo che la sudetta ancona vaglia per la mercede di m. iulio ⊖ 24

Et per la pitura del megio tondo posto sopra la detta incona il quale e dipinto a holio come l'an=

cona nel qual megio tondo vi e dipinto un dio padre con angioli da le bande che getano fiori de la medesima grandezza che sono le figure de lancona et perho noi m. ant. et m. iacomo sudeti arbitri elleti come di sopra arbitramo dechiaramo et sententiamo il sudetto megio tondo valere per la mercede del detto m. iulio ∽ 6.

Et per la pitura de la perdella con doe istorie di s. mauro et una nontiada con langello da le bande et una cartella con lettere noi arbitri sudetti arbitramo dechiaramo et sententiamo detta perdella valer per la mercede del detto m. iulio ∽ 2.

Et per meter in hopera quatrocentoesei pecce doro cioe 406 pezze doro vetiano (sic) per dorare lornamento di detta ancona et canpir dagiuro li canpi de glintagli et per meter in opera detto horo et dar aggiuro ali detti canpi noi m. ant. et m. iacomo arbitri sudetti arbitramo et dechiaramo et sententiamo che per mercede di meter in opera detto oro et canpir detto agiuro ∽ 5.

Et cosi aconsientia nostra confermiamo le sudette cose esser bene et iustamente aprezate avendo meso da canto ogni rispetto et afecione tanto da luna parte come da laltra et cosi noi m. antonio et m. iacomo sudetti arbitri elleti come di sopra ci hoferemo mantener detta estima esser fatta iustissimamente con le rasone in mano inanci a tutti gliomini che habiano cognicione de larte de la pitura etc. sit laus deo.

E cosi di novo arbitramo dechiaramo et sententiamo tuta detta opera tanto sul muro quanto su lancona et il megio tondo et il meter loro in opera valer ogni cosa in soma per la mercede di mastro iulio sudetto ∽ 43 doro in horo et cosi di novo afermiamo noi m. ant. et m. iacomo arbitri elleti come di sopra.

1570 die 14 Aprilis latum fuit per suprascriptos existentes in studio mei notarij sedentes super quadam bancha lignea in studio mei notarij presentibus m. Josepho Evangeliste Capra et Ant. Cesaris Bechalua testibus.

Et ego Nicola qd. ser Dominici de Taurellis not. rogatus subscripsi legi et publicavi.

Cotesta tavola ammirasi tuttora nell'antidetta rurale chiesa di s. Mauro presso il castello di Solarolo, e ai danni recatile dalle ingiurie del tempo quelli eziandio pur troppo aggiunge

di alquanti vistauri su di essa con sacrilega audacia operati da un cotal Sante Mastroni bvisighellese, abitante in que' dintorni, che senza più istrutto negli elementi della scultura non si peritava dar di piglio al pennello e di nuovo colorire la figura della Vergine con tanta perizia che un verniciatore da carra se ne vergognerebbe.

Tavola di gran pregio si è dessa la Lapidazione di santo Stefano, che presso di noi trovasi locata al maggior altare della chiesa sacra a quell'inclito protomartire, della quale veltasi oscuro il tempo, in che venne dal Donducci colorita (quantunque dall'apprendersi dagli atti della su ricordata visita apostolica del 1573 che altare maius di detta antica chiesa habet pulcram Iconam cum martyrio S. Stephani, sembri volersi in quella riconoscere il dipinto, di cui favelliamo): ciò nulladimeno poco monta a saperfi, bastando ad encomio del pittore il favorevole giudicio degl' intendenti, i quali ci assicurano manifestarsi in essa tutto lo stile di Giulio Romano, donde l'esersi da molti vigutata opera di costui, equivoco, al sentire del Lanzi, nato da somiglianza di nome, quando e converso deduvre si dee dal singolare valore del nostro artista nel far sua la maniera del maestro per forma da trarre di leggieri il viguardante in siffatto inganno; la quale stimabilissima tavola, ne duole non potervo ascondere, trovasi oggigiorno in alcuna parte alquanto guasta pe' danni cagionatile da incendio il dì 24 maggio 1864 (*).

(*) Il buon dritto adunque tra gli scolari di Giulio Romano, i quali non ebbero sapore diverso da quello del maestro, il Lanalli annoverà Figurino da Faenza, dal cui soprannome senza più appellandosi pel Vasari uno de' discepoli del prenominato insigne pittore, intravveniva quindi che ignaro il Lanzi additarsi in esso il nostro Giulio Donducci era stretto confessare di costui non trovar segno in altro scrittore, sebbene però con grandissimo fondamento si congetturi che Figurino non sia che un soprannome dato a Marc'Antonio Bocchetti, pittor faentino di gran nome, opinione, la quale non manca di seguaci; ma eglino mal s'appongono al vero, chè al Donducci e non ad altri vuolsi attribuire quel nomignolo, della cui convenienza pare a noi che lo stesso ritratto di lui faccia non dubbia fede. E qui non dee tacersi, come il Baldinucci nel suo Dovetic-

Gli è inoltre da un rogito de' 7. febbraio 1575 del not. Giovanni Viavani, dal quale ci vien porta notizia di novelli dipinti condotti dal Donducci ossia di sette tavole da ornarne il soffitto della nostra chiesa, or abolita, di S. Giovanni Battista dei monaci camaldolesi e d'altre opere di pittura, secondo che havvi menzione nel citato atto pubblico, ove leggesi che convocati et solemniter et legitime congregati Rev. pater dom. Prior et Monachi monasterij s. Jo. baptiste civitatis Faventie ordinis Camaldulensis.... videlicet Rev. p. Dom. Joannesbaptista de Faventia prior, Rev. Dom. Jacobusmaria de Faventia subprior etc. non vi, dolo, vel metu, sed sponte et ex eorum certa scientia et omni meliori modo, nomine prefati monasterij et capituli illius locaverunt mag. Julio de Ziberti et seu de Donductis de Faventia (de Zuberti sive de Donducijs incontrasi nominato in due rogiti de' 14 dicembre 1553 e 7 ottobre 1555) et pictori dicte civitatis ibidem presenti, recipienti et conducenti ad pingendum laqueare sive soffitatum ecclesie dicti monasterij cum pactis, capitulis, obligationibus, modis et mercedes infrascriptis, scilicet che detto mastro Julio sia tenuto et obligato, et così promette dipingere con buonissimi colori sette quadri del detto soffitato ad historie et ad olio, et otto ottangoli a colla, cioè i sette quadri et otto ottangoli che non son locati a fare a mastro Jacomo Bertuccio pittor faentino, et tutto il cassamento et col fregio sotto il cornisone intorno alla chiesa, et con Santi e Sante secondo vorrà il padre priore del detto monasterio, et anche fare li quattro Santi a canto l'altare per accompagnare la prospettiva della facciata dell'altar maggiore, et dui Santi a canto l'organo, et le predette cose debba compitamente haver fatte per tutto il mese d'Aprile prossimo a venire del presente anno 1575. Et i detti padri promettono per sè et i loro successori nel detto monasterio dare et liberamente pagare al detto

---

vo instruito delle cose notabili di Ravenna, toccando egli della chiesa di santo Stefano di quella città, reca all'altar maggiore essere assai pregiata la Lapidazione del protomartire, che credesi di mano di Giulio Donducci Faentino, e che il Lanzi per contrario reputa copia del S. Stefano esistente nella sua chiesa in Faenza: e certo per tale si dee avere, anzichè per una replica, conforme sembra volersi non senza ragione opinare.

mastro Giulio per sua mercede scudi settantadue d'oro in oro.... Et in caso che 'l detto mastro Giulio non faccia, et non facesse et osservasse quanto s'è detto et convenuto, sia tenuto et obligato pagare et refitituire al priore et monachi del detto monastevio che per lo tempo savranno tutti quelli danari che per tal conto havesse havuti insieme con le spese et danni che per tal conto il detto monastevio et priore et monachi d'esso per tal cagione patessino (*).

Alle quali memorie intorno al nostro artista niun'altra ci resta ad aggiugnere se non quelle tra-

---

(*) Disegno del nostro Giulio era il nominato soffitto, siccome ce ne istruisce la scrittura de' patti e capitoli, coi quali a' 20 novembre 1574 que' monaci di S. Giovanni allogano la costruzione del medesimo a Savino de' Vacchi lughese, ma da buona pezza abitante in Faenza, e sono che detto mastro Savino sia tenuto et obligato fare il detto suffitato, cioè la metà d'esso ad otto angoli, et l'altra parte a quadri, come appare per lo disegno sopra di ciò fatto per mano di mastro Julio Roberti overo de Donduzzi pittore della città di Faenza, et in quel modo che li sarà commandato et ordinato da mastro Francesco Molese da Faenza huomo perito nella detta arte et come si dice sfondato con cornici, et fare le cornici attorno alla chiesa batode sotto il detto suffitato grandi et piccole secondo che parerà al detto mastro Francesco, al quale detto mastro Savino debba obedire et fare, et eseguire con effetto quello che gli sarà commandato, imposto et ordinato da esso mastro Francesco ec. conforme sta registrato negli atti del not. Giovanni Viavani, avendo il sopramentovato Savino a compiere quel lavoro entro il febbraio del vegnente anno, per la mercede di quarantasei scudi d'oro.

E' avviso ad alcuni dovesi al pennello del Donducci attribuire il Redentore in gloria d'angeli, che dipinto in tela adorna la parte anteriore del poggiuolo dell'organo di S. Maglorio; e per avventura tal opinione deriva ella dal sapersi aver detto organo appartenuto negli andati tempi alla chiesa di S. Giovanni Battista, e vicin d'esso trovarsi pitture del nostro Giulio; nondimeno ove costoro tolgano a studiare accuratamente lo stile di quel prestante artista nelle due tavole, che del medesimo presso di noi tuttor rimangono, ci confidiamo che la coscienza non consentirà loro persistere fermi in siffatto sentimento.

mandateci dal municipale archivio, ove primamente a' 25 giugno del 1526 havvi Mandatum pro mag. Iulio de Reberiis lib. trium sol. 10 bon. pro eius mercede armorum variorum Principum per eum factorum in adventu Rmi D. Praesidis della provincia Gian Francesco S. Giorgio de' conti di Blandrata, indi a' 7 dicembre 1580 Mandatum pro mag. Iulio Dondutio, Marco Marchetto et Jo. Baptista Bertuccio pictoribus ☞ 27 auri in auro solvendorum his modis videlicet dicto mag. Iulio ☞ 6 ½ dicto mag. Jo. Baptiste ☞ 6 ½ pro picturis per eos ab utroque latere insignium Illmi et Rmi D. Legati (il card. Alessandro Sforza) in sala palatii factis... pro adventu dicti Legati etc. e in fine a' 28 aprile 1582 Mandatum pro mag. Iulio Dondutio, Jo. Baptistae Bertutio et Nicolao Paganello lib. triginta septem cum dimidio bon. videlicet mag. Iulio ☞ 2 auri Jo. Baptistae £ 20.10 bon. et Nicolao ☞ 2 auri ad bonum computum eorum mercedis pro pictura insignium Illmi et Rmi D. Cardinalis Vercellensis (Guido Ferreri) Legati Romandiolae (*).

(*) Tra gli affreschi, che nel convento de' nostri osservanti riformati si veggono ed ammirano alquante storie del serafino d'Assisi, havvene uno rappresentante un'opera di muramento, che si vuol avere pel ristauro della chiesa di s. Damiano da Francesco intrapreso, nella quale egli stesso miravisi occupato al basso ufficio di manovale, ove ritratto pressochè in mezza figura osservavasi un uomo sorveggente con ambe le mani lo stemma del minoritico istituto, che ai lineamenti del volto, se mal non discerniamo, ci sembra del tutto ravvisarsi colui, il quale nella tavola dell'Adorazione de' Magi dicemmo doversi avere pel pittore, da cui fu colorita; onde ci è avviso potersi detto affresco ripetere siccome opera del Donducci, quantunque fin qui non siavi stato chi se ne vada in siffatta congettura, mentre un'altra non dubitiamo pur aggiugnervi, e si è essa quella di scorgere nella figura allato al pittore il figliuolo del medesimo. Nè forse vien che si dilunghi dal vero chi non dubiti attribuire egiandio al Donducci l'altro affresco, che tien dietro al testè descritto, e in cui ritraesi il patriarca Francesco nell'atto di dar l'abito religioso ai primi suoi discepoli, Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattaneo, tanta si è ella la consonanza dello stile di codesti due dipinti da doversi giudicarli lavoro d'un medesimo pennello. In fine sebbene da ta-

Quanto tempo continuasse Giulio per anche a vivere, non vien dato sapervlo, e solo dal rinvenirsi ne' libri matrimoniali della parrocchia di S. Giovanni Evangelista nominato qual testimone a' 30. giugno 1598 Mes. Ludovico de Donduzzi figliolo già di Mes. Julio de Donduzzi della par. di S. Margherita, s'apprende esser egli fin d'allora uscito del mondo, lasciando prole nel menzionato Lodovico, natogli da Gentile dalle Corbe, da lui menata a moglie forse non più presto del 1551, conforme ne stimola a darsi a credere un atto pubblico dei 3 aprile di quell'anno, per lo quale Magister Julius olim mag. ludovici de tonducci cap. S. vitalis de faventia dichiara aver ricevuto a vitale olim filio mag. Jacobi filippi a corbibus de faventia libras mille bon. in dotem pro dote ac dotis nomine D. Gentilis olim dicti Jacobi filippi et uxoris dicti mag. Julij (*).

Nel giugno del 1534 soprapreso Clemente VII da lenta febbre, ei n'ebbe in quel malore tale un sicuro presagio di prossima morte da allestirsi il sepolcro e perfino i paramenti stessi, onde sogliono ve-

---

luno con soverchia confidenza s'affermi che i dipinti del Donducci nel palazzo del T in Mantova con quelli di Giulio romano destano la maraviglia de' riguardanti, nulladimeno noi non saremo giammai per far eco ad una voce, che solo ha per base l'opinione di pochi, a' quali sendo conto, come tra' rinomati discepoli di Giulio si noverà il cittadino nostro, ciò loro bastava, perchè lievemente si dessero a credere che di costui v'abbia colà alcun'opera, quando forse le congetture non vogliono portarsi oltre all'avvisare aver egli aiutato il maestro in quelle pitture. E dacchè ci è occorso rammentare il palazzo del T, ci talenta perciò di rendere noto, come nella Descrizione storica delle Pitture d'esso ducale palagio, giusta apprendesi dalla Biblioteca italiana tom. XXVII pag. 312, vocasi che la vera origine dell'appellazione di quel palazzo, che molti credevano detto del Te, perchè avesse la figura della letteva T, il che non è vero, viene dal luogo, in cui fu esso fabbricato, il quale dicevasi anticamente Jajetto o Dejetto, e che quindi per accorciamento se ne fece la voce Te.

(*) Dal testamento di Lodovico, fatto li 5 aprile 1634, s'apprende ch'ei menò una cotal Maria Padovani, da cui ebbe due figliuoli, Giulio e Pier Francesco.

stirsi i cadaveri de' pontefici, e intanto il male gli venne logorando le forze di maniera che il vigesimo quinto del settembre mancava alla terra, da lui abitata cinquantasei anni e quattro mesi, e sedutosi sulla cattedra di Pietro due lustri, dieci lune e sette giorni, dum foedissimum in Anglia schisma conflatur, Turcae Italiae oram immissa classe evastant, atque Anabaptistae in Germania ad condendum novum imperium arma stringunt, tum novae propagines fudit Zuinglia na ac Lutherana haereses. Clemente pria di trapassare confortato avea il cardinale Ippolito de' Medici suo nipote a voler porgersi cortese del proprio voto inverso il card. vescovo d'Ostia Alessandro Farnese, e studiarsi per quanto evagli permesso d'innalzarlo all'apostolico seggio siccome tra gradi del sacro collegio il più degno di venir decorato della pontificale tiara. E sì che niuna fatica l'ebbe egli a durare, perchè al governo della chiesa fosse eletto colui, dal quale da ben quarant'anni riceveva la porpora non vulgare onore per le elimie doti, che congiunte a dottrina, in esso rifulgevano, e però l'undecimo dell'ottobre entrati in conclave i cardinali nel ragguardevole numero di trentacinque, due giorni dappoi a concordi suffragi salutavano pontefice il loro decano, che Paolo III amò chiamarsi. Nulla unquam Comitia, entrava già a dire il Pagi, a multis saeculis majore simplicitate, concordia, religione inita pervactaque sunt. Populus Romanus immensa perfusus est laetitia; cum post tertium supra centesimum annum et post tredecim Pontifices, videlicet a Martino V et deinceps, iterum Romani generis Pontificem acciperet. Nè così tosto venne Paolo eletto pastore del cattolico gregge che giusta l'antico costume il municipio nostro fu sollecito inviargli ambasciatori tre nobili cittadini a rendere al medesimo il debito omaggio di fedeltà ed obbedienza, a tanto onorevole ufficio prescelti i giureconsulti Niccolò Cenni e Giambattista Mazzavi insieme col cav. Andrea Bernardoni.

E buona parte ancora del presente anno continuava il Negrini nell'ufficio di governatore appo noi, trovandosi in esso tuttavia a' 22 del settembre secondo la testimonianza d'un vogito, quando già fin dai 14 ottobre evagli succeduto in quello il suo uditore Niccolò Barbaro di Sabina, che al vocabolo del Tonducci ne avea dapprima sostenute le veci, e cioè vuolsi intendere in occasione d'assenza del Negrini, stantechè in un atto notarile de' 27 giugno incontrasi nominato Magnificus I. U. Doctor D.

Nicolaus Farfarus sabinus magnifici D. Gubernatoris faventie auditor et locumtenens, il quale però breve pena proseguì a conduvve la carica di governatore, venendo ad essa li 14 dicembre levato il bolognese Baldassarre Grassi vescovo di Città di Castello, come da lettera pontificia, che ne piace riportare:

Ven. Fratri Balthasari Episcopo civitatis Castelli nostrae civitatis Faventiae ac eius comitatus et districtus Gubernatori.

Paulus PP. III

Ven. Frater salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes nostrae civitati Faventiae et illius hominibus de utili et idoneo Gubernatore provvidere speranteque quod tua fraternitas pro sua fide prudentia ac diligentia sciet potevit et volet dictam civitatem in justitiae et pacis amoenitate gubernare. De Gubernatorem dictae civitatis et illius comitatus ac districtus cum omnibus et singulis honoribus oneribus jurisdictionibus facultatibus salariis et emolumentis solitis et consuetis ad nostrum beneplacitum cum primum illuc De confidentes inchoandum facimus constituimus et deputandum vev presentes. Mandantes dilectis filiis Prioribus et Communitati dictae civitatis ut te in eorum Gubernatorem juxta tenorem presentium recipiant Tibique reverentiam et obedientiam solitas et debitas exhibeant Thesaurario vero et seu alijs ad quos spectat ut de salarijs et alijs debitis suo tempore contrarijs non obstantibus quibuscumque. Volumus autem pro servando move quod antequam dictam civitatem adeas de eam juste et fideliter gubernando deque non recipiendo aliquid genus muneris praeter esculenta et poculenta quae triduo consumi possint juxta formam juris communis in manibus dilecti filij Augustini tit. S. Apollinaris presbiteri cardinalis nostri et S. R. E. camerarij juramentum prestas et insuper quod donec dictae civitatis Gubernator fueris malefactorum torturis et examinationibus interesse et contra sontes pro executione justitiae sententias etiam ultimi supplicij ferre eosque puniri facere et mandare alijsque in criminalibus De immiscere. ita quod nullam propterea censuram aut irregularitatis notam incurrere censeris libere et licite possis et valeas ac tui locumtenentes auditores et notarij rigui eorum pro tribunali clerici aut beneficiati fuerint possint et valeant tibi et illis auctoritate apostolica eandem tenore presentium concedimus et indulgemus constitutionibus et ordinationibus apo-

stolicis ceteris que contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die XIIII Decembris 1534 Pont. nostri anno primo.

Il qual novello governatore nel dì stesso prestava il richiesto giuramento nelle mani del prenominato card. Camerlengo, e poscia, perchè non evagli consentito recarsi tostamente al governo della città nostra, inviava frattanto a compiere sue veci il proprio uditore, siccome per lettera ne faceva avvisati i pubblici reggitori nella guisa, che segue:

Magnifici Domini tamquam fratres honorandi. Essendo piaciuto alla S. di N. S. per pace et quiete de la magn. provincia nostra deputarci li Governatori si come credemo habino riferito li magn. loro ambasiatori. Noi havemo voluntiera acceptato tal peso per la singular affectione havemo di continuo portato a quella magn. città. E perche non ci potemo si presto conferire da la M. V. (Magnificenza Vostra) como si e il nostro desiderio e forsi anchora necessita de la citta acio non habiano a patir per la absentia nostra li mandamo hora il Magn. et Excell. Doctore M. Stephano Micinelli de oriveto qual per la doctrina integrita et sufficentia sua havemo electo per nostro Auditore e sino alla venuta nostra substituto in loco nostro. Cosi vi exhortamo che insieme studiate alla pace e quiete di quella magn. citta accioche alla nostra venuta qual speramo in dio sara di corto ci possiamo goder insieme. in consolatione e non in fastidio alla M. V. quae bene valeant cum tutto el cor di continuo ci offerimo. Romae 26 Decembris M.D.XXXIIII.

Vester tamquam frater Baldassar
de Grassis Episcopus, tavent. Gubern.

Nè altro dopo ciò abbiamo ad aggiugnere, che all'anno, in cui troviamo colle nostre memorie, si pertenga, tranne il far menzione del podestà, intorno al quale ci vien dato soltanto recare, come il Salomoni proseguiva per anche a veggere la faentina pretura a' 5 marzo, giusta la fede d'un rogito, donde si ritrae che quegli meritò conseguire una conferma nel suo ufficio.

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA 62 I 14


BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA

